



I quaderni dell'SCS



Processi di dialogo intergenerazionale alla prova dell'esperienza

Giovani vs Anziani:
nuove relazioni
tra generazioni e culture

a cura di
Rosita Deluigi

**Il Progetto "Giovani vs Anziani: nuove relazioni fra generazioni e culture"
è stato co-finanziato da Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
(legge 383/2000, F, 2012)**

**e realizzato dalla Federazione Nazionale SCS/CNOS (Salesiani per il Sociale),
in partenariato con CNOS/SPORT (Salesiani per lo sport),
TGS (Turismo Giovanile e Sociale) e
CGS/Cnos-Ciofs (Cinecircoli Giovanili Socioculturali)**

ISSN 2240-0591

*In copertina: logo realizzato Massimiliano Cesario,
un giovane coinvolto nel progetto Giovani vs Anziani, sede di Cisternino - Puglia.*

*“Il dualismo tra due universi, quello degli anziani e quello dei giovani fonti di vita.
Il colore VERDE ai giovani per dare l'essenza di un germoglio
che ha tutta la vita per crescere.*

*Il colore ROSSO agli anziani per dare l'impronta di una vita passata,
pensando che quel germoglio è cresciuto nel tempo.*

*Pertanto da un lato i giovani che danno coraggio, forza fortuna e salute,
dall'altro gli anziani che con i loro “acciacchi” hanno ancora la voglia di mettersi in gioco
manifestando l'essere giovane “dentro”, nonostante il passare degli anni.*

*2 mani riflesse tra loro che quasi s'incontrano
esprimono, o per lo meno vogliono rendere l'idea d'integrazione tra due realtà
che non sono altro che un percorso di vita tra la giovinezza e la vecchiaia”.*

Massimiliano Cesario

Volume VII - anno 2014

Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Tel. 067827819 - Fax 067848333 - E-mail: tipolito@donbosco.it
Finito di stampare: luglio 2014



Indice

1. INVECCHIAMENTO E DIALOGO INTERGENERAZIONALE: PROSPETTIVE PEDAGOGICHE PER L'AGIRE EDUCATIVO	5
<i>di Rosita Deluigi</i>	
2. SVILUPPARE DIALOGO INTERGENERAZIONALE E PROMUOVERE APPRENDIMENTO CONTINUO: ORIENTAMENTI E SFIDE EUROPEE	15
<i>di Barbara Baschiera</i>	
3. L'IMPORTANZA DI PROGETTARE PERCORSI INTERGENERAZIONALI: TRA MEMORIA, COMUNICABILITÀ E NUOVE PROSPETTIVE.....	27
<i>di Elena Luppi</i>	
Quali anziani e quali giovani?	27
4. LE ORIGINI DEL PROGETTO: TRAIETTORIE DI SENSO E LOGICHE DI INTERVENTO.....	39
<i>di Rosita Deluigi</i>	
5. LE FASI DEL PROGETTO: STRUTTURARE PERCORSI INTERGENERAZIONALI.....	57
<i>di Rosita Deluigi</i>	
6. LA PAROLA ALLE SEDI: I PERCORSI REALIZZATI	71
<i>a cura dei responsabili delle sedi</i>	
L'associazione CGS – Cinecircoli Giovanili Socioculturali	71
<i>Sede CGS di Ancona – scheda redatta da Diana Sandroni</i>	72
<i>Sede CGS di Brianza – scheda redatta da Anna Nigro.....</i>	75
<i>Sede CGS di Genova – scheda redatta da Giancarlo Giraud</i>	76
<i>Sede CGS di Napoli – scheda redatta da Ettore Grimaldi</i>	78
<i>Sede CGS di Reggio Calabria – scheda redatta da Davide Pitasi</i>	80
<i>Sede CGS di Terni – scheda redatta da Emanuella Gussetti</i>	85

L'associazione CNOS SPORT – Centro Nazionale Opere Salesiane per lo Sport	87
<i>Sede CNOS Sport di Ortona – scheda redatta da Concezio Rossi</i>	89
<i>Sede CNOS Sport di Reggio Emilia – scheda redatta da Stefano Davoli</i> ...	91
L'associazione SCS – Salesiani per il Sociale.....	94
<i>Sede SCS di Cagliari – scheda redatta da Vittorio Pisu</i>	96
<i>Sede SCS di Cisternino – scheda redatta da Cosimina D'Errico</i>	97
<i>Sede SCS di Cuneo – scheda redatta da Ileana D'Incecco</i>	101
<i>Sede SCS di Piedimonte Matese – scheda redatta da Vincenzina Arena</i>	106
<i>Sede SCS di Santa Maria la Longa – scheda redatta da Cristian Vecchiet</i> .	118
L'associazione TGS – Turismo Giovanile Sociale	123
<i>Sede TGS di Catania – scheda redatta da Maria Rosa Cacopardo</i>	125
<i>Sede TGS di Vercelli – scheda redatta da Manuel Mellace</i>	128
7. OBIETTIVI RAGGIUNTI E PROSPETTIVE APERTE	131
<i>di Rosita Deluigi</i>	
7.1 <i>Un ritratto dei centri coinvolti nel progetto</i>	131
7.2 <i>La voce dei responsabili: andare in profondità nell'esperienza</i>	137
7.3 <i>Cosa pensano i giovani e gli anziani? Una restituzione dal contesto</i>	144
7.4 <i>Attività 3.1 Il laboratorio di competenze e rappresentazioni</i>	152
7.5 <i>Attività 3.2 Il laboratorio di scambio di esperienze giovani-anziani</i>	156
7.6 <i>Attività 4.1 Il laboratorio di cittadinanza</i>	158
8. IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI	171
<i>a cura dei presidenti delle associazioni</i>	
Candido Coppetelli – Presidente Nazionale CGS	171
don Claudio Belfiore – Presidente Nazionale CNOS SPORT	172
Massimiliano Spezzano – Presidente Nazionale TGS	173
don Giovanni D'Andrea – Presidente Nazionale SCS	174
APPENDICE: GLI STRUMENTI DI VALUTAZIONE E DI MONITORAGGIO	177

1.

Invecchiamento e dialogo intergenerazionale: prospettive pedagogiche per l'agire educativo

di Rosita Deluigi*

Le tematiche dell'invecchiamento e del dialogo tra le generazioni spesso vengono trattate come problemi, sfide, questioni aperte a cui far fronte; senza dubbio possiamo sostenere che la situazione a livello mondiale è in continua evoluzione e che, secondo gli studi e le proiezioni demografiche, nell'arco di un secolo, dal 1950 al 2050, si passerà da una percentuale di *over 60* dell'8% a quella del 22%, con distribuzioni differenti a seconda delle aree diversamente sviluppate.

Le ricerche più aggiornate in materia collocano l'Europa nei primi posti tra i paesi con le più elevate percentuali di anziani: si prevede infatti che nel 2050 si avrà il 35% della popolazione *over 60* e in alcuni paesi si arriverà al 40%. Al momento in Italia gli *over 60* costituiscono oltre il 25% della popolazione nazionale, al pari solo della Germania e del Giappone (Department of Economic & Social Affairs, 2009; 2011).

* ROSITA DELUIGI è ricercatrice di pedagogia generale e sociale all'Università di Macerata presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo. I suoi interessi di ricerca riguardano il dialogo tra le generazioni, l'invecchiamento attivo, la pedagogia interculturale e l'approccio della animazione sociale e della cittadinanza attiva. Nel progetto "Giovani vs Anziani: nuove relazioni tra generazioni e culture. Sperimentazioni di azioni territoriali a favore della solidarietà generazionale" ha svolto il ruolo di supervisore scientifico.

Tra le sue ultime pubblicazioni sull'argomento: R. DELUIGI, *Divenire Anziani. Anziani in divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate*, Aracne, Roma 2008; R. DELUIGI, *L'invecchiamento, il lavoro di cura migrante e la questione degli «orfani bianchi»: legami e dinamiche familiari in transito*, in Rivista Italiana di Educazione Familiare, 1, 2013; R. DELUIGI, *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*, Mondadori Università, Milano 2014; R. DELUIGI, *La cura e l'invecchiamento attivo*, in Atti di Convegno (in corso di stampa); *Giovani vs Anziani: movimenti relazionali e solidali tra generazioni*, in Atti di Convegno (in corso di stampa); *Active Ageing through generations in dialogue: animate community strategies and participatory processes in Persona, Formazione, Lavoro* (in corso di stampa).

Senza dubbio, nel contesto italiano odierno, l'aumento della speranza di vita e della longevità rappresentano un elemento costitutivo della struttura sociale che sta rilevando un progressivo e graduale invecchiamento dovuto a molteplici variabili tra cui vale la pena ricordare la "crescita zero", determinata da bassa natalità, e l'allungamento della speranza di vita, con l'incremento della longevità. Ciò genera una variazione nella struttura demografica del paese, dando luogo a notevoli cambiamenti a cui occorre far fronte in modo adeguato per non rischiare di perseguire sistemi di assistenza e di tutela, soprattutto delle fasce "deboli", non più adeguati alle nuove condizioni socio-politico-economiche.

Tali variazioni demografiche influiscono sulla qualità della vita, sia delle persone anziane, sia delle nuove generazioni, e necessitano di attente riflessioni e provvedimenti per fronteggiare nuove sfide di welfare, di comunità e di inclusione. Il rischio è quello di perpetrare modalità di intervento educativo, formativo e sociale che rispondono ad altri modelli di struttura di popolazione, trascurando i bisogni emergenti senza valorizzare *le risorse esistenti e persistenti* nei contesti territoriali. È da notare che il processo di invecchiamento continuo, che investe tutto il corso di vita delle persone, è esso stesso in evoluzione: possiamo infatti rilevare un crescente numero di persone *over 80*, così come è in continuo incremento il numero dei centenari. Ciò determina la necessità di tracciare rinnovate linee di politica sociale in cui inserire interventi volti a supportare gli anziani e le loro famiglie, a creare dinamiche di prossimità, a favorire la cittadinanza attiva e la partecipazione come modalità di costruzione di comunità e a non restare fermi negli stereotipi e nelle rigide fasce d'età che, troppo spesso, predefinano un giudizio o una collocazione a priori, senza essere passati per l'esperienza e la conoscenza diretta.

Il dato demografico ci consente di avviare la riflessione e nondimeno l'attuazione di pratiche attente a cogliere la mutevolezza del sociale e a svilupparne la dote di plasticità e di rinnovamento, per favorire progettualità dialogiche, in grado di accogliere gli stimoli che provengono dai contesti di esperienza e che possono fare emergere prassi efficaci e condivisibili per fronteggiare il mutamento. Questo significa non arrendersi alla frammentarietà del quotidiano, alla fluidità della società, alla burocratizzazione degli standard di intervento, all'erogazione di servizi a utenti immobili ma, piuttosto, essere pronti a sperimentare percorsi innovativi di intervento e di esperienza, perché riteniamo che, anche a livello del micro-sociale, sia possibile realizzare azioni virtuose, volte a comprendere le modalità per generare una migliore qualità di vita per tutti e benessere condiviso per la comunità.

La riflessione pedagogica prende avvio, dunque, a partire da un dialogo continuo con l'agire educativo che assume forme svariate nei contesti eterogenei di esperienza e che traccia lievi impronte che, troppo spesso, non arrivano ai più ma sono decisamente significative per i soggetti coinvolti. Si tratta di assumere posture di ricerca e di pratica educativa che sappiano individuare e costruire luoghi in cui articolare dinamiche solidali e inclusive, in questo caso con un'attenzione particolare al dialogo intergenerazionale, affinché possa divenire parte di un quotidiano condiviso e non solo un'ipotesi di ricerca o di progettazione.

Il dialogo teoria-prassi, torna a essere protagonista di un processo continuo di sperimentazione e arricchimento reciproco tra le due, dove la sfera della progettualità intenzionale si traduce in progetto concreto che opera nel reale e si modifica a seconda delle variabili che emergono *in itinere*, senza predeterminare a priori tutta la linea di intervento. In questo modo si resta in ascolto dei contesti in cui si opera e si possono costruire, anche se a fatica, ambienti più riflessivi e consapevoli, chiamati a portare un proprio contributo a non "allinearsi" su qualcosa di già pre-stabilito. È chiaro che il rischio e la fatica di educare in tale modello sono molto più percepibili ma si riesce così a dar vita e voce a quelle variabili cui facevamo riferimento poco fa e che, nell'evolversi di progetti, iniziative, percorsi, azioni sono soprattutto rappresentate e, meglio sarebbe dire, incarnate, dalle persone che incontriamo e dalle loro storie di vita.

Le tracce che la pratica educativa quotidiana lascia sul campo, talvolta deboli per avere una risonanza più ampia di quella locale, rischiano di far perdere un patrimonio di saperi e pratiche esperienziali che parlano di incontri, di relazioni, di fatiche, di sperimentazioni, di conflitti e di fallimenti che quotidianamente accadono, secondo un'intenzionalità che si fa orizzonte di senso e prospettiva a cui tendere. Diventa importante, invece, dare voce alle esperienze, approfondire percorsi riflessivi, alimentare le competenze educative e relazionali che vengono messe in campo in tutte le esperienze progettuali, come quella che di seguito presenteremo, che possono diventare patrimonio condiviso e condivisibile (Milani, 2013; Mortari, 2008). Non solo a memoria del percorso fatto, ma soprattutto come filiera dell'agire che si è progettato e attuato, in modo che le esperienze diventino maggiormente comunicabili, abbiano possibilità di diffusione e di comparazione e generino ulteriori riflessioni. A questo proposito, il testo seguirà le tracce raccolte durante tutto il percorso messo a punto e cercheremo di farne emergere il *fil rouge* e le molteplici declinazioni che esso ha assunto nelle sedi locali di realizzazione.

E ancora emergeranno, i soggetti, persone, uomini, donne, anziani, giovani, ragazzi per cui tutto ciò ha avuto un senso. *Il perché si progetta che si trasforma in un per chi si progetta.* E subito centinaia di volti, di storie, di incontri, di dialoghi e silenzi si affollano alla mente, come semplici istantanee o come fotogrammi di un film che si è svolto durante un anno di lavoro in cui l'obiettivo principale è stato quello di costruire occasioni di fare comunità, generando interazioni e legami che solo nel tempo condiviso possono divenire significativi.

Valorizzare il messaggio lanciato nel 2012 dall'Unione Europea con "l'Anno europeo per l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni" – EY2012, significa continuare a lavorare sugli indirizzi e gli orientamenti già tracciati precedentemente dal piano di Vienna del 1982, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite che nel 1999 ha dichiarato l'anno "International Year of Older Persons" e dalla successiva Assemblea di Madrid del 2002 che ne ha rilanciato le piste di intervento per "costruire una società per tutte le età" (United Nation, 2002; 2006). Delle finalità promosse dall'EY2012 – occupazione; partecipazione alla vita sociale; autonomia¹ – abbiamo primariamente focalizzato l'attenzione sulle prospettive di partecipazione e di solidarietà, consapevoli che, avrebbero potuto influire anche sugli altri versanti e che ci saremmo confrontati con realtà differenti in cui provare a continuare a costruire quella società per tutte le età che può divenire una comunità in cui attuare progettualità sperimentali e mettersi alla prova con i limiti e le risorse portate dai singoli partecipanti.

Ipotizzare dinamiche partecipative per gli anziani consente di immaginare spazi e di tempi di pensiero e di azione dove, a fronte della perdita di altri ruoli, come quello professionale, il valore della persona non viene messo in discussione ma accolto, riscoperto e condiviso con gli altri, in vista della costruzione di occasioni di crescita significative. Il contributo che gli anziani possono offrire alla società non viene relegato così solo agli ambiti formali e strutturati ma attraversa spazi non formali per diventare nuova ricchezza da reinvestire in modo creativo a vantaggio di tutti.

Ci preme porre l'accento su alcune avvertenze che già altrove abbiamo segnalato (Deluigi, 2008) proprio a riguardo del capitale da condividere e dell'equilibrio tra reciprocità e solidarietà. Riteniamo, infatti, che attivare spazi partecipativi in cui gli anziani possano investire le loro risorse significhi valorizzare la progettualità dei singoli soggetti all'interno di reti di relazioni

¹ In riferimento alle linee tracciate dall'EY2012: <http://europa.eu/ey2012/ey2012/main.jsp?catId=971&langId=en>.

e di appartenenza: “L’attenzione che la comunità deve dare agli anziani non è quella rivolta al cosiddetto ‘riciclaggio sociale’ in cui si possono individuare alcune attività che intrattengono e che allo stesso tempo ‘trattengono’ il tempo dell’anziano. Sarebbe piuttosto utile e auspicabile valorizzare il reale protagonismo, la possibilità e la capacità di pensare e di fare qualcosa per sé e per gli altri. Questo è uno dei fondamenti che devono stare alla base di qualsiasi progetto di cittadinanza attiva, in particolare di anziani attivi, dove troppo spesso, come già detto in precedenza, il termine anziano appare in primo piano con i suoi limiti e i suoi vincoli che rendono l’immagine del termine attivo sfumata in un mero attivismo” (Deluigi, 2008, 232).

E ancora: “La partecipazione alla vita sociale va immaginata come un giusto equilibrio tra solidarietà e reciprocità, in modo che i bisogni e le risorse di tutti gli attori sociali si intreccino e si alternino, a seconda dei cambiamenti che si susseguono nel tempo, e non si limitino per gli anziani a una mera risposta «senza ritorno» alla perdita di alcune autonomie” (Deluigi, 2014, p. 46).

Ipotizzare percorsi di cittadinanza intergenerazionale significa orientarsi verso dinamiche comunitarie, in modo che siano prese in considerazione sia le istanze personali, sia quelle della collettività, interconnettendole e fornendo strumenti di lettura validi per tutte le persone coinvolte, al di là della fascia d’età di riferimento. Questo significa orientare l’intervento sulle risorse presenti e alimentare una partecipazione autentica che assuma significato per tutti, partendo da interessi comuni su cui lavorare per promuovere un maggior grado di condivisione e di coesione (United Nations - Department of Economic and Social Affairs, 2006; Pal 2008; Tönshoff, Weida, 2008).

L’invecchiamento attivo, quindi, si declina anche in spazi sociali di aggregazione, facenti parte della vita quotidiana delle persone, dove spesso le generazioni sono compresenti ma non si intrecciano e non co-abitano ambienti e luoghi comuni che possono divenire spazi significativi di legami e di relazione verso la costruzione di solidarietà. È proprio in questi spazi che abbiamo articolato la riflessione e, di seguito, l’attuazione del progetto “*Giovani vs Anziani: nuove relazioni tra generazioni e culture. Sperimentazioni di azioni territoriali a favore della solidarietà generazionale*”, per rilevare quali fossero le modalità per avviare il dialogo tra persone che hanno come riferimento luoghi comuni, come le sedi di intervento coinvolte.

Articolare un ragionamento e una progettualità in spazi legati al “non formale” – ambienti associativi, ricreativi, culturali – porta con sé alcuni rischi riassumibili in un grado maggiore di fluidità e frammentarietà dei

percorsi, rispetto a spazi formali maggiormente strutturati. Questa ulteriore sfida però, consente di accogliere un maggior grado di incertezza, non solo della riuscita del progetto, ma della variabilità che ogni persona porta con sé, diventando soggetto pensante e agente in un processo che si costruisce *in progress*. Ciò ha consentito di condividere idee e proposte, percorrere orizzonti comuni ma declinati nella specificità, affrontare tematiche e questioni emergenti con i linguaggi più prossimi alle persone a cui ci si rivolge e testare le idee progettuali e le ipotesi di lavoro e di ricerca in situazione, evidenziandone gli elementi emergenti e, talvolta, divergenti. L'incerto, insomma, non ha intrappolato il creativo, ma anzi, ne ha liberato tutte le sue energie creatrici, a seconda del grado di investimento di chi ha operato per stimolare dinamiche intergenerazionali e di chi si è sperimentato in percorsi non sempre abituali e lineari.

L'essere compresenti in un luogo o avere uno spazio comune di riferimento non è comunque garanzia di interazione e sinergia tra le persone che transitano negli spazi o li vivono: ecco perché l'idea di stimolare intreccio intergenerazionale giovani-anziani, in modo più sinergico, ha significato osservare la realtà per comprenderne le possibilità di sviluppo in tal senso e offrendo poi stimoli che dessero modo di generare incontri, dialoghi e confronti verso la costruzione di occasioni di cooperazione e collaborazione per un fine condiviso e comunitario. Il verbo *abitare* è quello che primariamente descrive, a nostro avviso, l'essere in un luogo, permanere, so-stare, re-stare, esserne parte e sentirsi appartenenti a un contesto in cui poter esprimere il proprio sé, in cui dare un contributo, in cui vale la pena investire e generare occasioni in cui il "noi" relazionale possa articolarsi nelle sue più svariate forme di cittadinanza.

Gli spazi divengono significativi per i legami che si generano e essi stessi hanno una potenzialità generatrice e ri-generatrice nei confronti delle persone che divengono parte attiva. L'interazione con l'altro, nell'ambito di una relazione privilegiata, e con gli altri, nell'ambito di dinamiche di gruppo – che spesso si alternano e coesistono negli ambienti non formali coinvolti nel progetto – incentiva movimenti e momenti partecipativi, di cui tratteremo meglio in seguito, restituendo possibilità di scoprire e conoscere le differenze, le storie, i linguaggi, andando in profondità e stimolando un maggior grado di consapevolezza della propria identità e dell'identità di gruppo. Costruire pratiche di prossimità rende l'altro vicino, visibile, riconoscibile e allontana la tentazione di rifugiarsi e di distanziarsi da ciò che è diverso, o che viene percepito come tale, attraverso lo stereotipo.

È qui che può germogliare il desiderio di costruire ambienti e contesti più solidali, dopo aver sperimentato e condiviso esperienze in cui l'età non è più un discrimine, se la persona che la custodisce, la vive e la percepisce ha modo di essere conosciuta. Il processo non è immediato, necessita di spazi di ascolto e di tempi di silenzio, di modalità di facilitazione piuttosto che di imposizione, di accompagnamento nella scoperta del poter apprendere insieme nell'esperienza e dall'esperienza e di cura delle relazioni innescate. Non bisogna avere fretta, questione che stride nettamente con la frenesia a cui siamo sotto-posti quotidianamente ma è proprio nel recupero di un quotidiano più lento che possiamo incontrare autenticamente l'altro, costruire legami, attivare percorsi di gruppo e di interesse, veicolare l'approccio solidale e accogliente.

Per promuovere pratiche intergenerazionali abbiamo optato per l'animazione socio-culturale e sociale (Gillet, 2000; Deluigi 2010) come metodo che può risvegliare e attivare le risorse presenti nell'ambiente di azione, attraverso un molteplicità di stimoli volti a fare esprimere tutti e a condividere percorsi di gruppo e di comunità in cui vi siano occasioni di crescita condivisa. I luoghi in cui si è svolto il progetto, essendo di stile salesiano, sono già improntati a logiche animative e partecipative; il progetto è stato un ulteriore stimolo trasversale alle attività in corso per proporre letture differenti dei contesti e logiche di intervento che potessero supportare la compresenza generazionale per farla diventare significativa. L'attivazione della partecipazione ha permesso di approfondire e consolidare nella prassi linee di cittadinanza attiva e di corresponsabilità, dove le interazioni tra giovani e anziani hanno sviluppato i potenziali di nuove forme di prossimità e vicinanza.

A prima vista, può essere apparso singolare ai centri coinvolti doversi confrontare anche con gli anziani, considerato che la maggior parte di essi si rivolge a giovani (soprattutto quelli con una maggiore connotazione sociale), ma la sfida è stata accolta e, da una prima lettura messa a punto dai responsabili delle sedi locali, è stata rilevata la presenza degli anziani, seppur in numero inferiore rispetto ai giovani, e collocata in interstizi particolari, specifici e, talvolta, "ben mimetizzati" e poco visibili, delle strutture in oggetto. Questa è stata un'ulteriore motivazione ad avviare processi inclusivi e dialogici che sapessero creare legami e connessioni tra le persone presenti, in vista di una maggiore coesione comunitaria. La molteplicità di identità presenti nei centri coinvolti nel progetto si è orientata su un fine comune, costruendo nuove possibili aperture progettuali in grado di consolidare i legami stretti.

Proprio la presenza maggiore di giovani nei contesti di intervento ha dato l'input per definire il titolo del progetto: "Giovani vs Anziani" dove il *versus* indica un movimento che può ribaltare possibili conflittualità intergenerazionali, favorendo vere e proprie alleanze, a partire dagli spazi di esperienza e di appartenenza. Le attività progettate in linea generale, e articolate nella specificità delle sedi, avevano lo scopo di affrontare alcune sfide trasversali, tra cui, abitare luoghi condivisi, intesi come spazi familiari riconosciuti. Dare avvio a nuove dinamiche ha significato creare "interferenza con l'abitudine" e con la routine, strutturata in "compartimenti stagni" che difficilmente dialogo, e con una programmazione troppo certa da poter essere ridiscussa.

In questo senso, l'incontro intergenerazionale rigenera i giovani e gli anziani, aprendo nuove prospettive e letture per la stessa realtà, e sviluppa una nuova generatività, dovuta alla compresenza che diviene carica di senso e di significato per il singolo, per il gruppo e per la comunità di riferimento. Si può innescare così un circolo virtuoso di partecipazione, attenzione all'altro, condivisione di prospettive, finalità, obiettivi, discussione su questioni di interesse comune, progettualità volte a creare un clima accogliente e degli spazi di fiducia e di riferimento, alimentando, infine, una visione solidale che nasce dal basso e dall'incontro diretto del prossimo.

Ecco perché riteniamo che l'animazione abbia dato slancio e vita al progetto, in quanto confidando nell'educabilità dell'uomo, nelle sue risorse, capacità, talenti, competenze, le scopre e le riscopre nella dimensione del gruppo che alimenta il dialogo e dà continuamente vita a nuove forme e architetture del "noi" volte alla coesione e all'apertura. Facilitare tali dinamiche ha richiesto uno stile relazionale attento a cogliere gli stimoli provenienti dalla realtà e dalle persone che hanno preso parte al progetto, incrementando, come anticipavamo prima, il grado di incertezza, ma riscoprendo l'importanza di dare spazio, tempo, ascolto e voce ai soggetti come portatori di esperienze, di storie di vita, di percorsi in costruzione e di progettualità personali che sono confluite in una condivisione tesa a non restare in superficie, ma ad andare in profondità per riscoprire il valore dell'uomo in divenire.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

DELUIGI R., *Divenire Anziani. Anziani in divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione di senso e promozione di azioni sociali concertate*, Aracne, Roma 2008.

DELUIGI R., *Animare per educare. Come crescere nella partecipazione sociale*, SEI, Torino 2010.

- DELUIGI R., *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*, Mondadori Università, Milano 2014.
- DEPARTMENT OF ECONOMIC & SOCIAL AFFAIRS, *World Population Ageing 2009*, United Nation, New York 2009.
- DEPARTMENT OF ECONOMIC & SOCIAL AFFAIRS, *Current status of the social situation, well-being, participation in development and rights of older persons worldwide*, United Nation, New York 2011.
- GILLET C., "L'animazione è utile alla democrazia, la democrazia è necessaria per l'animazione", *Animazione Sociale*, 8/9, 2000, pp. 42-55.
- MILANI L., *Collettiva-Mente. Competenze e pratica per le équipes educative*, Sei, Torino 2013.
- MORTARI L., *Educare alla cittadinanza partecipata*, Mondadori, Milano 2008.
- Pal A., *Planning from the Bottom Up: Democratic Decentralisation in Action*; IOS Press, Amsterdam 2008.
- TÖNSHOFF S., WEIDA A., *Where Top-Down, Where Bottom-up?: Selected Issues for Regional Strategies in the European Union*, Peter Lang, Frankfurt 2008.
- UNITED NATION, *Report of the Second World Assembly on Aging*, Madrid, 8-12 April 2002.
- UNITED NATIONS - DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS, *Guidelines for review and appraisal of the Madrid International Plan of Action on Ageing. Bottom up participatory approach*. New York, United Nations, 2006 in <http://www.un-ngls.org/orf/pdf/Guidelines-Ageing-final-Sept06-0-n1.pdf>, (ultima consultazione 09.06.2014).

2.

Sviluppare dialogo intergenerazionale e promuovere apprendimento continuo: orientamenti e sfide europee

Intervento realizzato nel convegno conclusivo del progetto a cura di Barbara Baschiera*

Nell'aprire questo intervento, vorrei presentare il quadro concettuale di riferimento da cui le mie ricerche si muovono, per chiarire alcuni aspetti fondamentali. Parlerò di *Lifelong Learning*, di apprendimento nel corso della vita, in una prospettiva di reciprocità, di dono e di cura che trae le sue origini dalla sociologia, da Moss (2002) e da Zamagni (1997), e di legame tra generazioni. Prenderò, quindi, a prestito alcuni concetti anche dalla gerontologia, dalla psicologia, dalla demografia, sottolineando che la pedagogia solo negli ultimi anni ha preso in considerazione questo segmento della popolazione, come se ad una certa età della vita non fosse più lecito imparare, come se l'apprendimento finisse con l'età adulta.

Parlerò di apprendimento intergenerazionale: di preadolescenti nella fascia tra i 10 e i 13/14 anni e di anziani, tenendo presente che, anche quando userò il termine anziano al singolare, intenderò sempre una pluralità. Nonostante l'invecchiamento presenti eterocronia (Cesa-Bianchi, 1998; Scortegagna, 1999), utilizzerò il termine 'anziano' in modo convenzionale, riferendomi a chi accede alla pensione, superati i 65 anni, benché nelle politiche europee si parli di invecchiamento, partendo già dagli *over 50*.

* BARBARA BASCHIERA ha conseguito il Dottorato di ricerca in Scienze della Cognizione e della Formazione presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. È docente a contratto di Didattica dei Bisogni Educativi Speciali e Cultore di Materia in Didattica, Pedagogia Speciale e Ricerca Educativa presso la stessa Università.

Il suo ambito di ricerca, oltre alla Didattica per i BES, concerne l'apprendimento intergenerazionale e l'invecchiamento attivo. Tra le ultime pubblicazioni: BANZATO M.; BASCHIERA B. (A cura di) (2013), *Open Learning per il dialogo tra le generazioni*. Lecce: Pensa MultiMedia s.r.l., BASCHIERA B. (2012), *La formazione di nuove memorie nella reciprocità intergenerazionale*. In L. DOZZA, (A cura di), *Vivere e crescere nella comunicazione. Educazione Permanente nei differenti contesti ed età della vita* (pp. 135-147). Milano, Franco Angeli.

Desidero richiamare le osservazioni del filosofo Natoli: “Una delle ragioni più tragiche della perdita di qualità nella vita contemporanea è stata la rottura tra vecchi e giovani; la continuità dell’esperienza è stata interrotta e quindi ognuno deve cominciare daccapo. I vecchi, non sapendo più a chi comunicare il loro patrimonio di esperienza, inaridiscono; mentre i giovani non crescono o crescono male, perché non hanno un’esperienza con cui confrontarsi” (Natoli, 2006, p. 41). In poche parole è venuta meno la reciprocità tra le generazioni.

Si tratta di un dato che fotografa anche la realtà italiana.

Se penso al mio contesto di vita, quello veneto, posso dire che il paesaggio agreste è ricco di case coloniche, ormai disabitate; cosa era la casa colonica, se non un modello di *co-housing* del giorno d’oggi?

Negli ultimi dieci-quindici anni, a livello europeo, è stata sperimentata l’esperienza di far vivere insieme generazioni diverse, non accomunate da un legame biologico, proprio perché ormai il patto generazionale si è rotto e il coabitare viene avvertito, più che altro, come un’opportunità per darsi sostegno reciproco. Nel modello della casa colonica coesistevano più generazioni congiunte; tutte trovavano uno *status* ottimale di vita e una legittimità al loro esserci, indipendentemente dall’età. Al giorno d’oggi, invece, sembra che gli anziani debbano dimostrare di essere ancora capaci di fare qualcosa, per non costituire un peso per la società.

Mi vengono in mente anche alcune esperienze negli Stati Uniti, dove ormai da una decina d’anni è di moda che i single tra i 35 e i 45 anni, sostengano negli studi bambini senza famiglia, nella speranza che, una volta adulti, si prendano cura della loro vecchiaia, restituendo loro quanto hanno dato, secondo una sorta di reciprocità implicita.

In Italia sono state portate avanti delle ricerche¹ che dimostrano che i ragazzi dalla fascia pre-adolescenziale fino ai 19 anni, hanno molto più rispetto e più desiderio di stare con i propri nonni, se questi non vivono nella loro casa. Se li vedono una volta a settimana, tre o quattro volte al mese, sembra che il legame sia più positivo.

Se pensiamo alla cultura italiana, al valore della famiglia che ne è sempre stato il sostrato e il tratto distintivo, rispetto per esempio ai Paesi di

¹ Cfr. BASCHIERA, B. (2011, Febbraio). La dimensione formativa e generativa dello scambio intergenerazionale. *Studium Educationis*, 1, 103-115. Bordon E., Bertasini, L., *Nipoti adolescenti e nonni: la comunicazione intergenerazionale familiare*, «Quaderni Europei sul nuovo Welfare», 20, 2014.

matrice anglosassone, non possiamo che affermare che la reciprocità tra generazioni è severamente compromessa.

Se si è reso necessario, attraverso un evento significativo come un anno europeo, promuovere un modo attivo di vivere la vecchiaia e sollecitare il rapporto tra generazioni (Tramma, 2012), vuol dire che tutto questo non è sufficientemente presente nel contesto attuale, o quanto meno non è visibile o adeguato, alle caratteristiche e alle necessità dei tempi.

Dal 2012, anno dedicato appunto all'invecchiamento attivo e alla solidarietà intergenerazionale, si cercano di creare condizioni, contesti e situazioni di scambio intergenerazionale, grazie alle quali considerare le persone anziane una vera risorsa per la società.

La soglia della vecchiaia, tra l'altro, si è spostata di circa un ventennio (Bobbio, 1996): gli anziani di oggi non sono gli anziani di ieri; hanno una formazione più forte, una capacità di interagire con il territorio e con i prodotti tecnologici, grazie ad anni di utilizzo televisivo, di benessere e di consumi stabilizzati. Stiamo andando verso il counter-ageing, una società in via di svecchiamento (Giarini, 2000), sia in termini di aumentate capacità potenziali degli anziani (fisiche ed intellettuali), sia in termini di capitale umano.

C'è anche da tener conto, però, che se la velocità delle trasformazioni della qualità della vita ha acquisito una forte accelerazione grazie ai progressi medici, tecnologici, scientifici, non si può dire che il sistema culturale si sia modificato di pari passo. La cultura è rimasta un passo indietro, rispetto al potenziale degli anziani.

Come possiamo, allora, ricostruire la reciprocità tra generazioni?

Le ricerche che ho condotto dimostrano che tra gli adolescenti si sono già fissati degli stereotipi molto forti nei confronti dell'età anziana.

Nonostante ci sia una differenza notevole nelle considerazioni relative ai propri nonni e agli anziani non congiunti, i ragazzi di età superiore ai 15 anni attribuiscono alle persone over 65 caratteristiche quali fragilità, debolezza, solitudine, ripiegamento in se stessi, disadattamento sociale, declino fisico, bassa qualità della vita, bassa qualità dell'esistenza, rigidità mentale, orientamento al passato e, soprattutto, incapacità relazionale.

Da numerosi studi emerge, infatti, che il paradigma dominante identifica l'invecchiamento attivo come permanenza nel mercato del lavoro, come una sorta di 'invecchiamento produttivo', che viene promosso, talvolta, più in retorica che in pratica.

In ogni caso le (poche) politiche di invecchiamento attivo sono ancora interventi 'pilota' sperimentali e non misure strutturali. Manca una visione sistemica dell'invecchiamento da parte dei *policy makers*, che mettono in

campo politiche a breve termine, legate a dinamiche di consenso e a logiche elettorali, poco indirizzate alla valorizzazione della persona, al riconoscimento del talento e del potenziale formativo dell'età anziana.

L'invecchiamento demografico è una conquista, della società e della scienza, della tecnologia, della vita in sé e non deve essere letto come un problema, ma come una risorsa per la società.

I più importanti documenti politici europei in materia di sviluppo economico, sociale ed educativo, riconoscono la necessità di un nuovo modello formativo e sociale integrato, centrato sullo sviluppo della persona lungo il corso della vita, nell'ottica, dell'interdipendenza positiva tra generazioni, della reciprocità e della cittadinanza attiva. Occorre pensare ad un modello formativo che parta dalla scuola e basi l'interdipendenza sulla reciprocità e sul dono.

Riformare i curricula relativi alla cittadinanza appare, insomma, una strategia fortemente correlata alle indicazioni del quadro di riferimento europeo sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente del Consiglio dell'Unione europea.

Il rapporto Eurydice 2012 "*Citizenship education in Europe*" rileva che, per promuovere la cittadinanza attiva al di fuori dell'ambito scolastico, i Paesi europei hanno elaborato numerosi programmi e progetti con le comunità locali di riferimento, affrontando problemi di attualità tra cui la collaborazione tra le generazioni, in particolare quelle più giovani e anziane.

Appare necessario ripensare alcune direttrici di lavoro del pensiero pedagogico, che solo negli ultimi anni ha preso in considerazione l'età oltre quella adulta, come se l'expertise maturata nel corso di una vita non potesse arricchire e valorizzare la relazione educativa con le generazioni più giovani.

Le domande, a questo punto, sono queste:

- Quali contesti, quali ambienti, quali metodologie promuovere per un continuo apprendere ad apprendere?
- Quali percorsi intergenerazionali per una nuova cultura della formazione, ripensata in base al sistema di attese e bisogni delle diverse generazioni?
- Come imparare a relazionarsi con l'altro da sé, per instaurare un'interdipendenza positiva?

L'azione formativa intergenerazionale può essere pensata come praticabile solo in contesti di apprendimento volti a fugare tendenze autoreferenziali, in cui la reciprocità della relazione, sia sperimentata come ricerca:

- di una comunicazione autentica con l'alterità,
- di dialogo,
- come accettazione delle differenze dell'altro,
- come possibilità di apprendimento l'uno dall'altro.

Il lavoro che presento è frutto di una sperimentazione condotta con 314 studenti e un centinaio di anziani. Ho scelto la fascia d'età della scuola secondaria di primo grado perché risulta che, sebbene siano già presenti alcuni stereotipi nei confronti degli over 65, essi non siano così consolidati; che ci sia ancora uno spazio per il cambiamento.

Agire pedagogicamente sulle generazioni più giovani rappresenta una chance importante, grazie alla quale, formare futuri adulti più consapevoli, in grado di scardinare gli stereotipi propri delle altre generazioni. Si è, così, pensato che attraverso l'apprendimento intergenerazionale fosse possibile:

1. Modificare gli stereotipi relativi alle diverse età della vita emergenti dall'immaginario sociale collettivo;
2. Sviluppare e valorizzare il potenziale formativo degli anziani per un invecchiamento attivo;
3. Potenziare la competenza relazionale tra soggetti di età diversa

Gli obiettivi dell'intervento sono stati:

- comprendere i contorni dell'immaginario giovanile sull'età anziana (la presenza di eventuali stereotipi),
- sondare i modelli valoriali dei giovani per poter strutturare un modello di solidarietà intergenerazionale,
- valutare la disponibilità degli anziani a condividere le proprie competenze e trasmettere le proprie conoscenze,
- progettare e mettere in atto attività di apprendimento intergenerazionale,
- verificare i benefici delle azioni formative, al fine di delineare un paradigma relazionale intergenerazionale.

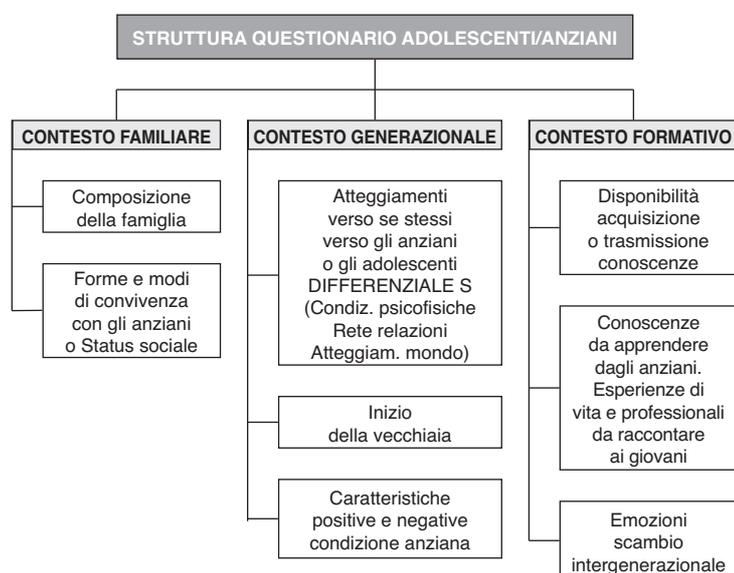
Ho, quindi, somministrato ai 314 studenti un questionario (di cui di seguito riporto uno schema sintetico), per capire quale fosse il loro contesto familiare (molti erano stranieri e, non avendo mai vissuto il proprio nonno, avevano un'idea dell'anziano molto diversa dalla realtà), per vedere quali fossero gli atteggiamenti nei confronti delle varie età della vita (contesto generazionale), fino ad arrivare al contesto formativo e comprendere se ci

fosse disponibilità ad apprendere e a dare, a dedicarsi ad una progettazione insieme ad un'altra generazione.

Lo stesso è stato fatto con un gruppo di un centinaio di anziani tra cui: alcuni erano nonni degli studenti, altri afferivano ad Agorà, laboratorio terza età protagonista della Fondazione Opera Immacolata Concezione di Padova ed erano attivi nel volontariato e desiderosi di intraprendere questo percorso con ragazzi giovani.

**S
T
R
U
M
E
N
T
O

R
I
L
E
V
A
Z
I
O
N
E**



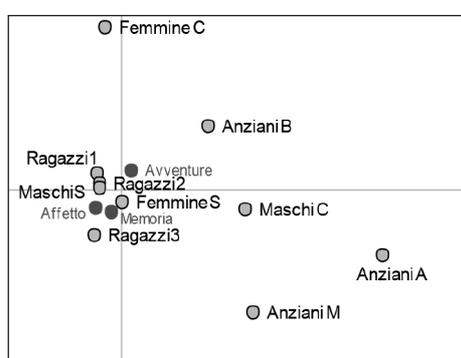
Il grafico 1 mostra le aree di interesse allo scambio intergenerazionale degli anziani del gruppo B (con un basso livello di cultura), del gruppo M (con un medio livello di cultura), del gruppo A (con un alto livello di cultura) e dei ragazzi di I, II e III media.

Il target group era costituito da:

- 314 pre-adolescenti (tra i 10/11 e 13/14 anni)
- 100 anziani (tra i 65 e gli 85 anni)

I ragazzi di I hanno mostrato più interesse a lavorare sulla dimensione affettiva/relazionale, i ragazzi di III sulla memoria storica e i ragazzi di II nell'ambito della scrittura. Una considerazione interessante è che gli anziani con grado di istruzione maggiore, sono risultati quelli meno disponibili allo scambio intergenerazionale.

Grafico 1: Aree di interesse allo scambio intergenerazionale



Hanno, così, partecipato alla sperimentazione:

- 5 classi (una delle quali l'ha proseguita per tre anni scolastici)
- 80 anziani (tra cui, quelli che hanno lavorato con i ragazzi di classe I, sono stati formati alla scrittura creativa)

Ne sono uscite

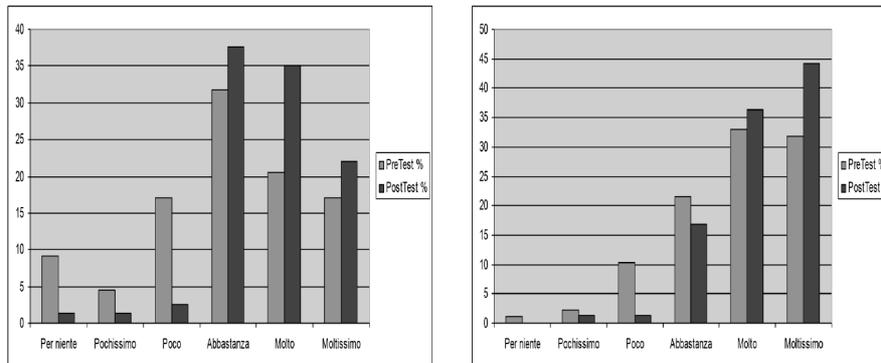
- venti diagrafie intergenerazionali: i ragazzi di 2° media hanno scritto la propria biografia con l'aiuto del proprio nonno, vivendolo come compagno di banco per circa due mesi una volta alla settimana e scoprendo degli aspetti del carattere, dello stile di vita reciproci che hanno arricchito il rapporto;
- dodici fiabe intergenerazionali: i ragazzi delle due classi prime, divisi in gruppi di quattro, hanno adottato un nonno ciascuno ed elaborato una racconto, con cui hanno poi partecipato ad un concorso di scrittura;
- cinque racconti di vita: le due classi terze hanno accolto cinque nonni che hanno raccontato gli eventi storici vissuti in prima persona, in coerenza con il programma si Storia.

Le attività sono continuate negli anni successivi con una classe, per la quale si è progettata la partecipazione:

- ad un laboratorio intergenerazionale di costruzione del giocattolo riciclato, in cui i nonni hanno fatto da tutor ai bambini;
- ad un cineforum intergenerazionale che ha visto la presenza anche dei genitori degli studenti (l'anello debole della catena generazionale non sono né gli anziani, né i ragazzi, ma i genitori; è lì che si è rotto il legame);
- all'apertura del primo blog autobiografico intergenerazionale: visto che non tutti gli anziani del centro erano in grado di muoversi, è stata data a tutti la possibilità di partecipare ad un blog nel quale scrivere con i ragazzi, attorno ad una tematica scelta e condivisa, previa una formazione alla scrittura autobiografica dedicata ad entrambe le generazioni.

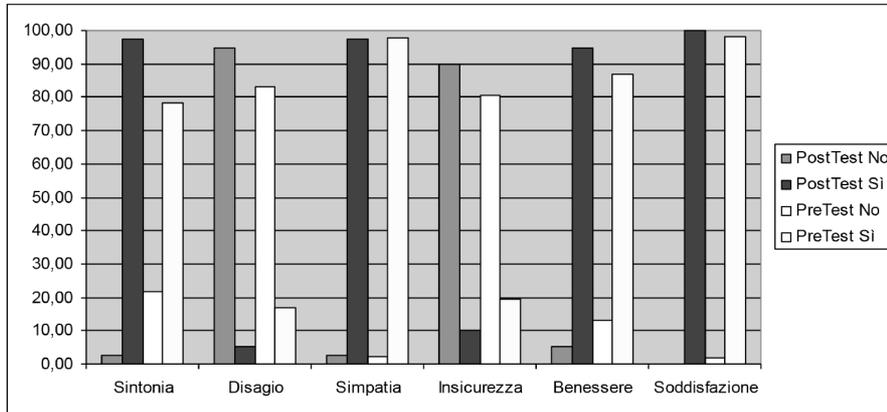
I risultati conseguiti dai pre-adolescenti si possono chiaramente evincere dai grafici successivi, che ne mostrano il grado di sintonia ed interesse prima e dopo la realizzazione delle attività di scambio intergenerazionale.

Grafici 2 e 3: Grado di sintonia e interesse rilevato tra i pre-adolescenti



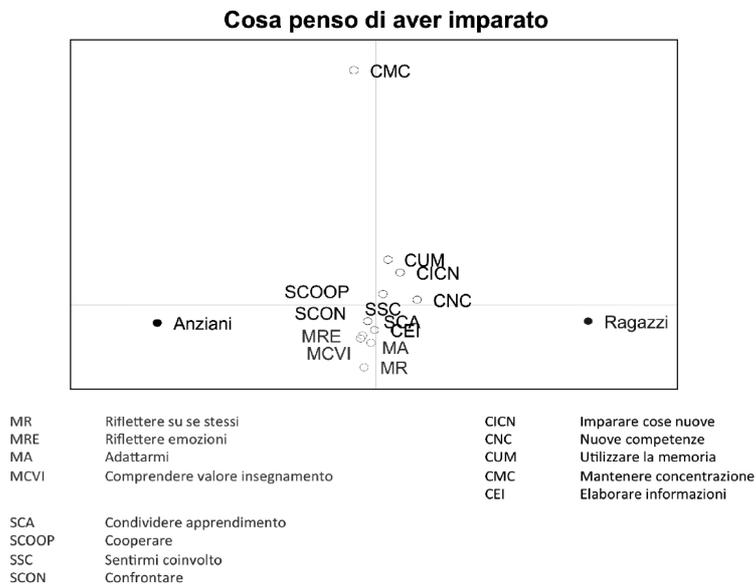
Allo stesso modo sono palesi i risultati conseguiti dagli anziani, precedentemente e a seguito degli interventi di apprendimento intergenerazionale.

Grafico 4: Risultati rilevati tra gli anziani



Il grafico successivo mette in rilievo la dimensione pedagogica: cosa anziani e pre-adolescenti hanno dichiarato di aver imparato in relazione a tre ambiti:

Grafico 5: Risultati formativi rilevati tra pre-adolescenti e anziani



- metacognitivo: riflettere su se stessi, riflettere sulle proprie emozioni, adattarsi, comprendere il valore dell'insegnamento (in arancione);
- cognitivo: imparare nuove cose, nuove competenze, utilizzare la memoria, mantenere la concentrazione, elaborare informazioni (in azzurro). È stato l'ambito in cui gli anziani, anche per l'età, hanno dimostrato maggiore difficoltà.
- relazionale: condividere l'apprendimento, cooperare, sentirsi coinvolti, confrontare (in verde). Si è rivelato l'ambito di maggior successo, in linea con gli obiettivi della progettazione.

Mi avvio a concludere prendendo in considerazione i dati di quest'esperienza e il quadro delle esperienze europee.

Quale è il limite delle esperienze a livello europeo? Che con l'esaurimento del finanziamento e della disseminazione dei risultati, la maggior parte dei progetti si conclude; invece queste esperienze vanno capitalizzate, formando altri *target group* a fare dell'apprendimento intergenerazionale una pratica di vita e non soltanto una condizione saltuaria.

Per le politiche educative e formative europee il sostenere l'apprendimento intergenerazionale significa lanciare nuove sfide pedagogiche:

- conferire centralità all'esperienza, come fonte di apprendimento non formale;
- promuovere il potenziale formativo degli anziani, in una prospettiva di crescita continua e di autorealizzazione;
- *“valorizzare la formazione come strumento per accrescere l'empowerment individuale in chiave di partecipazione attiva alla società”* (Margiotta, 2012, p. 129);
- progettare e realizzare azioni formative indispensabili al fine di ricostruire la reciprocità tra le generazioni.

È necessario sostenere le persone anziane nella riorganizzazione della loro esistenza e nella reinvenzione del quotidiano.

Aiutarle nella progettazione di esperienze intergenerazionali di vita che, dotate di un senso, permettano loro di sottrarsi alla dequalificazione dei contatti con il mondo.

Significa, per le altre generazioni, stimolare gli anziani a spostare lo sguardo oltre, verso il non ancora (saputo, realizzato, esperito, progettato ecc.), dare spazio alla propria tensione a ricostruire sensi e a dare risposte utili per affrontare le possibilità che il quotidiano vivere pone.

Non si tratta tanto di dare anni alla vita, quanto di *dare vita agli anni*.

“Il vivere non è vivere se non si alimentano i giorni di passioni e curiosità. La comunicazione, le migrazioni e gli scambi hanno disseminato la cultura dell’educazione permanente rendendola in molti casi anche leggenda e mito. (...) Ma imparare è stato per lungo tempo sinonimo, socialmente evidente, di non restare completamente fuori moda” (Demetrio D., introduzione, in Tramma, 2000).

L’allungamento della vita attiva può, quindi, costituire un’opportunità per la società attuale se il cambiamento in materia di *welfare* si indirizza verso un modello formativo adeguato alle sfide del futuro, in grado di offrire possibilità di formazione e socializzazione atte a valorizzare il potenziale formativo di ogni età della vita.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BASCHIERA B. (2011), *La dimensione formativa e generativa dello scambio intergenerazionale*. *Studium Educationis*, 1, pp. 103-115.
- BOBBIO N. (1996), *De senectute e altri scritti autobiografici*. Torino: Einaudi.
- BOSSIO F. (2002), *Formazione e quarta età. Prospettive pedagogiche*. Roma: Anicia.
- CESA-BIANCHI M. (1998), *Giovani per sempre? L’arte di invecchiare*. Bari-Roma: Laterza.
- CUGNO A. (a cura di) (2004), *Il dialogo tra le generazioni. Formazione e comunicazione oltre le frontiere*. Milano, Franco Angeli.
- DEWEY J. (1996), *Esperienza e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- DONATI P. (2000), *Il dono in famiglia e nelle alte sfere sociali*. In SCABINI E., ROSSI G. *Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali*. Milano: Vita e Pensiero.
- GIARINI O. (2000), *An ageing society? No, a counter ageing society!*, in *The Four Pillars*. Geneva: Association Information Letter.
- KNOWLES M. (1996), *La formazione degli adulti come autobiografia. Il percorso di un educatore tra esperienza e idee*. Milano: Raffaello Cortina.
- LUPPI E. (2008), *Pedagogia e terza età*. Roma: Carocci.
- MARGIOTTA U. (2012), *Dal welfare al learnfare*. In BALDACCI M., FRABBONI F., & MARGIOTTA U., *Longlife/Longwide Learning. Per un trattato europeo della formazione* (p. 125-157). Milano-Torino: Bruno Mondadori.
- MAUSS M. (2002), tr. it., *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino: Giulio Einaudi Editore.
- NATOLI, S. (2006). *Guida alla formazione del carattere*. Brescia: Morcelliana.
- PINTO MINERVA F. (2012), *Vecchiaia. Un’età ancora in divenire*. In CORSI M. & ULIVIERI S. (A cura di), *Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto* (pp. 41-52). Pisa: Edizioni ETS.
- SARACENO C. (2001) (a cura di), *Età e corso della vita*. Bologna: Il Mulino.
- SCORTEGAGNA R. (1999), *Invecchiare*. Bologna: Il Mulino.

- TRAMMA S. (2013), L'educazione e l'anziano. In GASPERI E. (A cura di), *L'educatore, l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni* (pp. 17-26). Lecce: Pensa Multimedia Editore.
- ZAMAGNI S. (1997), *Economia civile come forza di civilizzazione per la società italiana*, in Donati P. (a cura di), *La società civile in Italia*, Mondadori, Milano.

3.

L'importanza di progettare percorsi intergenerazionali: tra memoria, comunicabilità e nuove prospettive

Intervento realizzato nel convegno conclusivo del progetto a cura di Elena Luppi*

Quali anziani e quali giovani?

Un'introduzione di natura sociologica: quando parliamo di anziani oggi, parliamo di una fascia di popolazione estremamente ampia e difficilmente riconducibile ad una unica categoria, questa è un'epoca storica senza precedenti dal punto di vista dell'invecchiamento della popolazione, la popolazione anziana nei paesi sviluppati ha raggiunto una longevità che non si era mai stata raggiunta nella storia dell'umanità e quindi abbiamo paesi con molti anziani e molto longevi. Inoltre vediamo una diversificazione dei percorsi dell'invecchiamento, per cui si comincia a suddividere in fasce la terza età, si considera effettivamente anziano chi ha superato i 65, tuttavia si considerano giovani-anziani gli anziani ultra 65 anni fino, generalmente, a 70-75 anni; poi si entra nella fase della *fragilità* e questa è anche una definizione medica (l'anziano fragile è quello che comincia ad avere dei problemi psico-fisici che determinano un rischio di perdita dell'autosufficienza), è un anziano che inizia a perdere il proprio potenziale di autonomia e ad avere bisogno di figure di supporto, la fragilità di solito è la condizione dalla quale si passa alla *non-autosufficienza* con delle variazioni a seconda delle caratteristiche individuali e dei sistemi di supporto.

In letteratura troviamo almeno queste 3 diversificazioni e se noi confrontiamo un anziano-giovane con un anziano fragile o un anziano non-

* Elena Luppi, ricercatrice in Pedagogia Sperimentale presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G. M. BERTIN" dell'Università di Bologna, insegna Progettazione e valutazione degli interventi educativi e Pedagogia Sperimentale. Svolge attività di ricerca sulla terza età da un punto di vista pedagogico, ha realizzato ricerche negli ambiti dell'educazione degli anziani, nei servizi per anziani fragili e nelle residenze sanitarie assistenziali. Ha analizzato, progettato e realizzato modelli di intervento educativo per la promozione del dialogo intergenerazionale.

autosufficiente abbiamo delle persone completamente diverse che ci pare quasi non appartengano alla stessa fascia generazionale. Di questo bisogna tener conto anche nella progettazione educativa rivolta agli anziani. Noi possiamo avere dei giovani-anziani che sono anziani per alcune caratteristiche. Si è anziani se vi sono almeno 2/3 condizioni: il pensionamento, ovvero il cambiamento di ruolo dalla vita attiva alla pensione, una ristrutturazione del nucleo familiare (ad esempio la sindrome del nido vuoto, l'allontanamento dei figli da casa o la perdita del coniuge), o problemi di salute; quando subentrano 2 di questi 3 eventi vi è l'entrata nella terza età. Il modo in cui possono verificarsi e l'impatto sulla persona variano molto. In tutto questo complesso periodo di vita vi è una grande variabilità individuale e ambientale: un anziano messo nelle condizioni di ricevere stimoli ed opportunità educative riesce a ridisegnare il suo percorso di invecchiamento, anche fino alla fine dell'esistenza. Ad esempio, anche nelle case di riposo si sta riscoprendo l'importanza di interventi non farmacologici, come quello educativo, per aiutare le persone anziane a vivere in modo più sereno i cambiamenti connessi con demenze, Alzheimer, ecc.

Un altro elemento molto importante sono le forti differenze tra le *coorti generazionali anziane*. Gli anziani di oggi stanno cambiando, ogni coorte generazionale anziana porta con sé delle caratteristiche che dipendono dal vissuto che queste persone hanno avuto da giovani. Oggi stanno invecchiando i figli del *baby boom* che sono molto diversi dalle generazioni precedenti che avevano vissuto la guerra. Vi faccio un esempio: io ho partecipato un po' di tempo fa a un progetto intergenerazionale, nel corso del progetto si è verificato il terremoto dell'Emilia, allora il progetto è stato dirottato in questa direzione per dare risposte ai bisogni della popolazione e si è vista negli anziani più anziani una grande capacità di resilienza, evidentemente acquisita dall'esperienza della guerra, a differenza della generazione dei giovani anziani che non aveva questo patrimonio. L'incontro tra le generazioni è stato molto interessante, si è scoperto che c'era una memoria di auto-efficacia, una capacità di superare gli eventi traumatici; questa generazione più anziana aveva un patrimonio esperienziale che il terremoto ha permesso di trasmettere e far diventare un patrimonio comune. Lavorando con gli anziani ci si rende conto di quanto ciascuno sia condizionato dal suo percorso di vita, ma coorti generazionali anziane vengono condizionate dalle epoche storiche e sociali che hanno attraversato.

C'è anche un fenomeno di trasformazione e dilatazione nelle "età della vita" questo lo dico anche a sostegno della tesi che ci dice che non c'è poi tanta distanza tra giovani e anziani come noi pensiamo. L'ingresso nella

vita adulta, con i relativi compiti di sviluppo, si allunga e si dilata l'adolescenza (per esempio i miei studenti universitari del primo anno si autocollocano nella fase della vita adolescenziale).

Un'altra variabile determinante per i percorsi di invecchiamento è rappresentata dalle *differenze di genere*; dove per differenze di genere si intendono le differenze culturalmente apprese: i generi come ruoli che abbiamo imparato a giocare nella nostra vita e attorno ai quali strutturiamo la nostra identità. Le differenze di genere nei processi di invecchiamento hanno un certo impatto; voi sapete che le donne invecchiano più degli uomini e ci sono forti differenze nei percorsi di invecchiamento maschile e femminile. Queste differenze sono soprattutto determinate dal fatto che queste persone hanno attraversato epoche in cui c'erano differenze di genere più marcate, c'erano percorsi più definiti, e quasi più obbligati.

Attualmente, alla generazione che invecchia accade che, quando vi è la perdita di ruolo lavorativo, che è uno dei primi eventi marcatori della vecchiaia, le donne in genere reagiscono meglio, la perdita di ruolo lavorativo è uno degli eventi che può provocare più destabilizzazione. Ma perché le donne reagiscono meglio? Perché le donne della generazione che sta invecchiando sono state molto più attive nell'ambito familiare, domestico e nelle relazioni rispetto agli uomini. Nel nostro Paese, il nostro sistema di welfare (cosiddetto mediterraneo) si è poggiato molto sul lavoro di cura familiare, si è instaurato un modello denominato *del male breadwinner*, che prevede che nelle famiglie ci sia una separazione di ruoli (l'uomo ha il compito di procacciare il cibo ovvero pensare alla sussistenza della famiglia, la donna è più depositaria delle funzioni di cura). Le donne che invecchiano riescono più facilmente ad inventarsi e questa è una ragione del perché le donne sono più attive nei contesti di apprendimento della terza età, per questo tanti progetti che promuovono la presenza maschile, perché si è capito che gli uomini invecchiando vanno più in crisi. Al contrario le donne, invecchiando, subiscono e sentono molto meno la perdita di ruolo e quindi la crisi identitaria che può nascere dal non sentire più una progettualità esistenziale

Altro elemento importante che ci fa capire che non c'è poi così tanta distanza tra le fasi di vita e quindi che la complessità intraindividuale è quasi superiore a quella interindividuale, è la *lifespan perspective*. Qui vedete 2 rappresentazioni grafiche di 2 modi di vedere l'arco della vita (figura 1): da una parte c'è un arco che rappresenta il modo in cui fino a circa la metà del '900 le teorie psicologiche concepivano la vita, come una *curva* (l'infanzia e la giovinezza come una preparazione, la fase adulta l'apogeo della

vita di un individuo cioè la maturazione piena e la terza età il declino) tutto lo sforzo dell'educazione era orientato a formare l'individuo adulto, il lavoratore, la persona che avrebbe completato in quel momento della vita tutto il potenziale a anche il potenziale generativo, individuale, familiare e quindi le altre fasi della vita erano vissute in modo funzionale.

Da un certo punto in avanti si è imposto un modello molto diverso, un modello nel quale si considerano di più i percorsi e le complessità della vita nell'ottica dei compiti di sviluppo, la vita non è più un arco ma una serie di curve che si susseguono, caratterizzate da alcuni snodi che sono i compiti di sviluppo che le persone sono chiamate ad assolvere in alcuni momenti della vita. Non è detto che tutti affrontino o superino i compiti di sviluppo nello stesso momento. Questi compiti, ad esempio il passaggio alla vita adulta, il momento in cui una persona costruisce il suo nucleo familiare, trova la sua realizzazione professionale lavoro, sono fasi che non succedono esattamente allo stesso momento, non hanno lo stesso significato per ogni persona e danno esiti diversi. In questa prospettiva c'è l'idea che non ci sia un periodo che vincola quelli successivi nel determinare la personalità e le competenze, si esce dall'idea che l'infanzia sia la fase che plasma la vita di un individuo, in questo modello ogni fase della vita può essere significativa ed importante e messa in discussione davanti a dei punti di svolta. In qualunque momento, ci sono esperienze particolarmente significative che possono riguardare più persone di diverse generazioni.

Faccio l'esempio del terremoto in Emilia, due anni fa: il terremoto ha rappresentato un compito di sviluppo che hanno dovuto vivere persone di generazioni diverse, le loro vite si sono unite in un intreccio di compiti da superare davanti ad un evento che ha messo in discussione le distanze tra le generazioni.

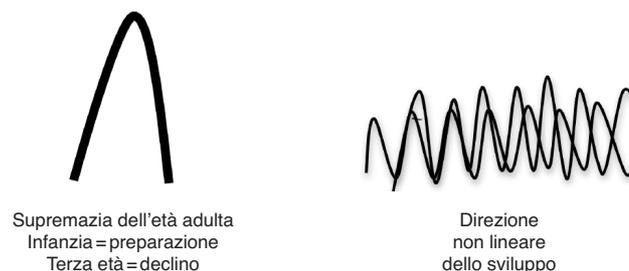
Altro presupposto fondamentale alla tesi in base alla quale la distanza fra le generazioni non è così ampia come siamo abituati a pensarla è l'idea che l'anziano sia educabile, che ci sia una predisposizione ad apprendere che caratterizza l'individuo lungo tutto l'arco della vita, e qui faccio riferimento all'etologia e alle neuroscienze. Se consideriamo l'animale uomo e lo confrontiamo con tutte le altre specie, noi abbiamo una caratteristica: la neotenia, ovvero l'im maturità del cervello alla nascita, noi diversamente da tutti gli altri mammiferi siamo estremamente immaturi alla nascita, la nostra sopravvivenza è possibile solo se, quando nasciamo, abbiamo le cure di un individuo adulto perché il corredo istintivo dell'essere umano è estremamente limitato. Un bambino alla nascita ha solo 2/3 istinti innati che sono quelli legati al creare attaccamento: il bambino piange (ed è un

sistema di segnalazione fortissimo nei confronti di un adulto), un bambino apre le braccia per poter essere avvicinato ad un corpo di un adulto che si prenda cura di lui, un bambino appare come tenero, accattivante agli occhi di un adulto.

Questo significa che l'unico modo che abbiamo per poter sopravvivere è di creare una relazione significativa con un adulto, fra l'altro il cervello del bambino rimane immaturo per un lunghissimo tempo, l'uomo è l'animale con l'infanzia e l'adolescenza più lunga, perché c'è bisogno di un periodo lunghissimo di formazione e trasmissione delle conoscenze per diventare adulto. Questo significa che in qualche modo noi abbiamo fatto diventare la trasmissione della cultura un espediente evolutivo, l'umanità è diventata una specie che popola tutto il pianeta perché è riuscita, non solo a trasmettere biologicamente degli istinti, ma perché è riuscita a far sì che il patrimonio delle generazioni precedenti venisse portato avanti dalle generazioni successive, a differenza di tutti gli altri animali. Noi nasciamo e per un lungo periodo impariamo, grazie al confronto con le altre generazioni, saperi che possono essere capitalizzati e il nostro cervello rimane adattabile.

Tutto ciò è vitale perché comunque noi rimaniamo animali molto vulnerabili lungo tutto l'arco della vita (non riusciamo a resistere a condizioni estreme di freddo, non riusciamo a tollerare per molto tempo la mancanza di cibo o acqua) il cervello è molto plastico e riesce ad adattarsi; messi in condizioni estreme noi troviamo dei modi sociali di riadattare il nostro cervello e di sopravvivere, per cui anche quando invecchiamo non cessa la nostra capacità di apprendere e trasformarci. Semplicemente non ci trasformiamo perché non veniamo messi nelle condizioni di farlo, ma se fossimo messi nelle condizioni di farlo il nostro cervello sarebbe ancora capace di ri-adattamento.

Figura 1: Rappresentazioni dell'arco della vita



La psicologia è una delle scienze sociali che si è occupata di terza età per prima e ci dà alcuni spunti che ci offrono riferimenti su come impostare interventi educativi per gli anziani e per i giovani. Le teorie psicologiche della terza età si dividono in:

- teorie evolutive – che considerano l’arco di vita come intero e che mettono in relazione gli stadi della vita, dai primi agli ultimi, stabilendo dei legami e quindi un’integrità nel percorso esistenziale; tutte queste teorie ci aiutano a capire come le varie età della vita siano strettamente connesse.
- Teorie psicosociali dell’invecchiamento: dove la psicologia ci aiuta nel definire dei modelli di invecchiamento e anche qui c’è stata un’evoluzione perché ci sono stati periodi in cui prevalevano modelli più legati al disimpegno – c’è l’idea che la terza età fosse un’età in cui “lasciar andare” – la famosa curva discendente, ed è anche un po’ l’idea del riposarsi, di non “caricare l’anziano”. D’altro canto, in contrapposizione, con una polarità un po’ estrema, si sono sviluppate le teorie dell’impegno in cui la terza età era concepita come un’età di grande attività. Da qui l’immagine dell’anziano “pubblicitario” per cui “sono attivo quindi sono”.

Questi modelli portano a delle contraddizioni e non ci aiutano a mettere al centro l’anziano e la sua libertà, per cui il modello che è più utile in ambito educativo è quello della selezione-ottimizzazione-compensazione di Baltes, modello sviluppato osservando e analizzando molti anziani fra cui l’esempio più interessante è quello del pianista Rubinstein che a più di 90 anni riusciva a tenere dei concerti e per farlo utilizzava alcune tecniche. Intervistandolo, i ricercatori si sono resi conto che lui adottava strategie che gli permettevano di ottimizzare, selezionare e compensare (ad esempio i tempi di preparazione, la selezione dei brani e poi compensazione tra brani veloci e lenti).

Significa trovare strategie per individuare da sé e autonomamente il proprio equilibrio tra impegno e disimpegno, senza sentire che dall’esterno c’è una “ricetta” sul come invecchiare, rischio di alcune teorie psicologiche sull’invecchiamento. Questo è un modello, quindi, che dà delle strategie perché gli anziani possano invecchiare, modellando il proprio percorso sulla base di scelte autonome e di un’idea di cittadinanza attiva.

Dal punto di vista educativo, lo spazio per l’educazione nella terza età viene dall’idea di *life long learning*, ovvero dal sostenere che l’apprendimento lungo tutto l’arco della vita è possibile e che dobbiamo promuoverlo

attraverso azioni politiche e nel riconoscere pari dignità ai contesti educativi: i contesti formali dell'educazione in cui si dà esito a una certificazione, sono ugualmente importanti tanto quanto i contesti formali e non formali. Questo crea orizzontalità e verticalità nelle opportunità formative che rende possibile anche lo scambio intergenerazionale: se io comincio a dire che i contesti territoriali informali sono importanti ed è importante attivare un dialogo fra scuola e territorio, ad esempio centri anziani, allora riconosco pari dignità. Lo si sta facendo con i crediti formativi; si sta facendo anche in modo informale, ad esempio centri anziani in cui si creano aule didattiche decentrate in cui si può fare educazione alla storia, alla memoria, alla sostenibilità, ecc.

Sempre nell'ottica di *life long learning* cito brevemente il *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente* che è un documento fondante che mette al centro un concetto fondamentale che deve guidare i progetti di educazione intergenerazionale: il diritto alla cittadinanza. Nel Memorandum c'è l'idea della riqualificazione, quindi anche un po' l'ambiguità del far lavorare di più gli anziani, quindi non è sempre necessariamente chiara la direzione ma di sicuro c'è l'idea della cittadinanza attiva, cioè di offrire attraverso la formazione gli strumenti che rendono le persone capaci di avere un margine di iniziativa sul proprio contesto di vita, sia per i giovani, sia per gli anziani.

C'è anche un versante medico geriatrico che ha lavorato sull'educazione alla terza età e che l'ha fatto in un modo più prescrittivo. Lavorando con gli anziani è sempre molto importante lavorare con le altre discipline che si occupano di anziani; ad esempio, la geragogia è una disciplina che nasce dai geriatri e che si pone il problema dell'educazione degli anziani, con aspetti più legati alla salute e alla prevenzione e si comincia a preoccupare dell'importanza dell'educazione per l'anziano in vista del cambiamento. Questo perché il modo in cui si affronta la vecchiaia e si gestiscono i cambiamenti ha un impatto sulla salute.

Riassumendo il contributo che queste discipline possono dare alla questione educativa nella terza età:

- la psicologia ci dice “apprendiamo nella terza età per fronteggiare i compiti di sviluppo della vecchiaia”, cioè diamo degli strumenti agli anziani perché siano più attivi, per trovare equilibrio tra impegno e disimpegno e per ottimizzare le proprie risorse;
- la geragogia ci dice “miglioriamo la qualità della vita lungo la vecchiaia” e quindi investiamo sull'educazione nella terza età;

- le politiche della terza età ci dicono “investiamo sull’educazione per garantire il diritto alla cittadinanza” e qua ritroviamo l’aggancio con i giovani.

L’educazione lungo tutto l’arco della vita, in un’ottica intergenerazionale è caratterizzata dalla cittadinanza attiva e dal concetto di *empowerment*, ovvero della acquisizione di potere in senso positivo, cioè il margine di intervento positivo sulla propria vita, la capacità di auto valutarsi, di valorizzare propri punti di forza e di debolezza, di conoscere il proprio contesto e di essere attivi sul piano relazionale e sociale e poter autodeterminare le proprie scelte. Come conseguenza l’intergenerazionalità porta alla solidarietà.

Un punto di incontro tra giovani e anziani in ottica intergenerazionale, lo troviamo, dal punto di vista metodologico, nelle teorie di insegnamento e apprendimento in età adulta, l’andragogia e tutti gli autori che si occupano di attività adulta e che hanno spostato il focus della didattica sulla centralità del discente, con valorizzazione esistenziale, fondamentale perché ciascuno è portatore di patrimonio esperienziale, formativo e molto altro. In un contesto/classe intergenerazionale l’apprendimento diventa atto di scoperta, è fondato sull’esperienza, deve essere significativo e chi insegna è un facilitatore. Si devono creare *setting* e climi formativi di accettazione e di sostegno, riducendo le paure. Da qui alcuni principi fondanti un approccio educativo intergenerazionale: valorizzazione del soggetto, del gruppo, del contesto e della rete (operatori e agenzie educative).

Volendo sintetizzare dei criteri metodologici generali (che hanno caratterizzato molte delle esperienze vissute e prese in analisi), per promuovere intergenerazionalità possiamo dire che sono necessari: significatività – interesse autentico da cui partire, senso di gratuità nella proposta formativa, spesso sono utili gli oggetti mediatori (centratura sul prodotto) e la solidarietà. Per quanto riguarda i contenuti invece vediamo un’attenzione su: memoria (locale, personale, sensoriale), storia locale, autobiografia e ambiente/sostenibilità.

Concludo con una affermazione di Erikson che sostiene che “*per dare significato alla nostra vita quando invecchiamo occorre costruire un ponte fra l’inizio e la fine, fra i primi stadi in cui la fondamentale virtù è la speranza e gli ultimi in cui il rischio è l’isolamento*”.

Questo restituisce il senso della vicinanza fra le generazioni e del fatto che giovani e anziani non sono poi così distanti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBERICI A. (1994), *Imparare sempre nella società della conoscenza*, Paravia, Bruno Mondadori, Milano.
- AMORETTI G., RATTI M. (1989), *Anziani oggi. Condizioni, bisogni, aspettative*. Franco Angeli, Milano.
- AMORETTI G., RATTI M.T. (1994), *Psicologia e terza età* NIS, Roma.
- ANDREANI O. (1990), *La condizione femminile nella vecchiaia* in MASUCCO COSTA A., GRAFFI L., TOSELLO M., VALCASARA M.P. (1990), *La rivoluzione più lunga '68-88*, L'arciere, Torino.
- AVENI CASUCCI M. (1992), *Psicogerontologia e cicli di vita*. Mursia, Milano.
- BALTES P.B. (1991), *Psychological perspectives on successful aging: The Model of Selective Optimisation with Compensation* in P. Baltes e O.G. Brim (ed.) *Life Span Development and Behaviour*, New York Academy Press, New York.
- BALTES P.B., REESE H.W. (1986), *L'arco della vita come prospettiva in psicologia evolutiva*, in "Età evolutiva", 23, pp. 66-96,.
- BAROCCI M. (1989), *Psicogeragogia, mente, vecchiaia, educazione* UTET libreria, Torino.
- BARONI M.R. (2003), *I processi psicologici dell'invecchiamento*, Carocci, Roma.
- CATANI M., MARMO C., MORGANGNI D., *Adulti si nasce, l'educazione degli adulti tra approcci legislativi, teorici, metodologici*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- CESA BIANCHI M., *Giovani per sempre?* Laterza, Roma-Bari, 2000.
- CHATTAT R. (2004), *L'invecchiamento Processi psicologici e strumenti di valutazione*, Carocci, Roma.
- CIFELLO S., GERRI V. (Ed.) (1997), *Esperienza anziani, un'indagine sociologica condotta sui bisogni e le domande degli anziani nella provincia di Bologna*, Milano, Franco Angeli.
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE (2005), *Comunicazione della Commissione, Libro verde: Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici*, Bruxelles, 16/03/2005.
- EU COMMISSION (1995), *White Paper on Education and Training - Teaching and Learning - Towards the Learning Society. COM (95) 590 final, 29 November 1995*.
- CUMING, E., HENRY W.E. (1961), *Growing old: the Process of Disengagement*, Basic Book, New York.
- DE BEAUVOIR S. (1970), *La vieillesse*. Gallimard Paris (trad. it. *La terza età*, Einaudi, Torino, 1971)
- DELUIGI R. (2008), *Divenire anziani, anziani in divenire. Prospettive pedagogiche fra costruzione i senso e promozione di azioni sociali concrete*. Roma, Aracne editrice.
- DEMETRIO D. (1997), *Manuale di educazione degli adulti*, Roma-Bari, Laterza.
- DEMETRIO D. (1996), *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina editore, Milano.
- DEMETRIO D., ALBERICI A. (a cura di) (2002), *Istituzioni di Educazione degli adulti 1, Il metodo autobiografico*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.
- DEMETRIO D., ALBERICI A. (a cura di) (2004), *Istituzioni di Educazione degli adulti 2, Saperi, competenze e apprendimento permanente*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.
- ERICKSON E.H., ERICKSON J.M., KIVNICK H.Q. (1986), *Vital Involvement in Old Age*, New York: W. W. Norton.

- FARNETI A. (1998), *Elementi di psicologia dello sviluppo. Dalla teoria ai problemi quotidiani*. Carocci, Roma.
- FERRARA N., CORBI C. et al. (2005), *Teorie dell'invecchiamento*, in Rivista della Società italiana di gerontologia e geriatria, 53:57-74 Pacini Editore, Firenze.
- FONDAZIONE LEONARDO, (2006), *Quarto rapporto sugli anziani in Italia 2004-2005*. Milano, Franco Angeli.
- FORMOSA M. (2011), *Critical educational gerontology: a third statement of first principles*, International Journal of Education and Ageing, vol. 2, no. 1, pp. 197-219.
- FORMOSA M. (2005), *Feminism and critical educational gerontology: An agenda for good practice*, Ageing International, Fall 2005, Vol. 30, No. 4, pp. 396-411.
- FRIEDAN B. (1993), *The Fountain of Age*, New York, Simon & Schuster.
- GESANO G., GOLINI E. (2006), *Generazioni e invecchiamento*, in Fondazione Giovanni Agnelli e Gruppo di coordinamento per la demografia, Sis (ed.), *Generazioni, famiglie, migrazioni*; http://www.fga.it/uploads/media/FGA-SIS_-_Generazioni_famiglie_migrazioni.pdf
- GOLDBERG E. (2005), *The Wisdom Paradox: How Your Mind Can Grow Stronger as Your Brain Grows Older*, Gotham Books, New York (trad. it. *Il paradosso della saggezza. Come la mente diventa più forte quando il cervello invecchia*, Ponte alle Grazie, Milano, 2005).
- GORI G. (1993), *Conservare la felicità*, NIS, Roma.
- GUILLEMARD A.M., JOLIVET A. (2001), *Invecchiamento e occupazione in una cultura del pensionamento anticipato*, in "L'Assistenza sociale", 1-2.
- HAVIGHURST R.J. (1963), *Successful Aging*, in R. WILLIAMS, X. TIBBITS, W. DONAHUE *Process of aging*, Antherton, New York.
- HOLLIDAY R. (1995), *Understanding Ageing*, Cambridge University Press, Cambridge (trad. it. *Capire l'invecchiamento*, Zanichelli, Bologna, 1998).
- HOULE C.O. (1987), *Patterns of Learning: New Perspectives on Life-Span Education*, Jossey-Bass, San Francisco.
- ISTAT (2009), *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*; <http://demo.istat.it/bil2009.index.html> and <http://demo.istat.it/ric/index.html>
- JARVIS P. (2004), *Adult Education and Lifelong Learning: Theory and Practice*, London, RoutledgeFalmer.
- JUNG C.G. (1971), *The stages of life* in Jung C. *Collected Works of C. G. Jung*, vol. 8 Princeton University Press (trad. it. *Gli stadi della vita* Boringhieri, Torino)
- KEMPER S., ANAGNOPOULOS C. (1997), *Linguistic Creativity in Older Adults*, in C. ADAMS-PRICE (a cura di), *Creativity and Aging: Theoretical and Empirical Perspectives*, Springer, New York.
- KNASEL E., MEED J., ROSSETTI A. (2000) *Learn for your life*, Financial Times Prentice Hall, Harlow (trad. it. *Apprendere sempre*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002).
- KNOWLES M., (1973) *The Adult Learner. A Neglected Species*, Gulf Publishing, Houston (trad. it. *Quando l'adulto impara*, Franco Angeli, Milano, 1973).
- LAICARDI C., PEZZUTI L. (2000), *Psicologia dell'invecchiamento e della longevità*, Il Mulino, Bologna.
- LASTRUCCI E. (2004), *Orientamenti e prospettive dell'educazione alla cittadinanza europea* in Il nodo, anno VII n. 15, 15 maggio 2004 MIUR, Ufficio Scolastico Regionale della Basilicata.

- LEWIS J., OSTNER I. (1994), *Gender and Evolution of European Social Policies*, ZeS-Arbeitspaper, n. 4, Centre for Social Policy Research, University of Bremen.
- LINDEMAN E.C. (1961), *The Meaning of Adult Education*, Harvest House, Montreal.
- LOWENTHAL M.F. (1972), *Transition to Empty Nest: Crisis, Challenge or Relief?* Archives of General Psychiatry, 28, pp. 8-14.
- LUPPI E. (2012), Training to intergenerational dialogue and solidarity in *Third Conference of the ESREA Network on Education and Learning of Older Adults Intergenerational Solidarity And Older Adults' Education In Community* ESREA Network on Education and Learning of Older Adults, Filozofske Fakultete Univerze v Ljubljani, 2012, pp. 96-104.
- LUPPI E. (2008), *Pedagogia e terza età*, Carocci, Roma.
- LUPPI E. (2009), *Education in old age: An exploratory study*, International Journal of Lifelong Education, 28:2, 241-276.
- MACCHERONI C., *Una stima della speranza di vita per grado di istruzione in Italia all'inizio degli anni 2000*, in "Polis", XXXIII.
- MASLOW A.H. (1954), *Motivation and Personality*, Harper & Row, New York (trad. it. *Motivazione e personalità*, Armando Editore, Roma, 1973).
- MINGUZZI P., (2003), in *Opera Pia dei Poveri Vergognosi a.c. di (2003), Anziani e servizi, la prospettiva europea e la dimensione nazionale*, Franco Angeli, Milano.
- MINISTERO DELL'INTERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA - Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno (2010), *Gli anziani in Italia: aspetti demografici e sociali ed interventi pubblici Stato delle province - Censimento delle strutture per anziani*.
- MONTEDORO C. (a cura di) (2001), *Dalla pratica alla teoria per la formazione, un percorso di ricerca epistemologico*, Isfol, Franco Angeli, Milano.
- MORRIS D. (1967), *The Naked Ape, a Zoologist Study of the Uman Animal*, Johnatan Cape, London (trad. it. *La scimmia nuda*, Bompiani, Milano, 1968).
- NALDINI M., (2006) *Le politiche sociali in Europa*, Roma, Carocci.
- OREFICE P., CUNTI A. (Ed.) (2005), *Multieda: dimensioni dell'educare in eta adulta: prospettive di ricerca e d'intervento*: Napoli, Liguori.
- PFAU-EFFINGER B., (2004) *Socio-historical paths of the male breadwinner model – an explanation of cross-national differences* The British Journal of Sociology Volume 55, Issue 3, pages 377–399.
- PODERICO C. (1993), *L'anziano, nuove prospettive in psicologia* Liviana Medicina, Napoli.
- PUGLIESE E. (2011), *La terza età. Anziani e società in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- RIPAMONTI E. (2005), *Anziani e cittadinanza attiva, Imparare per sé impegnarsi con gli altri*, Milano, Unicopli.
- ROGERS C.R. (1951), *Client-Centered Therapy*, Houghton Mifflin Company, Boston.
- ROGERS C.R. (1969), *Freedom to learn, A Wiew of What Education Might Become*, Charles et Merril, Ohio (trad. it. *Libertà nell'apprendimento*, Giunti, Firenze, 1973).
- SARACENO C. Family, *Intergenerational Relation in Families: A Micro-Macro Perspective*, in Id. (ed.), *Ageing and Social Policies*, Cheltenham, Edward Elgar.
- SCABINI E. (1985), *L'organizzazione della famiglia tra crisi e sviluppo*, Milano, Franco Angeli.
- SCHAIK K.W. (1977), *Toward a Stage Theory of Adult Cognitive Development*, In "Journal of Aging and Adult Development", 8, pp. 129-38.
- SCHLOSSBERG N.K., ANDERSON M.L., GOODMAN J. (1996), *Counselling Adults in Transition: Linking Practice with Theory*, Springer Publishing Company

- SCHLOSSBERG N.K., Leibowitz, Zandy (1980), *Organizational Support Systems as Buffers to Job Loss*. in *Journal of Vocational Behavior*, n. 2 Oct 1980.
- SPAGNOLI A. (1995), "...e divento sempre più vecchio" *Jung, Freud, la psicologia del profondo e l'invecchiamento* Bollati Boringhieri, Torino.
- SUARDI T. (1993), *Invecchiare al femminile*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- TOUGH A. (1979), *The Adult Learning Projects*, Toronto, Ontario Institute for Studies in Education.
- TRAMMA S. (2003), *I nuovi anziani Storia, memoria e formazione nell'Italia del grande cambiamento*, Roma, Meltemi editore.
- UNITED NATIONS (2008), *World Population Prospects: The 2008 Revision*. Population Database: <http://esa.un.org/unpp>
- VACCARO C.M. (a cura di) (2006), *Invecchiare in salute*, Franco Angeli, Roma.
- VINEY L.L. (1993) *Life Stories*, John Wiley & Sons Ltd, England (trad.it. *L'uso delle storie di vita con l'anziano*, Erikson, Trento, 1994).
- VITROTTI G. (1999), *Un futuro di vita, transizione attiva dal lavoro al pensionamento*, Franco Angeli, Milano.
- WOODWARD K. (1991), "Aging and Its Discontents" Indiana University Press, Bloomington.



4.

Le origini del progetto: traiettorie di senso e logiche di intervento

di Rosita Deluigi

A partire dalle logiche e dalle prime riflessioni presentate in premessa, ci accingiamo ora a ripercorrere il progetto dalle sue origini, per comprenderne e motivarne le linee di sviluppo che hanno condotto alla realizzazione di proposte, percorsi e attività intergenerazionali.

Partiamo dal titolo: *“Giovani vs Anziani: nuove relazioni tra generazioni e culture. Sperimentazioni di azioni territoriali a favore della solidarietà generazionale”*.

Del movimento relazionale tra giovani e anziani abbiamo già detto e avremo modo in seguito di verificarne la realizzazione nelle proposte attuate; abbiamo parlato di “nuove relazioni” in quanto l’idea era di stimolare delle dinamiche che facessero interrogare e, perché no, incuriosire le persone a proposito delle differenze e delle distanze rintracciate tra generazioni e culture. Le stesse generazioni giovani-anziani si fanno portatrici di culture che, se troppo collocate in schematismi e categorizzazioni, rischiano di rimanere distinte e distanziate. Ecco perché si è pensato di sperimentare, vista anche la breve durata del progetto (12 mesi), delle “azioni territoriali” e quindi degli interventi legati ai contesti di appartenenza e alle sedi coinvolte, con un forte radicamento nel contesto urbano di riferimento e con specificità e peculiarità date dalla singolarità di ciascuna di esse – da qui lo sviluppo della molteplicità di proposte, idee, riflessioni, percorsi attuati. Azioni volte a favorire la “solidarietà (inter)generazionale”, data da una maggiore conoscenza tra anziani, tra giovani e tra giovani e anziani che, durante tutto lo sviluppo del progetto, hanno avuto modo di incontrarsi, confrontarsi, cooperare e progettare per un fine comune (processi che vedremo meglio nelle parti successive della pubblicazione).

Il progetto è stato finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ai sensi della legge 7 dicembre 2000 n. 383. *Linee di indirizzo 2012. Progetto Lettera F (Punto 2.1 - 2.2 della Direttiva)* – “Sostegno a progetti in materia di solidarietà e cooperazione tra le generazioni, in considerazione della proclamazione, con Decisione del Parlamento e del

Consiglio dell'Unione Europea n. 940/2011/UE del 14 settembre 2011, dell'Anno Europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni 2012” – e ha avuto luogo nell'annualità luglio 2013/giugno 2014.

Sono state coinvolte 19 sedi appartenenti alle realtà associative SCS – Salesiani per il Sociale, che ha fatto da capofila nella presentazione della proposta –, TGS – Turismo Giovanile e Sociale –, CNOS/Sport – Salesiani per lo Sport e CGS/Cnos, Ciofs – Cinecircoli Giovanili Socioculturali. Le regioni in cui hanno operato le varie realtà associative sono: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Di seguito presenteremo le riflessioni e le premesse che hanno orientato il progetto, riportando stralci del documento ufficiale per approfondirne le logiche e gli intenti, al fine di rintracciare l'intenzionalità di fondo, come premessa all'agire educativo che si è (ri)generato, amplificandone la portata e i risultati.

“L'idea – L'Unione Europea ha proclamato il 2012 Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni. Una prospettiva che non può non interrogare l'Italia, paese demograficamente vecchio, con alti indici di dipendenza e bassi indici di natalità e che non può non richiamare alla cooperazione intergenerazionale, in funzione di un continuo e reciproco apprendimento e di una rinnovata costruzione del concetto di cittadinanza attiva e sociale.

La nostra proposta è orientata alla sperimentazione di specifiche strategie d'intervento (di natura socio-educativa) che possano favorire un accrescimento quali-quantitativo della comunicazione, delle relazioni sociali e del riconoscimento reciproco di competenze e saperi tra generazioni all'interno di un contesto multiforme, in vista di un miglioramento della qualità di vita e di una più consapevole cittadinanza.

Tali strategie verranno sperimentate in contesti non formali (centri di aggregazione) e avranno come protagonisti giovani appartenenti a categorie vulnerabili ed anziani che verranno coinvolti in un processo di consapevolezza, conoscenza, partecipazione, a partire da un approccio centrato sul dialogo intergenerazionale e che sarà realizzato in 19 sedi operative (presenti in 17 diverse Regioni) appartenenti alla rete dei Salesiani d'Italia” (da documento di progetto, p. 4).

Cooperazione intergenerazionale, continuo e reciproco apprendimento, rinnovata costruzione del concetto di cittadinanza attiva e sociale (Cesa-Bianchi, Albanese, 2004; Luppi, 2008; Tramma, 2000): queste le

prime linee guida tracciate nelle idee di partenza del progetto. Ragionare su un approccio cooperativo significa innanzitutto centrare l'attenzione sulle interazioni tra generazioni e, in primo luogo, attuare interventi volti ad avviarle e a comprendere quali potenzialità da esse possano emergere. Per cooperare è necessario lavorare insieme per raggiungere un obiettivo comune; anche perdendo le proprie certezze e posizioni di sicurezza per avventurarsi nella scoperta della mediazione e della ricerca di alternative creative e innovative. Perché ciò avvenga è necessario che il gruppo sappia quale direzione sta intraprendendo e quali sono le mete da raggiungere, concordandole insieme e ridiscutendole in itinere.

Il gruppo diventa così un luogo di esperienza e di comunicazione (Pollo, 1988) dove sperimentare il proprio sé con gli altri e apprendere reciprocamente in una logica di rinnovamento/condivisione delle proprie competenze e conoscenze. Queste ultime non solo sono ridiscusse a livello di riflessione ma anche messe in gioco a livello di azione: tale dualismo, mai del tutto distinto e sempre in connessione, consente ai soggetti di scoprirsi e riscoprirsi portatori di ricchezze umane e relazionali da condividere reciprocamente con gli altri. È in questa sinergia tra pensiero e azione che avviene l'apprendimento continuo, trovando subito una forma di condivisione accogliente nel gruppo di riferimento.

Allo stesso modo, l'idea di ricostruire il concetto di cittadinanza attiva e sociale deriva dall'interesse che smuove le persone alla partecipazione e che ne fa diretti protagonisti dell'agire progettuale, non solo del singolo, ma anche della realtà locale. Non tanto, quindi, un profilo astratto collocabile in una classificazione/definizione, quanto una raccolta di stimoli, riflessioni, azioni messe in atto per creare cittadinanza, direttamente nell'esperienza. L'immagine che ne deriva potrà non essere nitida, ma consentirà di intravedere alcune svolte significative che hanno dato origine, forma e forza a modelli inclusivi.

La sperimentazione di strategie educative è stata indirizzata a sostenere le dinamiche sopra descritte orientandosi a favorire: una maggiore comunicazione, soprattutto nelle situazioni in cui le generazioni presenti sembravano percorrere strade parallele senza mai incontrarsi, se non in occasioni istituzionali e formali; un incremento delle relazioni tra le persone, data la possibilità di mettersi in gioco e di creare contatti in una prospettiva differente dall'ordinario; il riconoscimento di competenze e saperi dei soggetti che hanno aderito alla proposta, in vista di una maggiore conoscenza/condivisione e della generazione di nuove forme di capitale umano/sociale/relazionale che può fungere da volano per ulteriori sviluppi e per affrontare

la complessità di contesti, come quelli attuali, in continuo cambiamento; un miglioramento della qualità della vita, contrastando situazioni di isolamento, solitudine o chiusura nel passato o nella routine per quanto riguarda gli anziani e favorendo una maggiore disponibilità e apertura da parte dei giovani nel mettersi in discussione, uscendo dagli stereotipi; una cittadinanza più consapevole grazie alla scoperta/valorizzazione/utilizzo delle risorse del singolo e del gruppo e alla realizzazione di esperienze partecipative e decisionali.

Il progetto sperimentato in contesti non formali prevedeva il coinvolgimento di 475 persone di cui 285 adolescenti/giovani in una fascia d'età compresa tra i 16 e i 25 anni, anche appartenenti a "categorie vulnerabili, in condizione di marginalità ed esclusione" e 190 anziani di età compresa tra i 65 e i 75 anni. Soggetti protagonisti della propria esperienza personale e di quella condivisa grazie alla promozione di una maggiore attivazione, di *chance* di dialogo e di progettazione che hanno costituito i presupposti per una partecipazione democratica. Il primo processo socio-educativo ipotizzato nel progetto è rappresentato nello schema seguente, in cui sono evidenziati gli snodi concettuali.

Figura 1: Il processo di partecipazione intergenerazionale

DIALOGO INTERGENERAZIONALE	CONSAPEVOLEZZA	CONOSCENZA	PARTECIPAZIONE
<ul style="list-style-type: none"> - elemento da promuovere, consolidare o creare nei contesti di attuazione; - verso dinamiche di scambio-interazione-reciprocità. 	<ul style="list-style-type: none"> - delle proprie risorse e del proprio ruolo; - delle capacità/competenza acquisite e da poter condividere; - delle possibilità di apprendimento continuo. 	<ul style="list-style-type: none"> - degli altri nell'ambiente in cui si è inseriti; - delle modalità di entrare in interazione e di andare in profondità; - delle occasioni di scambio che si possono generare e ri-generare a partire da esperienze comuni. 	<ul style="list-style-type: none"> - autentica da parte delle persone: incentivare la messa in gioco e la motivazione; - alla vita sociale e di comunità; - apertura verso il territorio.

Il processo sopra descritto non ha una direzionalità univoca e, a seconda delle sedi di intervento, si è declinato in modo differente, alimentando dinamiche di rinnovamento e di arricchimento dell'ipotesi iniziale, favorendo un circolo continuo di progettazione, dove gli elementi messi in luce possono essere continuamente aggiornati e consolidati e dove alcune aree necessitano di maggiore cura e valorizzazione, secondo le specificità

del locale.

Diventa essenziale, allora, promuovere prospettive di partecipazione anche a livello di progettazione e il testo di partenza di “Giovani vs Anziani” prosegue:

“Facendo riferimento all’incontro fra anziani e giovani, riteniamo che sia d’obbligo orientare una progettazione partecipata, volta a sviluppare logiche inclusive, di responsabilizzazione, comunitarie, animative” (da documento di progetto p. 4).

Promuovere spazi di protagonismo non solo a livello di azioni concrete da realizzare, ma anche sul piano della progettazione, consente di alimentare una logica *bottom up*, in cui ricerca di strategie, sperimentazioni e metodologia convergono e dialogano, a partire dal contesto, orientandosi verso obiettivi condivisi.

È già a questo livello che è possibile sperimentare la condivisione di idee e di proposte da valutare insieme, la corresponsabilità di decisioni comuni, le modalità per valutare se i risultati sono stati raggiunti... Soprattutto è a questo livello che la motivazione e l’investimento personale nelle ipotesi di progetto possono crescere, dando forma a realtà dinamiche, in fermento, aperte al nuovo, in grado di recepire proposte e di confrontare punti di vista. Tutte prospettive che contribuiscono alla formazione di un senso di comunità (McMillan, Chavis, 1986; Martini, Ripamonti, 2000; Ripamonti, 2005a; 2005b) e alla volontà di averne cura.

Questo ci riporta alla necessità di avviare percorsi virtuosi di cittadinanza e di accompagnarli e sostenerli nel tempo, per non dare luogo a fenomeni di transitorietà progettuale, destinati a esaurirsi con lo scadere del progetto stesso. La logica della sperimentazione, a nostro avviso, è una logica di attivazione, da cui trarre ipotesi, idee e stimoli per rilanciare la riflessione sulle tematiche affrontate e sulle strategie attuate.

“Per i giovani e gli anziani, nel loro interesse, in relazione a un invecchiamento che diventa vitale nell’incontro con una generazione che sta crescendo fra varie appartenenze e riferimenti culturali; con gli anziani e i giovani, investendo sulle risorse presenti, facendo leva sulla disponibilità ad attuare percorsi creativi che li vedano presenti e promotori in prima persona. Le risorse umane, fonte di continua *ri-generazione del capitale sociale*, non vanno solo riconosciute, ma anche fatte esprimere in modo visibile e tangibile, dando vita così a persone pronte a investire sulla creazione di nuove comunità in cui poter offrire il proprio contributo originale” (da documento di progetto p. 4).

Il testo di progetto prosegue mettendo l'accento sulle preposizioni *per* e *con*, particelle che richiamano agli indirizzi di attivazione e partecipazione della cittadinanza e che vedono coinvolte più generazioni in movimenti relazionali che sviluppano l'incontro di persone e l'intreccio di competenze. In sintesi e rilanciando l'impianto progettuale, possiamo evidenziare che il *per* e il *con*, intese come due direttrici emergenti della progettualità, danno origine a notevoli prospettive di sviluppo, volte a rispondere ai bisogni emergenti dal contesto, che di seguito vedremo meglio.

Figura 2: Preposizioni educative. Direttrici e orientamenti di senso

PER i giovani e gli anziani	CON i giovani e gli anziani
<ul style="list-style-type: none"> ■ nel loro interesse: <ul style="list-style-type: none"> • realizzando e proponendo progetti che prendano in considerazione le risorse e le fragilità delle persone coinvolte; • con un alto livello di intenzionalità con cui tracciare orientamenti e linee di riferimento da condividere per rendere attuabili le proposte specifiche e connesse alle realtà di intervento. ■ in relazione a un invecchiamento che diventa vitale nell'incontro con una generazione che sta crescendo fra varie appartenenze e riferimenti culturali: <ul style="list-style-type: none"> • il processo di invecchiamento continuo riguarda da vicino tutta la cittadinanza e la sperimentazione di esperienze condivise che facciano incontrare le generazioni può dare vita a una maggiore consapevolezza del fenomeno/esperienza dell'invecchiare; • dare vita all'invecchiamento significa renderlo visibile e percepibile perché possa essere declinato dall'uomo nelle situazioni collettive e non divenga un elemento di esclusione; • le appartenenze e i riferimenti culturali sono molteplici e necessitano di spazi/tempi per essere condivisi e compresi per non generare stereotipi e pregiudizi che creano allontanamenti e separazioni. 	<ul style="list-style-type: none"> ■ investendo sulle risorse presenti facendo leva sulla disponibilità ad attuare percorsi creativi che li vedano presenti e promotori in prima persona: <ul style="list-style-type: none"> • in una logica inclusiva e di valorizzazione del proprio sé che diventa elemento fondamentale per la costruzione del "noi"; • lasciando e offrendo spazio alle risorse e alle necessità presenti, affinché si generi una cooperazione tra i soggetti di cittadinanza e si sviluppi una maggiore attenzione verso le possibilità di "we care" che il territorio può auto-costituire e promuovere; • offrendo occasioni in cui sperimentare il proprio essere progettuali come uomini e donne e come membri di una comunità, alimentando così la dimensione personale e quella collettiva come elementi in continuo dialogo e che reciprocamente possono darsi forza; • creando legami autentici interpersonali e di appartenenza a realtà comuni che possono dare vita a dinamiche di prossimità e divenire più solidali.

In questo senso riusciamo a mettere il focus sulle risorse umane e sull'intreccio che tra esse si può generare all'interno di un contesto dinamico

e in grado di rispondere in modo creativo e innovativo a questioni che spesso si ripropongono nel tempo e che necessitano di nuove sollecitazioni e aperture per dar vita a luoghi accoglienti. Ri-generare il capitale sociale significa anche ripartire dagli elementi di contesto, facendone un'attenta analisi e tracciando possibili piste di interazione tra le strutture sociali formali e non formali (Donati, 2003; Folgheraiter 2004). Ciò richiede il riconoscimento di tutte le parti sociali coinvolgibili e su cui poter scommettere dal punto di vista progettuale e di impresa sociale. L'espressione creativa del noi necessita di una molteplicità di contributi che, seppur differenti, possano creare e costituire una divergenza comune alla routine e all'appiattimento di prospettive quotidiane, troppo spesso logorate dalla supremazia dell'individuo e della sua realizzazione in chiave di accesso/possesso alle risorse economiche.

Stiamo qui parlando, invece, della costruzione di beni relazionali, quei beni intangibili che possono supportare lo sviluppo di comunità e ampliarne le prospettive in chiave di sostenibilità, improntandone la crescita verso dimensioni più *smart* (anche in riferimento al concetto di *smart cities* introdotto in Europa), tenuto conto dell'intergenerazionalità. Un elemento, quest'ultimo, che diventa una sfida da fronteggiare, tanto quanto un'occasione da non perdere per ipotizzare e sperimentare nuovi modelli di convivenza, in un articolato quadro generale di riferimento, riportato in sintesi nel testo di progetto:

“La realtà dell'invecchiamento progressivo della popolazione a livello mondiale determina considerevoli ricadute anche nel contesto Europeo e, a cascata, nella realtà italiana. L'Europa è la regione con il secondo numero di anziani (circa 161 milioni) e le persone con oltre 60 anni costituiscono oltre il 25% della popolazione italiana. La prospettiva demografica destinata ad accrescere verso la longevità genera numerose questioni connesse alla possibilità di 'costruire una società per tutte le età' (Madrid 2002). L'indice di dipendenza degli anziani, oggi pari al 30,9%, crescerà fino al 59,7% nel 2065, oltre il 50% si parla di squilibrio generazionale. In questo contesto si colloca la condizione socio-economica delle giovani generazioni che sperimentano situazioni di precariato lavorativo e incertezza dal punto di vista pensionistico e previdenziale, andando a incrementare una situazione di non autonomia e indipendenza economica. Questi dati mettono in luce come il paese stia realmente invecchiando, generando difficoltà d'incontro e dialogo fra giovani e anziani, sino ad arrivare all'emersione di stereotipi e di atteggiamenti polarizzati fra indifferenza, scarsa stima e ostilità. A questo si aggiunge la dimensione multiculturale: l'incidenza della popolazione straniera passerà dall'attuale 7,5% a valori compresi tra il 22% e il 24% nel 2065”.

La descrizione della complessa realtà in cui viviamo (Department of Economic & Social Affairs, 2009; 2011) mette in luce come il cambiamento demografico possa condizionare alcuni snodi fondamentali dell'assetto socio-economico e come essi, di conseguenza, abbiano un'influenza anche sulle strutture societarie che si possono generare, sollecitate da tali variazioni. Attraverso il progetto presentato, abbiamo preso in considerazione alcune delle questioni legate all'invecchiamento, cercando di offrire possibili risposte, attuando percorsi locali, orientati da linee nazionali condivise.

“In particolare, le esigenze attualmente rilevabili, e sulle quali si intende intervenire, sono riconducibili alle seguenti:

- i saperi, le competenze, le conoscenze possedute dagli anziani (legati ad aspetti della vita quotidiana, professionale, sociale) sono generalmente molto significativi; ma, pur se presenti, non sono valorizzati né in prospettiva personale, né in prospettiva sociale; restano patrimonio del singolo individuo e non si trasformano in arricchimento per gli altri (per le nuove generazioni in primo luogo) e per la comunità locale;
- difficoltà di creare e consolidare forme di alleanza fra giovani e anziani, dovuta anche alla carenza di spazi di espressione e di responsabilità decisionale comuni;
- difficoltà di comunicazione fra generazioni. Le generazioni non s'incontrano a causa dell'utilizzo di linguaggi diversi e troppo distanti, in una continua commistione fra reale-virtuale, tradizionale-innovativo;
- a fronte di contesti sociali abitati da culture differenti ci si limita alla tolleranza, oppure si arriva al conflitto o all'esclusione”.

Questo focus sulle esigenze ci ha consentito di ampliare la logica di progettazione e di cambiamento, attivando processi partecipativi attenti ai quattro fronti sopra indicati. Era chiaro, quindi che il percorso operativo avrebbe seguito in modo multi-dimensionale, e con la particolarità delle sedi di riferimento, gli indirizzi di seguito sintetizzati:

Figura 3: dalle esigenze ai processi

ESIGENZE RILEVATE			
Saperi, competenze e conoscenze non condivise con il rischio di perdere capitale umano/relazionale	Alleanza tra giovani e anziani difficile da creare per carenza di spazi di espressione e decisione	Comunicazione tra generazioni difficile per linguaggi differenti	Culture differenti tra tolleranza e conflitto

PROCESSI DA ATTIVARE			
<ul style="list-style-type: none"> - attivare percorsi di conoscenza e riconoscimento delle proprie competenze; - creare spazi in cui condividere i saperi in modo progettuale; - dare vita ad esperienze di noi competente. 	<ul style="list-style-type: none"> - spostare l'attenzione dal <i>versus</i> inteso come conflitto al <i>versus</i> come movimento nei confronti dell'altro; - creare intenzionalmente maggiori interazioni tra le parti; - lavorare per generare appartenenza e corresponsabilità in vista della costruzione di percorsi comuni e comunitari. 	<ul style="list-style-type: none"> - dare forma a dialoghi che tengano in considerazione le parti e i loro modi/veicoli/canali di espressione; - non ghettizzare i linguaggi nella loro particolarità; - proporre vie di contaminazione e di intersezione tra reale-virtuale e tradizionale-innovativo. 	<ul style="list-style-type: none"> - dare voce e spazio ad altre vie di integrazione/interazione considerando ogni soggetto come custode e portatore di cultura; - promuovere una conoscenza più approfondita di ciò che è diverso/distante da me per superare gli stereotipi; - lasciare e fornire spazio al dialogo progettuale tra soggetti e tra membri del gruppo.

Gli obiettivi del progetto ci riportano alla necessaria operatività che esso ha avuto, in quanto esercizio di sperimentazione di un'intenzionalità che diventa strategia educativa e intervento volto a promuovere, coinvolgere e sviluppare dinamiche comunitarie. Li riportiamo in versione integrale per ritrovarne le tracce nelle attività realizzate nelle sedi locali e condivise durante il percorso e in occasione del seminario nazionale conclusivo tenutosi il 10 maggio 2014 a Roma.

- “1. Favorire la comunicazione e il dialogo tra giovani e anziani attraverso lo sviluppo di luoghi e contesti relazionali accoglienti e ri-generativi nei quali giovani e anziani possano apprendere, condividere e valorizzare le proprie e altrui capacità e competenze, anche in vista di obiettivi di sviluppo comuni.
2. Favorire l'identificazione, il riconoscimento e la condivisione di conoscenze e competenze personali di giovani e anziani a partire dalle competenze già possedute, dai saperi già esistenti, benché taciti.
3. Incrementare lo sviluppo di patti intergenerazionali, attraverso l'attuazione di esperienze di collaborazione e sostegno reciproco tra giovani e anziani.
4. Sviluppare processi di *community care* e di cittadinanza attiva, orientati in primo luogo da un senso di valorizzazione della persona e dell'inclusione sociale; l'incontro anziani/giovani potrà costruire un fertile terreno di democrazia in cui condividere riflessioni e azioni, grazie alla partecipazione di tutti.
5. Sviluppare l'accoglienza, l'ascolto e la costruzione di vie di convivenza comuni e comunicabili e la costruzione di relazioni significative attraverso la conoscenza e il riconoscimento delle culture diverse dalla pro-

pria in un approccio dialogico che conduca a interpretare le differenze come ricchezza, a valorizzare gli aspetti comuni, a consolidare i legami intergenerazionali e interculturali”.

Il primo obiettivo è quello che ha orientato il progetto in tutto il suo svolgimento e che ha fatto interrogare le équipes locali sulle direzioni da intraprendere per dare vita a contesti in cui le diverse generazioni potessero mettersi alla prova su più fronti: dalla conoscenza reciproca alla capacità di condividere le proprie storie di vita, fino ad arrivare a mettere in campo ipotesi progettuali fondate su interessi comuni. Parlare di contesti relazionali accoglienti ha significato facilitare le relazioni tra i partecipanti, allontanandosi dagli stereotipi iniziali e convertendo le energie sulla presenza reale delle persone, sui talenti e sulle ricchezze che ciascuno ha potuto mettere a disposizione e sulle dinamiche di alleanza e stima reciproca che nel tempo si sono consolidate. In tal modo si è avviata una ri-generazione delle persone, dei gruppi, del contesto che potrà in futuro diventare anche di stimolo per la realtà comunitaria e territoriale più allargata che già, in diverse sedi di attuazione, è stata coinvolta creando una maggiore risonanza e aprendo la via a nuove possibilità.

Favorire l'emersione delle proprie competenze e dei saperi di giovani e anziani ha richiesto l'attivazione di un processo di consapevolezza personale, di dialogo e di confronto tra generazioni omogenee ed eterogenee per scoprirsi e riscoprirsi persone appartenenti a una realtà dove poter investire il proprio essere. Questo ha significato mettersi in gioco e provare a sviluppare approcci cooperativi che tenessero conto delle soggettività e dei legami che potevano intessersi durante il percorso, proprio in vista della costruzione di un noi che sapesse aprirsi a nuove prospettive e generare dall'interno idee di tempi e spazi condivisi. Svelare almeno in parte il proprio sé ha significato dare forza e consistenza a forme relazionali anche inedite e imprevedute che, proprio perché tali, possono suscitare curiosità e interesse nel mettersi alla prova. Sono così emerse capacità da poter valorizzare e mettere in rete, non in vista di un utilizzo di convenienze, ma piuttosto come patrimonio da condividere e da rendere comune/comunitario.

Nel terzo obiettivo, l'incremento dello sviluppo di patti intergenerazionali, ha giocato un forte ruolo, dopo il processo di conoscenza, dialogo e confronto, lo sviluppo di esperienze intergenerazionali di collaborazione, orientate al raggiungimento di uno scopo comune. L'intreccio tra la dimensione della riflessività e dell'operatività è risultato vincente nel creare dinamiche di vicinanza tra le parti che, in molti casi, hanno condotto anche

all'approfondimento di interazioni volte al sostegno reciproco. In questo senso, possiamo dire che si sono generate alleanze tra giovani e anziani che hanno condiviso un percorso in cui le relazioni sono risultate significative per proseguire l'esperienza. Il cammino, dunque, con l'andare del progetto, è cresciuto nella direzione di reciprocità e gratuità che fa ipotizzare una possibile sostenibilità e un incremento della solidarietà tra persone che hanno avuto l'occasione di conoscere e di stringere rapporti significativi in uno spazio-tempo accogliente.

Lo sviluppo dei processi di *community care* e di cittadinanza attiva, oggetti del quarto obiettivo, sono stati veicolati dall'approccio partecipativo e di condivisione che si è sviluppato e articolato nel progetto. La dimensione di attenzione e di cura della persona è stata una dei focus centrali su cui si sono orientati e sviluppati gli interventi dei responsabili di rete, in stretto riferimento con le logiche salesiane, volte a sostenere la crescita integrale dei soggetti anche attraverso le interazioni e il clima di gruppo. La valorizzazione delle persone è passata attraverso l'accoglienza delle singolarità, gli intrecci relazionali e la costruzione di contesti collaborativi e inclusivi dove le forze dei singoli sono state sinergicamente messe in contatto per generare spazi comuni e democratici: ne è prova la sperimentazione attuata che, partendo da un confronto e da un dialogo intenzionale, ha dato esiti di interventi progettuali condivisi. Lo stile dell'animazione, che ha trasversalmente accompagnato, supportato, orientato il progetto ha consentito a tutti i soggetti coinvolti di divenire attori attivi e partecipi di proposte condivise che nel tempo si sono modificate, adattate e ampliate a seconda dei contesti di esperienza locali. Ci sentiamo di confermare che è proprio la specificità che ha consentito di articolare dinamiche diverse e di restituire la pienezza della vitalità esperienziale alle logiche progettuali e di intervento che hanno creato un nucleo di riferimento da declinare.

L'ultimo obiettivo, richiamando all'accoglienza, all'ascolto e alla costruzione di vie di convivenza comuni e comunicabili, ha aperto la riflessione sulla possibilità di progettare, dal punto di vista educativo e formativo, azioni che sapessero aprire confini e abbattere barriere, per fare in modo che le diverse istanze culturali, soprattutto legate ad appartenenze di giovani e anziani, potessero interconnettersi e arricchirsi vicendevolmente. Le differenze, allora, viste dapprima con timore e con sospetto, sono diventate occasioni di scambio e di ricchezza da conoscere e da condividere, in vista di un consolidamento dei legami, nell'ottica del prefisso “-inter” che ha accompagnato tutto il progetto e che richiama alla reciprocità dello scambio e alla solidarietà e gratuità dell'incontro. Lo snodo essenziale è

stato quello di non fermarsi in superficie ma di cogliere in profondità i significati che ciascuna persona porta con sé e gli spazi di interazione costruibili: solo un vero stile di accoglienza incondizionata e incoraggiante, un ascolto attivo e privo di pregiudizi, una volontà progettuale volta a facilitare ambienti comuni ha potuto supportare e dare qualità al progetto nel suo svolgimento. Un altro punto, non trascurabile, e questa pubblicazione, come le altre iniziative per diffondere i risultati ne sono testimonianza, è quello di rendere comunicabili le esperienze realizzate per diffonderle e per alimentare linee di riflessione e azione, di connessione teoria-prassi, di ricerca-azione che possano ampliare la forza di un'educazione che avviene nel quotidiano, non per caso.

Le metodologie partecipative e cooperative previste dal progetto tenevano in considerazione tre aspetti fondamentali che abbiamo già precedentemente preso in considerazione:

“1) la dimensione intergenerazionale: creare contatto diretto, nuclei di interessi e di attività per anziani e giovani, costruendo spazi e tempi di reciprocità e di scambio; 2) la dimensione interculturale: attenzione al contesto plurale in cui andremo a collocare l'intervento e all'impatto che questo avrà sul binomio tradizione/innovazione, anche in relazione al passaggio di consegna da parte degli anziani e alla costruzione di prospettive da parte dei più giovani; 3) la dimensione della pluralità dei linguaggi: verranno utilizzati più stimoli, canali e veicoli comunicativi che attivino e riattivino la creatività e la comunicabilità”.

Tale ricchezza di approcci ha consentito alle sedi locali di attuare gli interventi specifici, utilizzando maggiormente strumenti e tecniche che potessero sollecitare nella situazione individuata il raggiungimento degli obiettivi sopra descritti. Nello specifico, vedremo più avanti l'articolazione delle fasi del progetto e le proposte messe in atto per: riconoscere le competenze delle persone coinvolte, favorire dinamiche di gruppo, *l'empowerment* individuale e collettivo, lo scambio di esperienze tra generazioni, facilitare la partecipazione sociale con un'apertura anche al contesto più allargato di riferimento.

I risultati attesi descritti nel documento di progetto perseguivano le linee degli obiettivi ed erano volti fondamentalmente a raggiungere significativi cambiamenti nelle seguenti direzioni:

- Incremento della consapevolezza di saperi ed esperienze personali e successiva condivisione anche attraverso il dialogo tra generazioni, superando gli stereotipi di partenza;

- Aumento delle alleanze giovani-anziani in vista di un supporto reciproco e di una collaborazione finalizzata al raggiungimento di un obiettivo comune;
- Sviluppo dell'appartenenza e partecipazione alla comunità e di una maggiore inclusione;
- Attivazione di una rete informale di supporto intergenerazionale con ricadute sul territorio.

Di seguito gli indicatori specifici che sono stati verificati attraverso gli strumenti di monitoraggio quali-quantitativi che, nella parte finale della pubblicazione, restituiranno un'immagine della complessità e particolarità dei processi attuati a livello nazionale.

“Al termine del progetto, almeno il 75% dei destinatari previsti avrà:

- incrementato la consapevolezza dei propri saperi, delle esperienze significative e delle proprie capacità e risorse e sulla possibilità di condividerle con gli altri e di poterle re-impiegare in modo trasversale nella quotidianità. Nello specifico si prevede che alla conclusione delle attività i destinatari avranno sviluppato 1) la capacità di raccontarsi; 2) di saper continuamente apprendere dalle esperienze; 3) di individuare ed esercitare competenze personali e professionali;
- sviluppato la capacità di dialogo tra generazioni, in particolare fra i soggetti presenti nei centri;
- ampliato la capacità di confronto, al di là degli stereotipi sull'invecchiamento e sulla cultura come due rigide categorie pre-definite;
- incrementato la capacità di creare alleanze di supporto reciproco giovani-anziani a partire dai bisogni rilevati;
- sviluppato la capacità di collaborare insieme (giovani e anziani) valorizzando le reciproche risorse in azioni a beneficio della comunità locale/territoriale;
- sviluppato il senso di appartenenza e di partecipazione attiva alla vita della propria comunità locale;
- accresciuto le proprie competenze di dialogo, ascolto e apertura verso l'altro e verso le altre culture;

Inoltre al termine del progetto:

- si sarà costituita ed attivata, presso ciascuna sede, una rete di facilitazione informale attenta a valorizzare le risorse e le competenze presenti, favorendo lo scambio di saperi;
- si saranno attivati percorsi concreti di interazione giovani-anziani nella gestione di spazi, tempi, problematiche e progettualità comuni”.

Un ultimo elemento che vogliamo mettere in evidenza, prima di passare a illustrare le fasi del progetto e le attività proposte, riguarda i criteri di trasferibilità prefissati al momento della progettazione iniziale che denotano un orientamento alla sostenibilità delle proposte. Questo perché ci sembra rilevante evidenziare come gli interventi attuati, proprio perché sperimentali, possano determinare un primo avvio di riflessione e azione sulla tematica che, nel tempo, potrà proseguire, grazie al coinvolgimento delle comunità locali e dei gruppi attivati in ogni sede. L'intento era quello di dare una prima "spinta propulsiva" a un disegno di comunità che potrà articolarsi e rendersi maggiormente vitale solo nel medio-lungo periodo e solo grazie al contributo di tutti. Gli strumenti di trasferibilità dell'iniziativa e le attività di disseminazione individuate erano le seguenti:

"La trasferibilità del modello d'intervento (progetto) verrà favorita dai seguenti strumenti:

- supervisione del processo: il progetto prevede una continua supervisione delle attività che si andranno programmando e realizzando e delle risorse umane impiegate; ciò consentirà di modellizzare l'intervento e le procedure, definire gli strumenti e le specifiche attività. Nelle sedi di attuazione del progetto le attività si svolgeranno in modo parallelo, al fine di rispettare l'impianto e l'idea progettuale, declinandola nella scelta della metodologia nel locale. Questo permetterà di compiere una comparazione in itinere e finale, avviando già dall'interno la diffusione di buone prassi;
- formazione ed accompagnamento: è prevista una specifica azione di formazione in fase iniziale in modo che le linee teoriche siano declinate nella prassi, al fine di generare nuovi modelli "agiti" su cui riflettere con i soggetti coinvolti;
- diffusione culturale: il progetto prevede una specifica fase in cui le prassi sperimentate verranno confrontate con organizzazioni e operatori presenti in altre Regioni.

La trasferibilità del processo e dei risultati verrà realizzata attraverso le seguenti attività:

- attivazione di un blog sul progetto con diverse sezioni rivolto agli operatori, ai destinatari del progetto, agli operatori del settore al fine di favorire la comunicazione e la condivisione coniugando lo stimolo rivolto agli anziani per la diffusione delle loro esperienze e narrazioni con il linguaggio delle nuove tecnologie 2.0 vicine ai giovani. Sarà un'occasione d'incontro e scambio di competenze, dove la modalità tecnologica diventa accessibile e crea vicinanza fra i soggetti;

- convegno nazionale di condivisione e restituzione dell'esperienza in cui poter connettere la parte di riflessione e delle linee teoriche con le prassi, attraverso la realizzazione di workshop relativi ai laboratori condotti nelle differenti realtà;
- stampa e diffusione di un report (anche in forma di e-book) e pubblicazione di estratti su riviste di settore a livello nazionale e internazionale”.

Nello specifico, possiamo ritenerci soddisfatti dei risultati ottenuti, in quanto le attività sopra indicate sono state realizzate durante tutto lo svolgimento del progetto e nella sua parte conclusiva. In particolare segnaliamo che la supervisione si è avvalsa di strumenti di monitoraggio e valutazione utili a seguire lo svolgimento delle attività in itinere e a restituire un'immagine di quanto stava accadendo ed è accaduto nella fase conclusiva; la formazione iniziale con i responsabili delle sedi è avvenuta presentando il documento di progetto nella sua integralità e ragionando sulle linee generali, sulle finalità, sugli obiettivi e sulle fasi di realizzazione, anche attraverso laboratori cooperativi e discussioni partecipate; la diffusione culturale è avvenuta in particolar modo all'interno del blog e durante il convegno nazionale. Il blog, nello specifico, ha raccolto le esperienze realizzate nelle sedi attraverso documentazione scritta, audio-video, fotografica e informativa, mentre il convegno ha consentito di approfondire alcune linee teoriche e di condividere le prassi attuate nelle sedi. Per quanto riguarda le pubblicazioni, sono reperibili, negli archivi delle sedi e sul blog, articoli di giornale, riguardanti le iniziative, usciti sulla stampa locale di varie regioni e svariate pubblicazioni a carattere nazionale e internazionale e interventi a convegni a cura del supervisore scientifico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BALDACCİ M., FRABBONI F., PINTO MINERVA F., *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*, Franco Angeli, Milano 2012.
- BRANCA P.G., COLOMBO F., "La ricerca-azione come metodo di empowerment delle comunità locali", *Animazione Sociale*, 1, 2003, pp. 31-42.
- CESA-BIANCHI M., ALBANESE O. (a cura di), *Crescere e invecchiare. La prospettiva del ciclo di vita*, Unicopli, Milano 2004.
- DEPARTMENT OF ECONOMIC & SOCIAL AFFAIRS, *Current status of the social situation, well-being, participation in development and rights of older persons worldwide*, United Nation, New York 2011.
- DEPARTMENT OF ECONOMIC & SOCIAL AFFAIRS, *World Population Ageing 2009*, United Nation, New York 2009.

- DONATI P., *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, Rapporto CISF, San Paolo, Milano 2003.
- DOZZA L., FRABONI F., *Pianeta anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, Franco Angeli, Milano 2010.
- EUROPEAN COMMISSION, *Adult learning: It is never too late to learn*, COM(2006) 614 final, 2006c. European Commission, *Action Plan on Adult learning: It is always a good time to learn*, COM(2007) 558 final, 2007c.
- EUROPEAN COMMISSION, *Making a European Area of Lifelong Learning a Reality*, COM(2001) 678 final, 2001.
- EUROSTAT, EUROPEAN COMMISSION, *Active ageing and solidarity between generations 2012 edition. A statistical portrait of the European Union 2012*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2011.
- FOLGHERAITER F., "Capitale sociale", *Lavoro Sociale*, 1, 2004, pp. 133-140.
- HOSKINS B., 2006, "Working towards Indicators for Active Citizenship", Report from the Active Citizenship for Democracy Conference. Retrieved, June 1, 2012.
- KAGAN S., *L'apprendimento cooperativo: l'approccio strutturale*, Edizioni Lavoro, Roma 2000.
- LASLETT P., *Una nuova mappa della vita. L'emergere della terza età*, Universale Paperbacks, Il Mulino, Bologna 1992.
- LUPPI E., *Pedagogia e terza età*, Carocci, Roma 2008.
- MARTINI E.R., RIPAMONTI E., "Nuovi modi di vedere e di pensare gli anziani. La prospettiva dell'animazione di comunità", *Animazione Sociale*, 4, 2000, pp. 36-45.
- MCMILLAN W.D., CHAVIS M.D., "Sense of Community: a definition and theory", *Journal of Community Psychology*, vol. XIV, 1, 1986.
- MEZIROV J., *Apprendimento e trasformazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.
- MORO G., *Azione civica. Conoscere e gestire le organizzazioni di cittadinanza attiva*, Carocci, Roma 2005.
- MORO G., *Citizens in Europe: Civic Activism and the Community Democratic Experiment*, Springer, New York-London 2012.
- MORO G., *Manuale di cittadinanza attiva*, Carocci, Roma 1998.
- MORTARI L., *Educare alla cittadinanza partecipata*, Mondadori, Milano 2008.
- NEWMAN J., TONKENS E., *Participation, Responsibility and Choice: Summoning the Active Citizen in Western European Welfare States*, Amsterdam University Press 2011.
- PAL A., *Planning from the Bottom Up: Democratic Decentralisation in Action*; IOS Press, Amsterdam 2008.
- PICCOLI F., *L'invecchiamento in città tra individualismo e ricerca di comunità. Un'indagine sociologica*, Franco Angeli, Milano 2012.
- PINTO MINERVA F., "Vecchiaia. Un'età ancora in divenire", in M. Corsi, S. Olivieri (a cura di), *Progetto generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, EDS, Firenze 2012, pp. 41-52.
- POLLO M., *Il gruppo come luogo di comunicazione educativa*, LDC, Torino 1988.
- RIPAMONTI E., "Dare cittadinanza all'invecchiare. Ripensare l'azione sociale con gli anziani in senso multigenerazionale e comunitario", *Animazione Sociale*, 6, 2005, pp. 10-21.
- RIPAMONTI E., *Anziani e cittadinanza attiva. Imparare per sé, impegnarsi con gli altri*, Unicopli, Milano 2005.
- SARACENO C., *Età e corso della vita*, il Mulino, Bologna 2001.

TRAMMA S., *Inventare la vecchiaia*, Meltemi, Roma 2000.

WOOLCOCK M., "The Place of Social Capital in Understeing Social and Economic Outcomes", *Canadian Journal of Policy Research*, 2, 2001, pp. 13-14.

ZIMMERMAN M.A., "RAPPAPORT J., Citizen participation, perceived control, and psychological empowerment", *American Journal of Community Psychology*, 5, 1988, pp. 725-750.

5.

Le fasi del progetto: strutturare percorsi intergenerazionali

di Rosita Deluigi

Il progetto “*Giovani vs Anziani: nuove relazioni tra generazioni e culture. Sperimentazioni di azioni territoriali a favore della solidarietà generazionale*” ha avuto la durata di 12 mesi, da luglio 2013 a giugno 2014 e, come già anticipato, si è svolto in 19 sedi che di seguito specifichiamo meglio.

Figura 1: Le sedi coinvolte nel progetto

Sedi	Organizzazione	Nome responsabile
Ancona	Associazione “C.G.S. DORICO”	Diana Sandroni
Brienza	Associazione “C.G.S. BOSCOCIAM”	Anna Nigro
Cagliari	Associazione “P.G.S. - Oratorio Centro Giovanile S. Paolo”	Vittorio Pisu
Catania	Associazione “TGS Ibiscus”	Maria Rosa Cacoparodo
Cuneo	Cooperativa sociale “Momo”	Ileana D’Incecco
Cisternino	Associazione “Ideando”	Cosimina D’erico
Genova	Associazione “C.G.S. CLUB AMICI DEL CINEMA”	Barbara Ghersi Giampaolo Carozzo
Napoli	Associazione “C.G.S. CASSIOPEA”	Ettore Grimaldi
Ortona	Associazione “CNOS Sport”	Concezio Rossi
Padova	Associazione “C.G.S. DON BOSCO”	Giacomo D’Arrigo
Piedimonte Matese	Associazione Salesiani Cooperatori “Centro Locale di Piedimonte Matese”	Cinzia Arena
Prato	Associazione “La Lunga Domenica”	Ester Macri
Reggio Calabria	Associazione “C.G.S. ATHENAS”	Oliviero Davide Pitasi
Reggio Emilia	Associazione “CNOS Sport”	Stefano Davoli
Roma	Associazione “CNOS Sport”	Giorgio Mocchi
Santa Maria La Longa	Associazione “La Viarte”	Cristian Vecchiet
Sesto San Giovanni	Associazione “C.G.S. RONDINELLA”	Giacomo D’Arrigo
Terni	Associazione “C.G.S. CORNELIO TACITO”	Emanuela Gussetti
Vercelli	Associazione “TGS Belvedere”	Manuel Mellace

Il cronoprogramma del progetto ha previsto cinque fasi connesse tra di loro dalla continuità trasversale della valutazione e del monitoraggio in itinere. Ne presentiamo una tabella di sintesi per prenderne successivamente in analisi gli elementi riguardanti principalmente le scelte metodologiche di intervento.

Figura 2: La struttura in sintesi del progetto

Fase del progetto	Durata	Attività previste
FASE 1	12 mese/i: dal mese 1 al mese 12	<p>ATTIVITÀ 1.1 PREDISPOSIZIONE OPERATIVA PROGETTO. Costituzione dell'équipe di coordinamento centrale (responsabile del progetto, coordinatore scientifico, referenti delle associazioni co-proponenti, rappresentanza dei territori coinvolti); costituzione team locali.</p> <p>ATTIVITÀ 1.2 WEB E BLOG PROGETTO. Realizzazione di: 1) area progetto nel sito www.federazionees.org 2) blog sul progetto, accessibile a destinatari, operatori sedi, operatori settore.</p> <p>ATTIVITÀ 1.3 MONITORAGGIO IN ITINERE E VALUTAZIONE FINALE. I materiali di valutazione saranno condivisi on line per restituire in tempi rapidi l'immagine complessiva di andamento del progetto. Attività/strumenti previsti: scheda valutativa per destinatari attività 2.2; scheda raccolta informazioni su andamento progetti locali (compilata ogni 4 mesi dal team locale); scheda destinatari al termine di 3.1, 3.2, 4.1; focus group presso ogni sede. Co-proponenti: programmazione/partecipazione 1.1, 1.2, 1.3</p>
FASE 2	3 mese/i: dal mese 1 al mese 3	<p>ATTIVITÀ 2.1 RICERCA SU BISOGNI SPECIFICI LEGATI ALLA SOLIDARIETÀ/COOPERAZIONE TRA GENERAZIONI. Il coordinatore scientifico, attraverso uno strumento di rilevazione quali-quantitativo e interviste telefoniche campione, predisponde report che illustra il tema della solidarietà/dialogo fra le generazioni, al fine di comprendere quali interazioni informali e interventi sono già presenti nelle realtà locali di riferimento, quali risorse poter attivare, quali criticità considerare.</p> <p>ATTIVITÀ 2.2 FORMAZIONE RESPONSABILI SEDI OPERATIVE. Realizzazione di 1 seminario formativo, durata 3 giorni (24 h), rivolto ai responsabili team locali. Il seminario, finalizzato alla condivisione delle ipotesi teoriche e metodologie previste, ha l'obiettivo di fornire ai responsabili competenze e conoscenze (anche gestionali) necessarie all'attuazione del progetto.</p> <p>ATTIVITÀ 2.3 STAMPA BROCHURE progetto, diffusione, raccolta iscrizioni ai laboratori. Co-proponenti: programmazione 2.1, 2.2 e sedi operative 2.3</p>
FASE 3	3 mese/i: dal mese 4 al mese 6	<p>ATTIVITÀ 3.1 LABORATORIO COMPETENZE E RAPPRESENTAZIONI. Distinto per gruppi omogenei (giovani e anziani). Anziani: avranno la possibilità raccontare i propri percorsi esistenziali, sviluppare consapevolezza delle proprie risorse, saperi, competenze, attraverso il riconoscimento reciproco e la codificazione. Tappe: 1) conoscenza partecipanti 2) presentazione e rappresentazione di sé 3) elaborazione dossier individuali 4) riconoscimento dossier del gruppo. 4 incontri.</p> <p>Giovani: percorso volto a fare emergere le rappresentazioni sull'invecchiamento, sugli anziani e sul dialogo tra generazioni. Tappe: 1) conoscenza partecipanti 2) rappresentazioni dell'invecchiamento/anziani 3) proposte per dialogo intergenerazionale. 4 incontri.</p>

FASE 4	5 mese/i: dal mese 7 al mese 11	<p>ATTIVITÀ 3.2 LABORATORIO SCAMBIO ESPERIENZE GIOVANI-ANZIANI. Eterogeneo (giovani e anziani), intende favorire lo scambio comunicativo e di esperienze tra i 2 gruppi a partire da temi specifici/concreti. 4 incontri. Co-proponenti: programmazione e sedi operative</p> <p>ATTIVITÀ 4.1 LABORATORIO DI CITTADINANZA. Il gruppo (eterogeneo) costituito nell'attività 3.2 avvia esperienze di community care e cittadinanza attiva. Il gruppo affronterà problemi concreti della comunità locale nella quale è inserito e, in generale, questioni di carattere sociale (es. il lavoro, la memoria storica, la cultura e la tradizione). In relazione ai temi individuati verranno progettate e attuate azioni mirate a "prodotti" concreti e visibili per la comunità locale (es. rassegne cinematografiche, teatro/musica, eventi sportivi, riscoperta memoria territorio, ...). Il percorso compiuto da ciascun gruppo prevede le seguenti tappe comuni: 1) individuazione tema 2) definizione dell'iniziativa di cittadinanza 3) verifica periodica 4) valutazione finale. Previsti 6 incontri.</p> <p>ATTIVITÀ 4.2 INTEGRAZIONE SOCIALE. In ciascuna sede verranno organizzate attività di animazione/integrazione sociale (musica, giochi, rinfreschi...): 1 attività al mese. Co-proponenti: programmazione e sedi operative.</p>
FASE 5	1 mese/i: dal mese 12 al mese 12	<p>ATTIVITÀ 5.1 CONVEGNO NAZIONALE. Realizzazione di un convegno nazionale di condivisione e restituzione dell'esperienza. Nel convegno oltre alla possibilità di esporre le esperienze da parte di alcune sedi del progetto si prevede la partecipazione di due esperti, uno di area pedagogica e uno di area psico-sociale. Durata 1 giorno.</p> <p>ATTIVITÀ 5.2 PUBBLICAZIONE FINALE (anche in formato e-book) che sarà elaborato con la partecipazione dei soggetti coinvolti nel progetto, coordinati dal supervisore scientifico. Oltre a contenere la descrizione del progetto e la descrizione di quanto realizzato, proporrà riflessioni a partire dal lavoro valutativo svolto e dalla rielaborazione dell'esperienza in prassi replicabili. Inoltre verranno predisposti alcuni articoli su riviste del settore educativo/pedagogico di portata nazionale e internazionale. Co-proponenti: programmazione e attuazione congiunta per 5.1 e 5.2</p>

Ripercorrere il progetto nella sua scansione consente di riallacciare i fili dei significati immaginati e ideati, per ricostruire le logiche iniziali di partenza e confrontarle in seguito con gli esiti emersi al termine del percorso. Questo tipo di operazione, faticosa ma necessaria, ci permette di recuperare il senso dell'agire educativo e la prospettiva intenzionale e riflessiva che è stata declinata nell'operatività. È qui che si riverberano le molteplicità della prassi che si rispecchiano e si riconoscono in una visione progettuale aperta e flessibile. È qui che ha origine il circolo virtuoso teoria-prassi, a patto che vi sia un ascolto reciproco tra esperienza e ricerca, volto a creare nuove possibilità di interventi, a formulare approcci innovativi, a rintracciare le impronte significative lasciate dai progetti messi in atto per restituirle alla comunità scientifica e locale.

A nostro avviso, queste due dimensioni sono imprescindibili sia per una ricerca di buona qualità, sia per una pratica riflessiva, e sempre più siamo chiamati, in quanto adulti significativi che hanno deciso di stare nel sociale, a connettere e riconnettere le molteplici sfumature dell'agire educativo e del pensiero riflessivo. Attraverso la progettazione comune e partecipata tale processo è facilitato e incrementato, in quanto il confronto diretto tra le parti non può che arricchire il lavoro sociale, rendendolo proposta, occasione, possibilità, esso stesso, di costruire comunità.

Fatta tale premessa, ci avviamo dunque a ricomporre le logiche di progetto attraversando le fasi di programmazione che hanno consentito la formalizzazione e l'operatività.

La fase 1 è durata 12 mesi, ha accompagnato tutto lo sviluppo del progetto e ha visto al suo interno l'articolarsi di tre attività, a partire dalla predisposizione operativa del progetto in cui l'équipe di coordinamento centrale ha concordato le linee e gli orientamenti da seguire, prendendo in analisi in modo approfondito gli obiettivi e ipotizzando un modello chiaro di riferimento da discutere e concertare con le sedi di realizzazione. Queste ultime sono state chiamate a costituire i propri team locali, composti da un referente, che si sarebbe interfacciato con l'équipe di coordinamento, e alcuni volontari che lo avrebbero supportato per la gestione e la realizzazione delle attività. È subito stata evidente la necessità di avere un forte collegamento con le associazioni nazionali di riferimento (CNOS Sport, CGS, SCS, TGS) e con il coordinatore scientifico che avrebbe supportato le sedi "a distanza" relativamente alle logiche e ai contenuti del progetto e alla valutazione e monitoraggio dello stesso.

L'attività 1.2 ha previsto la realizzazione di un'area dedicata al progetto nel sito della federazione SCS (capofila della proposta)¹, in modo che l'informazione fosse di ampio raggio e l'attivazione di un blog dedicato all'iniziativa, che potesse fungere da ulteriore strumento di raccordo e collegamento tra le sedi. Il blog in oggetto, tuttora attivo, è consultabile all'indirizzo «<http://giovanivanziani.wordpress.com/>» e, al suo interno, sono presenti svariate categorie che contengono i materiali relativi all'iniziativa:

- informazioni generali – sezione dedicata al lancio del progetto e ai materiali ufficiali condivisi;
- materiali di approfondimento – dove è possibile reperire i documenti utilizzati durante il seminario formativo di avvio progetto e i successivi report intermedi;
- news – dove compaiono informazioni relative alle comunicazioni e alla *dissemination* del progetto;
- voci alle esperienze in corso – sezione dedicata ai contributi inviati dalle sedi relativi alle attività realizzate in ambito locale. In questa sezione compaiono contributi scritti, materiali multimediali, fotografie, rassegne stampa degli articoli comparsi sui quotidiani locali, locandine di promozione...

L'attività 1.3, monitoraggio in itinere e valutazione finale, si è svolta durante tutta la durata del progetto chiedendo un grande contributo alle sedi, al fine di rilevare molteplici aspetti relativi al contesto, alle attività in corso, alle difficoltà o successi riscontrati e al gradimento e alla valutazione delle stesse da parte dei giovani e degli anziani coinvolti. Il coordinatore scientifico si è occupato di una prima redazione degli strumenti per sottoporli ai responsabili delle sedi e discuterli insieme: ciò ha portato alla versione finale di materiali concordati e ritenuti adeguati alle situazioni di intervento. Tale passaggio non è stato trascurabile, in quanto ha consentito di discutere e osservare insieme gli elementi da valutare e la forma con cui valutarli.

Gli strumenti utilizzati si trovano in allegato, al termine di questa pubblicazione, e di seguito ne diamo una sintetica descrizione.

¹ Le comunicazioni a riguardo sono consultabili alle pagine: <http://www.salesianiperilsociale.it/index.php/chi-siamo/informati/ultime-notizie/226-progetto-giovani-verso-anziani> e <http://www.salesianiperilsociale.it/index.php/cosa-facciamo/progetti/giovani-verso-anziani>. Ultima consultazione 17.05.2014.

- **SCHEDA DI VALUTAZIONE ÉQUIPE (pre):** è stata somministrata ai responsabili delle sedi ad avvio progetto, prima che iniziassero le attività con i giovani e gli anziani. Lo strumento è stato pensato per raccogliere le aspettative sul progetto e avere un quadro generale da parte di chi lo avrebbe gestito nelle sedi. Molte riflessioni e contributi erano emersi durante l'incontro di formazione iniziale e questo strumento favoriva la stesura di un primo quadro di insieme e di approccio dei responsabili che, senza dubbio, avrebbe influenzato l'attuazione (allegato 3).
- **SCHEDA DI VALUTAZIONE ÉQUIPE (post):** è stata somministrata alle équipes locali a fine progetto, in integrazione con la scheda messa a punto per avere un racconto dell'esperienza ai fini della condivisione nel convegno finale e nella pubblicazione. È stato un modo per rilevare i cambiamenti e i risultati ottenuti (allegato 4).
- **SCHEDA ANDAMENTO PROGETTO:** è stata somministrata alle équipes locali quadrimestralmente per rilevare lo stato delle attività in relazione al cronoprogramma, per comprendere se ci fossero particolari difficoltà/successi, per osservare se il progetto stesse coinvolgendo la comunità più allargata di riferimento e il territorio e per comprendere se le sedi necessitassero di ulteriore supporto per la gestione e lo sviluppo del progetto. È stata un utile strumento di monitoraggio, tenuto conto della supervisione a distanza e della numerosità delle sedi in azione (allegato 5).

Abbiamo ritenuto importante, lungo tutto il percorso attuato, ricevere dei feedback anche dai destinatari finali del progetto, i giovani e gli anziani che hanno partecipato alle proposte e hanno contribuito a formularne di nuove. La sinergia tra supervisore scientifico e responsabili delle sedi ha generato strumenti ritenuti di facile lettura e comprensione, con particolare considerazione degli anziani, in modo da rilevare sinteticamente informazioni significative, tenuto conto del livello di attenzione dei ragazzi e dei giovani. Quella che potrebbe sembrare una lettura un po' stereotipata, che mette in evidenza eventuali limiti e difficoltà delle generazioni coinvolte, ha in realtà consentito di prevenire ulteriori difficoltà nella somministrazione delle schede che, comunque, in alcuni casi, non sono state di facile compilazione autonoma. Per far fronte a questo ultimo problema, abbiamo concordato che la compilazione delle schede dovesse avvenire singolarmente, ma potesse essere fatta in gruppo, con la supervisione non intrusiva del responsabile e dei volontari.

- SCHEDA DI VALUTAZIONE 3.1/gli anziani – è stata somministrata al termine dell'attività 3.1 che prevedeva la realizzazione di incontri tra anziani ed era volta a rilevare il gradimento delle attività (attraverso l'utilizzo degli smile), eventuali suggerimenti e commenti e il grado di preferenza attribuito alle proposte (allegato 7).
- SCHEDA DI VALUTAZIONE 3.1/giovani – è stata somministrata al termine dell'attività 3.1 che prevedeva la realizzazione di incontri tra giovani ed era volta a rilevare il gradimento delle attività (attraverso l'utilizzo degli smile), eventuali suggerimenti, il grado di preferenza attribuito alle proposte e la messa in gioco di ogni soggetto (allegato 8).

Queste due schede hanno consentito di focalizzare alcuni punti su cui porre l'attenzione per proseguire nello sviluppo del progetto, tenuto conto che ogni referente locale aveva a sua disposizione i dati rilevati e che il supervisore scientifico si occupava di tracciare un quadro nazionale.

- SCHEDA DI VALUTAZIONE 3.2 – è stata somministrata al termine dell'attività 3.2 che prevedeva la realizzazione di incontri intergenerazionali giovani-anziani ed era volta a rilevare il gradimento delle attività (attraverso l'utilizzo degli smile), eventuali suggerimenti, il grado di preferenza attribuito alle proposte e quanto si è imparato dall'altra generazione, attribuendo un valore assoluto da 1 a 10 (allegato 9).
- SCHEDA DI VALUTAZIONE 4.1 – è stata somministrata al termine dell'attività 4.1 che prevedeva la realizzazione del laboratorio di cittadinanza intergenerazionale, tra riflessione su temi comuni alle generazioni e attuazione di idee progettuali, ed era volta a rilevare il gradimento delle attività (attraverso l'utilizzo degli smile), eventuali suggerimenti, il grado di preferenza attribuito alle proposte e a sondare la possibilità di attivare altre esperienze condivise tra giovani anziani segnalando eventuali proposte (allegati 10 e 11).

Anche queste ultime due schede sono state utili per restituire immagini significative dell'incontro tra le generazioni, aprendo a possibili prospettive che le sedi locali potranno prendere in esame a seconda delle specificità e che, a livello di riflessione più generale, fanno intravedere nuovi scenari di cooperazione e solidarietà pronti ad agire nel sociale in modo ri-generativo. Si segnala, infine, che i focus group previsti dalla fase in oggetto non sono stati realizzati in presenza del coordinatore scientifico ma gli incontri dei team locali, anche in vista della redazione dei materiali interni di valutazione e il continuo contatto via skype, mail, blog ha consentito di sup-

portare le sedi nella loro realizzazione di progetto e di fare emergere le questioni rilevanti che in itinere andavano delineandosi.

La fase 2 è durata 3 mesi, dal mese 1 al mese 3 e ha consentito di “avviare il lavoro” sul campo, mettendo in luce i bisogni rilevati, attuando la formazione iniziale con i responsabili delle sedi e pubblicizzando l’avvio delle iniziative.

L’attività 2.1, riguardante la “ricerca sui bisogni specifici legati alla solidarietà/cooperazione tra generazioni” è stata svolta attraverso la realizzazione di micro-interviste semi-strutturate nei contesti di attuazione del progetto (allegato 1), con cui si sono rilevati dati interessanti per costruire un quadro specifico e metterlo in connessione con gli obiettivi e con la letteratura scientifica di riferimento (si vedano a tal proposito i riferimenti bibliografici inseriti nel volume).

Le interviste, rivolte a 173 giovani (16-25 anni) e a 111 anziani (65-75 anni) – target del progetto – sono state realizzate dalle équipes locali rilevando i dati anagrafici dei soggetti, chiedendo loro: di descrivere un giovane (16-25 anni) e un anziano (65-75 anni) con tre aggettivi e cosa “ti piace/non ti piace” dei giovani e degli anziani per fare emergere una prima idea, anche stereotipata, dell’altra generazione (nell’intervista i giovani prendevano in esame gli anziani e viceversa); quali giovani/anziani conoscono, come sono e in quali contesti si relazionano con l’altra generazione, cercando così di comprendere a quali persone si riferissero e quali fossero gli spazi considerati intergenerazionali; se fosse facile o difficile comunicare con giovani/anziani, per capire se ci fosse necessità di agire sulle molteplicità di linguaggi o se vi fossero altre motivazioni che facilitano o impediscono la comunicazione intergenerazionale; cosa può insegnare un anziano/giovane, per sondare se vi fosse apertura verso l’altra generazione e disponibilità ad apprendere; infine, quale potrebbe essere un’esperienza da condividere con gli anziani/giovani, per capire in che direzione si sarebbero orientati a livello operativo.

La proposta dell’intervista aveva molteplici obiettivi e perseguiva due macro-finalità: creare un primo incontro-contatto tra l’équipe locale e i possibili destinatari del progetto, mirato a fare emergere alcune questioni relative agli argomenti dello stesso e raccogliere informazioni e dati per tratteggiare due “ritratti” dei giovani e degli anziani (a partire dagli stereotipi), raccogliendo osservazioni e proposte utili ad avviare il percorso. Tutte le informazioni sono state prese in considerazione dalle sedi locali e hanno consentito di avere un quadro specifico in cui declinare gli interventi.

L'attività 2.2 ha previsto la formazione con i responsabili delle sedi operative; gli incontri si sono tenuti a Roma e hanno dato la possibilità di analizzare a fondo il progetto, la sua intenzionalità e le sue linee di intervento, prendendo in esame tutte le fasi di attuazione e sperimentando strumenti e modalità di proposta e di facilitazione delle dinamiche di gruppo e di cooperazione. Il momento formativo è stato molto importante per comprendere e condividere le logiche sottese alla sperimentazione, per sollevare domande relative alla gestione delle attività, per valutare gli strumenti di valutazione, per tracciare una prima ipotesi di intervento e creare così delle connessioni e un filo comune con il progetto nazionale.

Infine, in questa seconda fase, ciascuna sede ha previsto la pubblicazione del progetto in varie forme, in relazione alle proposte particolari che di volta in volta sono state attuate.

La fase 3, della durata di tre mesi, dal mese 4 al mese 6, ha visto le sedi impegnate nella realizzazione di due proposte operative che hanno dato l'avvio alla consistente partecipazione dei giovani e degli anziani.

L'attività 3.1, il laboratorio di competenze e rappresentazioni, ha coinvolto complessivamente 185 anziani e 266 giovani. La proposta consisteva nel promuovere incontri di gruppo tra giovani e tra anziani, in modo parallelo ma in sede separata, per innescare dinamiche di conoscenza e di condivisione che intercettassero le seguenti linee:

- “Anziani: avranno la possibilità raccontare i propri percorsi esistenziali, sviluppare consapevolezza delle proprie risorse, saperi, competenze, attraverso il riconoscimento reciproco e la codificazione. Tappe (previste): conoscenza dei partecipanti, presentazione e rappresentazione di sé, elaborazione di dossier individuali, riconoscimento del dossier da parte del gruppo.
- Giovani: il percorso è volto a far emergere le rappresentazioni sull'invecchiamento, sugli anziani e sul dialogo tra generazioni. Tappe (previste): conoscenza partecipanti, rappresentazioni dell'invecchiamento e degli anziani, proposte per dialogo intergenerazionale”.

Ciascun gruppo, grazie al ruolo di facilitazione assunto dalle équipes locali ha realizzato quattro incontri sulle tematiche sopra descritte, facendo emergere punti di vista differenti rispetto alla questione in esame e tratteggiando le prime riflessioni e ipotesi di intervento. Da un lato, gli anziani hanno avuto modo di raccontarsi e di fare emergere le proprie esperienze e capacità, dall'altro, i giovani hanno delineato un profilo ipotetico dell'in-

vecchiamento, in attesa di confrontarsi con i più vecchi. Da entrambi i percorsi sono emersi elementi utili per il proseguo del progetto, si è creata una conoscenza maggiore tra persone di età omogenea e, allo stesso tempo, si è generata una maggiore curiosità nei confronti dell'altra generazione, che a breve si sarebbe incontrata, per capire come sarebbe stato possibile collaborare insieme e verso quali traguardi.

A questo punto, l'attività 3.2, il laboratorio di scambio di esperienze, ha visto la creazione di gruppi eterogenei intergenerazionali a cui hanno continuato a partecipare complessivamente 180 anziani e 259 giovani. Qui si è potuto osservare il primo vero passo rivoluzionario del progetto che ha promosso un intreccio forte tra le diverse età presenti nelle sedi, stimolando dialogo, confronto, apertura, scambio, cooperazione. È stato fondamentale avviare il processo partendo da questioni e tematiche sentite importanti da entrambe le generazioni, dando vita così a discussioni, dibattiti, nuove prospettive che, durante i sei incontri realizzati, hanno incrementato la comunicazione, valorizzando le esperienze e gli interessi reciproci, riducendo i pregiudizi e gli stereotipi iniziali e iniziando a ideare iniziative comuni, di diffusione e apertura anche territoriale, che potessero influire positivamente sull'ambiente di vita condiviso, a partire dalle sedi stesse.

Nelle due attività brevemente illustrate le metodologie sono sempre state di tipo animativo, facilitando e favorendo dinamiche di gruppo partecipative e inclusive e dando voce alle singole storie dei soggetti affinché diventassero storie comprese, conosciute, divenute patrimonio di tutti. Ciò ha consentito di creare un clima di fiducia e di reciprocità e di favorire il desiderio di trascorrere più tempo insieme e di promuovere iniziative comuni, a favore della collettività, sia dal punto di vista dell'ideazione, sia dal punto di vista della realizzazione.

Ed è a questo livello, dopo il percorso parallelo giovani/anziani e gli incontri intergenerazionali, che si colloca **la fase 4** del progetto che ha permesso di attuare ciò che inizialmente i gruppi hanno condiviso e ipotizzato idealmente, realizzando realmente alcune delle proposte emerse lungo il percorso. La specificità delle sedi e delle realtà territoriali di riferimento ha così potuto dare forme a proposte particolari e caratterizzanti: l'elemento di orientamento continuava a essere la promozione del dialogo intergenerazionale e la solidarietà che ha avuto modo di esprimersi in diverse azioni. Questa fase è durata cinque mesi, dal mese 7 al mese 11, e si è articolata in due attività che connotavano il progetto in maniera comunitaria e richiedevano l'attuazione di progettualità partecipate e condivise.

In particolare, l'attività 4.1, il laboratorio di cittadinanza, ha visto il coinvolgimento complessivo di 183 anziani e 250 giovani; in ciascuna sede, il gruppo intergenerazionale ormai formato (a partire dall'attività precedente 3.2) ha avviato esperienze di cittadinanza attiva, affrontando questioni inerenti la comunità locale e la dimensione sociale e associativa di riferimento. Dopo una fase di riflessione e di discussione, i gruppi hanno scelto di perseguire alcuni obiettivi realizzando attività pratiche che avessero un'influenza sul contesto e che potessero testimoniare l'alleanza stipulata tra giovani e anziani. Le proposte sono state di vario genere e hanno consentito ai gruppi di esprimersi e di dare vita e voce a progetti comuni e comunicabili. In particolare, si richiamano percorsi legati alla scoperta e valorizzazione del territorio, della memoria, delle tradizioni; corsi di informatica e di danze tipiche; avvio e promozione di cineforum e dibattiti aperti alla popolazione; realizzazione di un calendario con la rappresentazione delle tradizioni; realizzazione di tornei sportivi; organizzazione di incontri e conferenze di memoria e testimonianza...

Infine, l'attività 4.2, denominata integrazione sociale, ha consentito alle sedi di creare momenti di aggregazione in cui le persone, non solo quelle aderenti al progetto, avessero modo di incontrarsi in maniera conviviale e di consolidare le relazioni già esistenti, rafforzando quelle nuove e generando prospettive di *community-care*, volte a porre maggiore attenzione verso l'altro. Quell'altro che non era più uno sconosciuto, ma quella persona che aveva condiviso l'esperienza, che conosceva qualcosa di me e di cui io conoscevo la storia. Insomma, la valorizzazione del noi è passata anche attraverso momenti di festa e di ritrovo di cui i giovani e gli anziani sono stati protagonisti, sia nelle fasi organizzative, sia nel momento della realizzazione.

L'ultima fase del progetto, della durata di un mese, il mese 12, ha previsto la chiusura dello stesso attraverso due strumenti di condivisione e comunicazione, corrispondenti alle due attività indicate.

L'attività 5.1 prevedeva un convegno nazionale che si è tenuto a Roma il 10 maggio 2014 con la presenza dei presidenti delle associazioni coinvolte, dell'équipe di coordinamento e dei responsabili delle sedi. È stata una giornata di riflessione – grazie all'intervento anche di due relatori esterni al progetto, Barbara Baschiera e Elena Luppi, di cui sono stati riportati gli interventi nella prima parte della presente pubblicazione, che hanno rilanciato la tematica del dialogo intergenerazionale e dell'apprendimento continuo in una visione di corso della vita e di progettualità

condivisa –, grazie all'intervento dei responsabili delle sedi che hanno portato la loro esperienza, definendone le tracce positive e le difficoltà incontrate e sottolineando i possibili sviluppi futuri –, di valutazione e rilancio – grazie agli interventi dei presidenti delle associazioni, del responsabile di progetto Andrea Sebastiani e del supervisore scientifico.

Per concludere, ma in realtà per proseguire la riflessione, l'attività 5.2 del progetto prevedeva la realizzazione di una pubblicazione finale, la qui presente, coordinata dal supervisore scientifico e realizzata con il contributo delle sedi. Quest'ultimo compare in modo esplicito nella sezione dedicata alle schede di esperienza (allegato 12) ma si ritrova in tutto il testo, in quanto, senza l'apporto delle realtà coinvolte, non si sarebbero potute declinare le idee di progetto, traducendole in operatività e, nuovamente, in riflessione.

Si segnala, inoltre che, nel documento di progetto erano previsti alcuni contributi su riviste del settore educativo/pedagogico di portata nazionale e internazionale. Al momento di chiusura del progetto, il supervisore scientifico ha presentato l'esperienza in due sedi di convegno nazionale e redatto un saggio in lingua italiana e un articolo in lingua inglese:

- intervento dal titolo "*Giovani vs Anziani: nuove relazioni tra generazioni e culture. Sperimentazioni di azioni territoriali a favore della solidarietà generazionale*" al Convegno Nazionale di Pedagogia S.I.PED (Società Italiana di Pedagogia) "Generazioni pedagogiche a confronto. Nuove prospettive di ricerca e dimensione internazionale", tenutosi a Macerata presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo in data 4-6 ottobre 2013;
- intervento dal titolo "*Il dialogo tra le generazioni attraverso la progettazione partecipata*" al Convegno "Solidarietà intergenerazionale e invecchiamento attivo: recenti esperienze e prospettive future", tenutosi ad Ancona presso l'INRCA (Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico – Health and Science on Ageing), in data 6 dicembre 2013;
- contributo in atti di convegno "Generazioni pedagogiche a confronto. Nuove prospettive di ricerca e dimensione internazionale" dal titolo "*Giovani vs Anziani: movimenti relazionali e solidali tra generazioni*" (in corso di stampa);
- articolo dal titolo "*Active Ageing through generations in dialogue: animate community strategies and participatory processes*" sulla rivista scientifica *Persona, Formazione, Lavoro* (in corso di stampa).

L'esperienza sarà inoltre presentata nel mese di ottobre 2014 al

- Convegno internazionale dell'ELOA (Education and Learning of Older Adults) "Innovations in older adult learning: Theory, research, policy" con un contributo dal titolo "*Educational pathways between inter-generational dialogue and active citizenship*", cui seguiranno gli atti.

L'attività di ricerca e di disseminazione dei risultati dell'iniziativa proseguirà anche a progetto ufficialmente terminato e si terranno informate le associazioni e le sedi a riguardo, in quanto riteniamo che il materiale raccolto e gli esiti emersi diano ampio spazio a differenti livelli di analisi e di rielaborazione.



6. La parola alle sedi: i percorsi realizzati

(a cura dei responsabili delle sedi)

Come già detto, “Giovani vs Anziani” si è articolato localmente in 19 sedi appartenenti a 4 associazioni salesiane. Abbiamo chiesto loro di lasciare una traccia a fine progetto, per condividere l’esperienza condotta nella specificità del proprio contesto e nell’unitarietà della progettualità nazionale. In questa sezione abbiamo collocato una breve presentazione delle associazioni e, a seguire, una scheda di sintesi redatta dai responsabili delle singole sedi (sono presenti 15 delle 19 esperienze realizzate) da cui emergono interessanti elementi di lettura e riletture del progetto.

L’associazione CGS – Cinecircoli Giovanili Socioculturali¹

L’Associazione C.G.S. – Cinecircoli Giovanili Socioculturali, è stata costituita nel 1967 dagli enti CNOS e CIOFS (Opera Salesiane e Figlie di Maria Ausiliatrice) e nel 2006 celebra il proprio trentanovesimo anno di attività. Riconosciuta dal Ministero dell’Interno e dal Ministero per il Turismo e lo Spettacolo, quella dei C.G.S. è una delle nove Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica attualmente riconosciute e finanziate dal Dipartimento dello Spettacolo presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. In tal senso, i C.G.S. hanno fatto parte del Consiglio Nazionale per lo Spettacolo come pure della Commissione Centrale della Cinematografia.

Nata con lo scopo di promuovere e diffondere il cinema di qualità, finalizzando una continuativa opera di formazione educativa attraverso i mezzi di comunicazione sociale, l’Associazione C.G.S. si occupa sin dalla sua fondazione e attraverso le iniziative di circa centoventi Cinecircoli affiliati, di curare cicli di proiezioni, cineforum, rassegne tematiche, retrospettive, presentazioni di libri, conferenze e seminari, iniziative teatrali, musicali

¹ Presentazione tratta da: http://www.cgsweb.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1&Itemid=115.

e multimediali: tutte attività rivolte ad un pubblico eterogeneo ma prevalentemente composto da giovani, il che legittima peraltro le manifestazioni che da svariati anni i C.G.S. realizzano con le scuole di ogni ordine e grado.

L'Associazione, che aderisce e collabora con l'AGIS, riunisce inoltre decine di sale cinematografiche e multimediali, molte delle quali attuano una programmazione durante l'intero anno solare. L'Associazione C.G.S. è strutturata su tre ambiti di intervento; il livello Nazionale, composto da un Consiglio Direttivo che si occupa di pianificare le politiche associative, gli appuntamenti formativi, le iniziative editoriali, gli adeguamenti legislativi e la piattaforma complessiva dei programmi; il livello Regionale, che coordina le attività dei singoli Cinecircoli presenti in regione e promuove ogni anno attività di formazione per i giovani animatori; e infine i Cinecircoli Locali che svolgono, con uniformità di intenti ma nella piena autonomia operativa, il proprio servizio di volontariato culturale sul territorio.

I Cinecircoli, aderendo ai contenuti statutari e alla proposta culturale e spirituale che sottolineano una attenzione educativa integrata, si muovono già da alcuni anni nella direzione di un collegamento in rete, per poter veicolare al meglio le iniziative nazionali e quelle locali aumentando il potenziale di diffusione culturale e la risonanza delle manifestazioni realizzate. Inoltre, l'Associazione dei C.G.S. promuove, con cadenza annuale e a beneficio dei propri associati, dei Campi di Formazione per animatori socioculturali, una Assemblea Nazionale, due week-end di aggiornamento per i dirigenti, il Laboratorio Venezia-Cinema; la edizione del Notiziario C.G.S., il premio "Lanterna Magica" e la pubblicazione di ricerche e studi sul cinema e i mass media, sono curati dal Consiglio Direttivo C.G.S.

Sede CGS di Ancona - scheda redatta da Diana Sandroni

Breve presentazione della realtà.	La realtà in cui si è svolto il progetto è l'Oratorio Giovanile Salesiano che presenta, per i giovani, proposte formative (MGS), sportive (PGS) e culturali (CGS); gli anziani si suddividono essenzialmente tra il gruppo degli Ex Allievi, la catechesi e vari gruppi di preghiera: ne emerge una realtà attiva, seppur frammentata.
Responsabile di sede.	Diana Sandroni.
Volontari coinvolti nel progetto.	Nadia Ciabrignoni, Fabrizio Gioacchini.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che co-	Il progetto si è svolto principalmente in due momenti: il primo di conoscenza intra ed intergruppi (Giovani e Anziani) e condivisione e confronto delle rispettive esperienze di vita, e il secondo di più pratica

sa è emerso durante le varie attività proposte?	<p>collaborazione per l'allestimento di uno spettacolo teatrale, il tutto documentato da riprese audio/video.</p> <p>Dai vari incontri sono emersi un fertile quanto inaspettato terreno comune di impressioni e opinioni su tematiche sociali e di attualità, arricchito dalle naturali differenze di stile di vita e mentalità presentato sia dalle due diverse generazioni, sia tra i singoli individui presenti in ciascuno dei gruppi.</p> <p>La voglia di conoscere e conoscersi è cresciuta ad ogni incontro, culminando in un grande e diffuso entusiasmo all'idea di collaborare per la realizzazione di un progetto pratico, con il proposito di proseguire simili iniziative in futuro.</p>
Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?	<p>Dopo aver coinvolto principalmente i giovani del gruppo teatrale (più aperti ad iniziative di confronto) e gli anziani maggiormente attivi nel centro per la primissima fase di interviste, con l'inizio degli incontri il raggio dei partecipanti si è progressivamente allargato grazie soprattutto al passaparola; di conseguenza il gruppo definitivo si è composto di persone che non si conoscevano se non superficialmente (tranne alcune eccezioni), grazie alle quali gli scambi di opinioni si sono mantenuti originali, interessanti e mai ripetitivi.</p>
In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?	<p>Sicuramente le attività riguardanti la memoria, la vita di quartiere, il "come eravamo..." hanno visto più coinvolti gli anziani, felici di poter confrontare le rispettive esperienze di vita e poi condividerle con uditori interessati, per quanto messi in difficoltà dalla scarsa possibilità di ritrovarsi in quanto veniva loro raccontato. Nella seconda parte del laboratorio, più "tecnologica", in quanto comprendente momenti di riprese audio/video e l'utilizzo di strumenti telematici, i giovani sono stati decisamente protagonisti, pronti a insegnare le conoscenze basilari al resto del gruppo, felice di mettersi in gioco cercando di superare al meglio le ovvie difficoltà di comprensione e adattamento.</p>
Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?	<p>Le attività di scambio di opinioni/ricordi/esperienze/competenze sono state quelle che, innanzitutto per le loro caratteristiche intrinseche, hanno coinvolto in maniera maggiormente omogenea le due generazioni: i giovani si sono mostrati interessati alle vecchie tradizioni ed espressioni dialettali, in particolare, mentre gli anziani si sono dedicati con attenzione all'apprendimento di qualche rudimento di inglese e di informatica. Senza dubbio più interessanti, in quanto maggiormente inaspettati, sono stati i momenti in cui su determinati argomenti (diversi stili di vita dei "giovani d'oggi", incomunicabilità intergenerazionale...) il gruppo si è diviso in fazioni composte da età "miste", con giovani che criticavano la fissazione con cui i loro coetanei si rapportano a internet e anziani che criticavano la scarsa apertura mentale della loro fascia d'età verso le novità e le differenze degli stili di vita e comunicazione tra passato e presente.</p>
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	<p>Abbiamo utilizzato principalmente confronti frontali tra i partecipanti, spesso con l'ausilio di supporti visivi "vecchio stile" (carta e pennarelli) per mettere in evidenza le conclusioni emerse dai vari incontri; dopo aver introdotto l'uso della videocamera, a parte un primo momento</p>

	di spaesamento e riluttanza, soprattutto da parte degli anziani, si è riuscita a mantenere, per quanto possibile, una dimensione di naturalezza e spontaneità che ha permesso il progresso del progetto come stabilito.
Quali criticità avete dovuto affrontare?	Non abbiamo rilevato grandi criticità, né con i partecipanti, né con il territorio, in quanto da parte di tutti è stata mostrata grande volontà di mettersi in gioco e un ancora maggiore spirito di adattamento, in forza del quale si è riusciti a fissare incontri secondo la “tabella di marcia” nonostante i molteplici impegni diversi tipici di ognuno dei soggetti coinvolti.
Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	Decisamente una maggiore apertura al confronto tra generazioni e un diverso grado di consapevolezza dell’esistenza di diversi gruppi all’interno della realtà, pronti ora a ricercare la collaborazione in maniera più immediata e naturale.
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.	Le prospettive si sono senza dubbio moltiplicate, anche in forza dei contatti che i soggetti hanno sviluppato all’infuori degli incontri legati strettamente al progetto: diversi “anziani” si sono avvalsi dell’aiuto dei “giovani” per risolvere problemi legati alla loro linea internet, ad esempio, o alla scelta dell’acquisto di un personal computer, mentre a loro volta gli adolescenti si sono sentiti più liberi di chiedere consigli riguardo problematiche vissute, in tempi diversi e magari con modalità conseguentemente differenti, dalle loro controparti più mature, sulle quali questi ultimi hanno potuto offrire uno sguardo più distaccato e obiettivo, spesso risolutivo.
Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?	L’unico lato negativo dell’esperienza è stato, per ragioni di tempistica, non essere riusciti ad instaurare significative sinergie con il territorio.
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?	È stato importante quanto difficile, da parte di noi “conduttori”, porci in maniera diplomatica e imparziale, al fine di avviare confronti quanto più possibile “epurati” da qualunque influenza esterna al gruppo, spronando allo stesso tempo, quando necessario, alcuni membri ad esprimersi.
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	Sicuramente rimangono, da parte dei partecipanti, la voglia di cercarsi e di confrontarsi, stabilendo contatti che resteranno aperti anche dopo il termine del progetto e delle varie ed eventuali repliche dello spettacolo in cui ora sono coinvolti.
Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell’équipe di volontari.	Progetto utile e istruttivo, che ha fatto sì che alcune realtà precedentemente separate in maniera anche netta rimettessero in discussione le loro rigide appartenenze per dar vita a un dialogo tramite il quale procurare crescita reciproca. Questi nuovi legami saranno certamente esplorati e sfruttati in futuro, per portare a termine al meglio nuove iniziative ora senz’altro di più facile attuazione, grazie alle nuove competenze messe in campo da ognuno, e che molti neanche pensavano di possedere, prima dell’avvio di questo importante confronto.

Sede CGS di Brienza - scheda redatta da Anna Nigro

Breve presentazione della realtà.	L'intensa partecipazione di giovani e anziani ci ha permesso di poter affrontare diverse tematiche, riferite all'uno o all'altro gruppo, nonché di scoprire tradizioni del passato e evoluzioni delle stesse.
Responsabile di sede.	Anna Nigro.
Volontari coinvolti nel progetto.	Maria Divito, Maria Teresa Distefano.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	Ci siamo concentrati soprattutto sulle tradizioni e sulle caratteristiche del nostro territorio, sottolineando come nel tempo alcuni tratti si siano mantenuti, mentre altri siano cambiati. Abbiamo organizzato uscite di gruppo, coadiuvati anche da persone che conoscevano profondamente il territorio, e riunioni e incontri dove sono emersi, da una parte, la vivace curiosità dei ragazzi, dall'altra la conoscenza, la saggezza e la voglia di impegno da parte degli anziani.
Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?	Abbiamo cercato di fare un lavoro trasversale che comprendesse più gente possibile. Per quanto riguarda i ragazzi, c'è stata un'intensa partecipazione, poiché i giovani hanno creduto nel progetto e ne sono rimasti entusiasti, nonché coinvolti. Per quanto riguarda gli anziani, abbiamo fatto capo all'associazione pensionati, presente sul territorio del nostro paese, che unisce la maggior parte degli anziani che vivono qui; anche loro si sono mostrati da subito partecipi e entusiasti.
In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?	Abbiamo impostato un lavoro di unione e collaborazione, che riprendesse le nostre tradizioni e il nostro costume. In generale, quindi, siamo riusciti a coinvolgere giovani e anziani allo stesso modo, poiché le attività erano vicine al vissuto e al quotidiano di ognuno.
Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?	Sicuramente le riunioni e gli incontri, poiché c'è stata la possibilità di un confronto che ha messo in luce le caratteristiche e le conoscenze di ognuno.
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	Abbiamo utilizzato molto immagini e video, anche per testimoniare il lavoro svolto. Siamo stati felici nel constatare che questo tipo di linguaggio è stato ben recepito e compreso anche dagli anziani.
Quali criticità avete dovuto affrontare?	Il problema che si è ripresentato spesso è stato riuscire a conciliare gli impegni di ognuno per portare avanti le tappe del progetto.
Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	I risultati più evidenti sono innanzitutto una collaborazione e un'intesa tra due gruppi, due generazioni che spesso tendono a stare lontane, e poi anche una maggiore consapevolezza dei nostri mezzi e dei nostri limiti, sia personali che a livello di territorio.
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.	Sicuramente il dialogo nato tra questi due gruppi è il risultato di un processo di collaborazione, che ha messo in luce le caratteristiche di entrambi i gruppi.
Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il	I maggiori contatti sono stati avviati con persone e associazioni radicate sul territorio, che ci hanno permesso di conoscere e rivalutare le

territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?	nostre bellezze e le nostre tradizioni.
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?	Semplicemente essi hanno dato le direttive nei diversi lavori, in quanto a conoscenza delle modalità del progetto.
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	Per come abbiamo impostato il nostro lavoro, potremo continuare questo progetto grazie a nuove uscite e alla conoscenza di nuovi usi e costumi.
Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell'equipe di volontari.	Il progetto ci ha permesso di mettere in relazione due mondi quasi del tutto opposti, soprattutto in una comunità piccola come la nostra. Tuttavia, la curiosità dei ragazzi, insieme alla conoscenza e all'amorevolezza degli anziani, ha permesso che si creasse un clima di collaborazione che è andato oltre ogni nostra aspettativa. Abbiamo recuperato numerose tradizioni e scoperto altrettante cose di cui non eravamo a conoscenza. Al di là del dialogo, poi, abbiamo acquistato molta più consapevolezza di noi, delle nostre qualità e del potenziale di tutto ciò che ci circonda.

Sede CGS di Genova – scheda redatta da Giancarlo Giraud

Breve presentazione della realtà.	Il cgs Club Amici del Cinema è attivo dal 1976 a Genova Sampierdarena, presso la sala d'essai del Don Bosco e rappresenta uno dei principali centri di cultura cinematografica della città. Il cineclub propone una programmazione variegata, ricca e stimolante, che copre l'intera settimana tenendo conto delle diverse età ed esigenze del pubblico. Oltre alle proiezioni di film d'essai e alle prime visioni di particolare valore, vengono proposti i classici della storia del cinema, omaggi e rassegne dedicati a registi, a generi e a cinematografie sconosciute, eventi in collaborazione con festival, associazioni ed enti culturali. Tra gli appuntamenti annuali del club ricordiamo: il MISSING FILM FESTIVAL progetto speciale del CGS giunto alla 22 ^a edizione, FILMBUSTER – il cineclub dei ragazzi, FEBBRE GIALLA, SAMPIERDEL CINEMA cinema, convivialità e cultura.
Eventuale link di riferimento.	www.clubamicidelcinema.it
Responsabile di sede.	Giancarlo Giraud.
Volontari coinvolti nel progetto.	Mauro Bellucci, Raffaella Bellucci, Giampaolo Carozzo, Roberto Pittaluga, Francesca Mantero, Paolo Borio, Massimo Rubano, Elisabetta Piacini, Mirella Corda, Anita Milea, Gudrun Selinger.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che co-	Nel corso del progetto sono stati selezionati alcuni film su temi sensibili come la memoria, l'integrazione, la paura del diverso. Oltre alle proiezioni sono stati organizzati incontri e interventi di relatori sugli argo-

sa è emerso durante le varie attività proposte?	menti proposti, collateralmente a proiezioni e tavole rotonde sono stati preparati momenti conviviali.
Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?	Le attività del progetto si sono inserite naturalmente all'interno dell'ampia programmazione del Club Amici del Cinema e sono state pubbliche. Hanno coinvolto in momenti diversi persone del centro e pubblico esterno. Sono state sensibilizzate all'iniziativa associazioni del territorio e i rappresentanti della municipalità.
In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?	Le iniziative che hanno creato maggiore convergenza tra le generazioni sono state l'incontro con Alessandro Negrini, regista del film "PARADISO" e la tavola rotonda sulla paura del diverso. In entrambi i casi si trattava di temi attuali presentati in modo accessibile e rafforzati dalla narrazione cinematografica.
Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?	Riteniamo che quello che accomuni giovani e anziani sia comunque la voglia di fare, indipendentemente dagli interessi dei singoli.
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	Il cinema è un linguaggio condiviso che unisce gli individui, è una rappresentazione iconica che tutti possono comprendere anche solo a livello superficiale, è un'occasione per decodificare, è una opportunità per approfondire la conoscenza e assorbitarne i contenuti per impostare una riflessione. Tutto ciò è stato confermato nelle attività svolte.
Quali criticità avete dovuto affrontare?	Le principali criticità sono derivate dalla novità del progetto, dalle difficoltà ad incontrarsi ed aprirsi a "freddo" sia all'interno del gruppo di appartenenza (anziani con anziani, giovani con i giovani) ma soprattutto nei momenti di conoscenza e lavoro comune. In genere giovani e anziani dialogano poco o niente, il lavoro degli animatori lo ha facilitato ed è stato l'inizio, ma c'è ancora tanto da fare.
Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	Il bilancio è positivo perché ha evidenziato quanto è urgente e necessario intensificare questo dialogo. Molte iniziative che già svolgiamo hanno i requisiti per favorire il dialogo intergenerazionale, MA NON NE ERAVAMO CONSAPEVOLI. Questa nuova consapevolezza è il miglior risultato del progetto.
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.	In questo senso attraverso il progetto sono aumentate le possibilità di far interagire persone, associazioni, enti. In particolare alcune attività già in essere come "SAMPLERDEL CINEMA cinema, convivialità e cultura" si sono dichiarati disponibili a continuare l'esperienza organizzando una tavola rotonda sul tema nel prossimo autunno.
Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?	Il progetto ha confermato collaborazioni e sinergie con il territorio, in particolare con l'Assessorato alla Cultura della Municipalità di Sampierdarena.
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?	Il ruolo del responsabile e dei volontari è stato determinante affinché il progetto andasse in porto. In alcuni passaggi si è persino pensato di "gettare la spugna". La nostra forza è stata forse la calma (non farsi prendere dal panico) anche quando abbiamo dovuto "in pratica ripartire da capo".

	Man mano ci ha aiutato la convinzione che il progetto fosse davvero importante e soprattutto potesse ispirare il lavoro futuro del nostro circolo, GIOVANI VS ANZIANI è cioè un'idea forte su cui giocare la nostra identità.
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	Il progetto continuerà, come già accennato, con eventi specifici in collaborazione con associazione ed enti.
Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell'équipe di volontari.	Dopo questo progetto il nostro lavoro, crediamo non sarà più comunque lo stesso. Vi terremo al corrente come se il progetto non finisse qui. Un grazie particolare a Rosita (supervisore scientifico del progetto).

Sede CGS di Napoli – scheda redatta da Ettore Grimaldi

Breve presentazione della realtà.	Il progetto si è sviluppato all'interno della comunità parrocchiale di Santa Maria Ognibene ai Sette Dolori, ubicata in un quartiere del centro storico di Napoli con una estensione territoriale inferiore ad 1 km ² ma con la più alta densità abitativa dell'intera città. Si tratta del quartiere Montecalvario noto anche come quartieri spagnoli, zona urbanisticamente sviluppatasi nel 1600 e che conserva un ricchissimo patrimonio culturale ma vive la totale assenza di spazi aperti e di significativi luoghi di aggregazione. All'interno della parrocchia si svolgono attività che coinvolgono da una parte adulti, più o meno anziani, e dall'altra giovani, adolescenti e preadolescenti. In questa realtà da anni operiamo anche con corsi di formazione per educatori dedicati al decanato. Gli adulti sono impegnati in attività di formazione quali corsi di preparazione alla cresima e alla comunione, nel banco alimentare, nelle attività della Caritas diocesana. I giovani sono o educatori per le attività laboratoriali che si svolgono in parrocchia (teatro-cineforum-sport) o per i più giovani destinatari/fruitori delle attività di cui sopra.
Responsabile di sede.	Ettore Grimaldi.
Volontari coinvolti nel progetto.	Maria Rosa Rotiroti, Giuseppe Di Monaco, Danilo Grimaldi.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	Il progetto, che per noi ha avuto tempi molto stretti, si è svolto, secondo le indicazioni e gli schemi predefiniti: nella prima fase si sono costituiti di fatto i gruppi degli anziani e dei giovani attivando, attraverso giochi di ruolo e di conoscenza, innanzitutto uno spirito di gruppo e poi evidenziando, anche attraverso le interviste, il comune sentire dell'argomento oggetto della sperimentazione progettuale. Le definizioni di anziano e di giovane sono subito apparse viziate da preconcetti piuttosto che da valutazioni obiettive e frutto di diretta esperienza.

	<p>Per rendere maggiormente interessante l'attività di raccolta dati attraverso le interviste, l'équipe ha deciso di videoriprendere le stesse con l'idea, poi realizzata di scambiarne la visione nell'altro gruppo, anche se attraverso un'opportuna e necessaria mediazione.</p> <p>Dalle interviste è emersa, da un lato la necessità e la disponibilità degli anziani a raccontare fatti ed episodi del proprio vissuto e, dall'altro da parte dei giovani la disponibilità ad ascoltare, seppure con spirito critico, tali racconti.</p> <p>Una volta uniti i gruppi si è sottoposta ai partecipanti l'idea di realizzare, anche a scopo divulgativo, un cortometraggio basato su una delle storie raccontate dagli anziani, e che fosse comunque centrata sul rapporto intergenerazionale. Secondo uno schema dall'équipe già in passato sperimentato, e che contiene diverse metodologie e tecniche di animazione, si è passati dalla narrazione orale, alla scrittura del racconto (con tecniche di scrittura creativa) e poi alla stesura di una sceneggiatura per il corto. Il prodotto finale, se i tempi lo avessero permesso, sarebbe stato poi reso disponibile a tutta la comunità parrocchiale con la creazione di un evento finale. In realtà, abbiamo condiviso la sola drammatizzazione della sceneggiatura, ma non la visione del corto ancora in fase di realizzazione.</p> <p>Poiché non era possibile condividere in maniera allargata il prodotto finale si è deciso di programmare un breve cineforum con quattro film sul rapporto intergenerazionale condiviso anche con realtà esterne all'ambito di intervento che hanno visto la presenza oltre dei partecipanti al progetto di oltre 50 persone, alcune delle quali interessate a seguire le ulteriori iniziative che saranno proposte.</p> <p>Dalla visione dell'ultimo film, "il castello magico" è emersa la possibilità di creare, all'interno del centro una banca delle competenze, con corsi periodici dedicati allo scambio di conoscenze pratiche.</p>
Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?	Le attività hanno dovuto necessariamente adeguarsi, per i tempi e per gli spazi alle altre iniziative già presenti e che coinvolgevano peraltro gli stessi protagonisti.
In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?	I giovani sono stati maggiormente interessati alle attività che prevedevano la drammatizzazione e il protagonismo, ciò anche per la loro normale partecipazione ai laboratori di teatro. Gli anziani sono stati maggiormente coinvolti nelle attività in cui potevano raccontarsi, poiché questo consentiva di viaggiare nella memoria ricordando momenti di vita.
Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?	La possibilità di assorbire conoscenze, anche pratiche, i giochi di ruolo.
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	Abbiamo volutamente posto l'accento sulla comunicazione visiva poiché era legata al prodotto finale. Lo strumento si è rivelato efficace poiché ci ha consentito di mediare opportunamente la comunicazione e ci ha consentito di vincere le resistenze all'esporsi direttamente.

Quali criticità avete dovuto affrontare?	All'inizio la presenza di ruoli predefiniti (anziani e alcuni giovani nel centro sono docenti - gli altri giovani sono discenti) nonché la coesione dei gruppi preesistenti che andavano necessariamente smembrati per costituire uno comune. I tempi stretti e contingentati anche in relazione agli altri impegni di ogni partecipante. La necessità di mantenere vivo l'interesse.
Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	I gruppi, che prima erano distinti si riconoscono in un unico gruppo all'interno della comunità parrocchiale e si sentono rappresentativi della realtà parrocchiale stessa.
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.	Certamente sì, poiché al di là dei ruoli preesistenti, e capovolgendo in qualche caso gli stessi, si riconosce all'altra generazione la capacità di poter trasmettere conoscenza.
Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?	L'apertura del confronto nel ciclo di cineforum ha allargato ad altri la necessità di affrontare le problematiche del rapporto tra generazioni.
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?	Sia il responsabile che l'équipe hanno utilizzato le competenze acquisite nel campo dell'animazione, promuovendo e stimolando il confronto e il dibattito e incanalando verso proposte operative le idee che venivano man mano fuori. Hanno svolto attività di mediazione tra i gruppi quando questi erano distinti.
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	C'è un impegno morale nella realizzazione del prodotto finale (cortometraggio) che sarà oggetto di successiva visione nell'ambito del decanato. La banca delle competenze potrebbe essere un'esperienza di valida continuità.
Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell'équipe di volontari.	L'esperienza ha in qualche modo sconvolto l'equilibrio formale presente all'interno della parrocchia con i ruoli definiti e spesso ad esaurimento: tanti, per il passato, terminato il proprio compito da catechista e/o da educatore, anche per la carenza di discenti, abbandonavano le attività non ritrovando più una collocazione. Questo perché i ruoli avevano una caratterizzazione essenzialmente legata alla catechesi, mentre oggi si riconosce a ciascuno una funzione anche sociale. Una particolare attenzione dovrà essere rivolta alla trasmissione dei saperi durante i corsi periodici legati alla banca delle competenze, che, con opportune attrezzature, potrebbe riguardare anche la trasmissione di arti e/o mestieri.

Sede CGS di Reggio Calabria - scheda redatta da Davide Pitasi

Breve presentazione della realtà.	L'associazione CGS Athenas, è un ente "no profit", nasce all'interno dell'oratorio "Don Bosco" collocato da più decenni nel rione Modena di Reggio Calabria. Essa convoglia e organizza al suo interno diverse attività formative, ricreative, e musicali basate sulla attiva e proficua
-----------------------------------	--

	<p>collaborazione di suore FMA e laici che fanno del volontariato la vera ragione di vita. Tutti insieme operano per un unico obiettivo: “la promozione umana e cristiana di bambini, ragazzi, giovani ed anziani”. L’associazione conosce bene la realtà nella quale opera: quella di tanti giovani alle prese con i problemi scolastici e con il dramma del lavoro che non c’è; quella degli anziani, spesso costretti a ruoli sociali e familiari di assoluta irrilevanza; la condizione di ragazzi molto svantaggiati, a volte penalizzati dalla mancanza di figure genitoriali, e per questo, impossibilitati a crescere armoniosamente nella dimensione affettivo-esistenziale. Considerando l’esperienza operativa del nostro istituto oratoriano, maturata in tanti anni di servizio principalmente ai minori; alcune attività e iniziative a favore degli anziani; e per valorizzare le competenze e la disponibilità di giovani animatori, ci proponiamo di svolgere un ruolo determinante per alleviare, almeno in parte, situazioni di disagio e di marginalità diffusa negli strati sociali dei cittadini. Le nostre attività vantano numerose rappresentazioni teatrali e musicali su tutto il territorio regionale: rappresentazione del musical il sogno di Giuseppe tenuto al palazzotto dello sport di Reggio Calabria in occasione del Giubileo del 2000; realizzazione di un corto metraggio: “il Cancellò”; concerti corali e strumentali nelle varie chiese cittadine; rappresentazioni teatrali di vario genere. L’associazione vanta al suo interno la presenza di un coro polifonico e di una band, e spazia nelle sue manifestazioni su generi musicali diversi, soddisfacendo l’esigenza e il gusto di far musica su più fasce di età. L’associazione, oggi, collabora a diversi progetti nazionali in rete con altre associazioni cgs in diverse città d’Italia. Ha prodotto e realizzato un corto metraggio dal titolo “Il Cancellò”, realizzato rassegne cinematografiche; si ricordano inoltre i progetti “Non esistono ragazzi cattivi”, e “Le passeggiate di don Bosco” in collaborazione con il Tgs di Torino, oltre che a “Giovani vs Anziani”, oggetto della presente.</p>
Eventuale link di riferimento.	http://www.cgsathenasrc.it/
Responsabile di sede.	Davide Pitasi.
Volontari coinvolti nel progetto.	Alessia Minniti, Giovanna Chilà, Antonella Messineo, Amelia Dalmazio.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	<p>Il progetto si è concentrato soprattutto sulle fasi 3 e 4 che prevedevano rispettivamente il lavoro in gruppi omogenei e i laboratori da svolgere tutti insieme. Dopo l’intervista iniziale che ha consentito di raccogliere una serie di informazioni utili per la costruzione del percorso formativo, durante la fase 3 tutte le attività si sono incentrate sulla conoscenza di sé, degli altri e sul confronto generazionale.</p> <p>Al termine della fase 3 ci sono stati due momenti di forte aggregazione. Il primo, la novena dell’Immacolata, ha visto gli anziani invitare i giovani a partecipare alla preghiera quotidiana che si faceva alle ore 16.00 in parrocchia. L’8 dicembre invece i giovani hanno ricambiato</p>

	<p>l'invito ottenendo la partecipazione degli anziani alla Crispellata in piazza.</p> <p>La fase 4, come detto, si è invece incentrata sulle attività laboratoriali. Il gruppo dei partecipanti (giovani e anziani insieme) si è riunito decidendo di dar vita ad un laboratorio di ricamo. La scelta è stata motivata dalla volontà dei giovani di apprendere dagli anziani le tecniche manuali che si tramandano ormai da generazioni e dall'intenzione degli anziani di coinvolgere la creatività dei giovani per realizzare manufatti originali.</p> <p>I laboratori hanno generato un fortissimo entusiasmo al punto che tutti i partecipanti hanno manifestato l'intenzione di riprendere l'esperienza dopo l'estate.</p> <p>Durante tutto il percorso, ciascun partecipante (sia giovane che anziano) è riuscito innanzitutto a prendere coscienza delle proprie capacità e della necessità di mettersi in gioco per arricchire l'altro. Inoltre si è creato un punto di contatto tra generazioni che ha reso più semplice il dialogo e ha sensibilizzato l'attenzione reciproca.</p> <p>La ricchezza di esperienza degli anziani unita alla freschezza e dinamicità dei giovani ha consentito di lavorare in perfetta armonia, in un clima sereno e gioioso, creando aggregazione e inclusione sociale.</p>
<p>Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?</p>	<p>Rispetto ai frequentatori abituali del centro, il progetto ha coinvolto persone prevalentemente esterne.</p> <p>In premessa occorre sottolineare che la sede del CGS è ubicata nella periferia sud della città di Reggio Calabria, in uno dei quartieri più poveri, Modena. Il quartiere, diventato zona di edilizia popolare, oltre ad avere un alto tasso di criminalità giovanile, ospita due campi ROM.</p> <p>Ecco perché, in fase di coinvolgimento dei partecipanti, fondamentale è stato l'apporto della parrocchia San Pio X (che ha sede nel territorio del circolo) e del parroco, don Gianni Licastro. La loro azione ha consentito sia il coinvolgimento degli anziani che abitualmente frequentano la Messa che, per tramite dell'associazione parrocchiale EsistiAMO, dei giovani.</p> <p>Infatti, come detto, si è rinnovata la collaborazione con l'associazione EsistiAMO, che lavora abitualmente con i giovani del quartiere, offrendo loro un'alternativa alla strada. Grazie all'opera di sensibilizzazione fatta dalla stessa, sono stati coinvolti molti giovani in questa esperienza progettuale.</p> <p>La scelta di far partecipare persone che abitualmente non frequentano il centro si è basata sull'intenzione del CGS di aprirsi alla realtà del territorio e offrire la propria azione per condividere i valori che animano la nostra realtà associativa. Inoltre, così facendo, ci si è uniti a realtà che operano stabilmente sul territorio creando quel senso di solidarietà e condivisione che deve animare indistintamente chiunque agisce per il bene delle persone.</p>
<p>In quale proposte avete riscontrato un maggior</p>	<p>Sicuramente le proposte che hanno coinvolto di più entrambi i gruppi sono state la 'crispellata' in piazza e i laboratori di ricamo. In generale,</p>

coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?	<p>comunque, tutte le attività che hanno coinvolto contemporaneamente giovani e anziani sono state quelle che hanno creato maggior entusiasmo.</p> <p>La spiegazione è semplice, almeno dal nostro punto di vista: poiché si sono incontrati due 'mondi opposti', due parti ugualmente importanti ma profondamente diverse dell'esistenza di ciascuno, è stato fortissimo il desiderio di conoscersi a fondo, ritenendo l'altro un'opportunità di crescita reciproca.</p>
Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?	<p>La maggior convergenza tra giovani e anziani si è realizzata nel momento di decidere le attività ludiche.</p> <p>Infatti, crispellata e festicciole durante il percorso sono stati i momenti nei quali giovani e anziani si sono maggiormente integrati. Probabilmente ciò è dovuto alla voglia, da parte di entrambi i gruppi, di vivere momenti di aggregazione informale, all'insegna dell'allegria e della spensieratezza.</p>
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	<p>Dal punto di vista dei linguaggi comunicativi, sono stati utilizzati:</p> <ul style="list-style-type: none"> - musica, per creare un clima di rilassamento, soprattutto durante i primi incontri; - espressione corporea, attraverso le attività sulla conoscenza di sé e degli altri; - immagini, attraverso la rappresentazione di sé. <p>Facendo un'analisi è possibile dire, senza alcun dubbio, che l'uso delle immagini (soprattutto per gli anziani) ha rappresentato un momento fortemente emozionale, suscitando molti ricordi e consentendo l'apertura al dialogo con gli altri partecipanti.</p>
Quali criticità avete dovuto affrontare?	<p>Le maggiori criticità sono state quelle relative alla difficoltà di organizzare gli incontri a causa degli orari non proprio ottimali per entrambi i gruppi. Da un lato infatti, gli anziani avevano libere le prime ore del pomeriggio, dall'altro, i giovani, potevano rendersi disponibili in tarda serata.</p>
Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	<p>Il progetto nel complesso ha registrato una buona partecipazione (ottima dei giovani, un po' meno cospicua per quel che riguarda gli anziani) e un elevato grado di soddisfazione per le attività proposte.</p> <p>Sicuramente, almeno nel nostro ambiente, è rinato l'interesse verso gli anziani, le loro problematiche, la loro storia, stimolando la curiosità delle nuove generazioni verso questo mondo e sensibilizzando la comunità ad essere più partecipe della condizione degli anziani.</p> <p>Si può dire che è stato raggiunto l'obiettivo di stimolare il dialogo generazionale tra giovani e anziani, attraverso le attività che hanno consentito alle rispettive categorie (giovani e anziani) di esprimere le proprie opinioni, la propria idea, il proprio punto di vista su chi sia il giovane e l'anziano. Ciò è stato favorito anche dalla cura dei luoghi di incontro dei rispettivi gruppi, che sono stati resi accoglienti e familiari, al punto da mettere a proprio agio i partecipanti rendendoli parte di un contesto familiare.</p> <p>Altro obiettivo raggiunto è stato quello relativo alla condivisione e valorizzazione delle proprie e delle altrui capacità/competenze: infatti,</p>

	<p>nel corso degli incontri, è emersa la voglia di mettersi in gioco, propria dei giovani, soprattutto nel gruppo anziani che via via ha assunto un ruolo di 'guida' rispetto ai giovani.</p> <p>E questo ha favorito il raggiungimento dall'altro obiettivo del progetto, lo sviluppo di patti intergenerazionali. Se da un lato infatti gli anziani si sono mostrati disponibili a 'prestare' il loro sapere ai giovani, questi ultimi sono stati entusiasti di poter realizzare qualcosa insieme agli anziani, guardati con profondo rispetto.</p>
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.	Come detto, il dialogo intergenerazionale ha trovato ampio risalto nel corso del progetto. A testimonianza di ciò si sottolinea ancora una volta la volontà da parte dei giovani e degli anziani di proseguire, anche sotto nuove forme, il percorso intrapreso.
Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?	<p>Il progetto ha consentito di rafforzare la sinergia con la parrocchia e con l'associazione EsistiAMO, con la quale è stata avviata già da anni un'ampia collaborazione.</p> <p>Tali sinergie hanno consentito al progetto di assumere una dimensione territoriale.</p>
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?	<p>Responsabile e volontari hanno lavorato costantemente come gruppo. Dal punto di vista organizzativo, le capacità del responsabile di scandire le attività ha consentito di svolgere serenamente l'intero percorso.</p> <p>Dal punto di vista operativo, le qualità dei volontari (tutti animatori di gruppi giovanili) hanno reso efficaci le tecniche di animazione utilizzate, favorendo la creazione di un clima ottimale per lo svolgimento delle attività.</p> <p>Fondamentale è stata la scelta dell'équipe progettuale di porsi come 'complici' dei gruppi, come parte integrante degli stessi, annullando le differenze concettuali tra responsabile di gruppo e partecipanti e attuando una metodologia di lavoro mirata a favorire l'integrazione generazionale.</p>
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	Siamo convinti che il progetto, soprattutto per quel che riguarda lo scambio di esperienze, può trovare una sua naturale continuità, considerata sia la volontà dei partecipanti che la disponibilità già manifestata di tutte le realtà coinvolte (CGS, Parrocchia e associazione EsistiAMO).
Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell'équipe di volontari.	<p>Se dovessimo guardare il progetto considerando solamente la prima parte del titolo "Giovani vs Anziani", sembrerebbe una netta distinzione tra due generazioni che sono quasi in competizione tra esse. Se, da un lato, in parte ciò è vero, perché anziani e giovani sono effettivamente due mondi profondamente diversi, dall'altro, il progetto ha consentito a questi mondi di avvicinarsi, di conoscersi e di integrarsi.</p> <p>La conclusione alla quale siamo giunti è stata che il progetto ha dato a tutti noi la possibilità di toccare con mano la bellezza di operare nella condivisione, mettendo ciascuno a disposizione dell'altro i propri talenti. Mi viene in mente la prima lettera di San Paolo ai Corinzi (12, 1-27), dove si parla proprio di questo. Ognuno di noi possiede un carisma, un talento, una capacità da mettere al servizio dell'altro. E que-</p>

sto carisma è naturalmente diverso da persona a persona. Ciò rende ampia la possibilità di servire e farsi dono, ciascuno secondo le proprie qualità.

Così, l'anziano ha messo a disposizione del giovane la sua esperienza, la memoria storica, le croci che ha portato lungo tutta la vita, i segni del tempo che hanno scavato il suo corpo e ancora di più la sua anima. Viceversa, il giovane, con la sua ingenua spensieratezza, ha riversato sull'anziano la sua voglia di vivere, le sue speranze per il futuro, i propri sogni, il suo entusiasmo nel mettersi in gioco senza timore.

L'équipe di progetto ha donato ai gruppi la pazienza, l'ascolto, la comprensione, lo spirito di gruppo, consentendo a ciascuno di esprimersi secondo le proprie potenzialità.

Così, ogni componente ha reso vivo il concetto espresso da San Paolo: non esiste un modo migliore dell'altro per farsi dono, per servire all'altro. Tutti hanno uguale importanza semplicemente perché ciascuno dona ciò che ha.

Quindi, seppur profondamente diversi, tutti i partecipanti hanno contribuito all'arricchimento reciproco, testimoniando la gioia della condivisione e la stupenda sensazione del dono di sé.

Sede CGS di Terni – scheda redatta da Emanuella Gussetti

Breve presentazione della realtà.	L'associazione C.G.S. "Tacito" è da anni promotrice di iniziative per i ragazzi e i bambini volte a diffondere aggregazione e socializzazione attraverso l'esperienza teatrale, musicale e cinematografica, secondo l'ispirazione e il carisma di don Bosco.
Eventuale link di riferimento.	CGS Tacito Terni - pagina facebook.
Responsabile di sede.	Emanuella Gussetti.
Volontari coinvolti nel progetto.	Liliana Catarinozzi, Marighela Fiaschini.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	Il nostro percorso ha visto come protagonista la musica e grazie alla musica abbiamo messo a confronto le diverse realtà e le differenti generazioni. Abbiamo discusso, ascoltato brani, e ognuno ha potuto essere partecipe portando le proprie conoscenze e opinioni nel gruppo. Nella pratica abbiamo eseguito esercizi di respirazione, riscaldamento della voce e cantato. Nella fase finale abbiamo raccolto delle interviste e realizzato un video sulla scia dell'intervista doppia. Quello che è emerso da questi due gruppi è che i giovani si sono mostrati più predisposti e più aperti a forme di linguaggio diverse da quelle conosciute, gli anziani invece hanno dimostrato una maggior chiusura, non tutti ovvio, alcuni sono stati molto simpatici e si sono messi in gioco, ma per lo più rimanevano sulle loro idee.
Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?	I gruppi che si sono formati, sia per i giovani che per gli anziani, erano composti all'inizio da persone del centro più qualche curioso e poi qualcuno ha coinvolto qualche amico. Credo sia normale all'inizio un

	po' di scetticismo e allo stesso tempo curiosità e poi invece probabilmente trovando l'esperienza piacevole si tende a coinvolgere i propri amici o conoscenti.
In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?	I giovani sono sempre stati molto interessati, curiosi e stimolati su tutto il percorso. Credo che parlare di un argomento a loro così vicino, la musica, li abbia facilitati e si sono molto divertiti anche a scoprire cosa ascoltavano i loro "nonni" e hanno vissuto la cosa come un gioco. Gli anziani sicuramente hanno dimostrato più interesse quando le discussioni e l'ascolto riguardavano la "loro" musica, il loro tempo, cantare è stato divertente anche per loro. Credo sia stato un aspetto che ha permesso alle due generazioni di condividere un momento importante.
Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?	Come dicevo prima sicuramente la parte pratica del "cantare" ha fatto sì che non ci fossero barriere di tempo, tutti hanno partecipato a questo momento con estremo divertimento.
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	La Musica è stata la nostra compagna di viaggio, (abbiamo ascoltato e cantato brani di oggi e di ieri in italiano e in inglese, canti natalizi e abbiamo trovato elementi per fruttuose discussioni sull'argomento) e alla fine del percorso anche le interviste filmate hanno suscitato molta emozione soprattutto per gli anziani che ne sono stati più intimiditi.
Quali criticità avete dovuto affrontare?	Nessuna in particolare, si è svolto tutto in assoluta tranquillità.
Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	Credo sia stata una bella esperienza per tutti, non solo per i due gruppi ma anche per me e le due volontarie. Siamo riuscite a far sentire parte integrante dei gruppi tutti i partecipanti, abbiamo sollecitato delle sane discussioni anche quando i pareri erano contrari, le due generazioni a confronto hanno dato la possibilità a tutti di entrare in contatto con diverse realtà e diverse idee.
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.	Non so se ci sarà un seguito però un piccolo semino è stato gettato una delle ragazze più grandi (24 anni) si è resa disponibile varie volte a sbrigare piccole commissioni per una delle "nonne".
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?	Ci siamo divertiti molto, sicuramente le mie competenze di animatrice e la mia esperienza sia con gli anziani che con i giovani mi hanno aiutato a procedere con serenità e a gestire gli incontri senza trovare grandi problemi. Una delle volontarie è un insegnante di canto quindi è stata molto utile perché le sue competenze hanno permesso di gestire gli incontri anche con una certa preparazione. L'altra volontaria ha esperienza sia con i giovani che con gli anziani quindi anche la sua presenza non è stata casuale ma scelta appunto per la sua esperienza che ha potuto mettere a nostra disposizione.
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	Come dicevo non so se il progetto potrà continuare però per me sarà auspicabile coinvolgere i gruppi formati in altre esperienze o, perché no, riproporre questo progetto a nuovi gruppi interessati.
Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali	Emanuella: non potevamo aspettarci di meglio. All'inizio non sapevamo come sarebbe stata la reazione dei partecipanti. Era un'idea spe-

tuali da parte del responsabile e dell'équipe di volontari.

rimentale ma ci piaceva utilizzare la musica come strumento per avvicinare queste realtà così distanti ma così legate. Avevamo pensato al cinema e alla danza ma alla fine la musica ci sembrava la via più praticabile. Sono per carattere una persona sempre entusiasta ma sono davvero soddisfatta di questa esperienza.

Marighela: io lavoro di solito con i ragazzi e con i bambini; con gli anziani avevo lavorato ma solitamente ero io che suonando e li intrattenevo invece in questa esperienza ho dovuto lavorare con loro con la loro voce, con le loro idee. È stato molto divertente, a volte faticoso, ma nella giusta misura; spesso siamo noi ad avere delle aspettative troppo alte. Nel complesso una bella esperienza divertente che mi piacerebbe ripetere.

Liliana: credo che sia stata una bella esperienza per tutti. Mi piacerebbe vedere cosa potrebbe succedere in altri gruppi. Credo che questo confronto sia stato produttivo e forse ha fatto capire ai giovani che con un po' di pazienza si può parlare con gli anziani e avere un confronto con loro.

L'associazione CNOS SPORT – Centro Nazionale Opere Salesiane per lo Sport²

Il 13 luglio 2009 nel corso dell'incontro della Conferenza delle Ispettorie Salesiane d'Italia (CISI), in programma a Pacognano di Vico Equense, i superiori delle 6 Ispettorie italiane hanno firmato l'atto costitutivo della nuova associazione nazionale per lo sport. Con questo atto, già annunciato due mesi dopo la recessione e la presa di distanza dal coinvolgimento con la PGS nei livelli nazionale, regionale e provinciale, avvenuta il 26 maggio 2008, gli ispettori salesiani di Italia hanno voluto strutturare in modo organizzato, con valenza civile ed ecclesiale, la pastorale salesiana con i ragazzi e i giovani coinvolti nello sport.

CNOS SPORT vuol dire "Centro Nazionale Opere Salesiane per lo sport" ed è l'espressione diretta e organizzata della presenza salesiana nel mondo dello sport giovanile, con intenti chiaramente educativi e pastorali. È associazione di promozione sociale (APS) iscritta nel registro nazionale con il n 164. Pastorale salesiana nello sport e CNOS SPORT non si iden-

² Presentazione tratta da: <http://www.salesianiperlosport.org/spscnos/presentazione-cnosc-sport/chi-siamo.html>; <http://www.salesianiperlosport.org/spscnos/presentazione-cnosc-sport/vision.html>; <http://www.salesianiperlosport.org/spscnos/presentazione-cnosc-sport/mission.html>.

tificano totalmente, essendo quest'ultima solo la punta di un iceberg che svolge la gran parte del suo servizio nelle singole Ispettorie di Italia e soprattutto nelle singole opere salesiane, dove si fa molto di più di quanto proposto e organizzato a livello nazionale. Quest'ultimo essendo un livello di coordinamento, è di supporto e di stimolo alle attività e ai percorsi formativi locali.

Il CNOS SPORT non è ente di promozione sportiva, per cui non fa opera di affiliazione di gruppi e società sportive, ma agisce tramite e in accordo con le case salesiane per coinvolgere le realtà sportive che si ispirano al progetto educativo pastorale locale. Essendo l'espressione organizzata della pastorale salesiana per lo sport, l'Associazione opera in sintonia con il CNOS, che ne è l'ente promotore. Fedeli alla tradizione pastorale salesiana si è accettata la sfida educativa che proviene dal mondo dello sport, consapevoli che: l'attività sportiva raggiunge un gran numero di ragazzi e giovani, spesso assenti o non coinvolti da altri interessi e proposte; la scelta di operare mediante le attività sportive è una scelta pastorale e carismatica che rende concreta la missione salesiana annunciando il vangelo e facendo crescere le persone nella fede, facendo emergere i valori e il senso evangelico contenuti in ogni esperienza che i giovani vivono, scegliendo il cammino e l'area dell'educazione; questa scelta ci colloca nello sport con mentalità missionaria, che ben si esprime nelle parole e nei sentimenti di don Bosco "Io voglio essere il parroco dei giovani che non hanno parrocchia"; nello sport sono presenti e possibili valori e funzioni di alto significato per la crescita e la maturazione dei giovani, a patto che ci siano operatori sportivi che intenzionalmente e deliberatamente si adoperino per valorizzare questo "patrimonio dell'umanità" (de Coubertin).

La finalità che si vuole perseguire con il CNOS SPORT è duplice: coordinare la pastorale dello sport che si svolge nelle opere salesiane e promuovere il valore educativo dello sport. Tra le attività possibili, a titolo esemplificativo, sono state indicate le seguenti:

- il supporto per gli itinerari formativi nello sport e attraverso lo sport (rivisitando la ricca tradizione ecclesiale e salesiana);
- la circolazione delle esperienze migliori tra le diverse ispettorie;
- l'analisi delle problematiche in atto e la proposizione di strumenti atti ad affrontarle;
- il coordinamento di possibili interventi formativi o eventi nazionali.

Il CNOS SPORT non ha tra i suoi obiettivi quello di organizzare campionati e tornei (non mancano le offerte in questo ambito), quanto quello

di curare l'aspetto formativo delle attività che vengono svolte, sia rispetto agli atleti che agli operatori sportivi.

Di fronte alla cultura odierna e alle dinamiche sportive molto complesse e, spesso, antievangeliche e disumanizzanti, il CNOS SPORT si pone con umiltà e operosità, proponendo che nelle singole case e nelle attività sportive si facciano scelte e si assumano modalità operative in sintonia con le finalità della missione salesiana:

- la condivisione e la compartecipazione al progetto educativo pastorale salesiano da parte di tutti gli operatori nello sport (il perché organizziamo attività sportive);
- la qualità educativa degli animatori sportivi, che vanno scelti, preparati, sostenuti, accompagnati nel loro servizio educativo pastorale (l'identità degli operatori);
- l'inserimento di ogni attività sportiva in un ambiente educativo più ampio, con il quale intrecciare relazioni e di cui far parte in modo vitale (il criterio oratoriano e la comunità educativa pastorale);
- l'approfondimento culturale del fenomeno sportivo, con i suoi riflessi sociali, economici, psicologici e di diffusione di mentalità (consapevolezza e competenza dell'animatore sportivo).

Sede CNOS Sport di Ortona – scheda redatta da Concezio Rossi

Breve presentazione della realtà.	Parrocchia, Oratorio-Centro Giovanile interparrocchiale con attività catechistiche e associative: INTREPIDA BASKET, AGESCI, CGS, SOGGIORNO PROPOSTA (due comunità per recupero tossicodipendenti e alcolisti).
Responsabile di sede.	Concezio Rossi.
Volontari coinvolti nel progetto.	Luigi Giovannoni, Franca Patriarca, Leonello Moriconi, Luigi Gileno.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	<ol style="list-style-type: none"> 1. CINEFORUM: l'importanza di offrire occasioni di incontro e di dialogo tra giovani e anziani; superamento dei pregiudizi; soddisfazione nel riconoscersi nell'altro con notevole differenza di età; 2. REALIZZAZIONE E VENDITA DI GIOCHI PER BENEFICENZA: l'importanza del recupero della memoria storica e la cooperazione come fonte di sostegno reciproco e per il bene dell'altro; 3. FESTE CITTADINE DELLO SPORT con il coinvolgimento delle scuole della città di Ortona: comprendere come lo sport può portare ben-essere fisico, psicologico e relazionale; 4. DOPOSCUOLA: riuscire a trasmettere le proprie conoscenze e i propri valori a ragazzi con difficoltà scolastiche e relazionali.

Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?	Quasi tutti gli anziani sono stati coinvolti per la prima volta nel progetto del centro. Gli adolescenti e i giovani hanno avuto la possibilità non solo di usufruire di attrezzature sportive più idonee ma anche di collaborare alla realizzazione di attività inerenti ad accrescere il senso della cittadinanza attiva.
In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?	<p>Gli anziani sono riusciti a rimanere coinvolti in tutte le proposte e in modo continuativo.</p> <p>Per quanto riguarda i giovani c'è stato un andamento altalenante, dovuto non solo agli impegni scolastici ma anche al fatto che alcuni adulti volontari dissociatisi hanno fatto scemare l'entusiasmo di un gruppetto di tali giovani.</p>
Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?	<p>La memoria storica, la riscoperta dell'altro e delle sue possibilità, anche nel caso di grosse differenze di età, il rapporto intergenerazionale, il dialogo come strumento di sostegno anche nel momento della difficoltà massima, la relazionalità, i sentimenti.</p> <p>Sono tutti aspetti che hanno a che fare con la necessità di riscoprire quei valori che solidificano l'essere umano e che nel periodo della "crisi" stanno andando perduti.</p>
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	I linguaggi usati sono stati diversi: dal linguaggio mediato da un film, all'incontro con il dialogo, all'espressione fisica e corporea dello sport. La scoperta della comunicazione attraverso diversi canali ha avuto un grosso rilievo nelle attività svolte.
Quali criticità avete dovuto affrontare?	<p>Il progetto che i volontari hanno inizialmente elaborato è stato messo in discussione tra la fine di novembre e i primi di dicembre, a tal punto che buona parte di essi si sono dissociati, abbandonandolo.</p> <p>Di conseguenza ne ha risentito in particolar modo il gruppo dei giovani.</p> <p>Va segnalato che sia gli anziani che i giovani hanno lamentato la difficoltà di coinvolgere la generazione degli adulti, quella di mezzo.</p>
Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	<p>Il progettare insieme da parte dei giovani e degli anziani è stato efficace ma soprattutto è stato costruttivo il dialogo intergenerazionale. Il cambiamento è stato relativo al fatto che alcuni giovani si sono aperti maggiormente alla realtà degli anziani e viceversa.</p> <p>Inoltre la città di Ortona ha visto mettersi a servizio dei più piccoli nell'ambito sportivo persone di diverse età che hanno collaborato alla riuscita delle feste cittadine dello sport, realizzate nei nostri ambienti.</p> <p>Abbiamo avuto un ottimo riscontro all'interno dello spazio di ascolto e di sostegno attivato grazie alla collaborazione con uno psicologo dentro il gruppo di volontari.</p>
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.	<p>Sicuramente riconosciamo a questo progetto la sua funzionalità dentro un dialogo e confronto molto più aperto tra i giovani e gli anziani che frequentano gli stessi spazi all'interno della struttura, ma che mai avevano avuto la possibilità di incontro.</p> <p>Sono nate relazioni autentiche e di crescita, motivando ciò che all'inizio sembrava molto complesso, il contatto e il confronto reciproco in soggetti aventi esperienze di vita, abitudini e conoscenze molto lontane tra di loro.</p>

Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?	Oltre al coinvolgimento del Comune di Ortona e delle scolaresche che hanno partecipato alle feste dello sport, siamo riusciti a coinvolgere i giovani delle comunità di recupero tossicodipendenti e alcoolisti (Soggiorno Proposta) nel dialogo con i giovani dell'oratorio e con gli anziani.
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?	Il ruolo del responsabile è stato quello di favorire il più possibile il dialogo attraverso gli incontri-scontri tra i volontari e le due diverse generazioni, mettendo in campo le proprie competenze nel campo educativo e pedagogico. Così anche per i volontari a cui si è aggiunta la competenza di tipo psicologico che ha favorito anche un certo approccio anche alla generazione degli adulti, quella di mezzo, che rappresenta l'anello più debole.
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	Grazie alla calendarizzazione delle feste dello sport sicuramente le scuole della città e gli altri enti di volontariato (in modo particolare il Soggiorno Proposta) proseguiranno la collaborazione con l'INTREPIDA BASKET e con gli anziani. In progetto c'è anche la volontà di continuare insieme il Cineforum.
Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell'équipe di volontari.	La collaborazione con il CNOS Sport e con Rosita, responsabile nazionale, è stata puntuale ed efficace per dare al progetto una continuità di indirizzo e una concretezza di strumentazione.

Sede CNOS Sport di Reggio Emilia – scheda redatta da Stefano Davoli

Breve presentazione della realtà.	La sede del progetto è al villaggio Foscatò, in via Fano a Reggio Emilia, all'interno del circolo "La Casetta", circolo CSI legato alla società sportiva US Santos 1948. È una società sportiva con più di 500 tesserati attiva in sei parrocchie della città di Reggio. Possiede in gestione 3 campi da gioco. I ragazzi coinvolti nelle attività sportive e ricreative appartengono alla città di Reggio Emilia. Nel circolo la casetta si svolgono diverse attività per i giovani della società sportiva e non.
Eventuale link di riferimento.	È consultabile il sito www.santos1948.it per tenersi aggiornati su tutte le attività e proposte che questa società sportiva propone: calcio, basket, pallavolo, centri estivi, doposcuola, eventi sportivi, cene e feste durante l'anno.
Responsabile di sede.	Stefano Davoli.
Volontari coinvolti nel progetto.	Anna Cavani, Nerina Catanese.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	Sono state sviluppate, grazie al supporto progettuale e alle richieste proprie delle fasi del progetto, diverse attività: incontri, feste, tornei, serate a tema, cene all'interno della casetta e in altri luoghi, coinvolgendo famiglie e giovani, bambini e anziani.
In quale proposte avete riscontrato un maggior	È emersa difficoltà e diffidenza all'inizio degli incontri di conoscenza e formazione del gruppo. Successivamente nel momento in cui è stato

coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?	necessario progettare e realizzare eventi insieme il clima è profondamente cambiato. I rapporti si sono trasformati e le relazioni si sono consolidate e approfondite.
Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?	<p>Ci siamo rivolti a giovani allenatori della società sportiva spesso coinvolti in attività del centro. Anche gli anziani sono persone che già frequentavano il villaggio foscato e il campo della società sportiva. Due di loro sono i custodi dei campi del Santos, gli altri sono amici e familiari di ragazzi e dirigenti della società sportiva.</p> <p>Abbiamo pensato di coinvolgere loro, perché era la prima esperienza e volevamo la sicurezza di una buona riuscita. In secondo luogo avrebbero avuto tutte buone possibilità di partecipare alla maggior parte degli incontri. Infine un motivo importante per giustificare la scelta lo abbiamo ritrovato nella frequenza con cui queste persone si lamentavano dell'operato degli altri. Abbiamo chiesto a tutti di partecipare per vedere se alcune relazioni, approfondendosi, potevano subire delle trasformazioni e dei miglioramenti.</p> <p>Tutte le attività proposte hanno avuto un buon successo e un buon seguito; la festa di Natale, il ritiro allenatori e dirigenti a febbraio, le serate organizzate per la degustazione della birra e le cene in casetta durante la fase 4 del progetto, i tornei sono stati momenti intensi e partecipati.</p> <p>I tornei e le feste durante l'anno hanno avuto la possibilità di vedere coinvolti tutti in egual modo, condizione in cui si può percepire che i benefici ricadono su tutti e su tutta la società sportiva, rendendo l'azione più armonica e la partecipazione più intensa, armoniosa, efficace.</p> <p>Lavorare insieme per uno scopo, per una festa, e vedere in diretta la buona riuscita di una attività e la contentezza dei partecipanti ha aiutato a prendere entusiasmo e condividere la fatica dell'organizzazione.</p>
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	<p>Come metodologia degli incontri siamo andati "sul classico": discussioni libere tra i partecipanti per affrontare l'organizzazione di cene, feste, tornei sportivi.</p> <p>Non abbiamo utilizzato né film, né musica, né linguaggi espressivi particolari, vista la disponibilità limitata di tempo di tutti e la differente preparazione culturale e scolastica dei partecipanti.</p> <p>È emerso dal gruppo che parlare e esprimere il proprio vissuto, prima che esprimere la propria opinione, aiuta a creare un clima armonioso e a togliere asti e diffidenze.</p> <p>Nella due giorni allenatori/dirigenti con l'aiuto di un esperto esterno (Roberto Mauri, CSI Milano) abbiamo riflettuto e lavorato con l'aiuto di alcuni video: il ruolo del coordinatore, il ruolo dell'allenatore, il ruolo del dirigente.</p>
Quali criticità avete dovuto affrontare?	Le problematiche incontrate sono legate alle difficoltà di farsi coinvolgere e di trovare persone che si dedichino al progetto; difficoltà di proseguire con costanza e con assiduità gli incontri; difficoltà iniziale per la diffidenza tra i partecipanti per trascorsi non positivi tra i membri del gruppo che andava formandosi.

Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	Sicuramente il progetto ha prodotto buoni risultati: osserviamo senza alcun dubbio la trasformazione nei rapporti e la maggior serenità nelle relazioni tra i membri del gruppo del progetto. Osserviamo la difficoltà e la diffidenza che durante il corso degli ultimi sei mesi è diminuita, anche grazie ai numerosi tornei e occasioni di incontro che sono stati organizzati dai partecipanti al progetto.
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.	Il progetto di quest'anno ha fatto sì che le proposte e le attività da anni portate avanti dal centro abbiano subito piccole variazioni, grazie e conseguentemente alla discussione in gruppo e al confronto tra i membri del progetto. Numerose discussioni, soprattutto nella fase 3 del progetto, hanno fatto sì che ci si mettesse in discussione e questo portasse ognuno a rivedere stili comunicativi, pregiudizi, osservazioni e decisioni personali su come attuare nuove e vecchie attività.
Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?	Sono nati nuovi contatti con altri parroci della città di Reggio Emilia. Dopo aver organizzato alcuni tornei si sono ampliate e avviate collaborazioni con società sportive fuori Reggio e con esperienze e realtà non conosciute da noi prima. Sono avvenute nella fase 4 durante i tornei organizzati al villaggio foscato nel mese di aprile e maggio 2014.
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?	Il ruolo dei responsabili del progetto è stato importante per tener alta la motivazione dei partecipanti, tenere nota delle osservazioni e degli interventi fatti dai partecipanti, tenerli informati delle decisioni prese e dei cambiamenti rispetto al programma. È stato decisivo il ruolo del responsabile come motivatore e supervisore. È stato importante che i due volontari coinvolti facilitassero le discussioni e collaborassero nella gestione del gruppo e durante la realizzazione degli eventi come supporto organizzativo all'intero gruppo. Vorremmo sottolineare l'efficacia e l'importanza della collaborazione, della condivisione e del lavoro di squadra all'interno dell'équipe di coordinamento e all'interno del gruppo di lavoro. Sottolineiamo come il lavorare con un gruppo eterogeneo per età, formazione, bisogni e interessi non è stato facile da subito. Ha permesso di esprimere considerazioni importanti sul vissuto di ognuno all'interno del centro e all'interno della società sportiva. Ha sollevato numerosi problemi e questioni non risolte.
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	Per continuare il progetto ci vorremmo impegnare con cadenza bimestrale a incontrarci come gruppo e a coinvolgere nuove persone della società sportiva e delle società sportive del territorio, rivolgendoci a persone di età e estrazione diversa. Sarà un impegno che ci garantirà, pensiamo, il successo e la condivisione che cerchiamo da tempo.
Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell'équipe di volontari.	Per il futuro progettiamo di continuare con cadenza bimestrale nella sede e al villaggio foscato, con il gruppo formato quest'anno e di coinvolgere altri. Progettiamo di continuare sulla linea di discussione e condivisione e confronto iniziati per permetterci di non perdere i risultati ottenuti quest'anno e di consolidarli per ampliarli.

L'associazione SCS – Salesiani per il Sociale³

Salesiani per il Sociale, Federazione SCS/CNOS (Servizi Civili e Sociali Centro Nazionale Opere Salesiane) è un'associazione non profit, voluta e guidata dai Salesiani d'Italia, per continuare l'Opera di San Giovanni Bosco, avviata oltre 150 anni fa.

Fu fondata nel luglio del 1993, a seguito di un'intuizione dei Salesiani d'Italia, con l'intento di diffondere l'esperienza umana di San Giovanni Bosco, il prete torinese che dedicò la sua vita ai giovani poveri ed emarginati, e il suo sistema educativo.

L'articolo 2 delle "Costituzioni Salesiane" identifica ogni salesiano come *"un essere nella Chiesa segno e portatore dell'Amore di Dio ai giovani, specie ai più poveri"*, per questo la dimensione del disagio e dell'emarginazione è presente in tutte le opere salesiane. A portare avanti l'azione di don Bosco non ci sono solo i salesiani consacrati, ma anche molti laici che si riconoscono nel carisma del Santo torinese e fanno proprio il sistema educativo salesiano. Molte associazioni, appartenenti alla Federazione, sono state fondate e gestite da questi laici che offrendo la propria laicità che, insieme alla componente dei consacrati religiosi, permette alla Federazione di raggiungere il fine dell'evangelizzazione e della testimonianza cristiana, ognuno secondo la propria vocazione.

Ogni giorno, insieme ai nostri soci, aiutiamo oltre 14.000 giovani. La tipologia degli 85 soci è molto varia ed è dislocata sull'intero territorio nazionale. Al momento si possono annoverare 31 Comunità residenziali (case famiglia, comunità alloggio e semiautonomia), 30 Centri Diurni per minori e giovani e 17 Centri di accoglienza e accompagnamento contro le dipendenze. Oltre 600 gli operatori qualificati, e più di 5000 volontari che prestano il loro servizio gratuitamente, avendo a cuore i giovani in particolare quelli che dalla vita hanno avuto di meno! Nel 2013 i Salesiani per il Sociale hanno raggiunto quasi 25.000 minori, poveri ed emarginati.

La Federazione è anche ente accreditato, di prima classe, per lo svolgimento del Servizio Civile Nazionale. Da quando questa istituzione dello Stato è entrata in servizio oltre 5.000 giovani hanno svolto il loro "anno

³ Presentazione tratta da: <http://www.salesianiperilsociale.it/index.php/chi-siamo/la-nostra-storia>; <http://www.salesianiperilsociale.it/index.php/chi-siamo/mission-vision-e-valori>.

di dono” per la crescita del “Bene Comune” presso gli enti associati in diverse tipologie di servizi. I giovani volontari hanno, così, concretizzato la loro partecipazione alla “cittadinanza attiva” servendo lo Stato in modo non violento e non armato. Diversi di loro hanno fatto, dell’operare nel sociale, la loro scelta di vita anche a livello professionale. Le sedi di svolgimento del Servizio Civile Nazionale sono in gran parte in Italia ma si registra anche una significativa presenza all’estero.

Altri enti associati alla Federazione svolgono attività di animazione socio culturale presso case salesiane o presso le proprie sedi, anche in luoghi dove non sono presenti i Salesiani. Tutti i nostri enti si rifanno al carisma e all’operato di Don Giovanni Bosco, con un impegno serio e costante, che vuol rendere concreto l’impegno che il santo avviò, più di 150 anni, a Valdocco, nella periferia disagiata di Torino. Un impegno che possiamo riassumere con le parole che “il santo dei giovani” rivolgeva al gruppo dei cooperatori salesiani di Torino il 16 maggio 1878: *“Volete fare una cosa buona? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santa? Educate la gioventù. Volete fare una cosa santissima? Educate la gioventù. Volete fare una cosa divina? Educate la gioventù. Anzi questa tra le cose divine è divinissima”*. (MB XIII, 629)

Salesiani per il Sociale, vede un’Italia in cui tutti i giovani sono liberi di esprimersi secondo le proprie capacità, in cui tutti i giovani e i ragazzi hanno gli stessi diritti e le stesse opportunità, anche se dalla vita hanno ricevuto meno di altri. Sogna un’Italia in cui a bambini, ragazzi e giovani sia fatto pieno accesso all’educazione. Crede in un paese in cui non ci siano differenze tra i ragazzi e in cui l’inclusione sociale sia un diritto di tutti, ma soprattutto un valore riconosciuto da tutti.

Salesiani per il Sociale, crede che i giovani siano la più grande risorsa del nostro paese, che tutti i giovani siano importanti, anche i meno fortunati. Le vicende della vita hanno tolto ad alcuni di loro la famiglia, la sicurezza e la dignità. Tutti diritti inviolabili. Questi, sono ragazzi che hanno bisogno di figure di riferimento, di luoghi in cui sentirsi al sicuro, a casa. *Salesiani per il Sociale crede nell’accoglienza, nell’accompagnamento, nell’educazione, nell’importanza dell’inclusione sociale e del benessere fisico ed emotivo e spirituale dei bambini, ragazzi e giovani ed esiste per offrire tutto questo, la famiglia, a coloro che dalla vita hanno avuto meno degli altri.*

Sede SCS di Cagliari – scheda redatta da Vittorio Pisu

Breve presentazione della realtà.	L'Oratorio Centro Giovanile S. Paolo è una realtà educativa all'interno dell'opera Salesiana Maria Ausiliatrice di Cagliari. Si occupa dell'educazione dei giovani attraverso tutte le forme di socializzazione, dal gioco all'arte e alla musica. È una realtà eterogenea che ospita una vasta varietà di giovani sia del quartiere benestante in cui sorge, sia dei quartieri disagiati dell'hinterland cagliaritano.
Responsabile di sede.	Vittorio Pisu.
Volontari coinvolti nel progetto.	Paolo Casale, Alessia Maria Cossu.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	Sono state realizzate attività di confronto, di espressione del sé, di lettura condivisa dei problemi della realtà dell'ambiente di vita in risposta ai quali sono state proposte delle attività di sensibilizzazione con la creazione di un opuscolo con le parole del pontefice Francesco, legate all'educazione e al rispetto e l'attivazione di una catena solidale attraverso dei gettoni rappresentanti dei valori da mettere in pratica e da condividere e trasmettere ad altri giovani e anziani dell'ambiente, individuati con la pratica animativa "dell'amico segreto".
Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?	L'interazione è avvenuta tra il gruppo di animatori del triennio e il gruppo dei operatori della parrocchia. Si è scelto di coinvolgere questi due gruppi perché, rappresentando una parte significativa della vita del centro, potessero costituire un ambiente in grado di avere ricadute significative sul territorio.
In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?	Il maggior coinvolgimento degli anziani si è riscontrato nelle attività che hanno riguardato l'espressione di sé, il confronto di valori di vita, l'analisi dei problemi dell'ambiente e la correzione reciproca tra i due gruppi. Questo ci sembra dovuto al bisogno significativo di costruzione dell'identità dei più giovani e di propensione alle cure educative da parte degli anziani.
Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?	Le questioni che maggiormente interessano sono quelle delle modalità di rapporto tra generazioni, della vita affettiva e del bisogno di protagonismo per il miglioramento di sé stessi e dell'ambiente di vita.
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	Abbiamo utilizzato il linguaggio corporeo, la presentazione a gruppi, il brainstorming e i giochi di gruppo. Ne è emerso una capacità di entrambi i gruppi di entrare in sintonia con le modalità comunicative altrui.
Quali criticità avete dovuto affrontare?	Le criticità sono state causate dal ritardato avvio delle attività, dalla difficoltà di trovare giorni e orari che potessero andar bene per entrambi i gruppi.
Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	Maggiore motivazione da parte degli anziani a prendere parte alla vita dei giovani e impegnarsi in attività di collaborazione con loro.
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo	Sì, sia i giovani che gli anziani sono molto propensi a sviluppare momenti di confronto e di dialogo nel quale l'esperienza maturata durante

intergenerazionale? Provate a descriverle.	il progetto possa assumere i tratti di una comunità sociale in cui crescere.
Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?	Non sono stati avviati contatti fuori dal centro.
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?	Il responsabile è stato il punto di riferimento di tutta l'attività e i volontari hanno coordinato i contatti e le attività tra i due gruppi mettendo in gioco le loro competenze di animazione socio-culturale.
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	Il progetto potrebbe continuare attraverso incontri informali intorno a problematiche educative dei giovani del territorio.
Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell'équipe di volontari.	Il progetto si è dimostrato complessivamente con un'ottima struttura e in grado di mobilitare risorse ed energie che altrimenti sarebbero rimaste sopite. Ha avuto un forte valore comunitario.

Sede SCS di Cisternino - scheda redatta da Cosimina D'Errico

Breve presentazione della realtà.	<p>"IDEANDO" è un'associazione di promozione sociale, nata con il sostegno dell'Oratorio salesiano, a Cisternino (BR), nel settembre del 2004, grazie alla volontà, all'inventiva e all'ottimismo di un gruppo di giovani laureati o laureandi, impegnati da anni nel mondo del volontariato e nel sociale.</p> <p>Essa ha scelto di adoperarsi per promuovere la crescita individuale e sociale del territorio, diventando protagonista attiva e un punto di riferimento significativo sul territorio per istituzioni, enti locali, privati. L'associazione si occupa prevalentemente di progettazione sociale ed educativa, operando nell'oratorio salesiano e nel territorio e promuovendo iniziative nel campo sociale e culturale.</p>
Eventuale link di riferimento.	www.laclessidrasolidale.org/apsideando - http://facebook.com/associazione.ideando
Responsabile di sede.	Cosimina D'Errico.
Volontari coinvolti nel progetto.	Mina Convertini.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	Con questo progetto abbiamo voluto creare lo spazio e dare l'opportunità ad anziani e giovani di entrare in contatto gli uni con gli altri e condividere esperienze nella quotidianità, superando così le barriere esistenti (presunte!!!) tra la generazione dell'esperienza e la generazione dell'energia. Nel corso delle varie attività è emersa una progettualità comune tra giovani e anziani che si è concretizzata in diversi momenti

	<p>di incontro: laboratorio teatrale, pizzica, corso di computer, viaggio. A tutto questo si sono aggiunti diversi momenti di festa insieme. Nelle attività proposte, si è concretizzata l'idea che ogni generazione ha qualcosa da donare alle altre.</p> <p>L'incontro con i giovani ha dato l'opportunità agli anziani di riconquistare la propria identità adulta, di sentirsi ancora utili nel presente e di riscoprire la gioia dell'attesa del futuro più immediato. Gli anziani, nel corso delle attività progettuali, hanno ritrovato continuamente scopi e motivi di soddisfazione personale, contrastando la pigrizia e mantenendo una visione attiva e positiva della vita. È il caso di un nonno: "Non sapevo che i giovani fossero così attivi e responsabili. È stata una scoperta e un piacere che io non potevo immaginare".</p>
<p>Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?</p>	<p>Abbiamo coinvolto i giovani del nostro centro, soprattutto gli animatori dell'oratorio e i nonni volontari vicini al nostro ambiente. È stato naturale poi coinvolgere l'Università Popolare di Cisternino (UniAuser), da sempre vicina alla nostra opera educativa salesiana.</p> <p>Tutti abbiamo operato per costituire nella nostra realtà un luogo sociale propositivo e aperto all'incontro intergenerazionale, volto a promuovere le relazioni interpersonali, lo scambio tra le generazioni e a rafforzare i legami sociali, la partecipazione attiva e la solidarietà in un'ottica di coesione sociale.</p>
<p>In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?</p>	<p>Abbiamo riscontrato maggior coinvolgimento degli anziani nel corso di computer, volto alla loro alfabetizzazione informatica. È stata l'occasione non solo per diffondere una competenza informatica di base a una fascia di popolazione che per vari motivi ne resta esclusa, ma anche per favorire l'incontro intergenerazionale fra giovani e meno giovani, facilitando la costruzione di stabili relazioni sociali fra i giovani e i "nonni".</p> <p>Ai giovani, invece, è piaciuto maggiormente il laboratorio di teatro, basato sulla ricostruzione storica. Grazie alla trasmissione della memoria, i giovani hanno riflettuto su quanto sia importante ereditare la storia dai loro avi per costruirsi il proprio futuro. Facendo da raccordo tra memoria e storia, i meno giovani hanno offerto ai giovani non solo la dimensione del passato ma anche quella del futuro.</p> <p>Entrambi i gruppi hanno molto apprezzato l'esperienza del viaggio (Corigliano Calabro, Rocca Imperiale e Policoro), che ha rappresentato un'opportunità per sviluppare conoscenze e confrontarsi con comportamenti e abitudini diverse tra giovani e anziani. L'aver trascorso un'intera giornata insieme ha consentito di superare pregiudizi, di rivivere e riattivare ricordi negli anziani e, nei giovani, di poter sviluppare maggiore comunicazione.</p>
<p>Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?</p>	<p>È importante costruire le condizioni per ridare a cittadini "diversamente giovani" un ruolo sociale significativo sia all'interno della famiglia sia del tessuto sociale cittadino.</p> <p>Giovani e anziani ci sono sembrati accomunati dal desiderio e interesse di incoraggiare e sostenere la relazione tra due età differenti, che rappresenta un'occasione importante per venire in contatto con abilità, esperienze, saperi preziosi.</p>

	<p>E. H. Erikson, una delle figure più importanti nel campo dello sviluppo umano, promotore del modello degli stadi dello sviluppo psicosociale dell'individuo afferma, parlando della terza età:</p> <p>“La saggezza è una preoccupazione distaccata per la vita stessa [...] Essa mantiene ed impara a trasmettere l'integrità dell'esperienza [...]”</p> <p>Gli anziani sembrano arrivare proprio ad assolvere a questo compito di sviluppo, trasmettendo, attraverso le attività proposte, saperi e abilità ai giovani che hanno incontrato.</p> <p>I giovani si sono posti come all'inizio di un'esperienza nuova, proprio perché nuovo è stato l'incontro con gli anziani; “giovani” in questa esperienza, “diversamente giovani!”.</p>
<p>Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?</p>	<p>Tra le possibili attività laboratoriali il gruppo degli anziani e dei giovani ha scelto il teatro: sicuramente lo strumento più idoneo per assolvere alle funzioni di socialità, scambio di esperienze, crescita personale. Il percorso che si concluderà con un prodotto audiovisivo, da realizzare purtroppo dopo la conclusione del progetto, sarà sicuramente strumento ulteriore di riflessione fra le due generazioni.</p> <p>Tramite il teatro, gli anziani hanno tramandato ai giovani “valori in via di estinzione”, storie e racconti di vita o hanno semplicemente condiviso con loro un proprio “talento”, in un'ottica di servizio, ovvero sperimentando l'opportunità di essere utili, protagonisti, attivi, nella crescita dei giovani, cittadini, adulti del futuro.</p> <p>Gli anziani hanno trasmesso ai giovani le loro esperienze di vita vissuta e questi, dal canto loro, quali “depositari della memoria”, hanno quasi ridato vita alle loro storie di vita, valorizzando le radici e la storia passata degli anziani</p> <p>Altro linguaggio comunicativo utilizzato è la musica accompagnata al ballo, attraverso il laboratorio della pizzica, che ha stimolato il confronto e il dialogo intergenerazionale, configurandosi quale fondamentale momento di incontro tra giovani e anziani, occasione speciale per valorizzare le specificità delle persone. Il laboratorio di pizzica ha rappresentato, altresì, un mezzo per comunicare agli altri le proprie emozioni e sensazioni, per raccontarsi.</p>
<p>Quali criticità avete dovuto affrontare?</p>	<p>Nel corso del progetto, ci sono stati ritardi rispetto alle tempistiche previste, dovuti a impegni concomitanti di alcuni partecipanti al progetto. Il problema principale è stato dato dai tempi troppo stringenti e dagli eccessivi adempimenti burocratici (registri, firme, presenze) che hanno appesantito il normale svolgimento delle attività, che invece sono state molto interessanti e hanno riscosso molto successo tra i partecipanti. Avremmo voluto lavorare con tempi più distesi, sebbene sappiamo bene che la cronologia ci è imposta dal Ministero, che ha finanziato il progetto.</p>
<p>Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?</p>	<p>Sicuramente, il risultato più significativo conseguito è stato l'aver elaborato quasi una strategia per il recupero delle relazioni e della solidarietà intergenerazionale. Gli anziani e i giovani coinvolti nel progetto hanno “riscoperto” di stare bene insieme e di essere ricchezza gli uni per gli altri: un'idea che, in origine, si è manifestata come una sorta di</p>

	<p>intuizione, in seguito confermata dall'esperienza e dalla conoscenza dei bisogni e delle potenzialità dei destinatari del progetto.</p> <p>Questi due gruppi appartengono a sfere dell'esistenza praticamente opposte, eppure, come il progetto dimostra, dalla loro interazione possono nascere occasioni di forte socialità e arricchimento reciproco. La sfida da cogliere era quella di riavvicinare le generazioni che un certo sviluppo sociale ha teso a separare. L'occasione di incontro tra generazioni diverse ha, dunque, costituito una risposta ai bisogni delle due generazioni.</p> <p>Il progetto ha fornito concrete occasioni di verifica dell'infondatezza degli stereotipi che connotano sia l'idea di vecchiaia che quella di giovinezza.</p> <p>L'esperienza ha permesso di raggiungere risultati soddisfacenti per quel che riguarda la validità delle proposte e i livelli di coinvolgimento e di partecipazione dei giovani e degli anziani. La collaborazione tra l'associazione "Ideando", l'Istituto salesiano e l'associazione "UniAuser" è parsa condizione indispensabile per garantire validità ed efficacia all'intervento.</p>
<p>Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.</p>	<p>Il progetto, in quanto caratterizzato da uno stile d'intervento improntato alla relazione, si è configurato come un'occasione preziosa per generare capitale sociale nel territorio e per leggere un bisogno latente (il bisogno di rapporto più autentico fra le generazioni).</p> <p>Il progetto ha favorito l'acquisizione di una metodologia di progettazione partecipata che porterà, sicuramente, alla realizzazione di attività "insieme", attraverso il dialogo effettivo e il confronto. Fare cose insieme implica imparare a conoscersi attraverso la condivisione di obiettivi comuni.</p>
<p>Si sono aviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?</p>	<p>Il progetto ha sortito gli effetti sperati soprattutto grazie al legame già da tempo instaurato tra l'associazione "Ideando" e l'UniAuser, molto attiva nel territorio, che, grazie a questa iniziativa, si è certamente rinforzato. Ringrazio per questo i soci dell'Università Popolare e soprattutto la loro presidente, la prof.ssa Gianna Caroli, che da subito ha creduto al progetto e ha operato instancabilmente, contribuendo attivamente al suo sviluppo. Interessante è stato il coinvolgimento anche della scuola. Si è diversificata e ampliata l'offerta formativa della scuola secondaria di primo grado di Cisternino, integrando il programma scolastico tradizionale, soprattutto nella realizzazione del laboratorio teatrale che ha visto coinvolte, quindi, tre generazioni: anziani, giovani e ragazzi. Alcuni ragazzi della scuola secondaria hanno collaborato, soprattutto nella realizzazione di un futuro spettacolo teatrale in vernacolo.</p>
<p>Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?</p>	<p>Non possiamo non riconoscere una forte e pregnante responsabilità nell'animazione delle attività previste dal progetto. I nostri compiti: valorizzazione delle persone coinvolte, creazione di circolarità nelle informazioni, supporto tecnico-organizzativo sono stati determinanti per la partecipazione attiva dei giovani e degli anziani coinvolti e per la piena espressione delle loro potenzialità.</p>

	<p>La sottoscritta, come responsabile, ha operato affinché il piano di intervento non venisse calato dall'alto, ma risultasse il più possibile frutto di una progettazione condivisa dai partecipanti al progetto.</p> <p>La sottoscritta, quindi, si è occupata della facilitazione del lavoro nei gruppi (anziani, giovani e anziani e giovani insieme), coadiuvata dalla volontaria, Mina Convertini, che ringrazio di cuore per la collaborazione. Le competenze messe in gioco hanno riguardano i seguenti aspetti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la relazione interpersonale, fondamentale per "vivere con" e "fare con"; - la conoscenza e la gestione delle dinamiche di gruppo; - la capacità di utilizzare strategie di intervento.
<p>Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?</p>	<p>Il progetto ha stimolato occasioni di incontro tra giovani e anziani, una sorta di "laboratorio di idee", incubatore di futuri progetti sul territorio. Si pensa di organizzare con l'UniAuser, eventi sul territorio che permettano e stimolino l'incontro tra generazioni, ad es.: cineforum a tema, mostra fotografica a tema, happening di poesia, altre esperienze di viaggio.</p> <p>Fondamentale per la prosecuzione del progetto sarà la banca del tempo "La clessidra solidale", di cui l'ass.ne "Ideando" da qualche anno dispone. Si tratta, pertanto, di attivare un meccanismo simile, alla "banca delle competenze": i giovani offrono agli anziani le proprie competenze e il proprio tempo e viceversa. Si potrebbero organizzare corsi a tema: un gruppo di giovani organizza un corso e fruisce, a sua volta, di un corso organizzato da un gruppo di anziani.</p>
<p>Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell'équipe di volontari.</p>	<p>Ho trovato questa citazione, che mi è molto piaciuta.</p> <p><i>"Il dialogo tra generazioni è dialogo tra tempi. Il tempo è tolleranza, rispetto, lentezza... futuro e attesa..."</i>.</p>

Sede SCS di Cuneo – scheda redatta da Ileana D'Incecco

<p>Breve presentazione della realtà.</p>	<p>La realtà in cui si è svolto il progetto GIOVANI VS ANZIANI a Cuneo è stata la Parrocchia Oratorio Don Bosco.</p> <p>La Parrocchia Oratorio Don Bosco è da più di 75 anni la parrocchia di riferimento di due quartieri di Cuneo, per un totale di circa 8000 parrocchiani. Il Don Bosco unisce due realtà indipendenti ma in continua interazione: la parrocchia e l'oratorio. Quest'ultimo, in particolare, si connota di alcune caratteristiche peculiari che lo rendono un centro di aggregazione frequentato prevalentemente da bambini e ragazzi di età compresa tra i 3 e 15 anni, in alcuni casi accompagnati da genitori o parenti. Durante l'intero anno di attività (l'oratorio chiude soltanto nel mese di agosto) l'oratorio diventa spazio di socializzazione</p>
--	--

	per circa 700-800 tra bambini, adolescenti e giovani tra i 16 e i 28 anni, senza contare l'eventuale presenza di genitori e parenti negli spazi di gioco e dei volontari adulti nella gestione delle numerose attività parrocchiali e oratoriane.
Eventuale link di riferimento.	www.coopmomo.it
Responsabile di sede.	Ileana D'Incecco.
Volontari coinvolti nel progetto.	Martina Castellino, Stefano Santoro.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	<p>Prima di questo progetto non erano mai state proposte attività di dialogo intergenerazionale tra giovani e anziani. Il contesto vede una netta divisione tra gruppi di giovani e gruppi di anziani attivi nella vita della comunità. Anche le aree di interesse e di attività sono fortemente differenti. Gli ambiti in cui giovani e anziani collaborano sono ancora pochi e siamo lontani da un vero e proprio dialogo intergenerazionale. Anziani e giovani frequentano lo stesso oratorio, ma hanno storie, attenzioni e visioni molto differenti sulla comunità. Anche nei momenti di forte partecipazione comunitaria, i giovani e gli anziani si incontrano, ma non collaborano insieme all'organizzazione delle attività. La stessa dislocazione degli ambienti non aiuta nella relazione tra le due generazioni: il luogo di maggior frequentazione per gli anziani è il Circolo Don Bosco, che si trova dal lato opposto (e con un altro ingresso) rispetto al cortile e ai locali dell'Oratorio, che è invece il luogo di maggior frequenza dei giovani.</p> <p>Per prima cosa si sono costituiti due gruppi, uno di anziani e uno di giovani, con cui portare avanti percorsi separati di riflessione. In entrambi sono state scelte persone rappresentative delle varie realtà di volontari attivi in oratorio. Da ottobre a novembre i gruppi si sono incontrati separatamente; gli anziani hanno lavorato sulla descrizione di sé, la costruzione della propria storia, la descrizione del proprio sapere tradizionale e delle proprie abilità e competenze. Con i giovani invece si è analizzata la realtà dei salesiani di Cuneo, i bisogni sentiti dai giovani, i luoghi di relazione tra generazioni e le possibili attività comuni.</p> <p>Durante gli incontri è emerso, da parte dei giovani, la capacità di analizzare il contesto oratoriano, i suoi pregi/difetti e i suoi bisogni oltre l'apparenza. Hanno dimostrato anche la volontà di sperimentarsi in un percorso di lavoro più adulto, diverso dalle solite proposte di animazione dell'oratorio.</p> <p>Dagli anziani, inizialmente, è emersa una certa diffidenza rispetto alle domande poste e alle attività proposte, non riuscendo a comprendere a pieno quale fosse lo scopo finale. Al termine del percorso, però, hanno compreso la necessità di conoscersi meglio come singoli e di riflettere sulle competenze acquisite con l'età da mettere a disposizione della comunità.</p> <p>Conclusi i due percorsi separati, il gruppo si è unito e i giovani hanno presentato e discusso con gli anziani alcune proposte di attività da portare avanti insieme.</p>

I filoni di lavoro che hanno riscosso maggior approvazione da tutto il gruppo sono stati:

- *comunicazione e accoglienza verso chi resta più emarginato dall'ambiente oratoriano e parrocchiale;*
- *laboratori di recupero delle tradizioni: cucina, cucito, manualità e orto;*
- *“nonno in affitto”*: affiancamento di giovani alle attività della parrocchia nella cura di anziani soli del quartiere.

Il gruppo è stato motivato a scegliere un solo filone di lavoro, individuando come data di presentazione del progetto al resto della comunità salesiana il giorno della festa della Comunità, data in cui è previsto un momento di condivisione con tutta la comunità delle attività e dei risultati del progetto.

Il gruppo ha scelto di concentrarsi sui laboratori di recupero delle tradizioni cercando da un lato di inserire giovani e/o anziani in attività già presenti e dall'altro di trovare un'esperienza nuova, che potesse essere utile alla comunità e sensibilizzarla ai problemi emergenti.

Dopo un lungo confronto, il gruppo ha proposto di realizzare la seguente attività: la produzione di pane casalingo una volta al mese da distribuire alle famiglie più in difficoltà, di cui la Caritas e la parrocchia già si occupano. L'oratorio possiede infatti un grande forno a legna, che viene utilizzato soltanto in caso di feste o cene particolari. Uno degli anziani ha proposto di rendere più produttivo il forno e di sfruttarlo al meglio, coinvolgendo i giovani nella preparazione degli impasti e nella cottura e distribuzione del pane.

I giovani presenti hanno accolto la proposta, poiché da un lato è un'attività che non richiede una presenza settimanale costante, impegno a cui non avrebbero potuto aderire, e dall'altro richiede lo sviluppo di una manualità e una conoscenza pratica che è interessante apprendere dalle signore anziane. Al pranzo della festa comunitaria verrà quindi distribuito il pane prodotto per la prima volta dal gruppo giovani e anziani e si cercherà di realizzare una produzione mensile per tutta l'estate, per poi valutare insieme a settembre come è andata l'attività.

Da parte dei giovani, lungo tutto il percorso, è emerso il forte desiderio di recuperare conoscenze e abilità manuali non apprese nei percorsi di studio e di cui vedono portatori gli anziani. Da parte loro, nonostante le resistenze e le timidezze iniziali, gli anziani hanno voglia di condividere il proprio sapere, anche se durante i momenti di lavoro manuale in gruppo fanno fatica a lasciare spazio ai giovani, accettando anche l'eventualità che sbagliano.

Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?

Sono state coinvolte prevalentemente persone con una certa esperienza dell'ambiente, sia nel gruppo anziani, sia nel gruppo giovani, perché l'obiettivo era soprattutto aprire una riflessione sullo stato del contesto e sulle sue dinamiche interne nella relazione giovani-anziani. Man mano in gruppo si è modificato, anche a seconda dei diversi momenti dell'anno e delle attività in svolgimento. Inoltre le persone che

	hanno partecipato erano sufficientemente rappresentative dei vari gruppi di volontariato presenti in oratorio e in parrocchia, cosa che ha permesso di avere uno sguardo molto ampio e più critico.
In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?	<p>Gli anziani sono stati molto più partecipi quando hanno iniziato a incontrarsi con i giovani, perché hanno iniziato solo allora a capire le finalità del progetto e sono stati molto contenti di conoscere meglio ragazzi che vedevano spesso in oratorio, ma di cui sapevano poco. Sono stati anche molto soddisfatti nel vedere la maturità dei giovani nei momenti di analisi e confronto sui bisogni del contesto. Probabilmente non si aspettavano un comportamento di questo tipo e nemmeno una disponibilità al dialogo e un interesse verso tematiche diverse dall'animazione dei più piccoli.</p> <p>I giovani sono stati contenti di essere interpellati su argomenti da cui in genere vengono esclusi (bisogni della comunità, nuovi progetti, rapporto giovani-anziani) perché spesso c'è la tendenza in oratorio a proporre loro sempre le stesse attività di volontariato (principalmente come animatori). Sono stati contenti e motivati nel vedere che venivano coinvolti anche nella discussione e nella gestione di progetti più "da adulti".</p>
Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?	Le strade di incontro tra giovani e anziani sono state principalmente due: la prima è stato il confronto sui bisogni dell'ambiente e sulla relazione giovani-anziani. La progettazione condivisa su un ambiente di comune interesse (l'oratorio e la parrocchia) ha avvicinato molto i due gruppi e li ha fatti sentire parte di un'unica realtà. La seconda strada di incontro è stata la possibilità di sperimentarsi in laboratori tradizionali, in particolare di panificazione, perché ha permesso ai giovani di apprendere una manualità antica ma avvertita come competenza importante per il futuro. Inoltre ha fatto sentire gli anziani possessori di un'abilità riconosciuta e utile da tramandare ai più giovani. In generale ha funzionato molto bene la possibilità di collaborare su un progetto comune, per due gruppi abituati a lavorare separatamente su argomenti e competenze completamente distinte e lontane.
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	<p>Nel lavoro con il gruppo di anziani si sono usate sia immagini sia testi che parlassero di storia, anzianità, ricordi, ecc.</p> <p>Con i giovani, e poi con i due gruppi uniti, si è usata molto la modalità del brainstorming e del confronto guidato. La scelta è stata condizionata dalla richiesta del gruppo di riflettere velocemente sul progetto da portare avanti per poi iniziare il prima possibile la parte pratica di realizzazione delle idee. È emerso in generale un bisogno di condividere esperienze non solo a parole, ma anche nella concretezza di progetti pratici.</p>
Quali criticità avete dovuto affrontare?	La criticità più grossa è stata la partecipazione saltuaria dei giovani, dovuta al fatto che gli studenti universitari sono spesso a Torino per frequentare l'Università e gli studenti di Cuneo sono già coinvolti in decine di attività differenti, dallo sport al volontariato. Questo ha causato un ritardo nelle attività e una difficoltà continua a trovare momenti adatti di ritrovo.

Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	Per questo contesto, il risultato più grande è aver dimostrato che è possibile far comunicare e collaborare giovani e anziani e che tutti, nonostante le differenze, hanno a cuore la comunità salesiana e l'ambiente oratoriano, anche se lo esprimono attraverso linguaggi e attività differenti.
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.	Si è evidenziata molto, durante gli incontri, la necessità che gli "spazi" di lavoro e volontariato all'interno dell'oratorio e della parrocchia non siano chiusi e settorializzati per età, altrimenti con il tempo alcune attività, curate prevalentemente da anziani, rischiano di non avere persone nuove che se ne occupino. Inoltre è anche importante che la comunità giovane si renda conto dei bisogni dell'ambiente e apra lo sguardo a nuove possibilità di collaborazione e volontariato. Allo stesso tempo, gli anziani hanno visto come alcune competenze pratiche a loro molto care (cucito, cucina, orto, ecc) sono molto apprezzate dai giovani, i quali volentieri apprenderebbero ancora altri tipi di manualità. Potrebbero aprirsi in futuro nuovi spazi di collaborazione, come ad esempio la cura di un orto comunitario, da tempo abbandonato, che potrebbe diventare un nuovo spazio di collaborazione tra giovani e anziani, e potrebbe essere utilizzato per scopi e attività diverse in oratorio.
Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?	Purtroppo all'esterno non è noto il progetto portato avanti dal gruppo giovani-anziani. Come in molte altre occasioni, l'ambiente oratoriano si apre con fatica all'esterno e in genere le sinergie con il territorio richiedono tempi di lavoro molto più lunghi di questo progetto.
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?	È stato molto importante avere un responsabile che potesse mediare nei momenti di discussione e confronto, soprattutto per riportare il gruppo ai propri obiettivi di partenza. Sicuramente sono state necessarie capacità di ascolto e di mediazione, a causa anche di alcuni conflitti latenti mai espressi nei gruppi. L'apporto dei volontari è stato importante per avere più sguardi di analisi sulle situazioni e per coinvolgere altre persone anche al di fuori del gruppo di lavoro principale.
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	Si proverà a continuare l'attività di panificazione, almeno nell'estate. Per il prossimo anno si vorrebbe iniziare a ragionare sulla possibilità di riattivare l'orto comunitario.
Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell'équipe di volontari.	In generale crediamo sia interessante per un gruppo di questo tipo confrontarsi e vedere che le idee non sono poi così differenti; rileggere la realtà insieme agli altri aiuta a comprendere meglio il funzionamento di un contesto a cui a volte si appartiene per abitudine, ma su cui si rischia di non investire più. Ai giovani fa bene vedere che possono iniziare a confrontarsi con gli adulti, dimostrando di avere idee, iniziative e forze utili per la comunità. Agli anziani fa bene rivedere con più entusiasmo e meno rassegnazione non solo il contesto che hanno contribuito a far crescere, ma anche le giovani generazioni, per riscoprire il bello di poter ancora progettare la vita della comunità.

Durante gli incontri con il gruppo è emersa un'osservazione interessante, condivisa da tutto il gruppo e su cui crediamo si dovrebbe riflettere nel momento in cui si propone un progetto sul dialogo intergenerazionale. L'osservazione parte dalla proposta di alcuni giovani di "animare", anche se lievemente, gli spazi e i momenti di aggregazione degli anziani (ad esempio al centro anziani o alla messa serale in chiesa). Alcuni anziani però hanno sottolineato come ogni gruppo (giovane o anziano che sia) ha bisogno dei propri spazi personali di espressione e aggregazione e non è sempre ben disposto alla com-partecipazione di altri gruppi.

Crediamo sia importante tenere presente, ogni volta che si propone di far interagire giovani e anziani, che soprattutto in questo tipo di comunità (parrocchiali/oratoriane) la divisione dei luoghi, dei ruoli e dei momenti è particolarissima e ha spesso motivazioni di appartenenza, partecipazione, considerazione, ben diverse da quelle immediatamente visibili. L'entusiasmo dei giovani porta spesso a tentare di "invadere" bonariamente questi spazi, senza tenere conto del fatto che spesso se i luoghi e le attività sono divise c'è anche un bisogno (di partecipazione o di appartenenza ad una realtà) che non deve essere negato o modificato. Il passaggio più delicato in un progetto di dialogo intergenerazionale è capire dove e quando c'è davvero uno spazio/ambito neutro che può essere riappropriato o caratterizzato da un gruppo intergenerazionale.

Sede SCS di Piedimonte Matese – scheda redatta da Vincenzina Arena

Breve presentazione della realtà.

IL CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

L'Associazione Salesiani Cooperatori centro locale di Piedimonte Matese ha la propria sede in Piedimonte Matese in via Don Bosco n. 1; la realtà territoriale in cui essa opera presenta tutte le caratteristiche delle aree interne: infatti Piedimonte Matese è una città collocata nell'Alto Casertano, un'area situata ai confini con il Molise e il Lazio a ridosso del Massiccio dei Monti del Matese.

L'Alto Casertano è formato da 48 comuni, molti dei quali montani (il comune di Letino raggiunge i 1000 metri di altezza e rappresenta il comune più alto della Provincia di Caserta), con numero di abitanti molto esiguo: si va dagli 11 mila abitanti di Piedimonte Matese, il comune più grande dell'intera area, ai 500 abitanti di Ciorlano.

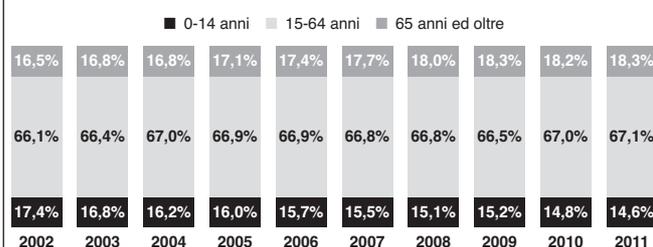
Piedimonte Matese è la principale città dell'Alto Casertano, nonché comune capofila del Distretto Sanitario, dell'Ambito Territoriale C4 e del Distretto Scolastico n. 21.

La popolazione residente, rilevata il giorno 9 ottobre 2011, è risultata composta da 11.504 individui, mentre all'Anagrafe comunale ne risultavano registrati 11.386. Si è, dunque, verificata una differenza positiva fra popolazione censita e popolazione anagrafica pari a 118 unità (+1,04%).

A questo trend positivo non corrisponde una struttura demografica equilibrata, infatti, come si può evincere dalla tabella sottostante, c'è una schiacciante presenza di anziani rispetto ai giovani.

(Struttura della popolazione di Piedimonte Matese al 2013 - Elaborazioni su dati ISTAT).

L'analisi della struttura per età della popolazione di Piedimonte Matese, mette in evidenza che ci si trova di fronte ad una situazione definita "regressiva" in quanto la popolazione giovane è minore di quella anziana; tale dato è confermato dall'indice di vecchiaia, che nel 2013 è stato pari a 130,3, ciò significa che esistono a Piedimonte Matese 130 anziani ogni 100 giovani!



Struttura per età della popolazione
COMUNE DI PIEDIMONTE MATESE (CE) - Dati ISTAT al 1° gennaio - Elaborazione TUTTITALIA.IT

Da ciò si comprende come Piedimonte Matese presenti le tipiche caratteristiche sociali, demografiche e culturali delle zone interne della Campania:

1. bassa densità demografica, con una presenza di anziani e bambini superiore alle medie nazionali;
2. mancanza di stimoli culturali e ricreativi;
3. involuzione dello sviluppo economico, ancora basato sulle attività del settore primario.

Il valore medio del reddito pro-capite risulta essere basso rispetto alla media regionale e nazionale. Il tasso di disoccupazione dell'area è circa del 27%. La disoccupazione coinvolge soprattutto i giovani della classe compresa tra i 15 e i 24 anni che per trovare un'occupazione spesso sono costretti a trasferirsi in zone più economicamente sviluppate.

STORIA E MISSIONI DELL'ASSOCIAZIONE SALESIANI COOPERATORI CENTRO LOCALE DI PIEDIMONTE MATESE

L'Associazione Salesiani Cooperatori Centro Locale di Piedimonte Matese si è costituita il 19/06/2010 e attualmente conta 27 soci; la sua attività, che ruota all'interno di una concezione cristiana e unitaria di uomo e di società, è ispirata esplicitamente al Sistema Preventivo di don Bosco.

Destinatari privilegiati di ogni attività portata avanti dall'Associazione sono i giovani, con particolare riguardo quelli che vivono situazioni di disagio e devianza sociale.

La sede dell'Associazione è in un quartiere a rischio, circondato da case popolari dove vivono ragazzi spesso abbandonati a se stessi che, senza la presenza viva dell'Associazione Salesiani Cooperatori, crescerebbero senza valori, né principi morali.

L'associazione è ben radicata nel territorio e tale aspetto è confermato dagli innumerevoli protocolli d'intesa stilati nel tempo:

- con tutte le scuole di ogni ordine e grado presenti a Piedimonte Matese;
- con la Città di Piedimonte Matese;
- con la Provincia di Caserta;
- con il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASL;
- con la Regione Campania.

L'associazione attualmente gestisce l'Oratorio Don Bosco, i cui spazi sono di proprietà del Comune di Piedimonte Matese e dati all'associazione in comodato d'uso gratuito. L'associazione è pertanto attiva in tutti quei settori in cui i giovani sono i protagonisti, in modo particolare:

- Settore artistico, mediante la preparazione di musical, a livello professionale, che coinvolgono per ogni nuovo spettacolo circa trenta giovani tra attori, ballerini, cantanti e tutti coloro che lavorano a vario titolo dietro le quinte.
- Settore formativo: attività di doposcuola cui vengono abbinati laboratori musico-espressivi, musicoterapia, danza e canto.
- Sportello Cercolavorogiovani: aiuto e consulenza per la ricerca attiva del proprio lavoro mediante la compilazione corretta di CV, di bilanci delle competenze, di domande di partecipazione a bandi pubblici.
- Settore liturgico: l'associazione svolge servizio liturgico presso la Cappella dell'Oratorio.
- Servizi di animazione in cortile: l'associazione ha al proprio interno soci con esperienza pluriennale nell'animazione giovanile, per cui durante l'anno, e in particolar modo nel periodo estivo, coordina l'attività svolta da ragazzi/animatori che si impegnano a favore di circa cento bambini/adolescenti che affollano l'oratorio.
- Servizi a favore dei ragazzi disabili: dal 2011 l'associazione, in partenariato con altre associazioni del territorio, porta avanti progetti formativi a favore dei ragazzi diversamente abili, in modo particolare percorsi di carattere sportivo e di tipo musicale, con spettacoli e manifestazioni organizzate durante l'anno.

L'Associazione è dotata di ampi spazi sia interni che esterni che permettono alla stessa di realizzare le proprie attività di tipo oratoriano.

In particolare si dispone di:

- ✓ Una cappella con annessa sagrestia;
- ✓ Un campo di calcio quasi a misura regolare;
- ✓ Un campo di calcio più piccolo;
- ✓ Un campo di basket e pallavolo;
- ✓ Ampi spazi verdi;
- ✓ Un campo da tennis;

	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Un ufficio di direzione; ✓ Una sala grande per le riunioni; ✓ Una sala TV; ✓ N. 4 sale con molti giochi di società. <p>Inoltre, grazie al progetto "Giovani vs Anziani", coordinato dalla Federazione SCS CNOS e alla donazione di alcuni pc portatili ad opera della società Esso Italiana srl, l'associazione da febbraio 2014 dispone anche di una sala di informatica, con n. 15 postazioni di laptop, collegamento internet e stampante multifunzione (scanner, fotocopiatrice e stampante).</p>
Eventuale link di riferimento,	Gruppo Facebook: Oratorio Centro Giovanile Piedimonte Matese
Responsabile di sede.	Vincenzina Arena.
Volontari coinvolti nel progetto.	Franca Di Marco, Alessandro Borrozzino.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	<p>LE ATTIVITÀ PROPOSTE</p> <p>L'idea progettuale denominata "GIOVANI VERSO ANZIANI: NUOVE RELAZIONI TRA GENERAZIONI E CULTURE", presentata dalla FEDERAZIONE SCS/CNOS "SALESIANI PER IL SOCIALE" e finanziata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, L. 383/2000, lett. F, Linee di indirizzo annualità 2012, vuole avere come obiettivo generale il confronto intergenerazionale mediante tecniche innovative e soprattutto lo svolgimento di attività connesse alla sede locale di realizzazione.</p> <p>Tra le varie associazioni partecipanti è presente anche l'ASSOCIAZIONE SALESIANI COOPERATORI CENTRO LOCALE DI PIEDIMONTE MATESE, in quanto associazione federata all'SCS/CNOS dal 2010. L'Associazione Salesiani Cooperatori ha inteso raggiungere l'obiettivo di vicinanza tra le generazioni con una serie di attività sviluppate in diverse fasi:</p> <p>FASE N. 1 – ATTIVITÀ DI PROMOZIONE DEL PROGETTO Questa fase è stata svolta direttamente dalla Federazione Nazionale.</p> <p>FASE N. 2 – ATTIVITÀ: SOMMINISTRAZIONE DI QUESTIONARI E MICRO-INTERVISTE In questa fase si è provveduto a somministrare dei questionari e a realizzare delle microinterviste ad almeno n. 10 giovani aventi dai 16 ai 25 anni di età e ad almeno n. 7 anziani aventi un'età compresa tra i 65 e i 75. Mediante questo strumento si è cercato di effettuare un'analisi sul campo, alla ricerca di bisogni specifici manifestati dagli intervistati sulle modalità di cooperazione tra generazioni. L'obiettivo è stato quello di non far calare dall'alto delle attività preconfezionate per gli anziani e/o per i giovani, ma di costruirle sulla base dei bisogni espressi nelle interviste dai giovani e dagli anziani del territorio di Piedimonte Matese.</p>

FASE N. 3 – ATTIVITÀ: INCONTRI GIOVANI E ANZIANI

La fase n. 3 è stata caratterizzata dagli incontri formativi realizzati prima separatamente giovani e anziani e poi come unico gruppo.

Queste attività sono state gestite dall'équipe locale di progetto composto da me, in qualità di responsabile di sede, e dai due volontari Alessandro Borrozzino e Franca Di Marco; in modo particolare, le riunioni sono state preparate dalla volontaria Franca Di Marco, psicologa, che ha saputo far emergere gli stereotipi legati alle due generazioni che con tali incontri si è cercato di confutare e scardinare.

Attraverso questi appuntamenti gli anziani hanno avuto la possibilità di raccontare i propri percorsi esistenziali, sviluppare consapevolezza delle proprie risorse, saperi e competenze, al fine di far emergere il cittadino anziano in qualità di protagonista del proprio tempo e non di semplice spettatore. Questa attività ha coinvolto n. 10 anziani che hanno realizzato n. 4 incontri.

Riunioni speculari sono state effettuate con n. 15 giovani, con i quali l'équipe di progetto ha discusso sul rapporto intergenerazionale, mettendo in risalto la figura dell'anziano come una opportunità e una risorsa per la società e non come un costo; si è cercato di comprendere e analizzare le modalità per sviluppare dei percorsi integrati tra le due generazioni, partendo dalla ricerca di punti in comune, anche alla luce di quanto emerso nelle interviste realizzate nella fase precedente. Gli incontri sono stati n. 7 e hanno dato degli ottimi risultati in termini di spunti di riflessione raccolti e di tematiche affrontate.

Successivamente, si sono preparati degli incontri strutturati in cui erano presenti sia i giovani che gli anziani come unico gruppo, per attivare un dialogo intergenerazionale, partendo dal concetto di invecchiamento come processo naturale della persona in grado, comunque, di offrire un bagaglio esperenziale e valoriale di immensa portata per la società.

Infatti, l'uso della parola "invecchiamento" nella società moderna sembra essere bandito e appare quasi come un'offesa dire ad una persona anziana: "sei vecchio". Ciò dipende dal fatto che l'uomo non accetta il processo di crescita, perché non ne coglie le potenzialità e si aggrappa con tutte le proprie forze alla fase dell'infanzia o al massimo dell'adolescenza.

Invece la vecchiaia, così come l'età adulta, vissuta con maturità e consapevolezza, permette alla persona di capire le proprie potenzialità e di sfruttarle per una completa crescita e per una consegna, alle generazioni future, di un bagaglio esperenziale che non sia tanto di carattere professionale e lavorativo, ma soprattutto di tipo sociologico.

Nel dialogo intergenerazionale si insegna ai giovani che è bello crescere, che il futuro non deve spaventare al punto tale da rifiutare ogni forma di crescita mentale e sociale; gli anziani per i giovani possono rappresentare un traguardo, un obiettivo, se però gli anziani vivono il loro tempo e non si ostinano a sopravvivere al loro tempo.

Tali attività formative, realizzate con filmati, schede e dibattiti, sono servite per far comprendere ai partecipanti che solo vivendo in pienezza il proprio tempo si può diventare "portatori sani" di gioventù, di maturità e di vecchiaia.

FASE N. 4 – ATTIVITÀ: LABORATORIO DI ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA E DI GIORNALINO

Da quanto è emerso nelle interviste attuate nella fase n. 2 e negli incontri formativi, ci sono delle attività che più di altre, almeno nel nostro territorio matesino, favoriscono l'incontro intergenerazionale e sono soprattutto quelle legate alle nuove tecnologie, dove ogni generazione può arricchire l'altra di contenuti e di saperi e dove la tecnologia rappresenta un mezzo e non il fine del progetto.

Alla luce di tutto ciò, si sono sviluppati due laboratori, tra loro in simbiosi: un laboratorio di alfabetizzazione di informatica e un laboratorio di giornalino.

Mediante la prima attività i giovani hanno assunto il ruolo di tutor verso gli anziani, per insegnare loro ad usare il computer, mentre attraverso la seconda attività, gli anziani, grazie al pc, hanno raccontato la storia locale ai giovani, cosicché gli stessi siano in grado di apprezzare maggiormente i luoghi dove vivono.

LABORATORIO DI ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA: ADOTTA UN NONNO CON UN CLICK

Questo laboratorio è stato il fiore all'occhiello dell'intero progetto della sede di Piedimonte Matese; in effetti si è partiti già a gennaio 2014 con l'allestimento della sala computer formata da n. 15 postazioni di computer portatili, una stampante multifunzione e un collegamento ad internet e a febbraio 2014 si è inaugurata la sala alla presenza delle autorità cittadine.

Il corso, iniziato il 15 febbraio e terminato il 24 maggio, si è svolto con un incontro settimanale il sabato pomeriggio dalle ore 16.00 alle ore 18.00 e ha previsto la presenza di un giovane tutor al fianco di un allievo anziano.

Al termine del corso, gli anziani erano perfettamente in grado di usare una pen-drive, di aprire un documento di testo, di stamparlo, di creare una cartella di lavoro, di salvare un documento, di usare le funzioni di copia/incolla, di realizzare una tabella. Inoltre hanno appreso i primi rudimenti per l'uso del foglio di calcolo e di applicativi per presentazioni, infine hanno preso confidenza con il mondo virtuale attraverso internet e la creazione di un account di posta elettronica.

Questo laboratorio di alfabetizzazione informatica intergenerazionale ha sviluppato e sperimentato un innovativo modello per la formazione di adulti e/o anziani basato su uno scambio di ruoli: i giovani salgono in cattedra e trasmettono ai meno giovani le loro conoscenze sui nuovi media, in particolare computer ed Internet.

Generazioni diverse si sono incontrate nell'ambito di corsi mirati alla pratica operativa, e si sono scambiate reciproche competenze sociali e mediatiche.

Il rapporto didattico di 1 a 1 tra giovani/tutor e allievi/anziani ha permesso di personalizzare la didattica informatica, calibrandola sulle singole esigenze dei partecipanti in modo che la disomogeneità dei livelli di ingresso dei singoli allievi, non costituissero più un problema ma arricchisse la prassi didattica stimolando la ricerca di nuove soluzioni. Un modello vincente soprattutto in quanto tali contesti formativi includevano tra gli obiettivi anche la trasmissione di valori, il dialogo e l'appartenenza alla comunità.

Il programma del corso è stato strutturato soprattutto per apprendere almeno l'abc del computer, ossia l'uso corrente di un programma di videoscrittura, la navigazione su internet, l'uso della posta elettronica.

Mediante questo corso, per i 17 anziani che hanno partecipato, il computer non è più visto come "un mostro" da cui fuggire, uno strumento di appannaggio esclusivo dei giovani e giovanissimi e il linguaggio digitale non è più una lingua straniera con cui fare i conti, ma un linguaggio comprensibile almeno nelle sue forme più elementari.

LABORATORIO DI GIORNALINO: IL NONNO RACCONTA...

Questo laboratorio è stato la naturale prosecuzione di quello di alfabetizzazione informatica, in quanto gli anziani, facendosi aiutare dal programma di videoscrittura appreso, e con l'ausilio dei tutor, hanno redatto n. 17 articoli concernenti una storia del passato, un luogo della propria giovinezza particolarmente caro, una ricetta di cucina, gli antichi mestieri di una volta. Tali articoli saranno inseriti nella rubrica "Il nonno racconta..." all'interno della pubblicazione mensile "La voce del Borgo" - Sepicciano, curata dall'Associazione Oscar Club Sepicciano, sotto la supervisione del Prof. Franco Mattei.

Ecco che con la redazione di articoli, gli anziani avranno l'opportunità di trasferire alle giovani generazioni le tradizioni del passato, la propria storia, fatta di ricordi e di valori, di emozioni e di aneddoti, dando così il senso dell'importanza delle proprie radici e della storia passata.

Attraverso questo laboratorio, le persone anziane non sono state delle semplici fruitrici di un progetto, ma protagoniste e alleate ai giovani per conseguire livelli più elevati di felicità e di benessere.

Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?

I DESTINATARI DEL PROGETTO

Beneficiari diretti del progetto sono stati i giovani e gli anziani.

Per quanto riguarda i giovani, questi sono rappresentati in parte da ragazzi che già sono animatori dell'oratorio, gestito dall'Associazione Salesiani Cooperatori, e che hanno voluto aderire al progetto.

Accanto ad essi, sono stati sensibilizzati anche i ragazzi frequentanti le classi IV e V degli istituti scolastici di istruzione superiore.

Tale opera di sensibilizzazione è stata realizzata mediante gli accordi che, in qualità di responsabile di sede locale del progetto, ho stretto

	<p>con gli Istituti Tecnici presenti a Piedimonte Matese e con il Liceo Scientifico; questi accordi hanno previsto la possibilità di promuovere le attività progettuali presso tutte le classi IV e V dei suddetti Istituti Scolastici e il riconoscimento del credito formativo agli studenti che avessero accettato di partecipare al progetto.</p> <p>Ciò ha incentivato ancora di più i giovani, che con profondo senso di responsabilità, sono stati sempre presenti agli incontri e con immensa pazienza e dedizione hanno fornito i primi rudimenti di computer alle persone anziane, contribuendo alla riduzione del <i>digital divide</i> e alla rottura delle barriere generazionali.</p> <p>Relativamente alla diffusione del progetto tra gli anziani, come primo passo, l'équipe di progetto ha pensato di stilare un protocollo d'intesa con l'Associazione bocciofili "Don Bosco" che ha sede proprio in oratorio e che è costituita prevalentemente da anziani.</p> <p>Inoltre, si è stretto un partenariato con il Centro Sociale per gli anziani "Terza Età", infatti alle attività progettuali ha partecipato tra gli altri proprio il Presidente del Centro Sociale.</p> <p>Infine la promozione del progetto, al fine di sollecitarne la partecipazione ad opera degli anziani, è avvenuta anche in chiesa in occasione delle funzioni liturgiche.</p>
<p>In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?</p>	<p>I PUNTI DI FORZA DEL PROGETTO</p> <p>Tra tutte le attività proposte, sicuramente quella che ha riscontrato maggior successo è stata il corso di alfabetizzazione informatica; ciò non significa che gli incontri formativi siano stati deludenti, anzi sono stati propedeutici al successo della fase n.4, in quanto, sia gli incontri formativi, sia le interviste hanno dato la possibilità all'équipe di progetto locale di formulare delle proposte concrete di laboratorio, che fossero in linea con le esigenze e i bisogni manifestati dalle due generazioni a confronto. Il corso di computer è stato un vero successo anche per come è stato strutturato: infatti il rapporto didattico di 1 a 1 tra giovane e anziano sicuramente ha dato valore aggiunto all'attività e ha permesso all'anziano di essere seguito passo dopo passo nella comprensione del linguaggio digitale, ma anche di instaurare un rapporto confidenziale e di fiducia tra il tutor e il proprio allievo, favorendo la costruzione di stabili relazioni sociali tra giovani e "meno giovani".</p> <p>In questo laboratorio si è pertanto riscontrato un maggior coinvolgimento sia dei giovani, i quali si sentivano la responsabilità del ruolo rivestito e lo hanno portato avanti con massima professionalità e serietà, sia degli anziani, che finalmente potevano avvicinarsi alle nuove tecnologie senza timore, assumendo consapevolezza delle proprie potenzialità nascoste e sentendosi parte attiva della società in cui vivono.</p>
<p>Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?</p>	<p>L'uso del linguaggio digitale è stato, nel progetto, il comune denominatore per intraprendere un dialogo intergenerazionale.</p> <p>La non conoscenza e il non uso delle potenzialità offerte da Internet, sono per le persone anziane motivo di esclusione sociale e di dipendenza da altri; combattere l'analfabetismo di ritorno ha migliorato la qualità di vita degli anziani partecipanti al corso e ha responsabilizzato</p>

	<p>i “nativi digitali”, contribuendo a superare anche tutti quei pregiudizi negativi sui “giovani di oggi”.</p>
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	<p>I giovani e gli anziani si affacciano sui due fronti di quel particolare tipo di <i>digital divide</i> che contrappone (un po’ artificialmente) i giovani, “nativi digitali”, alle generazioni precedenti, “migranti digitali”, enfatizzando lo scarto generazionale tra chi è nato e cresciuto parlando i linguaggi digitali come se fossero la propria lingua materna e chi, nato e cresciuto in una cultura ancora analogica, vede il linguaggio digitale come una lingua straniera.</p> <p>Ciò evidenzia il rischio che generazioni diverse parlino linguaggi diversi, senza più capirsi tra loro; nello stesso tempo, la radicalizzazione di questa differenza può presupporre l’impossibilità stessa del dialogo, agendo da alibi anziché da stimolo.</p> <p>L’estremizzazione di questo punto di vista finisce, così, per far percepire la segmentazione operata dai media come un fattore di frattura anziché di coesione sociale.</p> <p>Pertanto, l’uso di un linguaggio digitale che possa essere compreso sia dai giovani che dagli anziani ha permesso il rafforzamento del dialogo intergenerazionale e si è dimostrato un strumento vincente, anche per la trasmissione di valori e di tutti gli ingredienti fondamentali per l’educazione dei giovani del 21° secolo.</p>
Quali criticità avete dovuto affrontare?	<p>I PUNTI DI DEBOLEZZA DEL PROGETTO</p> <p>Onestamente, lo svolgimento delle attività non ha evidenziato punti di debolezza, ciò è dipeso sicuramente da fatto che l’Associazione Salesiani Cooperatori è ben radicata nel proprio territorio.</p> <p>Pertanto, la proposta progettuale è stata subito accolta con entusiasmo da parte degli Enti e delle Associazioni coinvolte; anche il “reclutamento” degli anziani non ha mostrato difficoltà, anzi si è dovuto procedere addirittura a stilare una lista di attesa, perché le richieste di partecipazione hanno superato le possibilità di accoglienza.</p> <p>Il riconoscimento del credito formativo ai giovani tutor ha dato un ulteriore iniziale stimolo agli stessi anche se, nel prosieguo delle attività, il senso di responsabilità e la consapevolezza dell’importanza del proprio ruolo, hanno rappresentato il vero motivo che ha spinto i giovani ad un impegno portato avanti con costanza e abnegazione.</p>
Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	<p>I RISULTATI DEL PROGETTO</p> <p>Mediante questa progettualità, almeno per ciò che concerne la sede locale di Piedimonte Matese, tutti gli obiettivi sono stati ampiamente raggiunti e i risultati sono stati soddisfacenti, oltrepassando ogni più rosea previsione.</p> <p>Sicuramente, molto ha inciso il carattere innovativo dell’intero progetto, almeno per come è stato strutturato nella sede locale e questo ha comportato una assidua ed entusiasmante partecipazione, sia da parte dei giovani che degli anziani.</p> <p>Dalla lettura dei questionari di soddisfazione, somministrati al termine di tutte le azioni, è emersa l’infondatezza degli stereotipi che connotano l’immagine di vecchiaia, ma anche le classi d’età giovanile.</p>

	<p>Infatti, gli anziani hanno tutti confutato la tesi corrente che vuole i giovani sfaticati e arroganti, descrivendo i proprio tutor come giovani pazienti e giudiziosi, così come anche i giovani, che nella fase n. 2 avevano descritto gli anziani in genere come persone brontolone e logoroiche, al termine delle azioni, hanno delineato i proprio allievi come anziani disponibili e affettuosi.</p> <p>Accanto all'importante risultato sopra citato, questo progetto, ben integrato tra attività teorico-formative e laboratori pratici, ha avuto il merito di aver individuato obiettivi comuni a giovani e anziani, obiettivi che hanno consentito a entrambe le generazioni di supportarsi a vicenda con i propri diversi bagagli di esperienza.</p> <p>In modo particolare, il laboratorio di alfabetizzazione informatica ha permesso il confronto tra generazioni secondo un approccio di reciprocità, per un arricchimento comune che vada oltre la solidarietà di una generazione verso l'altra, dal momento che è bisogno vitale di tutte le generazioni fare amicizia e condividere esperienze con persone di età diverse per una più ricca conoscenza dei cicli di vita.</p> <p>Inoltre, l'aver previsto un rapporto didattico di 1 a 1 nelle attività laboratoriali, ha dato l'opportunità ad entrambi (tutor e allievo) di stringere un rapporto di reciproco affetto e di realizzare nei fatti una vicendevole "adozione".</p> <p>Un altro risultato del progetto è stato quello di aver contribuito a far prendere consapevolezza agli anziani del proprio essere risorsa per la comunità di appartenenza, nell'ottica di un invecchiamento attivo e ha sensibilizzato maggiormente i giovani alle attività di volontariato.</p>
<p>Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.</p>	<p>L'AUTO-SOSTENIBILITÀ DEL PROGETTO</p> <p>Attraverso questo progetto è stato possibile, per l'Associazione Salesiani Cooperatori Centro Locale di Piedimonte Matese, consolidare i rapporti con alcuni Enti con cui collabora già da tempo, come gli Istituti Scolastici e il Comune, ma ha anche permesso di stringere nuove relazioni, come ad esempio quella con il Centro Sociale Anziani Terza Età di Piedimonte Matese e con l'Associazione Oscar Club di Sepiciano, che cura la redazione del mensile "La voce del borgo", che pubblicherà gli articoli redatti dagli anziani.</p>
<p>Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?</p>	<p>La rete costituita ha permesso di lavorare in sinergia ottenendo dei risultati incredibili tanto che tutti, giovani e anziani, sperano di poter partecipare alla seconda edizione del progetto, in modo particolare al corso di alfabetizzazione informatica.</p> <p>Pertanto, si sta già pensando a forme di autosostenibilità del progetto che permettano di riproporlo nel nuovo anno sociale 2014-2015, al fine di creare una buona prassi che consenta il passaggio da un progetto sperimentale ad un'attività sistematica e abituale realizzata dall'Associazione Salesiani Cooperatori di Piedimonte Matese.</p>
<p>Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?</p>	<p>A tal proposito, una prima idea è quella di verificare la possibilità di inserire il corso di alfabetizzazione informatica tra le attività previste nel POF (Piano dell'Offerta Formativa) presentato dagli Istituti di Istruzione Superiore all'inizio dell'anno scolastico, così da rendere sistema-</p>

tica la partecipazione degli studenti con automatico riconoscimento del credito formativo.

Inoltre, le attività laboratoriali di informatica e di giornalismo potrebbero essere inserite nel Piano di Zona in qualità di azioni di socializzazione a beneficio degli anziani, anche come modalità innovativa di prevenzione di alcune malattie che rallentano il sistema cognitivo, e quindi essere finanziate con il Fondo Nazionale delle Politiche Sociali e con i fondi trasferiti dalle Regioni a favore degli Ambiti Territoriali.

A tal proposito, l'agenzia Ansa segnala un nuovo studio dell'*European Brain Council* che raccomanda l'uso del computer agli anziani, anche malati, per mantenere sano il cervello. "Recenti studi – afferma la presidente dell'*EBC*, Mary Baker – hanno dimostrato che più i soggetti malati di Alzheimer mantengono attivo il cervello con varie attività, come l'uso del pc, più il declino cognitivo rallenta".

Per gli esperti occorre incentivare l'informazione tra i cittadini, approfittando del 2014 proclamato dal Parlamento europeo Anno europeo del cervello.

La tecnologia informatica ha molto da offrire, a tutti, senza distinzioni di età, e si può anche parlare di una sorta di valenza "terapeutica" dell'uso del computer da parte degli anziani, una sorta di effetto anti invecchiamento. Ciò in quanto, imparare a digitare sulla tastiera, scrivere email, navigare in Internet alla ricerca di notizie e informazioni, è un utile esercizio per mantenere giovani e attive le facoltà psichiche e fisiche, sollecitando la mente ed esercitando la propria creatività.

Inoltre si potrebbe inserire l'intera proposta progettuale nell'ambito del Servizio Civile, al fine di individuare dei giovani volontari che si dedichino agli anziani e viceversa, nel rispetto e nell'esaltazione del dialogo intergenerazionale.

Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?

PRESENTIAMO L'ÉQUIPE DI PROGETTO

In questo progetto ho svolto il ruolo di Responsabile di sede; ho inteso questo ruolo come una sorta di coordinatore locale di tutte le attività svolte e di supervisore amministrativo per la produzione di documenti che la gestione del progetto ha comportato.

La produzione della documentazione amministrativa (contratti, fatture, preventivi, pagamenti, schede di monitoraggio, diari di bordo, registri firme) è un'attività molto importante per lo svolgimento regolare del progetto e sicuramente la mia laurea in Economia e Commercio, così come la mia decennale esperienza in attività amministrativa svolta per conto di enti pubblici, società private e associazioni no-profit, mi hanno aiutato a svolgerla in modo celere e senza intoppi.

Per un miglior svolgimento del mio ruolo di coordinatore, ho cercato di dare molto risalto al progetto partendo dall'idea di marketing secondo la quale "Non basta saper fare... occorre farlo sapere!", per cui ho scritto e sottoposto alla Federazione Nazionale comunicati stampa che sono stati diffusi a livello nazionale, sui quotidiani on-line e sulla carta stampata; inoltre, la mia conoscenza diretta di tutti i Dirigenti degli istituti scolastici superiori di Piedimonte Matese mi ha

permesso di svolgere un'opera di sensibilizzazione direttamente nelle classi e di chiedere, ed ottenere, il riconoscimento del credito formativo a beneficio dei ragazzi che avrebbero partecipato al progetto.

Per quanto concerne la sensibilizzazione del progetto verso gli anziani, ho incontrato personalmente il Presidente del Centro Sociale Anziani Terza Età vincendo, con la mia loquacità, la sua iniziale diffidenza verso questo progetto, al punto che gli anziani intenzionati a partecipare al progetto sono stati in numero superiore alla nostra possibilità di accoglienza.

Per quanto concerne in modo particolare il corso di alfabetizzazione informatica, la cura dell'allestimento della sala computer è stata opera del volontario Alessandro Borrozzino, ma sempre e comunque sotto la mia supervisione e quindi, anche in questo caso, la mia esperienza decennale in progettazione sociale e gestione di progetti per conto di associazioni non profit mi ha permesso di svolgere il mio ruolo con disinvoltura. Durante il corso, ogni sabato sollecitavo tutti alla partecipazione alla lezione e mi interessavo se capitava qualche assenza chiedendone le motivazioni, ringraziavo continuamente i tutor per la loro professionalità e senso di responsabilità, inoltre preparavo il materiale della lezione da dare ad ogni tutor in modo che nessun allievo potesse rimanere senza compiti da svolgere; quel compito diventava l'obiettivo di ogni anziano e il metro con cui egli misurava le proprie capacità e si confrontava con gli altri.

Per quanto concerne il laboratorio di giornalino, molto ha inciso la mia conoscenza diretta con la responsabile dei servizi bibliotecari del Comune di Piedimonte Matese, dott.ssa Maria Laura Leonetti che, dopo aver conosciuto il progetto, subito mi ha presentato il caporedattore del giornalino, prof. Mattei, il quale ha prontamente accettato la mia proposta e abbiamo introdotto nel mensile "La voce del borgo" l'inserto "il nonno racconta..." che comprenderà tutti gli articoli redatti dagli anziani con l'aiuto dei propri tutor.

Al termine delle attività, l'Associazione Salesiani Cooperatori Centro Locale di Piedimonte Matese ha rilasciato a tutti un attestato di partecipazione, in ricordo di questa magnifica esperienza, che spero faccia da apripista ad occasioni successive affinché questo progetto possa diventare stabile e permanente, come una delle tante attività che annualmente vengono offerte dall'Associazione locale ai giovani e al territorio cittadino.

Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell'équipe di volontari.

In conclusione, occorre precisare che un progetto così completo e complesso deve essere condotto da personale esperto, se si vuole che lo stesso incida positivamente sul territorio, come è accaduto a Piedimonte Matese, dove tutti i beneficiari del progetto sono rimasti così entusiasti da chiedere una seconda edizione.

Infatti, anche la parte formativa, quella compresa nella fase n. 3, è stata brillantemente condotta dalla dott.ssa psicologa Franca Di Marco, salesiana cooperatrice, che si è prestata in qualità di volontaria per il buon fine del progetto.

Anche l'altro volontario, Alessandro Borrozzino, ha profuso la sua esperienza di tecnico informatico per l'allestimento della sala computer, comprese le attività di messa in sicurezza, configurazione delle periferiche e, durante il corso, è stato sempre presente per aiutare i formatori/tutor e per risolvere le varie problematiche tecniche che potevano accadere nello svolgimento della lezione.

Sede SCS di Santa Maria la Longa – scheda redatta da Cristian Vecchiet

Breve presentazione della realtà.	<p>La Viarte è un'associazione laica di ispirazione salesiana che fa della cura dei giovani, destinatari e protagonisti della sua missione educativa, la sua ragion d'essere. Fino al 2009 l'associazione ha svolto il suo servizio con i giovani tossicodipendenti, dal 2010 si occupa di ragazzi e adolescenti in difficoltà. Le attività dell'associazione fanno capo a due ambiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Adolescenti comunità e diurno. Sono i percorsi educativi per l'accoglienza, in forma residenziale o diurna, e il reinserimento sociale di ragazzi in situazioni di disagio socio-educativo. • Animazione sociale e pastorale giovanile. Comprende tutte le esperienze educative rivolte ai ragazzi del territorio per promuoverne la formazione umana in tutte le sue dimensioni. <p>La pratica educativa de la Viarte, ispirata al Sistema Preventivo di don Bosco, è affiancata dalla ricerca socio-pedagogica condotta dall'Area "Progettazione e Ricerca", che la orienta con lo studio di nuove pratiche al passo con le attuali esigenze educative e miranti alla piena fioritura della persona.</p>
Eventuale link di riferimento.	www.laviarteonlus.it
Responsabile di sede.	Cristian Vecchiet.
Volontari coinvolti nel progetto.	Martino Buchini, Silvia Tessaro.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	<p>Nel corso del progetto sono stati istituiti due gruppi, rispettivamente quello dei giovani e quello degli anziani. Nella fase iniziale i due gruppi si sono incontrati separatamente ai fini di conoscersi e sensibilizzarsi rispetto alla tematica proposta dal progetto. Il confronto tra gli anziani è stato un'occasione di racconto dei diversi percorsi di vita, un'esperienza segnata da un senso e un interesse profondi, ma al tempo stesso insolita, a sottolineare la mancanza di spazi di espressione in cui l'anziano ha modo di ritrovarsi nell'ascolto e nella narrazione di sé. La condivisione ha portato ad inquadrare quelle che potevano essere le risorse e le competenze di cui il gruppo disponeva per intavolare un dialogo con i giovani. Il metodo privilegiato a cui si è pensato è stato quello della testimonianza diretta, mentre sui contenuti ci si è orientati su tematiche di ordine etico-civile, data una certa partecipazione pregressa di alcuni anziani nella vita civile-politica e dell'associazionismo. Nel gruppo dei giovani, invece, ci si è confrontati sulle diverse rappresentazioni della</p>

figura dell'anziano, facendo emergere un pluralismo di prospettive che comunque sottendono una certa distanza tra i due mondi, mancando occasioni reali ed efficaci per creare forme di contatto e conoscenza. Gli anziani, quelli del giorno d'oggi, rappresentano una risorsa in potenza, che spesso fatica a trovare delle forme concrete per esserlo anche in atto. In vista delle azioni successive, il gruppo dei giovani ha ipotizzato di attivare delle pratiche per creare quelle occasioni che sembrano essere proprio l'elemento mancante. Quando i due gruppi si sono incontrati, oltre ad un momento di conoscenza e di confronto su quanto emerso precedentemente, sono stati forniti diversi spunti per lo sviluppo futuro del progetto. Da parte degli anziani, data l'ex appartenenza ad un ambiente scolastico e culturale di alcuni, si è pensato di svolgere un ciclo di incontri su tematiche etiche e civili, oltre che all'ipotesi di affiancare alcuni di loro all'interno di un'attività di doposcuola recentemente avviata dall'associazione. Sulla scia di queste proposte, un altro spazio in cui è stato possibile affiancare le due generazioni, è stato quello dell'Area "Progettazione e Ricerca", dove, all'interno di una pubblicazione in corso d'opera sulle nuove tecnologie, sono stati creati dei momenti di autoformazione per dibattere sullo stato dell'arte dei new media, conservazione e progresso, alla luce del gap intergenerazionale. Di seguito verranno descritte nel dettaglio le azioni intraprese.

1. SCUOLA ETICA

La scuola etica è stata un ciclo di incontri a carattere seminariale tesi a promuovere la cittadinanza attiva attraverso la trattazione di tematiche di rilievo sociale e civile. L'iniziativa è stata rivolta ai giovani nella fascia d'età 19-27 anni circa, con una partecipazione media di circa trenta persone. Le serate sono state condotte da alcuni degli anziani del gruppo, data una certa formazione pregressa su queste tematiche. I temi affrontati sono stati quelli dell'impegno civile e sociale nel volontariato, la Costituzione Italiana e la storia dell'Unione Europea. La prima parte degli incontri prevedeva un'esposizione del tema, per poi lasciar spazio agli interventi e al dibattito. L'esperienza ha sicuramente risaltato un certo disimpegno civile da parte delle nuove generazioni, poco informate su queste tematiche e di conseguenza più inerti. Rispetto alla sensibilità politica, civile e sociale si è avvertito un divario intergenerazionale, in cui gli anziani sono stati testimoni di una partecipazione attiva e di un protagonismo oggi non più avvertiti con la stessa urgenza. Il tono di novità nell'affrontare questi temi sembra aver sollecitato molti dei presenti, soprattutto se questo viene messo in relazione, seppur marginale, alla decisione dell'impegno politico assunta da alcuni in vista delle elezioni comunali di prossima data. La ricaduta della scuola etica è stata quella di provare un passaggio di testimone, perlomeno simbolico, aprendo a nuovi orizzonti e fornendo delle coordinate per orientarsi nel campo del civile e del sociale. Al termine del percorso è stata avanzata la richiesta di poter proseguire questo itinerario anche nel corso del prossimo anno.

2. DOPOSCUOLA

Il servizio del doposcuola nasce per dare un sostegno all'impegno educativo delle famiglie ed è rivolto ai ragazzi delle Scuole secondarie di primo e secondo grado del territorio. Si offre un'assistenza qualificata nello studio pomeridiano e un supporto nelle materie in cui i ragazzi hanno difficoltà. Tuttavia l'obiettivo del progetto è educare i ragazzi al senso dello studio, motivandoli a svolgere bene questo dovere a cui molti sono insofferenti, e aiutarli ad acquisire un metodo di studio personale ed efficace, fino al raggiungimento dell'autonomia. I ragazzi sono stati seguiti da alcuni tutor, membri del gruppo giovani istituito inizialmente, che si sono impegnati ad accompagnarli, attraverso indicazioni pratiche e l'assistenza nei compiti, a trovare un metodo adeguato. Per contribuire alla formazione dei tutor, sono stati affiancati loro degli anziani, ex docenti e dirigenti delle scuole secondarie, per favorire lo sviluppo di un metodo adeguato di insegnamento. Inoltre, trattandosi di un servizio per le famiglie, i giovani sono stati affiancati anche per lo svolgimento dei colloqui con i genitori, con cui sono stati organizzati incontri per monitorare l'andamento dei ragazzi. Oltre a questo ruolo di guida e supervisione, alcuni anziani sono stati coinvolti in qualità di esperti per affrontare con le famiglie tematiche inerenti l'educazione. Ai fini del progetto la seguente attività ha rappresentato un modo concreto per far lavorare in modo sinergico e costruttivo giovani e anziani, di cui è stata messa in campo quella che è forse la più grande risorsa che quest'ultimi detengono: l'esperienza. Il riscontro da parte dei giovani coinvolti è stato positivo, in quanto non sono stati lasciati soli e allo sbaraglio ad intraprendere una piccola professione, quella dell'educatore-insegnante, ma hanno avuto un elemento di mediazione. Nel piccolo dell'esperienza del doposcuola si è riprodotto gratuitamente quanto, con una quota certamente diversa di complessità, viene svolto nei tirocini formativi attivi per chi vuole oggi diventare insegnante. Da questo punto di vista si è evidenziato come possa essere fattibile, senza le stesse difficoltà, l'attivazione di iniziative analoghe a quelle previste per alcuni percorsi accademici, ma in un modo più sostenibile.

3. GIOVANI E NEW MEDIA

L'Area "Progettazione e Ricerca" è parte integrante de La Viarte e nasce dalla necessità di una riflessione continua sull'opera educativa svolta e sugli orientamenti da prendere nella scelta di interventi e strategie educative, corrispondenti alle reali esigenze riscontrate e conformi al Sistema Preventivo di don Bosco. Svolge quindi attività di diffusione della cultura preventiva anche attraverso pubblicazioni che diventano oggetto di dibattito. Un piccolo gruppo, composto in parte da giovani e anziani coinvolti nelle azioni precedenti, sta collaborando nella pubblicazione di un testo che esplora il rapporto tra i giovani e le nuove tecnologie nei diversi contesti di vita. Le due generazioni si sono trovate davanti ad una tematica di grande attualità, confronto che è servito per delineare una visione antropologica comune e condivisa come im-

	<p>piano di pensiero del libro. In queste occasioni, a più riprese, si è avvertito un gap intergenerazionale, dove i giovani risultano i “nativi digitali”, fidelizzati fin dalla nascita alle nuove tecnologie, mentre da parte degli anziani prevale un certo sospetto verso i nuovi strumenti di comunicazione. Un esempio dei punti caldi del dibattito è stato quello dell'adozione o meno degli ebook in sostituzione ai classici libri di testo nel mondo della scuola. La circostanza di questa pubblicazione ha reso possibile un incontro intergenerazionale su una tematica di grande distanza storica, trovando delle vie di mediazione e tangenza, e proprio in questo è stata riscontrata l'utilità dell'azione ai fini progettuali.</p>
<p>Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?</p>	<p>All'interno del progetto sono state coinvolte prevalentemente persone frequentanti l'associazione La Viarte, in particolare attingendo al gruppo di anziani presenti nel Centro Studi dell'Area Progettazione e Ricerca e ai giovani del CRA (comunità responsabili animatori). Come già evidenziato, non tutti sono stati coinvolti nelle stesse attività, ma c'è stata una ripartizione di compiti orientata anche dall'interesse e dall'appartenenza. La scelta di coinvolgere prevalentemente questi due gruppi è stata dettata da un'esigenza in particolare: far conoscere e frequentare persone diverse che orbitano attorno alla medesima realtà. In questo modo sezioni operanti all'interno de La Viarte hanno potuto incontrarsi e scoprire le reciproche attività, nell'ottica di costruire una solida rete, prima che all'esterno, all'interno dell'associazione. Il progetto è stata un'occasione in cui creare questa intersezione.</p>
<p>In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?</p>	<p>L'iniziativa che ha riscosso una maggiore partecipazione da parte dei giovani è stata la scuola etica. Questa proposta ha visto una presenza più allargata, su temi di attualità e con un buono spazio di discussione e dibattito, novità che sembrano aver ingaggiato con entusiasmo e curiosità i giovani. Per quanto riguarda gli anziani si può dire che il coinvolgimento sia stato sempre alto fin dai primi incontri, vista l'insolita opportunità di collaborare con i giovani, un'occasione avvertita come indispensabile. L'attività in cui si è rivelato l'apporto più significativo di quest'ultimi è stata quella del doposcuola, aspetto legato indubbiamente all'esperienza pregressa di coloro che hanno lavorato in passato nel mondo dell'istruzione.</p>
<p>Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?</p>	<p>La dimensione che più sembra aver accomunato gli interessi di giovani e anziani è stata quella della possibilità di trasmissione, nelle diverse forme in cui si è declinata: trasmissione di una sensibilità etico-civile, trasmissione di un metodo didattico, trasmissione di una vision. La relazione tra i due gruppi non era infatti segnata in modo orizzontale (in una forma di equipollenza tra i ruoli), nonostante ci sia stato un riconoscimento paritario delle diverse opinioni e prospettive espresse. Per descrivere la posizione che un gruppo ha assunto nei confronti dell'altro, potremmo dire che gli anziani hanno funto da ponte di congiunzione rispetto a dei giovani che, ancora sprovvisti di strumenti consolidati e chiari per leggere il reale, hanno trovato un filtro di mediazione, ma diverso da quello che si potrebbe trovare nel confronto con una fascia</p>

	adulta. Probabilmente il divario intergenerazionale, in questo caso, ha ammortizzato la tensione verso la generazione più prossimale.
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	Nelle attività svolte è prevalso un linguaggio di tipo riflessivo, orientato alla discussione e al confronto, aspetto dettato da un gruppo di anziani particolarmente rodato su questo versante e già da sé vincolato alla tipologia di attività intraprese.
Quali criticità avete dovuto affrontare?	Una delle criticità affrontate è stata quella del divario linguistico che separa i soggetti, aspetto emerso in fase decisionale delle attività da perseguire e all'interno della riflessione sulle nuove tecnologie. Si è visto come differenze linguistiche portino con sé profonde differenze semantiche, che rendono conto di mondi di appartenenza e visioni delle cose spesso molto diversi fra loro. Non ci sono state particolari criticità in ordine ai contenuti delle attività, su cui, come detto, sono prevalsi entusiasmo e curiosità, oltre ad un buon senso di affidamento. Le difficoltà principali sono state di ordine logistico-organizzativo, data la provenienza territoriale dei vari partecipanti.
Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	Il bilancio del progetto allo stato attuale è positivo, soprattutto rispetto all'obiettivo di far incontrare non solo due generazioni, ma al tempo stesso due aree presenti da anni all'interno dell'associazione, ma che fino ad ora hanno sempre operato in separata sede. In questo senso il progetto non è stato un qualcosa di ulteriore, e dunque un extra dell'associazione, ma è stato pensato come una forma di annodamento.
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.	Le prospettive di dialogo intergenerazionale che si sono aperte con il progetto sono in continuazione con le attività intraprese. In tal senso si ipotizza una continuazione di queste linee di confronto sulle tematiche etico-civili, il mondo della scuola e la riflessione sulle nuove tecnologie, tutte aree in cui le differenze intergenerazionali trovano modo di declinarsi ed esprimersi in modo prolifico, piuttosto che solamente in termini oppositivi.
Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?	Non si sono avviate particolari collaborazioni con il territorio in quanto il progetto, come scelta di campo, è stato sviluppato attingendo prevalentemente alle risorse interne dell'associazione, con l'obiettivo implicito di potenziarle creando al tempo stesso il meeting tra le due generazioni a confronto.
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?	Responsabile e volontari hanno agito come elementi di raccordo e di sintesi nei diversi appuntamenti e nella supervisione delle attività intraprese. Le competenze che hanno messo a disposizione sono state soprattutto di tipo logistico-organizzative. Queste figure hanno agito come anello di congiunzione tra i due gruppi, fondamentali dunque nella fase iniziale di costituzione del progetto, e facilitatori in quella finale, quando i partecipanti hanno raggiunto una buona autonomia. Sono stati infine importanti per fornire i feedback come osservatori esterni.
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	Il progetto, più che un punto d'arrivo, è stato un momento di startup per almeno due ragioni. La prima è che le attività hanno avuto una frequenza tale per cui si è avvertita l'esigenza di un potenziamento e di un prolungamento, in particolare per la scuola etica, di cui è stata chiesta

una continuazione per il prossimo anno. La seconda ragione è che si sono raccolti i primi frutti di un lavoro integrato tra i due gruppi all'interno dell'associazione, e questo lo si rileva dall'esperienza del doposcuola e della pubblicazione sui new media, motivi per cui sembrerebbe essere la continuazione più logica quella di favorire questa sinergia.

L'associazione TGS – Turismo Giovanile Sociale⁴

Il T.G.S. Turismo Giovanile e Sociale, è un'Associazione di Promozione Sociale che si occupa in modo particolare del turismo dei giovani e più in generale delle varie forme del turismo sociale, privilegiando la dimensione culturale e formativa dell'esperienza turistica e la proposta associativa.

Si è costituito come associazione il 28 febbraio 1968 ed è promosso dagli Enti CNOS (Centro Nazionale Opere Salesiane) e CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane). Nel 2007 ha ottenuto il riconoscimento come Associazione di Promozione Sociale. Si articola lungo il territorio nazionale e ha sede centrale a Roma. Da nord a sud operano le varie associazioni affiliate alla sede nazionale che ne è il centro propulsore.

Il T.G.S. promuove il turismo in forma associativa per integrare e potenziare la formazione dei soci e contribuire all'educazione integrale dei giovani, ispirandosi ai principi educativi di San Giovanni Bosco portati avanti anche da Santa Maria Domenica Mazzarello.

Il T.G.S. riconosce nel turismo valori fondamentali di formazione della persona, che intende declinare sulla base di scelte irrinunciabili e qualificanti: il Sistema Preventivo di don Bosco, i giovani, il gruppo e il volontariato.

Dal punto di vista antropologico, il T.G.S. si identifica in un turismo che: favorisce il richiamo alle comuni radici culturali europee e la consapevolezza delle tradizioni sociali, religiose e spirituali; favorisce il piacere dello stare insieme e l'elaborazione di interessi e di un linguaggio comuni; aiuta a superare la solitudine; rifiuta la massificazione culturale; rilancia il protagonismo e l'assunzione di responsabilità; alimenta il confronto di idee, il dialogo, la reciproca conoscenza, l'unità e la solidarietà fra gli uomini; è occasione di riavvicinamento degli affetti familiari.

⁴ Presentazione tratta da: <http://www.turismogiovanilesociale.it/doceboCms/page/26/tgs.html>.

Sotto il profilo tecnico, il T.G.S. promuove sia il turismo attivo, sia il turismo ricettivo, abbracciandone soprattutto le valenze sostenibili. Il turismo attivo ha come strumento il viaggio formativo, che si qualifica come: acquisizione ed ampliamento di conoscenze; esperienza di gruppo, ma anche di crescita personale; esperienza non elitaria, ma essenziale anche nell'utilizzo dei servizi; desiderio di verificare punti in comune e di diversità tra popolazioni; superamento di barriere e pregiudizi. Il turismo ricettivo, nell'ottica del T.G.S.: comporta l'esercizio dell'ospitalità e dell'accoglienza anche attraverso forme organizzate e di cooperazione; è fonte di nuova occupazione soprattutto per i giovani; implica la trasformazione e l'elevazione del livello sociale di vita; favorisce la riscoperta, la valorizzazione, la promozione, la conservazione e il recupero del patrimonio culturale ed ambientale del territorio in cui si vive e si opera.

Il T.G.S. si propone di mantenere un'aggiornata e approfondita conoscenza del fenomeno turistico e si prefigge di conoscere e di applicare l'organizzazione, la tecnica turistica, la legislazione europea, nazionale e regionale del turismo. L'attenzione al sociale porta il T.G.S. a collaborare con le istituzioni civili e religiose per elaborare una politica turistica per i giovani ed ispirare cristianamente i progetti. L'articolazione in unità locali, reti regionali ed una rete nazionale consente di esprimere le potenzialità associative secondo sinergie di scala e di comunicazione, nell'ottica di partecipare a sistemi turistici integrati, valorizzando la propria identità.

La proposta culturale del T.G.S. si rivolge, oltre che ai soci e al mondo salesiano, a tutti i giovani, soprattutto quelli più svantaggiati, alle loro famiglie e alle istituzioni civili e religiose.

Ogni forma di attività è sorretta da una concreta lettura dell'ambiente in cui si vive e si opera e dalla volontà di stare insieme, di conoscere e di celebrare la festa. In base a ciò si indicano, quali attività pienamente rispondenti all'identità associativa:

- le iniziative di animazione che saranno intergrate nel Programma Educativo Pastorale a livello locale e ispettoriale;
- le iniziative volte alla formazione e all'aggiornamento di animatori del turismo e del tempo libero secondo lo stile salesiano;
- l'ideazione, la progettazione e la realizzazione di iniziative turistiche tese alla valorizzazione del territorio, sotto l'aspetto sia culturale sia ambientale, eventualmente da proporre anche per l'elaborazione di piani per l'offerta formativa;
- l'organizzazione di soggiorni studio all'estero per l'apprendimento delle lingue;

- la promozione di occasioni di interscambio culturale di diverse nazioni;
- la ricerca e la sperimentazione di nuove forme di turismo, soprattutto giovanile;
- la realizzazione di iniziative per favorire l'incontro multietnico.

Sede TGS di Catania - scheda redatta da Maria Rosa Cacopardo

Breve presentazione della realtà.	<p>L'associazione che ha curato il progetto (TGS Ibiscus Catania) è un'associazione di promozione sociale che da anni si occupa non solo di turismo, ma anche di attività sociali e di formazione all'interno dell'oratorio e del territorio del quartiere.</p> <p>Il quartiere dove ha sede l'oratorio, nel quale si è svolto il progetto, è un quartiere di periferia di una città metropolitana come Catania e quindi con i suoi aspetti tipici. Una realtà dove si incontrano giovani della cosiddetta "famiglia borghese" e giovani di strada, famiglie benestanti e famiglie povere in cui non è difficile incontrare genitori di 15/16 anni (per lo più giovani mamme in difficoltà che cerchiamo di accompagnare con il nostro "Centro Accoglienza per la vita e la famiglia").</p> <p>Gli anziani del quartiere, possiamo definirli gli "anziani di una volta". Alcuni sono rimasti ancorati agli anni passati. Girando per il quartiere, è facile rivedere le scene tipiche trasmesse nei film siciliani di un tempo o nelle varie commedie di autori siciliani come Macrì o Martoglio: un gruppo di uomini anziani intenti a chiacchierare in piazzetta, possibilmente giocando con le carte siciliane.</p> <p>Così come non è difficile trovare, soprattutto nel periodo estivo, delle donne affacciate all'uscio delle proprie abitazioni intente a chiacchierare con le vicine... le "comari" di una volta.</p> <p>Naturalmente ci sono sempre più anziani "al passo con i tempi" che utilizzano le nuove tecnologie, ma è bello riscoprire ancora qualcuno che ci ricorda le nostre origini.</p> <p>Possiamo definire la nostra una bella realtà, proprio per la compresenza e la contrapposizione delle diverse "realità" esistenti al suo interno.</p>
Eventuale link di riferimento.	<p>www.oratoriosalesianobarriera.org Facebook TGS Ibiscus Catania Facebook Centro Accoglienza per la vita e la famiglia Catania Barriera (pagina)</p>
Responsabile di sede.	Maria Rosa Cacopardo.
Volontari coinvolti nel progetto.	Gioacchino Di Fede, Rosario Papale.
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	<p>Le attività realizzate sono state maggiori di quelle inizialmente previste. Agli incontri ufficiali si sono affiancate infatti altre iniziative, come ad esempio momenti di preghiera o di festa legati all'arrivo dell'Urna di don Bosco, che hanno visto l'integrazione e l'interazione dei giovani e degli anziani partecipanti al progetto con la realtà propriamente oratoriana.</p>

Nei primi incontri si è dato molto spazio al dialogo, si sono raccontate le proprie esperienze e le differenze tra le due generazioni. In ciascuna generazione è emersa una poca conoscenza dell'altra. Spesso il legame tra le due si instaurava solo tra i nonni e i nipoti.

Nel corso dei primi incontri ci sono anche stati alcuni momenti di preghiera, letture di poesie dialettali e alcune attività sportive (calcio). Sono stati dei bei momenti di aggregazione, perché li abbiamo impostati non solo sulla conoscenza reciproca tra le generazioni, ma su uno spirito di fratellanza che potesse superare la differenza d'età tra i singoli partecipanti. Infatti, se pur ufficialmente erano previsti inizialmente solo incontri per "categoria" (incontri che sono stati correttamente tenuti), ad essi si sono poi affiancate iniziative aperte a tutti i partecipanti, non obbligatorie, che hanno visto la partecipazione di una buona parte (a volte la totalità) dei soggetti coinvolti nel progetto. Interessante è stata, ad esempio, la partecipazione alla gita di Bronte ed Adrano organizzata dal TGS Ibisus Catania.

Un'altra attività realizzata sin dai momenti iniziali è stata quella di scrivere pensieri ed esperienze personali o anche solo ricordi dei tempi passati.

La seconda parte dell'attività si è concentrata invece sullo scambio di esperienze e si è concretizzata in alcuni incontri in cui si è posto l'accento sul confronto tra il presente e il passato, sulla differenza tra come si vive oggi e come si viveva la gioventù negli anni '60.

Gli argomenti trattati durante gli incontri sono stati: "Luoghi d'incontro e modi di dire di ieri e di oggi"; "Lo sport e la cultura"; "La musica e gli hobby". Si è inoltre organizzata un gita a *Chiaramonte Gulfi (RG)* e a *Giarratana (RG)* in occasione del periodo natalizio, nel corso della quale si è assistito alla rappresentazione del presepe vivente e si è potuto parlare del raffronto tra il "Natale e le feste oggi e nel passato".

Da queste esperienze sono emerse tante riflessioni interessanti; si è osservato che la base tra il passato e il presente è simile, ma è stato affascinante soprattutto conoscere e paragonare alcuni stili di vita, episodi e vicende del passato non conosciuti dalle nuove generazioni.

A questo si sono affiancati momenti di interazione e di svago, come la visione di un film su "Geremia", l'ascolto di musica, un torneo di calcio Balilla e un torneo di carte siciliane.

Nell'ultima parte del progetto si è deciso di affrontare il tema su "come era e come è Catania" e su "la Sicilia vista attraverso film e libri".

Sono stati proiettati i seguenti film: "Il bambino della domenica", film del 2008, ambientato nella Catania di fine anni '90 (alla proiezione ha fatto seguito la discussione sulla trama, sulle vedute di Catania e sulla immagine che la città trasmette a chi non la conosce); "Alla luce del sole", film del 2005 ambientato nella Palermo di inizio anni '90. Anche in questo caso, alla visione del film è seguita una discussione sulla trama e in particolare sulla mafia di ieri e di oggi.

Si è anche svolta un'escursione alla riscoperta dei luoghi storici di Catania. Durante questa visita guidata, si è voluto soprattutto mettere in

	<p>rilievo come ogni luogo di per sé acquisisca tre significati diversi: il significato proprio, legato alla storia culturale della città, il significato particolare che quel determinato luogo assume per gli anziani e quello che invece ha per i giovani. I luoghi di cui si è discusso nei mesi precedenti vengono ora “esplorati” di presenza.</p> <p>Come attività conclusiva, vi è stata la gita a Sperlinga e a Nicosia, luoghi ricchi di storia e di cultura.</p>
Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?	<p>La maggior parte dei giovani frequentava già l'oratorio in cui l'associazione opera da anni, mentre la maggior parte degli anziani non lo frequentava.</p> <p>Questi ultimi soggetti si sono comunque ben inseriti e hanno preso parte anche ad altre attività promosse dallo stesso oratorio.</p> <p>Le altre persone che frequentavano già l'oratorio sono venute a conoscenza delle attività legate al progetto in esame e ne sono rimaste piacevolmente colpite. Molti hanno espresso il desiderio e la speranza che in futuro simili attività possano essere riproposte per un numero maggiore di persone.</p>
In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?	<p>In due momenti per entrambe le categorie: in primo luogo, nello scambio di esperienze, perché entrambi (giovani e anziani) hanno conosciuto un “mondo” a loro prima sconosciuto; secondariamente (momento che comunque ha un unico filo conduttore legato al primo), nella visita guidata per la città che ha permesso, ad esempio, di vedere i luoghi in cui si incontrano i giovani (Piazza Teatro Massimo) e quelli in cui si incontravano gli anziani (L'avvulu rosso, trad. “L'albero grosso”).</p>
Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?	<p>Sono tante le cose che si potrebbero fare in comune, ma le attività che hanno fatto di più rilassare e cadere le “barriere” tra le due diverse categorie sono state le escursioni e le gite proposte.</p> <p>Lo stare insieme in un posto all'aperto, che favorisca la fraternità e che faccia dimenticare per un giorno i problemi delle due diverse fasce età, ha indubbiamente fatto avvicinare le due generazioni.</p>
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	<p>Abbiamo usato prevalentemente il linguaggio verbale, con molti racconti delle rispettive esperienze di vita; abbiamo anche ascoltato musica degli anni '60 e di oggi; abbiamo proposto la visione di film. Quindi abbiamo affiancato al linguaggio verbale anche quello visivo e uditivo.</p>
Quali criticità avete dovuto affrontare?	<p>Non abbiamo avuto grosse difficoltà. Forse un po' di timidezza che accompagnava le persone (giovani e anziane) nell'aprirsi e nel parlare di se stessi e della propria storia ad altri.</p>
Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	<p>Si può notare un cambiamento nel modo di porsi dei soggetti coinvolti. La timidezza, all'interno del gruppo, è quasi scomparsa e i pregiudizi nei confronti dell'altra “categoria” non esistono più.</p>
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.	<p>Come progetti futuri, si pensa di rivedersi a settembre per elaborare qualcosa insieme, comunque ci sarà sicuramente un'integrazione tra ragazzi e anziani nelle attività oratoriane, parrocchiali e associative. Si pensa già a delle gite insieme, ad esempio a settembre si pensa di andare a vedere i fondali marini della Riserva Marina protetta dell'area dei Ciclopi ad Acitrezza, tramite un battello con il fondo in vetro.</p>

Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?	Non siamo riusciti ad avviare contatti con il territorio.
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?	Il ruolo del responsabile e dei volontari è stato determinante soprattutto nella fase preliminare e preparatoria del progetto (contatti, proposte ed avvio di attività, organizzazione teorico-pratica). Le competenze del responsabile e dei volontari sono molto simili avendo tutti e tre un'esperienza pluriennale nell'animazione effettuata con spirito salesiano. Non si può dire che sia stato tenuto un comportamento particolare, ma ogni partecipante giovane e anziano che sia è stato trattato come chiunque entra in oratorio, accolto con un vero amico, una caratteristica è stata la tanta pazienza, disponibilità e voglia di mettersi in gioco!
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	Sicuramente delle proposte avviate e realizzate resta un bel ricordo, ma non solo quello; ne scaturisce anche la spinta ad una maggiore interazione tra le diverse generazioni che, ciascuna con le proprie diverse attitudini e competenze, possono comunque rendersi utili nei momenti "ordinari" e nelle "consuete" attività di vita oratoriana, durante tutto il corso dell'anno.
Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell'équipe di volontari.	Non ci sono osservazioni particolari.

Sede TGS di Vercelli - scheda redatta da Manuel Mellace

Breve presentazione della realtà.	L'Opera Salesiana è rappresentata da diverse realtà: <ul style="list-style-type: none"> • Centro di Formazione Professionale: vede la presenza di un centinaio di ragazzi della città e provincia, per lo più stranieri. • Oratorio: è un luogo in cui vengo fatte e proposte diverse attività con la partecipazione e l'interazione di bambini, adolescenti, adulti (genitori e nonni), sono attivi diversi gruppi per fascia di età, viene organizzato un dopo scuola durante l'anno scolastico e l'estate ragazzi nel periodo estivo. • Parrocchia: oltre la Messa domenicale, momento importante di incontro per la gente del quartiere, sono presenti diversi gruppi che promuovono attività: Gruppo Anziani; Laboratorio mamma Margherita; Corale; Ex-Alievi; Gruppo Caritas; Catechismo per bambini; gruppo lettura; T.G.S.
Responsabile di sede.	Manuel Mellace.
Volontari coinvolti nel progetto.	Daniele Innocenti, Gabriella Martinelli, Erica Boggio.

Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	<p>ATTIVITÀ 3.1 LABORATORIO COMPETENZE E RAPPRESENTAZIONI I due gruppi, giovani e anziani, hanno fatto un lavoro in parallelo con la disponibilità di ogni singolo partecipante nel mettersi in gioco. È stato fatto un percorso di conoscenza di sé e degli altri del proprio gruppo omogeneo, una rielaborazione della storia personale, delle proprie “doti” e capacità. I giovani hanno incominciato ad immaginare l’anziano, come potevano presentarsi e quali attività si sarebbero potute fare assieme.</p> <p>ATTIVITÀ 3.2 LABORATORIO SCAMBIO ESPERIENZE GIOVANI E ANZIANI In questa attività della durata di 4 incontri, c’è stata la presentazione vera e propria dei due gruppi. Sono state scambiate le opinioni su cosa pensano gli anziani dei giovani e viceversa, e si è iniziato a fare anche delle attività assieme.</p> <p>ATTIVITÀ 4.1 LABORATORIO DI CITTADINANZA ATTIVA E COMUNITY CARE Ha visto una buona partecipazione da parte dei due gruppi perché ormai si era instaurata una buona relazione. Si ha avuto anche il coinvolgimento del territorio come la testimonianza da parte di due anziani preso la scuola professionale, oppure l’intervento da parte della Questura di Vercelli sulle truffe; anche la visita della Basilica del S. Andrea e del Duomo ha permesso una buona sinergia da parte dei partecipanti del progetto.</p> <p>ATTIVITÀ 4.2 LABORATORIO DI INTEGRAZIONE SOCIALE Quest’ultima attività che ha visto momenti di integrazione sociale con feste, danze, tombola e sano divertimento, ha permesso di avviarsi verso la conclusione del progetto in modo positivo portando un successo per l’iniziativa proposta, una bella relazione tra le due generazioni che ruotano all’interno del centro, con la speranza di poter riuscire ad attivare altre iniziative simili proprio per incentivare l’incontro, la formazione, la preghiera e i vari momenti della vita della Parrocchia.</p>
Come si sono inserite le attività del progetto all’interno del centro?	Siamo riusciti a coinvolgere sia i gruppi che frequentano il centro parrocchiale, il Gruppo Anziani, Laboratorio Mamma Margherita, gli animatori dell’Oratorio, ma anche una scuola professionale in zona. Abbiamo trovato apertura ed interesse da parte dei responsabili dei vari gruppi, sulla tematica e sulle attività che sono state proposte.
In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?	Sicuramente i momenti di festa sono stati quelli più “gettonati” perché i due gruppi avevano ormai instaurato un forte legame relazionale di amicizia e stima. Alcune attività fatte assieme comunque, come la visita guidata per la città, la via Crucis cittadina, la tombola hanno riscosso un buon successo di partecipazione.
Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?	Non abbiamo visto grandi interessi che accomunano le due generazioni, anche se possiamo considerare che lo svago sia per i giovani che per gli anziani risulta un momento importante: per i giovani il fatto di trovarsi in oratorio, stare assieme, fare qualcosa per i più piccoli risulta molto importante anche come “stacco” del quotidiano studio, ma an-

	che gli anziani vedono il momento di gioco della tombola, un incontro importante dove ci si vede tra amici, si gioca, si fa merenda e si prega insieme. La preghiera risulta molto rilevante per gli anziani e poco importante per i giovani.
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	Abbiamo utilizzato sia la musica che le immagini video e sono stati strumenti che hanno coinvolti molto. Un altro linguaggio comunicativo utilizzato sono stati gli articoli sul giornale locale delle iniziative che stavamo portando avanti, questo ha portato un maggiore coinvolgimento per le attività specialmente per gli anziani, contentissimi di essere finiti sul giornale.
Quali criticità avete dovuto affrontare?	Inizialmente all'interno del Centro stesso, abbiamo riscontrato un po' di dubbi sulle attività che volevamo proporre perché il progetto non era stato interpretato come una possibile attività formativa ma come un'aggiunta alle attività già esistenti e quindi un ulteriore sforzo da attuare. Man mano che il progetto procedeva, abbiamo avuto l'appoggio da parte di tutti.
Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	È stata una bella esperienza dove l'incontro dei diversi gruppi che ruotano nel Centro è stato valorizzato, considerando che prima dell'iniziativa non avevano mai avuto occasione di lavorare assieme ed entrare in contatto tra di loro.
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.	Diciamo che questo progetto ha permesso di incominciare ad avvicinare gli anziani e i giovani portando ad avere uno sguardo e un interesse di uno verso l'altro; la strada comunque è ancora da percorrere con molte attività che si possono fare e proporre.
Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?	Per l'attivazione di questo progetto si è cercato di coinvolgere le istituzioni locali, per alcune come la scuola professionale si è trasformata in sinergia e collaborazione, come per esempio il giornale locale; per altre invece è stato solo un inizio perché non si è riusciti ad arrivare ad un coinvolgimento attivo all'interno del Progetto, per mancanza di tempo, per mancanza di risorse economiche, ecc. (es. Comune di VerCELLI; altre scuole; Cinema; Università del Piemonte Orientale; ecc.)
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze sono state messe in gioco?	Il responsabile ha avuto il ruolo di coordinare tutti i vari gruppi interni al centro e le persone sul territorio. I volontari hanno impiegato la loro competenza sia con la presenza nei momenti delle attività e sia per la raccolta delle interviste.
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	Al termine del progetto, i vari gruppi continueranno a fare le loro attività ma è importante creare degli ulteriori spazi di incontro, che possono essere sia momenti di integrazione sociale (feste, pranzi e cene, ecc.) e sia dei momenti di riflessione e momenti religiosi (messe, ricorrenze, ritiri spirituali, ecc.)
Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell'équipe di volontari.	A conclusione si può dire che il progetto è stato molto interessante, sia perché si è riusciti a realizzare delle attività concrete nel nostro centro, e sia perché la tematica trattata è di "moda" nel senso che abbiamo avuto la possibilità di capire meglio le difficoltà che ci sono a livello intergenerazionale giovani-anziani, ma nello stesso tempo è stata vista anche come sfida educativa.



7.

Obiettivi raggiunti e prospettive aperte

di Rosita Deluigi

Come già detto in precedenza, il progetto è stato accompagnato da un percorso di monitoraggio e valutazione che ha permesso alle sedi operative di avere elementi per proseguire il cammino, dall'ideale al reale, riaggiustando in itinere il viaggio che stavano compiendo con le generazioni. I materiali prodotti hanno consentito di creare un quadro complessivo di andamento del progetto specifico e di riflessione più ampia rispetto alle dinamiche osservate e agli esiti emersi. Di seguito ci soffermeremo su alcuni degli elementi rilevati, avviando così la riflessione in vista di un rilancio e della diffusione dei modelli delineati a partire dalle esperienze.

7.1 *Un ritratto dei centri coinvolti nel progetto*

Il primo passo compiuto dalle sedi è stato quello di creare un ritratto della realtà in cui il progetto si sarebbe sviluppato, mettendo in luce due prospettive fondamentali: quella dei responsabili e quella dei giovani e degli anziani, target del progetto.

I centri coinvolti, pur avendo una caratterizzazione differente dovuta alla realtà associativa a cui appartengono, hanno in comune la molteplicità di proposte rivolte ai giovani in maniera più o meno formale e strutturata. Le proposte rivolte agli anziani, invece, sono in numero minore ma, la presenza effettiva di più generazioni è un dato rilevato in tutte le sedi; questo però non garantisce spazi di incontro e attività condotte insieme, se non alcune occasioni in cui tutta la realtà associativa è invitata a partecipare (momenti di festa e di ricorrenza).

Questa situazione ha messo in luce come sia effettivamente possibile e necessario articolare degli spazi e dei tempi comuni in cui giovani e anziani possano condividere percorsi in luoghi a entrambe le fasce d'età familiari ma sempre vissuti "in parallelo".

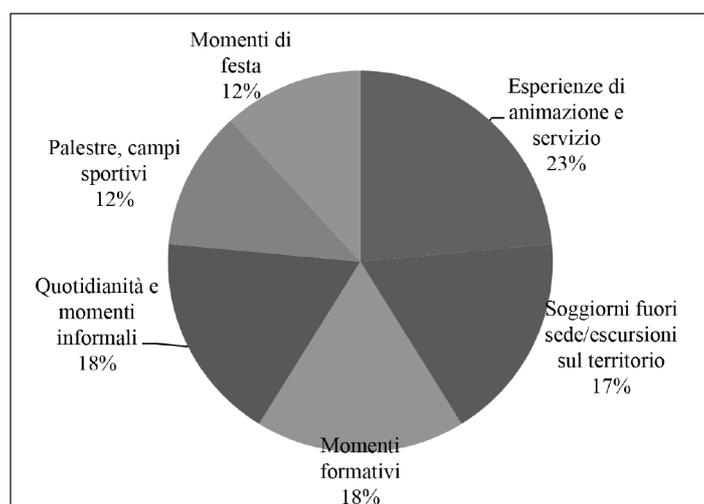
Per avere una visione più chiara del fenomeno e delle possibilità/difficoltà rilevate nelle singole sedi, e avere così un quadro su cui intervenire a livello nazionale, abbiamo realizzato un'intervista scritta (allegati 2 e 3) con tutti i responsabili di sede da cui sono emersi numerosi dati. A partire dalle logiche e dalle idee condivise e messe a punto dai responsabili (che hanno partecipato alla formazione iniziale del percorso) sono state successivamente costruite riflessioni e strategie locali.

A. Quali spazi, esperienze, attività favoriscono maggiormente l'incontro intergenerazionale?

Nel grafico 1 si possono vedere le attività indicate dai responsabili come quelle in cui il dialogo è facilmente attivabile, anche a motivo di esperienze già realizzate in cui, in diversi casi, si segnala che, offrendo uno spazio di incontro, si generano occasioni anche non previste e informali, direttamente attuate da anziani e giovani.

Altro elemento rilevante riguarda la possibilità di sperimentarsi nel fare qualcosa insieme (ad esempio i soggiorni o le attività di servizio/animazione) in cui la collaborazione per la buona riuscita dell'esperienza alimenta i legami tra i giovani e gli anziani coinvolti, fungendo da collante sociale.

Grafico 1: Ipotesi di aree di dialogo intergenerazionale



Le aree in cui sembra più semplice avviare il dialogo intergenerazionale sono: esperienze di animazione e servizio (in cui insieme ci si mette a disposizione in favore di qualcun altro); soggiorni fuori sede e escursioni sul territorio (in cui si condivide la convivenza e il fare esperienze comuni tra cui anche la fatica); i momenti formativi (che possono essere aperti a tutti diventando terreno di confronto); la quotidianità e i momenti informali (anche sul territorio); le palestre e i campi sportivi (come momenti di aggregazione comune e raggiungimento di obiettivi agonistici e cooperativi); i momenti di festa (in genere aperti a tutti).

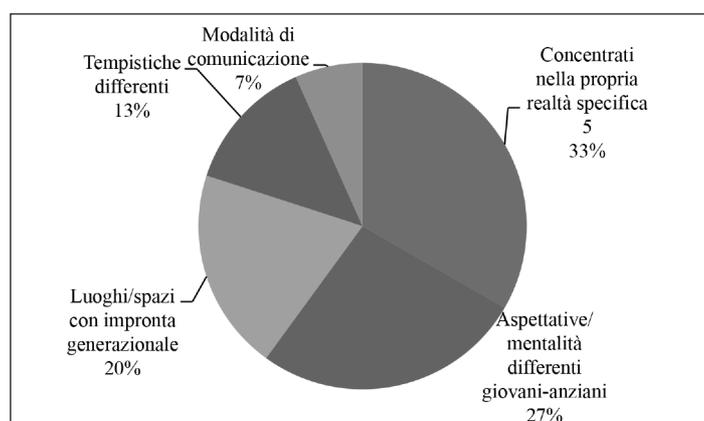
B. *Quali problematiche riscontrate in questo senso?*

Nelle differenti sedi sono emerse criticità relative allo specifico che possono essere prese in considerazione per mettere a punto gli interventi successivi. Come si può osservare dal grafico sottostante, alcuni elementi ricorrenti riguardano:

1. Difficoltà legate al fatto che ogni gruppo è concentrato sulle sue attività e c'è scarsa comunicazione con gli altri; ci si occupa molto dello specifico ma si ha difficoltà ad avere una visione più generale e complessiva. In particolare, in una delle sedi si fa riferimento alla “tribuizzazione” delle generazioni (giovani con giovani, anziani con anziani). Allo stesso modo si ipotizza il timore da parte del gruppo degli anziani nello sperimentarsi in un progetto nuovo; problematica messa in luce anche pensando al gruppo dei giovani che potrebbe trovare difficoltà nel condividere un percorso con gli anziani. Si ipotizza, quindi, di andare incontro a una possibile diffidenza iniziale da entrambe le parti.
2. Una seconda questione critica, e che può generare distanza tra le generazioni, riguarda le aspettative e le mentalità differenti dei giovani e degli anziani, così come i ruoli che a ciascuno sono attribuiti e che possono creare difficoltà nel realizzare iniziative comuni e diverse in cui occorre essere maggiormente flessibili. Si fa riferimento anche alla presenza di stereotipi e rappresentazioni fisse che identificano l'altro.
3. Diversi centri hanno sottolineato come i luoghi abbiano un'impronta “generazionale” cioè siano strutturati in funzione di chi li frequenta e delle attività specifiche che si realizzano. Difficilmente avvengono “contaminazioni” anche per la dislocazione degli ambienti dedicati a giovani e anziani; accade, infatti, che pur nella stessa sede, non ci sia una reale comunicazione tra ambienti e persone.

4. Le altre due questioni rilevate da alcuni responsabili riguardano la difficoltà legata alle tempistiche (anche in relazione alla durata del progetto e alla richiesta di un impegno nel tempo) e ai linguaggi differenti di giovani e anziani che possono ostacolare la nascita di occasioni e modalità di incontro innovative.

Grafico 2: Problematiche ipotizzate dai centri



- C. *Ci sono proposte sul territorio per favorire il dialogo tra generazioni? Siete in contatto con alcune di esse?*

Per comprendere meglio in che modo i centri coinvolti nel progetto sono in contatto con il territorio e se ci sono reti già attive, abbiamo rivolto ai responsabili di sede le domande riportate al punto C.

Solo in un caso si registra l'attivazione di un laboratorio della memoria, di un laboratorio teatrale, di un laboratorio musicale (concerto) e di attività artigianali che vedono la partecipazione congiunta giovani-anziani. Nelle altre sedi si rilevano attività sul territorio rivolte alle diverse fasce d'età ma non in modo sinergico; il progetto quindi si inserisce in uno spazio abbastanza inesplorato, dove potersi sperimentare nell'attivazione di dinamiche nuove, trattando anche in modo specifico il tema del dialogo e della solidarietà tra le generazioni, realizzando le attività previste.

Allo stesso modo, su questo fronte, le reti con i diversi territori andranno rafforzate, sollecitando al dialogo congiunto sulla sfida di Giovani vs Anziani, in vista dello sviluppo di dinamiche innovative e di strategie congiunte, anche con il contesto locale di riferimento. Si potranno conso-

lidare reti già esistenti così come alimentarne di nuove rivolgendosi ad altre associazioni con cui dialogare e condividere il progetto nel suo sviluppo. Nello specifico, rispetto alle sinergie da attivare o mantenere tra centri e territori, si perseguirà sia la via del consolidamento di contatti e scambi con altre realtà operative, sia la costruzione di nuovi contatti per creare una rete più ampia e diffondere le pratiche emerse dal progetto.

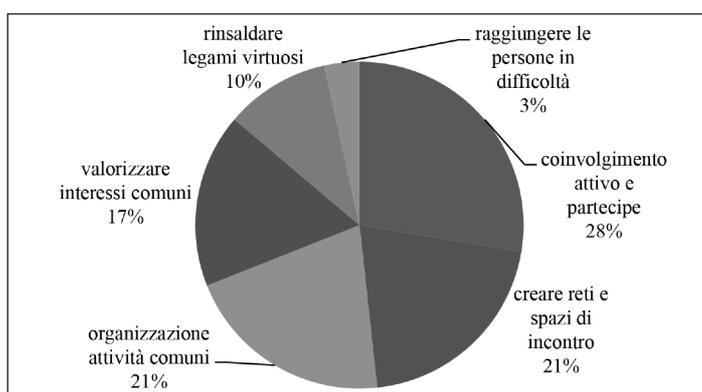
In particolare, i responsabili locali hanno segnalato principalmente cinque ambiti con cui si consolideranno i contatti: associazioni e fondazioni (rivolte a giovani e anziani e operative sul territorio); enti locali (sia per patrocinio che per collaborazione diretta); scuole (per estendere la portata del progetto e coinvolgere maggiormente le nuove generazioni); parrocchie (con cui si è in rete sul territorio) e famiglie (soprattutto quelle dei ragazzi coinvolti nel progetto).

D. Al termine di questa analisi emersa in ogni centro, abbiamo chiesto ai responsabili di indicare *quali ipotesi di intervento avrebbero voluto mettere a punto?*

Ecco di seguito in sintesi le logiche emerse e condivise:

1. Promuovere coinvolgimento attivo e partecipe delle generazioni;
2. Creare reti e spazi di incontro;
3. Organizzare e gestire attività comuni;
4. Valorizzare interessi comuni;
5. Rinsaldare legami virtuosi;
6. Raggiungere le persone in difficoltà anche a casa.

Grafico 3: Ipotesi iniziali di intervento



Queste linee e ipotesi di intervento sono state meglio focalizzate dalle équipes locali, anche in seguito alla condivisione avvenuta durante gli incontri formativi presso la sede centrale.

Le idee messe a punto, da condividere in équipes e da calibrare, a seconda dei soggetti coinvolti nel progetto, riguardano diversi campi e settori e vogliamo riportarne di seguito le tipologie:

- momenti di incontro e scambio ufficiali tra un gruppo di giovani e un gruppo di anziani;
- coinvolgimento di giovani e anziani nella progettazione, realizzazione e valutazione di eventi comuni (già previsti e/o creati in modo innovativo) rivolti al contesto di riferimento;
- incontri con proiezioni cinematografiche e dibattiti sul tema;
- avvio di un'attività concreta e permanente da condividere quale il doposcuola;
- proposte di carattere laboratoriale con una forma comunicativa cross-mediale;
- organizzazione di uno spettacolo teatrale, con annesso riprese, basato su un copione messo a punto da giovani e anziani insieme, anche tramite esperienze condivise di scrittura creativa;
- incontri/laboratori di narrazione in cui i partecipanti si scambieranno le loro storie e i loro modi di vivere negli anni '60 e ai nostri giorni, così come racconti legati al territorio di riferimento e alle sue variazioni;
- escursioni comuni sul territorio;
- momenti di fede condivisi;
- esperienze di volontariato dei giovani in case di riposo;
- mostra di pittura organizzata con tele dipinte da alcune persone anziane e da ragazzi che studiano al liceo artistico;
- documentazione condivisa su fonti di stampa interne e cittadine/locali;
- laboratorio di informatica, attraverso cui ogni giovane farà da tutor a un anziano nell'uso del pc, per un periodo fissato in calendario con appuntamenti a cadenza settimanale grazie ai quali l'anziano apprenderà i nuovi linguaggi;
- scrittura di racconti di vita delle persone anziane utilizzando il pc; tali racconti verranno inseriti in un mensile locale e diffusi come traccia di memoria.

7.2 La voce dei responsabili: andare in profondità nell'esperienza

Per continuare a fare l'analisi dei bisogni e delle potenzialità rilevate a livello generale dal progetto, ci siamo avvalsi della collaborazione dei responsabili di sede che hanno risposto ad alcune domande ante progetto. Di seguito riportiamo svariati elementi significativi da cui successivamente le équipe sono partite per mettere a punto in maniera aperta e partecipata la progettazione e la realizzazione degli interventi.

1. *Pensi che le tematiche affrontate abbiano una certa rilevanza nel centro in cui operi? Sono già sviluppate o da sviluppare? In che modo?*

I responsabili concordano sulla rilevanza delle tematiche e, a seconda dei contesti, si osservano sviluppi già attivi e necessità di alimentare nuove vie di promozione di dialogo intergenerazionale. In particolare, si rilevano scambi tra giovani e anziani che avvengono nel quotidiano e in modo informale ma che restano dei movimenti non intenzionalmente promossi. In alcuni casi, qualche iniziativa è stata attivata grazie all'anno europeo dell'invecchiamento attivo e del dialogo tra le generazioni. Si conferma, quindi, l'ipotesi di percorsi paralleli tra giovani e anziani e si rileva oltre che alla necessità, anche la volontà di incentivarne maggiormente l'incontro, il dialogo, il progettare insieme in modo cooperativo.

Sulle possibilità di sviluppo citiamo alcune delle ipotesi e interpretazioni messe a punto dai responsabili:

- “le attività sono da sviluppare ulteriormente per ‘mettere sotto i riflettori’ soprattutto gli anziani, nel nostro caso, spesso poco ascoltati. Penso che favorendo il raccontarsi degli anziani ed educando i più giovani ad ascoltarsi-ascoltare si riuscirà meglio a sviluppare senso di appartenenza e condivisione”;
- “ritengo importante il dialogo tra generazioni e la promozione di attività che possano rendere attive persone spesso abituate a stare ai margini”;
- “le tematiche sono rilevanti perché si pongono su un piano di complementarietà rispetto a quelle abituali, molto più centrate sui giovani o sul rapporto educativo tra giovani e generazioni adulte che sul dialogo intergenerazionale con anziani. Presumibilmente meritano di essere sviluppate mediante l'organizzazione di momenti di confronto legati a pratiche condivise”;

- “i giovani e gli anziani camminano ognuno per la loro strada, il nostro obiettivo è: stimolare il protagonismo dei giovani; valorizzare la figura dell’anziano come portatore di esperienze e di significato; valorizzare gli elementi del passato, le tradizioni, i costumi sociali e la lingua locale; evidenziare le diverse logiche che possono stare dietro la realizzazione di un progetto comune; sui diversi codici comunicativi (parola/gesto/immagine) e sul loro uso. La nostra sfida è fare in modo che le strade si incontrino e proseguano insieme. Ricreare un legame intergenerazionale che favorisca la comprensione e il rispetto fra le generazioni. L’obiettivo generale è duplice: da un lato coinvolgere i giovani in una ricerca sulle tradizioni che li porti a scoprire gli anziani, dall’altro operare con gli anziani e portarli a scoprire i giovani, in una diversa prospettiva, e quindi far scoprir loro e rinforzare la dimensione della “comunità”. Vorremo fare in modo che agli eventi che già sono sviluppati nel centro, possano partecipare, insieme, ognuno col proprio sapere, in modo da arricchire tali eventi di tradizione e modernità”;
- “giovani e anziani convivono da sempre ma in ordine sparso. Questo progetto aiuterà a farli incontrare e dialogare maggiormente, prendendo consapevolezza delle potenzialità comuni. Dunque sono da sviluppare”;
- “sono sviluppate le tematiche relative alla convivenza e alla condivisione degli spazi temporali, sono assenti e quindi da affrontare le tematiche della reciproca conoscenza/riconoscenza, della consapevolezza delle singole potenzialità da poter condividere, della possibilità di poter realizzare esperienze condivise”;
- “tramite questo progetto credo possano essere incrementati i confronti costruttivi intergenerazionali, che potranno aprire la strada a un maggior dialogo tra le parti interessate, in modo da generare un sistema ugualmente vantaggioso per tutti coloro che ne resteranno coinvolti”;
- “è emersa un’esigenza di confronto tra giovani e anziani che, pur vivendo nella stessa comunità, non godono di momenti di condivisione. Infatti fino ad oggi, eccezion fatta per qualche sagra, non si sono mai create le condizioni per far sì che queste due generazioni potessero vivere delle esperienze comuni. Lo sviluppo delle tematiche consentirà dunque l’avvicinamento tra due ‘universi’ che da sempre si osservano ma non hanno mai trovato l’occasione per conoscersi realmente”;
- “abbiamo più volte visto l’esigenza dei ragazzi dell’oratorio dove operiamo di conoscere il passato recente e vedevamo la voglia delle persone più grandi (anziani) di raccontare la propria gioventù. Non c’è

stata possibilità perché c'è sempre stata una distanza intergenerazionale che sembrava incolmabile, i modi di vivere e pensare sono molto differenti e non sembrava esserci un filo d'unione. Ma il programma stilato per questo progetto ha destato l'interesse di giovani e anziani”;

- “penso che le tematiche siano necessarie per incominciare un percorso intergenerazionale, per prendere in mano la realtà, le problematiche con nuove visioni, progetti, scambi, un percorso fatto e costruito insieme: gli anziani con la loro esperienza e i giovani con la loro grinta. Sono tematiche che non sono state mai sviluppate perché ogni gruppo parrocchiale “vive di vita propria” e ha sempre avuto difficoltà di interscambio con le altre realtà all'interno della casa. Questo progetto permetterà di attivare degli incontri e dei possibili spazi di scambio intergenerazionale, culturale, di valori”;
- “nel nostro oratorio le tematiche affrontate dal progetto sono poco sviluppate. La situazione attuale vede una netta divisione tra gruppi di giovani e gruppi di anziani attivi nella vita della comunità. Anche le aree di interesse e di attività sono fortemente differenti. Gli ambiti in cui giovani e anziani collaborano sono ancora pochi e siamo lontani da un vero e proprio dialogo intergenerazionale. Sarà interessante approfittare di questa occasione per dare il via ad un nuovo modo di guardare insieme alla comunità e ai suoi bisogni. Anziani e giovani frequentano lo stesso oratorio, ma hanno storie, attenzioni e visioni molto differenti sulla comunità. Anche nei momenti di forte partecipazione comunitaria, i giovani e gli anziani si incontrano, ma non collaborano insieme all'organizzazione delle attività”;
- “all'interno dello stesso centro c'è già una convivenza quotidiana tra giovani e anziani; infatti accanto all'oratorio che accoglie bambini e giovani, quest'ultimi in qualità di animatori, sussiste uno spazio molto grande attrezzato con campi di bocce gestito da persone anziane che si sono riunite in associazione e hanno costituito l'associazione bocciofili “Don Bosco”. Pertanto giornalmente convivono giovani e anziani però ognuno gravita nei propri spazi e secondo le proprie inclinazioni, invece con tale progettualità si avrà la possibilità di unire le forze in modo sinergico affinché giovani e anziani dirimpettati possano dialogare e organizzare insieme le attività dell'oratorio mantenendo ciascuno il proprio specifico”.

Riteniamo che le voci dei responsabili consentano di avere un'immagine complessiva degli intenti e delle situazioni iniziali, dove seppur con le

dovute specifiche locali, è chiaro che la compresenza di giovani e anziani nello stesso ambiente, se non valorizzata e stimolata in chiave di incontro e partecipazione, rischia di rimanere o diventare una risorsa inutilizzata. Sarà compito delle équipes locali svolgere il ruolo di “facilitatori dell’esperienza” ed è per questa ragione che abbiamo posto la seconda domanda ai responsabili.

2. *Qual è il tuo punto di vista sull’invecchiamento e sul dialogo tra le generazioni giovani-anziani?*

Riteniamo che tale quesito sia fondamentale per comprendere quali immagini e idee fanno da premessa allo sviluppo del progetto, in quanto la guida e gli orientamenti dei responsabili delle équipes saranno fondamentali per tracciare possibili itinerari di riflessione e di azione con i collaboratori e con i diretti destinatari del progetto.

Ecco di seguito i principali elementi emersi (in alcuni casi anche controversi):

- per quanto riguarda gli anziani sono state indicate alcune caratteristiche: incapacità di mettersi in discussione o di cambiare le abitudini personali e di gruppo consolidate nel tempo; responsabilità morale di trasmettere alle nuove generazioni il senso della vita scoperto come il più adatto alla realtà e il più rispondente alle esigenze del suo cuore; l’anziano è spesso visto come un “problema”, un peso; la frammentarietà e la rapidità della vita quotidiana vede spesso relegato l’anziano a un ruolo non attivo;
- per quanto riguarda i giovani le caratteristiche individuate sono: poca pazienza, si fermano poco ad ascoltare un parere che viene dall’anziano, perché pensano di perdere del tempo e di non essere arricchiti; hanno il dovere morale di ascoltare il punto di vista di chi ha sperimentato per anni lo stare al mondo e di innovare con intelligenza e creatività tale visione.

Sul dialogo intergenerazionale i responsabili hanno messo a punto interessanti letture e analisi del fenomeno e, anche in questo caso, riportiamo in sintesi i pensieri espressi:

- può rendere attive persone spesso abituate a stare ai margini;
- si tratta di dare il giusto spazio agli aspetti positivi dell’invecchiamento, indipendentemente dall’età cronologica e dai limiti che essa impone,

per individuare fattori non solo biologici ma anche socioculturali che possano permettere agli individui che invecchiano di continuare a fronteggiare i problemi e agire con successo nel contesto di vita, rafforzando competenza, aspirazioni, autonomia e indipendenza che possono rappresentare funzioni motivanti positive per il benessere dei nostri anziani. Questo dialogo è fecondo perché ricorda ai giovani da dove provengono e li rende più umili e meno autocentrati e aiuta gli anziani ad aprirsi al nuovo e a non ritenersi poco utili;

- nel rapporto tra le generazioni ciò che conta è l'invecchiamento sociale e psichico più che quello fisico e biologico. Il dialogo tra generazioni è sempre stato difficile e continua ad essere complicato, oggi però, a differenza di quello che accadeva prima, sembra completamente assente avendo perso anche l'aspetto conflittuale che ha caratterizzato le generazioni precedenti;
- entrambe le parti in causa sono vittime di pregiudizi socio-culturali che impediscono loro di aprirsi completamente e immediatamente ad una effettiva esperienza di confronto; abbattute queste mura tramite la messa in evidenza di similitudini tra le due fasce d'età, piuttosto che la rilevazione esclusiva di differenze, intavolare un dialogo costruttivo che porti alla realizzazione di qualcosa di nuovo, risulterebbe senza dubbio più facile e immediato;
- l'invecchiamento, dal punto di vista naturale, riguarda principalmente il lento degrado che il nostro fisico subisce con il passare del tempo. Differente è invece il processo a livello mentale che, spesso, consente di maturare delle capacità di osservazione, di critica, di consiglio che un giovane raramente possiede. Ciò influenza notevolmente il dialogo tra giovani e anziani, che risente degli stereotipi: così da un lato il giovane vede l'anziano sia come depositario della saggezza e come ostacolo al cambiamento, mentre l'anziano vede il giovane come speranza di cambiamento e in egual misura come soggetto svuotato di valori;
- il dialogo tra generazioni è difficile, perché è differente il modo di pensare. Il giovane sembra non capire l'anziano e l'anziano sembra non capire il giovane, il perché si comporti in questo modo. Il problema non è soltanto riscontrabile nella mancanza di dialogo e collaborazione tra le generazioni, ma anche nel fatto che, per difficoltà di comunicazione, si rischia di perdere un grande patrimonio storico e culturale di cui gli anziani sono custodi, e che riguarda non solo la comunità locale ma anche la cittadinanza;

- l'invecchiamento è un concetto che nella società moderna sembra essere bandito, è quasi un'offesa dire ad una persona "sei vecchio"; io credo che l'uomo debba accettare e vivere in pienezza ogni età e non voler restare con tutte le proprie forze bambini o tutt'al più adolescenti. La vecchiaia così come l'età adulta, vissuta con maturità e consapevolezza, permette alla persona di capirne le potenzialità e di sfruttarle per una completa crescita e per una consegna, alle generazioni future, di un bagaglio esperienziale che non sia tanto di carattere professionale e lavorativo ma soprattutto di tipo sociologico. Nel dialogo intergenerazionale si insegna ai giovani che è bello crescere, che il futuro non deve spaventare al punto tale da rifiutare ogni forma di crescita mentale e sociale; gli anziani per i giovani possono rappresentare un traguardo, un obiettivo se però gli anziani vivono il loro tempo e non si ostinano a sopravvivere al loro tempo.

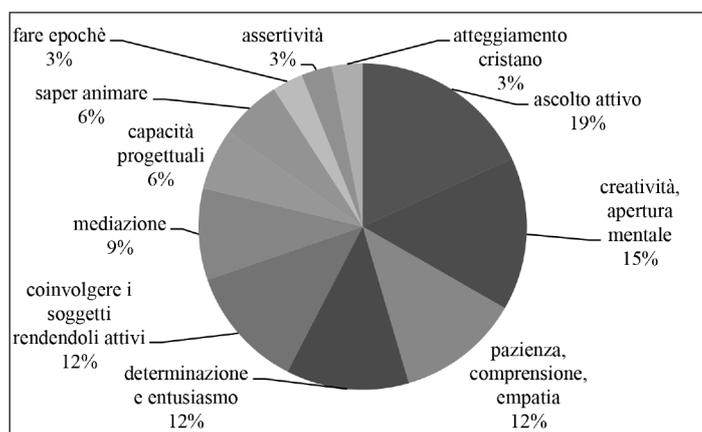
La realizzazione del progetto *Giovani vs Anziani* può senza dubbio riscoprire e valorizzare il dialogo tra le generazioni, anche rendendolo maggiormente visibile e tangibile, attraverso la realizzazione delle molteplici forme di esperienza che si svilupperanno nei territori di riferimento e da cui potranno emergere nuovi modelli di convivenza.

Si tratta, quindi, di stimolare e promuovere le condizioni affinché la costruzione di solidarietà generi una maggiore ricchezza condivisibile dai partecipanti e, in un secondo momento, possa aprirsi anche a contesti più ampi.

3. Quali atteggiamenti e competenze ritieni che siano strategiche per alimentare il dialogo tra le generazioni?

Un'ulteriore immagine che vogliamo restituire pre-progetto riguarda le capacità e le competenze che i responsabili ritengono utili per avviare le azioni sopra descritte e, quindi, per facilitare il dialogo tra generazioni, tenendo conto delle criticità e delle risorse contemplate ad avvio percorso. Questo quadro ci consente di capire che tipo di approccio e priorità verranno valorizzate e come si rifletteranno nelle proposte messe in atto. Nel grafico 4 sono riportate tutte le caratteristiche espresse dai volontari; in particolare si osserva che le competenze maggiormente poste in evidenza sono: l'ascolto attivo, la creatività e l'apertura mentale, la pazienza, la comprensione e l'empatia, la determinazione e l'entusiasmo, coinvolgere i soggetti rendendoli attivi.

Grafico 4: Competenze messe in gioco dai responsabili



4. Come pensi che questo progetto possa essere utile e innovativo nel tuo centro?

Un ultimo passo riflessivo per tracciare traiettorie di azione e intervento vede i responsabili interrogarsi sulla realtà attuale in cui andranno ad agire pensando a quali variazioni e cambiamenti potrebbero verificarsi in seguito alla realizzazione del progetto.

Tutti concordano sul fatto che si potranno generare nuovi itinerari e ipotesi di lavoro e incontro anche per il futuro e non solo in riferimento al centro in particolare ma, piuttosto, allargando lo sguardo ai contesti locali di appartenenza; ecco alcune delle risposte:

- “potrebbe creare un precedente. Attualmente giovani e anziani lavorano a compartimenti stagni, cioè ognuno fa il suo senza occuparsi troppo dell’operato degli altri. Questo progetto ci dà l’occasione di costruire un dialogo intergenerazionale e può far sì che questo metodo e queste nuove competenze possano esserci utili per gli anni a venire”;
- “avvicinare due generazioni, far costruire loro qualcosa insieme, è già un’innovazione. Importante è aumentare la capacità dei giovani di dialogare e interagire con il tessuto sociale e il mondo degli anziani, mettendoli in condizione di portare un loro significativo contributo alla vita sociale della comunità”;
- “la buona realizzazione di questo progetto mi consentirebbe di lavorare con un maggiore stimolo motivazionale in un territorio, come quello dei quartieri spagnoli, difficile da interessare”;

- “qualora tutto andasse per il meglio, la riuscita del progetto potrebbe finalmente mettere seriamente in discussione la troppo spiccata settorialità presente nel mio centro, riaffermando un senso di Comunità”;
- “sicuramente il progetto consentirà di attivare dei processi di coinvolgimento degli anziani che, anche successivamente, serviranno da stimolo per nuove attività che coinvolgono questa fascia di età. Inoltre il progetto, rappresentando la prima vera esperienza di condivisione tra giovani e anziani, consentirà sicuramente di far avvicinare queste due generazioni con una ricaduta positiva su tutto il quartiere”;
- “è un esperimento, mai pensato prima e potrebbe essere la base per uno sviluppo che coinvolga anche gli anziani e i ragazzi del quartiere se ci sarà la possibilità di realizzarlo negli anni successivi”;
- “sarà sicuramente innovativo perché è la prima volta che si cerca di costruire un gruppo intergenerazionale di volontari che si confrontano non solo sui problemi della comunità, ma anche sulla lettura dei ruoli e dell’importanza che ogni gruppo dà all’altro”;
- “penso di poter dire che in nessuna progettualità precedente ci sia stato un connubio così completo tra giovani e anziani. Inoltre, è sicuramente utile sia ai giovani, perché attraverso il racconto degli anziani possono scoprire le origini dei luoghi in cui vivono e apprezzarli maggiormente, sia agli anziani perché potranno apprendere l’uso di questo computer vero ‘nemico/amico’ delle generazioni passate, guardato sempre come un ‘mostro’ da cui fuggire”.

7.3 Cosa pensano i giovani e gli anziani? Una restituzione dal contesto

A integrazione di queste ipotesi e dell’analisi di bisogni/risorse iniziale, per comprendere meglio la realtà, durante il primo periodo, tutte le équipes hanno realizzato delle micro-interviste nelle sedi, rivolgendosi a persone anziane (65-75) e giovani (16-25), per avere un’idea più precisa della percezione reciproca delle generazioni, delle possibili problematiche e delle risorse presenti in vista dell’attivazione di proposte condivise.

Sono state condotte complessivamente 111 interviste ad anziani e 173 interviste ai giovani (allegato 1) con l’intento di creare un primo incontro-contatto tra l’équipe locale e i possibili destinatari del progetto, mirato a fare emergere alcune questioni relative agli argomenti dello stesso; collezionare dati per tratteggiare due “ritratti” dei giovani e degli anziani (a par-

tire dagli stereotipi), raccogliendo osservazioni e proposte utili ad avviare il percorso.

Tutte le informazioni sono state prese in considerazione dalle sedi locali e la prima rielaborazione complessiva dei dati ha consentito di mettere a fuoco alcuni punti su cui avviare il lavoro di riflessione e di intervento.

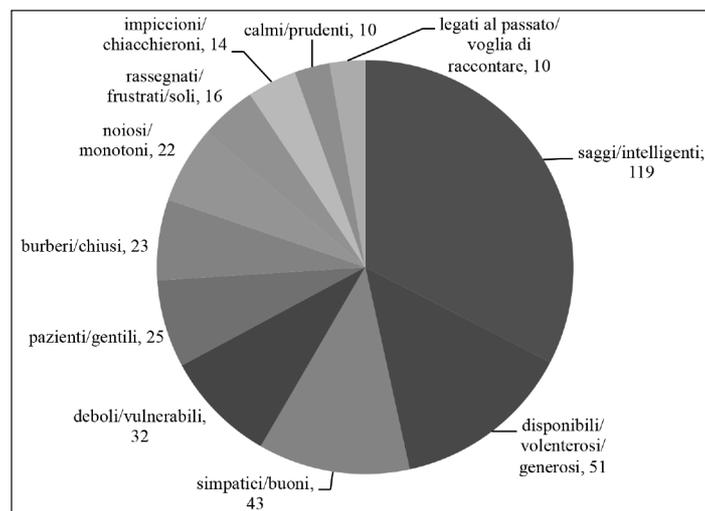
In particolare, possiamo vedere la rappresentazione che i giovani hanno dato degli anziani e quella che gli anziani hanno dato dei giovani: il mandato era di descrivere con tre aggettivi l'altra generazione e, tenuto conto della risposta libera, sono emerse numerose descrizioni di cui riportiamo le dieci più ricorrenti per ciascuna generazione.

Nel grafico 5 possiamo vedere quali aggettivi i giovani hanno attribuito agli anziani e, nel grafico 6 sono rappresentate le categorie assegnate ai giovani dagli anziani. È interessante notare come la distribuzione delle preferenze sia differente, in quanto 119 giovani su 173 hanno descritto l'anziano come saggio (profondi, esperti, intelligenti, responsabili, maturi, colti, furbi, riflessivi, vissuti, consapevoli, creativi), a seguire troviamo 51 persone che ritengono gli anziani disponibili e attivi (volenterosi, socievoli, generosi, accoglienti, lavoratori, altruisti, energici) e 43 che li rappresentano come simpatici e buoni (affettuosi, allegri, gioiosi, cordiali). A seguire aggettivi che lasciano intravedere alcuni pareri positivi sull'invecchiamento – pazienti e gentili – e altri che lo descrivono in maniera più negativa – deboli/vulnerabili, burberi/chiusi, noiosi/monotoni, rassegnati/frustrati/soli, impiccioni/chiacchieroni – infine, vi sono alcune categorie che, a seconda dell'interpretazione, potrebbero esprimere valore positivo o negativo – calmi/prudenti e legati al passato/con voglia di raccontare.

È interessante rilevare come le prime descrizioni siano positive nei confronti dell'invecchiamento e come il 69% dei giovani intervistati ritenga gli anziani saggi; immagine che spesso viene relegata a un "anziano del passato". Questo elemento è particolarmente incoraggiante in vista della sperimentazione di dinamiche intergenerazionali e possiamo ipotizzare che sia legato anche al patrimonio di valori che gli ambienti di riferimento trasmettono e promuovono, condizione che, senza dubbio, ha giocato un'influenza positiva nel progetto, in particolare, mettendo a fuoco la centralità della persona e delle relazioni.

Se dalle risposte dei giovani emerge in modo netto un'idea prevalentemente positiva degli anziani, non possiamo dire altrettanto della generazione over 65 che ha fornito risposte più eterogenee, dando vita a un ritratto dei giovani con molte sfumature.

Grafico 5: Gli anziani agli occhi dei giovani

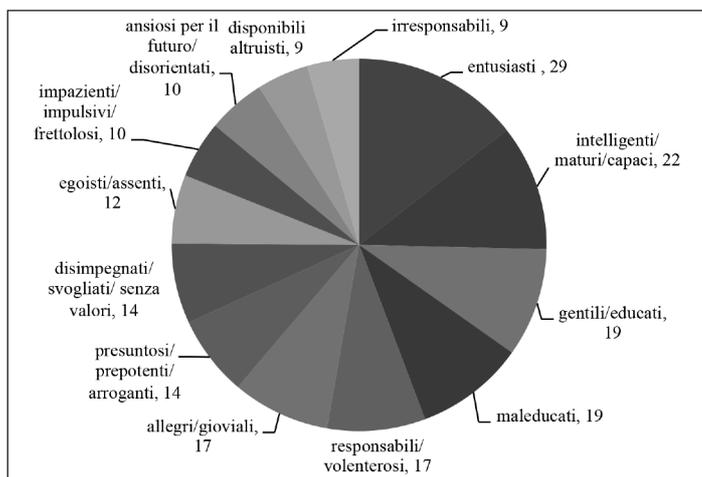


Gli aggettivi maggiormente utilizzati per descrivere i giovani sono: entusiasti (positivi, speranzosi, vivaci, intraprendenti, ottimisti, dinamici, iniziativa, pieni di vita, fiduciosi, disinvolti, energici, esuberanti, futuro), intelligenti/maturi (capaci, innovativi, esperti), gentili/educati (bravi, posati, simpatici) e maleducati (scattosi, menefreghisti, sfacciati, ribelli, irruenti, nervosi, scorbutici).

Non c'è una netta preferenza come è successo nel caso precedente. Possiamo notare, infatti, che 29 anziani su 111 hanno descritto i giovani come entusiasti, quindi il 32% degli intervistati ha optato per questo aggettivo; a seguire il 24% opta per la maturità e il 21% ha indicato la gentilezza e l'educazione, così come la maleducazione che si attestano a pari merito.

Anche gli aggettivi che seguono si schierano su due fronti: da una parte troviamo giovani presuntuosi, arroganti, disimpegnati, svogliati, senza valori, frettolosi, impazienti, irresponsabili, e, dall'altra, emergono giovani responsabili, volenterosi, allegri, gioviali, disponibili e altruisti. Seguono poi, in minoranza, aggettivi che contraddistinguono positivamente la generazione giovanile: liberi, indipendenti, essenziali, forti, decisi, rispettosi, aperti, accoglienti, sensibili, idealisti, curiosi e lucidi e altri che ne danno un'immagine negativa: ansiosi per il futuro e disorientati, egoisti, tristi, abbandonati e disagiati, fragili, sfortunati, insicuri, superficiali e con pregiudizi sugli anziani, assenti, ignoranti, inesperti, incapaci.

Grafico 6: I giovani agli occhi degli anziani



È importante comparare queste risposte con la domanda: “conosci e frequenti anziani e giovani? Chi sono e come sono?” per osservare come, nel caso dei giovani, gli anziani maggiormente indicati appartengono alla cerchia familiare, quindi i nonni, visti dunque principalmente come portatori di esperienze e di sapere, saggi.

Nel caso degli anziani, invece, c'è un'interessante specificità da fare perché molti di essi hanno dichiarato che i giovani che conoscono e frequentano sono i propri nipoti su cui, spesso hanno precisato: “mio nipote studia ed è bravo”, “ho i nipoti, con loro ho un buon rapporto, sia con loro che con i loro amici. Ma la maggior parte dei giovani non sono come loro”, “i miei nipoti, sono bravissimi e disponibili”, “nipoti disponibili e affettuosi”... portando in luce una distinzione tra ciò che è la realtà familiare, direttamente conosciuta e sperimentata, e ciò che descrive la realtà esterna, su cui invece ricadono le caratteristiche negative sopra indicate. Una prospettiva, questa, ulteriormente da approfondire, per capire come scardinare il meccanismo di differenza e divergenza tra “dentro e fuori” dal contesto familiare.

Ancora di più, quindi, si conferma la necessità di creare spazi di prossimità per incontrare e conoscere realtà diverse dalla propria, per farne esperienza, per vivere insieme momenti significativi e ricostruire immagini e identità in modo flessibile. Le realtà associative coinvolte nel progetto possono divenire facilitatrici di processi inclusivi, in quanto luoghi riconosciuti, anche per il valore formativo che essi promuovono; la possibilità di

costruire dialoghi e di crescere insieme è insita nella *mission* interna e nelle aspettative di chi le frequenta. È importante, dunque, sperimentare nuove piste e possibilità di interazione, senza allinearsi esclusivamente sulla *routine*, ma cercando di cogliere gli aspetti di innovazione e di sfida che il contesto pone e rilanciando elementi di riflessività e azione che orientano e producono nuove progettualità.

Per quanto riguarda la comunicazione tra le generazioni, il 46% dei giovani pensa che sia facile, il 37% che sia difficile e il 17% pensa che dipenda “dal contesto sociale e dal carattere”, “dall’individuo e di cosa si parla”, “dagli anziani”, “dal grado di affetto e fiducia riposta nell’altro”, “dall’argomento di conversazione, se si parla dei cambiamenti è difficile, se si parla di cosa hanno fatto nella giornata è facile”.

A proposito della facilità/difficoltà di comunicare con gli anziani, i giovani hanno dato alcune motivazioni:

- È facile comunicare con gli anziani perché “sono molto aperti al dialogo”, “stanno ad ascoltare”, “la differenza d’età dovrebbe agevolare la comunicazione, in quanto maggiori sono le differenze e maggiori risultano le possibilità di scambio culturale”, “loro sanno come si vive la vita”, “parlo di calcio e di politica”, “sono capaci di interpretare le situazioni”, “ritengo sia facile ad un livello di comprensione di vissuti umani che l’anziano può sicuramente cogliere molto bene”, “di solito c’è un clima sereno e tranquillo quando ci si incontra”, “non c’è l’imbarazzo che invece c’è quando parli con un giovane”.

Sono state indicate anche alcune condizioni che possono favorire il dialogo, in riferimento agli anziani: “quando hanno voglia di raccontarsi”, “se si trova un argomento di interesse comune” “se sono disponibili”. E, un ulteriore aspetto evidenziato è il desiderio di raccontare e raccontarsi, fino ad alcuni estremi segnalati: “parlano tanto”, “solitamente sono loro a iniziare una comunicazione con le persone che incontrano, confidando con una certa facilità anche pensieri personali”, “con gli anziani non è difficile iniziare a parlare, il problema è smettere”, “con gli anziani si parla bene perché hanno sempre voglia di attaccare bottone, anche sull’autobus, o mentre aspetti alla fermata”.

- È difficile comunicare con gli anziani perché “c’è differenza di età e di conseguenza di modo di comunicare e visioni della vita differenti”, “con gli anziani non ci parlo perché non so di cosa parlare”, “con gli anziani è impossibile parlare, devi saperli ascoltare che è diverso”,

“alcune volte con gli anziani siamo lontani anni luce”, “alcune volte con gli anziani è inutile parlare, per loro conta solo ciò che pensano loro senza ascoltare i giovani”, “la pensano in modo diverso da noi”, “non comprendono il linguaggio moderno”, “difficilmente mettono in discussione il loro punto di vista”.

Emerge anche una certa distanza e difficoltà dovuta alla differenza di età; si parla di “sbalzo generazionale”, del fatto che comunicare è “complicato perché i tempi sono veramente cambiati e la mentalità è molto lontana dalla mia” e “ il più delle volte è ripetitivo e non ti comprende (poiché cerca di risponderti basandosi sulle sue esperienze vissute e basta)”, inoltre un’opinione afferma che comunicare “con gli anziani è difficile perché sono poco scolarizzati, dato il periodo in cui sono vissuti, e hanno un modo diverso di pensare”.

Riguardo alla comunicazione con i giovani, il 64% degli anziani ritiene che sia facile, il 31% che sia difficile e il 5% ha dichiarato che dipende “dalla fiducia che si riesce ad instaurare” e “dal carattere della persona”.

Diverse risposte sulla facilità/difficoltà di comunicazione intergenerazionale sono state argomentate e, riportiamo di seguito le più significative:

- È facile comunicare con i giovani perché, “perché hanno molta curiosità”, “si possono condividere le problematiche affrontate”, “molti giovani oggi sono interessati a conoscere il passato, come si viveva, cosa si faceva”.

Alcune condizioni che facilitano la comunicazione sono: “se sei disponibile ad accettare il no dell’altro”, “se ci lavori e se ci sai fare perché sanno ascoltare”, “basta rispettare le loro idee”, “se è comunicazione e non brontolio fine a se stesso (anziani) o atteggiamenti particolaristici (giovani)”, “partire con predisposizione all’ascolto non ad insegnare ma imparare e comprendere, poi non ci sono barriere nel dialogo intergenerazionale”, “basta usare il linguaggio giusto”, “non mettersi su un piedistallo e confrontarsi alla pari e accettare critiche e consigli”, “se ti lasci coinvolgere dalla forza della giovinezza”.

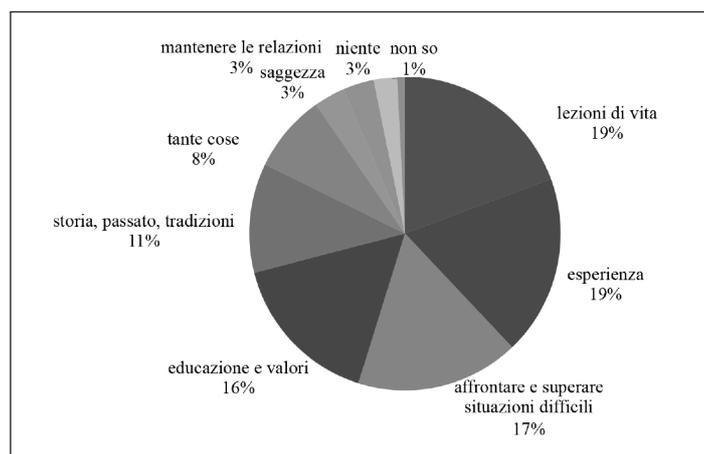
- È difficile comunicare con i giovani perché “prendono le cose in modo superficiale”, “hanno tutto e c’è sempre qualcuno alle loro spalle”, “sembrano non avere buoni principi e valori”, “non ti ascoltano”, “mancano le occasioni”, “per via della nuova mentalità, e della ossessione per internet e la tecnologia”, “vivono con diffidenza/imbarazzo

il rapporto con gli anziani”, “i giovani non ascoltano e vogliono sempre fare di testa loro”, “con i giovani non ho argomenti in comune”, “spesso i giovani non hanno rispetto degli anziani”.

Da questa prima rilevazione, i giovani hanno espresso maggiori difficoltà, anche in relazione alla situazione che si presenta, mentre la prevalenza degli anziani ritiene che il dialogo tra generazioni sia facilmente realizzabile. Per sollecitare la reciprocità, occorrerà dunque generare occasioni in cui giovani e anziani abbiano modo di sperimentarsi in dialogo, affinché ciascuno possa avere il proprio spazio di espressione e di ascolto, cercando di smontare alcuni stereotipi presenti anche su modalità e contenuti delle interazioni.

L'ultimo quesito dell'intervista su cui vogliamo soffermare ulteriormente l'attenzione chiedeva ai giovani e agli anziani cosa potesse insegnare loro l'altra generazione. Nel grafico 7 possiamo vedere le risposte che i giovani hanno fornito e che prediligono: le lezioni di vita, l'esperienza accumulata nel tempo a cui poter fare riferimento, la possibilità di condividere strategie per affrontare e superare situazioni difficili e ancora, gli anziani come testimoni e promotori di educazione e di valori. Seguono il racconto della storia vissuta, del passato, delle tradizioni da tramandare; genericamente, tante cose; la saggezza come tratto caratteristico dell'età; il sapere come mantenere le relazioni. Una percentuale minima ha risposto “niente” e “non so”.

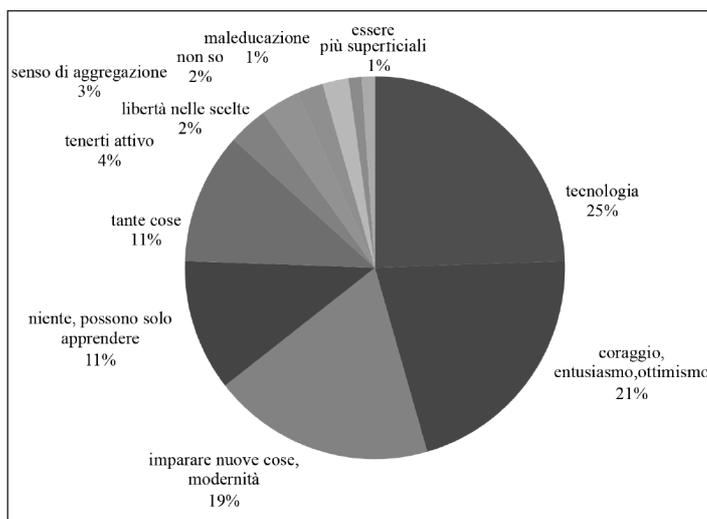
Grafico 7: Cosa ritengono di poter imparare i giovani dagli anziani?



In particolare, tra le espressioni segnalate dai giovani e rappresentative di alcune delle categorie sopra esposte, segnaliamo:

- “un anziano può raccontarmi delle sue esperienze, insegnandomi come evitare quelle meno piacevoli e mi può insegnare come affrontare l’adolescenza e superare i timori che ho del futuro”;
- “un anziano può insegnarmi a rivalutare in prospettive diverse quelle che sono le mie esperienze”;
- “sono dell’idea che un anziano abbia molto da insegnare a un giovane anche se le prospettive sono diverse e quindi difficilmente condivisibili, penso infatti che avere la morte vicina, sia una grande esperienza di vita, incide sulla qualità della vita, ma credo anche che sia molto difficile mantenere sveglio questo “ricordo” della morte quando si è giovani”;
- “un anziano non può insegnarmi nulla, c’è troppa differenza di età e quindi di generazione”.

Grafico 8: Cosa ritengono di poter imparare gli anziani dai giovani?



La stessa domanda posta agli anziani, chiedendo loro che cosa possono imparare dai giovani, ha avuto il seguente esito: ai primi posti troviamo la tecnologia e l’utilizzo di strumenti multimediali con il 25%, seguono coraggio-entusiasmo-ottimismo con il 21% e il poter imparare nuove cose, restando al passo con la modernità con il 19%.

Si posizionano alla pari sia il fatto che i giovani non possano insegnare nulla, “ma abbiano solo da apprendere dall’esperienza degli anziani” e il fatto, invece, che possano insegnare tante cose. Tra le percentuali più basse, dal 4 all’1%, troviamo: consentire all’anziano di mantenersi attivo, trasmettere il senso di aggregazione, “non so”, avere maggiore libertà nelle scelte e, per finire, la maleducazione e l’essere più superficiali.

Tra le espressioni utilizzate dagli anziani e rappresentative di alcune delle categorie sopra esposte, segnaliamo:

- “un giovane se ha poca esperienza non mi spiega tante cose, bisogna vedere come ha vissuto. I giovani vanno poi anche loro ascoltati anche se l’esperienza se la devono fare”;
- “il rapporto anziano giovane è ciò che insegna di più nella vita. Un giovane senza un anziano non ha futuro e un anziano senza un giovane non ha più molta voglia di vivere”;
- “se è una persona matura può aiutarti a crescere, sennò può distruggerti”;
- “c’è tanto distacco tra noi e loro, a noi ci dicono di aggiornarci”;
- “è complesso, sono lontani dalle nostre abitudini”;
- “un giovane che può mai insegnare a me? È la persona anziana che avendo fatto esperienza di vita può insegnare ai giovani, ma non il contrario”;
- “un anziano è un bagaglio di esperienze che il giovane non vuole prendere in consegna e lo getta a mare”.

Questa è l’immagine di partenza con cui le sedi si sono confrontate, tra le possibili risorse attivabili, le considerazioni positive fatte reciprocamente tra giovani e anziani e i limiti, gli stereotipi e la visione pessimistica dell’altra generazione che avrebbero potuto ostacolare l’avvio del dialogo tra le parti.

7.4 Attività 3.1 Il laboratorio di competenze e rappresentazioni

Distinto per gruppi omogenei (giovani e anziani).

Anziani: avranno la possibilità di raccontare i propri percorsi esistenziali, sviluppare consapevolezza delle proprie risorse, saperi, competenze, attraverso il riconoscimento reciproco e la codificazione. Tappe: 1) conoscenza partecipanti 2) presentazione e rappresentazione di sé 3) elaborazione dossier individuali 4) riconoscimento dossier da parte del gruppo. 4 incontri.

Giovani: percorso volto a fare emergere le rappresentazioni sull'invecchiamento, sugli anziani e sul dialogo tra generazioni. Tappe: 1) conoscenza partecipanti 2) rappresentazioni dell'invecchiamento/anziani 3) proposte per dialogo intergenerazionale. 4 incontri.

Le attività sopra citate si sono svolte nei centri coinvolti e al termine di entrambe le proposte sono stati somministrati ai giovani e agli anziani i questionari di soddisfazione e gradimento di cui di seguito riportiamo gli esiti (allegati 7 e 8). Si specifica, come già anticipato precedentemente, che le schede di valutazione sono state elaborate e calibrate con i responsabili di sede in modo che potessero essere adatte alle persone coinvolte e potessero mettere in luce alcuni punti essenziali relativi agli obiettivi di progetto.

□ **Il punto di vista dei giovani**

Abbiamo chiesto ai giovani di valutare le proposte e gli incontri di gruppo realizzati durante l'attività 3.1, rilevando un alto gradimento da parte del 74.50% dei partecipanti, un medio gradimento da parte del 23.90% e un basso gradimento da parte del 1.60% dei soggetti. In particolare, segnaliamo che la voce in cui sono state rilevate il maggior numero di risposte di medio/basso gradimento è quella riguardante la riflessione sull'immagine dell'anziano, tema non familiare ai giovani e trattato in modo specifico durante questa prima proposta formativa.

Nella scheda di valutazione è stato previsto uno spazio aperto per indicare alcuni suggerimenti in merito alle proposte attuate; i giovani hanno segnalato diverse idee tra cui ricorrono:

- ✓ il desiderio di attuare un confronto diretto giovani-anziani, anche attraverso l'utilizzo di linguaggi differenti (a seconda dei centri emergono stimoli teatrali, visivo-comunicativi, sportivi, tecnologici...);
- ✓ proseguire con altri incontri, momenti di confronto e andare oltre i tempi del progetto creando continuità;
- ✓ realizzare progetti e attività concrete congiunte tra giovani e anziani (a partire dalle attività già previste nei centri);
- ✓ organizzare più momenti conviviali e di festa condivisi tra generazioni;
- ✓ pensare a un coinvolgimento maggiore (numero più alto di partecipanti-destinatari) e diffusione sul territorio (quartiere, scuola, comunità);
- ✓ immaginare più momenti da condividere nella quotidianità e nell'informalità tra giovani e anziani per far sì che la conoscenza e la cooperazione aumentino.

Molte delle indicazioni emerse hanno trovato riscontro nella struttura stessa del progetto che ha previsto gradatamente di creare contatti tra giovani e anziani senza restare solo sul piano della riflessione-discussione ma avventurandosi (attività 4.1 e 4.2) nella progettazione di attività e proposte concrete. La rilevazione del gradimento dei gruppi a chiusura delle attività farà comprendere quale tipo di apertura progettuale e di sostenibilità ci potrà essere a fine progetto.

Tra le attività pratiche proposte durante gli incontri 3.1 i giovani hanno segnalato diverse tecniche di animazione per facilitare la conoscenza e il confronto, messe in atto dai responsabili di sede, e, in parte, anche sperimentate durante la formazione iniziale realizzata con tutti i centri. A titolo esemplificativo segnaliamo: la rappresentazione dell'invecchiamento con una metafora che ne esprimesse i tratti salienti, la definizione di parole chiave relative agli anziani, l'individuazione di aspetti comuni che connotano giovani e anziani e su cui tracciare delle sinergie di riflessione e progettazione. Si evidenzia, inoltre, un alto gradimento per i momenti di discussione/confronto sulla possibile condivisione di interessi tra generazioni, l'ascolto di storie narrate dagli anziani e video riprese/documentate, la realizzazione di brainstorming sulla tematica dell'invecchiamento, la possibilità di orientarsi su proposte concrete da realizzare durante l'anno, ipotizzando nuove attività e "aprendo una finestra sul mondo degli anziani" anche a partire dai propri stereotipi e pregiudizi.

La condivisione e il dialogo nel gruppo hanno permesso ai partecipanti di confrontarsi, di discutere circa le diverse rappresentazioni dell'anziano e individuare insieme problematiche intergenerazionali per poi declinare gli interventi futuri. Dialogo che vedremo aperto anche nel gruppo dedicato agli anziani in questa fase.

Abbiamo infine chiesto ai giovani quanto si fossero coinvolti da 1 a 10 nel primo percorso effettuato e abbiamo potuto rilevare una stima individuale di coinvolgimento pari a 8 su 10.

□ ***Il punto di vista degli anziani***

Anche agli anziani coinvolti nel progetto abbiamo chiesto un'espressione di gradimento in relazione alle proposte e agli incontri di gruppo realizzati durante l'attività 3.1, rilevando un 82.20% di alto gradimento, un 16.50% di medio gradimento e solo un 1.30% di basso gradimento.

In questo caso, segnaliamo che la voce in cui sono state rilevate il maggior numero di risposte di medio/basso gradimento è quella riguardante il raccontare di sé, che ha visto gli anziani mettersi a confronto con questioni

personali e con un grado di condivisione e di profondità che ha richiesto una messa in gioco non usuale (soprattutto tra persone con una conoscenza non profonda, situazione di partenza di molti centri coinvolti).

Nella scheda di valutazione è stato previsto uno spazio aperto per indicare alcuni suggerimenti in merito alle proposte attuate; gli anziani hanno segnalato diverse idee tra cui ricorrono:

- ✓ intensificare la compartecipazione tra giovani e anziani;
- ✓ proseguire nell'esperienza e nel confronto tra generazioni e assicurare continuità;
- ✓ ampliare i gruppi di discussione;
- ✓ cercare di coinvolgere altri anziani non solo nelle attività ma anche nelle proposte operative che nasceranno dalla collaborazione;
- ✓ realizzare una iniziativa finale aperta a tutti in modo che l'intera comunità sia coinvolta;
- ✓ organizzare e vivere insieme esperienze tra giovani e anziani;
- ✓ avere più tempo a disposizione per conoscersi, raccontare di sé, delle proprie esperienze e delle proprie storie di vita e, quindi, dedicare più tempo all'ascolto;
- ✓ incontrare i giovani in occasioni informali e conviviali (feste, cene...);
- ✓ fare memoria e creare documentazione del percorso realizzato;
- ✓ individuare una tematica di approfondimento che funga da occasione per un incontro intergenerazionale, possibilmente che preveda la possibilità di declinarsi in attività pratiche e concrete.

Come si può osservare dalla comparazione della *check list* stilata dai suggerimenti degli anziani, ci sono molte similitudini con le rilevazioni fatte dai giovani e, anche in questo caso, si delineeranno riscontri nelle fasi successive del progetto, nel momento in cui avverranno i primi incontri intergenerazionali in cui più identità si metteranno in dialogo.

Tra le attività pratiche proposte durante gli incontri 3.1 gli anziani hanno segnalato l'importanza di avere occasioni in cui incontrarsi e riflettere con i propri coetanei, confrontandosi e conoscendosi attraverso le proposte del centro. Le interviste realizzate hanno dato modo di esprimere una prima parte di sé che poi si è approfondita lungo il percorso, grazie all'utilizzo di giochi e tecniche di conoscenza, la mappa delle proprie competenze, la messa a fuoco di una propria immagine sui giovani (da verificare poi nello scambio diretto).

Anche in questo caso, l'uso di più linguaggi ha consentito di ricostruire la propria storia attraverso il brainstorming e l'identikit, la ricostruzione del

filo della memoria con le fotografie, la mappa della vita, l'analisi di risorse e bisogni della comunità e il podio dei desideri legato alle proprie aspettative di vita.

Un ultimo punto del questionario chiedeva agli anziani di lasciare un commento. Riportiamo alcuni dei più significativi, in stretta connessione con le finalità/obiettivi del progetto in corso:

- ✓ “ottima l'idea di incontro e di confronto giovani anziani”;
- ✓ “partire da queste attività per migliorare e potenziare il lavoro nei gruppi e tra i gruppi”;
- ✓ “spero che questo primo passo sia solo un punto di partenza per un percorso lungo e duraturo”;
- ✓ “sono curiosa di vedere come andrà a finire questa esperienza”;
- ✓ “aspetto l'attività con i gruppi uniti”;
- ✓ “credo che questo progetto possa aiutare tutto il centro a rendere le relazioni tra di noi e tra le persone più vere e cordiali”;
- ✓ “vorrei conoscere al più presto i giovani per un interscambio di idee e competenze per fare un percorso insieme di condivisione”;
- ✓ “conoscere le persone è sempre ragione di crescita culturale e civile”;
- ✓ “buona occasione per confrontarsi su una tematica che altrimenti resta solo una riflessione implicita di ciascuno, ma è necessario che si individuino delle buone forme per la messa in opera di attività concrete, altrimenti l'intento è destinato ad esaurirsi”;
- ✓ gli incontri hanno rappresentato un primo step conoscitivo indispensabile, per trovare continuità e discontinuità nelle diverse rappresentazioni della categoria “anziani” tra i membri del gruppo. Sarà interessante vedere come quanto emerso venga poi di fatto riconosciuto dalla categoria “giovani”;
- ✓ “il gruppo è ben nutrito di esperienze e risorse da mettere a disposizione per lo sviluppo di attività assieme ai giovani. Ci possono essere molte possibilità/attività per cooperare intergenerazionalmente in modo formativo per entrambe le parti”.

7.5 Attività 3.2 Il laboratorio di scambio di esperienze giovani-anziani

L'avvio di un gruppo eterogeneo (giovani e anziani), intende favorire lo scambio comunicativo e di esperienze tra i 2 gruppi a partire da temi specifici/concreti. 4 incontri.

Anche per quanto riguarda l'attività 3.2, l'indice di gradimento è stato molto elevato e, in particolare, ci soffermeremo sui commenti lasciati dagli anziani e dai giovani e su quanto pensano di aver imparato dall'altra generazione in questa esperienza di condivisione.

Vogliamo inoltre mettere in evidenza che le attività a cui sono stati attribuiti i più alti indici di gradimento sono quelle realizzate in campo pratico, già richieste in molti casi, da giovani e anziani, al termine dei gruppi omogenei (allegato 9).

I giovani hanno espresso il desiderio di realizzare più incontri e di chiudere e rilanciare l'iniziativa pensando anche a aventi comunitari, rivolti a tutte le persone che frequentano il centro di riferimento. L'apertura agli altri, al di là dei partecipanti ai gruppi intergenerazionali realizzati, è stata ipotizzata anche con un maggiore coinvolgimento sul territorio locale e, in particolare, nelle scuole, dove, secondo alcuni giovani il progetto potrebbe essere collocato. In questa prospettiva, va anche l'indicazione di proporre nuovi laboratori, a partire dalle esperienze realizzate e dalle competenze reciproche che sono emerse; si sottolinea la necessità di avere obiettivi chiari e di far terminare ogni proposta con una attività pratica, concreta con cui anziani e giovani possano misurarsi e sperimentarsi.

Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi, vengono suggeriti orari più flessibili, questione rilevante nella gestione di attività intergenerazionali che vedono l'incontro di due fasce d'età con esigenze e tempistiche diverse. Alcuni auspicano di coinvolgere maggiormente gli anziani nelle attività dei giovani, in modo che si possa trascorrere del tempo insieme e che loro possano conoscere e condividere le passioni e gli interessi dei ragazzi; si segnala anche come sarebbe auspicabile che ciò accadesse "in automatico, nella normalità" affinché il tempo libero trascorso insieme diventi davvero condiviso. Questo presupporrebbe più sinergia tra i gruppi presenti nelle realtà coinvolte nel progetto, sia a livello di programmazione, sia a livello di realizzazione delle attività, in modo che le informazioni siano accessibili a tutti e che si trovino maggiori spazi di intreccio e di cooperazione tra le parti.

Un ultimo suggerimento auspica la presenza di giovani più responsabili e propositivi che promuovano iniziative come questa, coinvolgendo attivamente i gruppi e le persone presenti nelle realtà in cui operano, in vista di ambienti più coesi e comunitari.

Alla domanda "quanto hai imparato dall'altra generazione in questa esperienza? (esprimi un valore da 1 a 10)" la media rilevata nei giovani è pari a 8: possiamo quindi dire che, a un elevato coinvolgimento, è corri-

sposta una disponibilità ad apprendere e una reale acquisizione di esperienze attraverso il contatto, la relazione e il confronto con le persone anziane.

Anche gli anziani hanno lasciato alcuni commenti al termine dell'attività condivisa con i giovani, di fatto la prima esperienza comune prevista dal progetto. La richiesta di fare più incontri e di continuare il percorso si collocano ai primi posti: si apre, quindi alla possibilità, non solo di ampliare il lavoro condotto fino a questo momento, ma anche di fare nuovi progetti, di sperimentare attività, di partecipare a nuove iniziative congiuntamente, sollecitando la realtà intergenerazionale che ha iniziato a prendere forma. La prospettiva si dilata e il desiderio di incontrarsi, di discutere, di fare operativamente delle cose insieme, sembra che abbia coinvolto e "contagiato" anche gli anziani che segnalano, come per i giovani, la necessità di avere più sinergia tra i gruppi e anche più eterogeneità e partecipazione degli anziani. A questo proposito, il progetto *Giovani vs Anziani*, essendo sperimentale e volendo puntare sull'attivazione di dinamiche relazionali, aveva un numero limitato di persone coinvolte rispetto alle realtà di realizzazione.

Gli anziani consigliano inoltre di aumentare le occasioni di confronto tra anziani e tra generazioni, favorendo l'incontro, progettandone la realizzazione, non trascurando, insomma, la loro presenza e potenzialità. Il tutto potrebbe essere diffuso e promosso con più eventi comunitari, anche conviviali e aggregativi, e, in un caso, si segnala la possibilità di coinvolgere anziani over 75, estendendo il raggio d'azione del progetto e delle attività (alcuni casi di over 75 sono stati già coinvolti in questa prima esperienza).

Come per i giovani, alla domanda "quanto hai imparato dall'altra generazione in questa esperienza? (esprimi un valore da 1 a 10)" la media rilevata negli anziani è pari a 8: a conferma delle tre voci principali di cosa possono imparare gli anziani dai giovani – utilizzo della tecnologia e della multimedialità, coraggio-entusiasmo-ottimismo e nuove cose, restando al passo con la modernità – rilevate nelle interviste iniziali e a sfatare che i giovani "non possono insegnarmi niente, hanno solo da apprendere".

7.6 Attività 4.1 Il laboratorio di cittadinanza

Il gruppo (eterogeneo) costituito nell'attività 3.2 ha avviato esperienze di community care e cittadinanza attiva affrontando problemi concreti della comunità locale nella quale è inserito e, in generale, questioni di carattere sociale (es. il lavoro, la

memoria storica, la cultura e la tradizione). In relazione ai temi individuati verranno progettate e attuate azioni mirate a “prodotti” concreti e visibili per la comunità locale (es. rassegne cinematografiche, teatro/musica, eventi sportivi, riscoperta della memoria e del territorio...). Il percorso compiuto da ciascun gruppo prevede le seguenti tappe comuni: 1) individuazione tema 2) definizione dell'iniziativa di cittadinanza 3) verifica periodica 4) valutazione finale. Previsti 6 incontri.

L'attività 4.1 è stata l'ultima proposta all'interno del progetto, in parallelo con l'attività 4.2 che ha previsto la realizzazione di momenti conviviali e di occasioni di incontro aperti alla comunità di riferimento. Questo sviluppo ulteriore del progetto *Giovani vs Anziani* ha permesso di consolidare le relazioni avviate durante tutto l'anno, offrendo reali spazi di discussione, riflessione, progettazione e realizzazione di esperienze condivise che hanno ulteriormente aperto altri spazi di progettazione futura congiunta.

La concretezza richiesta più volte da giovani e anziani si è manifestata in varie forme e attività che hanno dato luogo a eventi e percorsi visibili, non solo agli stessi partecipanti, ma anche al territorio locale, incrementando così l'attenzione nei confronti del dialogo intergenerazionale. Rendere visibile e comunicabile il progetto consente, da una parte, di condividere l'esperienza e, dall'altra, di generare nuove dinamiche riflessive e di progettazione futura, in vista della possibilità di realizzare nuovi percorsi, a partire dal capitale relazionale che si è generato nel corso dell'esperienza e che non può essere “abbandonato” a fine progetto.

Riteniamo che la promozione della cittadinanza attiva possa passare anche attraverso questi *movimenti relazionali intergenerazionali* che fanno riscoprire la possibilità di condividere in modo profondo spazi e tempi comuni, ritrovando il senso della comunità proprio nella relazione. I significati che si sono sviluppati nel progetto riguardano il singolo e il gruppo e possono divenire terreno fertile per rendere tali iniziative sostenibili e replicabili. Aver sperimentato l'incontro autentico ha generato in molti soggetti il desiderio di proseguire e di costruire insieme nuove prospettive, a partire dai bisogni rilevati, facendo leva sulle risorse disponibili e attivabili.

Come per le altre attività, anche in questo caso, la valutazione dei partecipanti è stata molto positiva e, per concludere, ci soffermeremo sui suggerimenti finali e sulle possibili prospettive future che giovani e anziani hanno tracciato al termine di queste esperienze di collaborazione (le riflessioni sono emerse dalle schede riconsegnate da 12 delle 19 sedi coinvolte) (allegati 10 e 11).

I suggerimenti maggiormente indicati dai giovani riguardano:

- la possibilità di dilatare il progetto nel tempo e di fare altre incontri, anche in modo più organizzato;
- il coinvolgimento di più persone.

In queste aree possiamo collocare alcune suggestioni e riflessioni riguardanti la necessità di “aumentare questi progetti”, di “incentivare sempre di più il mondo degli anziani per capire le dinamiche che si possono innescare tra giovani e anziani”, di “coinvolgere anche altre fasce d’età”, “organizzare escursioni, spettacoli, cortometraggi, confronto su argomenti attuali” (a seconda della caratterizzazione della realtà), “utilizzare lo scambio tra i vari gruppi per programmare le attività”, “condividere la chiusura del percorso anche con altre comunità”.

Sebbene siano state rilevate “alcune difficoltà nel comunicare, questo ha portato a maggiore soddisfazione nel vedere che alla fine abbiamo raggiunto l’obiettivo del confronto, ottimo risultato!”, il percorso ha senza dubbio avuto luogo a partire dal saper “imparare ad ascoltarsi fin da subito e a lavorare insieme” ed è necessario “fare una verifica post attività” anche per fare emergere “cose nuove apprese dalle persone conosciute”.

Allo stesso modo, gli anziani hanno inserito tra i suggerimenti la possibilità di:

- proseguire l’esperienza;
- realizzare il progetto in tempi più dilatati per organizzarsi al meglio.

Molteplici, pure in questo caso le idee condivise nella scheda 4.1 e che di seguito segnaliamo, sia in relazione alla valutazione, sia in vista di un rilancio futuro. Si suggerisce di “continuare a collaborare per rendere più unito il gruppo”, “vedersi più spesso” (“anche solo per una pizza insieme con un momento intergenerazionale di confronto”), condividere “laboratori, momenti di riflessioni, feste comunitarie, visite guidate, confronti su tematiche specifiche di interesse” proponendo, quindi, anche altre attività rispetto a quelle già sperimentate.

Si segnala, inoltre, come il progetto possa essere: “esportato in altre realtà” immaginando di “farlo in altre città, paesi e società sportive”, “ampliato ai pre-adolescenti”, declinato attraverso la realizzazione di “attività di ordine più pratico che concettuale, in modo da far cooperare giovani e anziani attivamente” e, allo stesso tempo, “ipotizzare piste di sviluppo per i diversi percorsi intrapresi, in particolare per la scuola etica che ha avuto

un forte riscontro da parte dei ragazzi”, in ogni caso, “intensificando tutte quelle attività che coinvolgono i giovani in discussioni e facciano comprendere e intuire i loro pensieri”.

Le suggestioni raccolte delineano un desiderio di continuare il percorso intrapreso e sperimentato e fanno prevedere una possibilità di nuova organizzazione da parte dei centri, proprio a partire dalle persone coinvolte in queste annualità che hanno manifestato interesse nel proseguire la costruzione e l’approfondimento del dialogo intergenerazionale, anche estendendo ad altri soggetti e realtà.

Alla domanda: “pensi che nel centro si possano attivare altre esperienze condivise tra giovani e anziani? Se sì, quali?” entrambe le generazioni coinvolte hanno fatto numerose ipotesi, sia generali, sia operative, confermando la volontà di proseguire l’esperienza attuata e di ampliarla. In particolare, i giovani hanno indicato alcune linee significative da tenere in considerazione per ulteriori sviluppi e per dare continuità al progetto e al processo intergenerazionale avviato:

- occorre “dare senso a quanto fatto finora” per decidere come procedere nell’eventuale sviluppo delle proposte;
- continuare ad approfondire il dialogo, il confronto e l’aiuto reciproco, “per favorire la crescita vicendevole” alimentando il contatto tra giovani e anziani;
- proseguire il progetto con altre attività legate alla tradizione, “alle attività che facevano prima gli anziani e in cui sono specializzati”. Sono stati indicati: cucina, cucito, attività manuali, iniziative sulla memoria, giardinaggio, economia domestica...

Gli anziani hanno indicato nuove prospettive indicando la necessità di:

- “far decantare questa prima esperienza”;
- “trascorrere più tempo insieme, dialogando con i ragazzi e facendo esperienze insieme” anche “ampliando l’attività con altri giovani e adulti”;
- realizzare attività come: gite, cineforum, serate musicali, artigianato, incontri su temi definiti, laboratori, musica, informatica, eventi comunitari, così come cucito, giardinaggio, momenti conviviali. Tutte occasioni possibili “solo se c’è comunicazione” tra cui anche la promozione di “esperienze di volontariato congiunto fra giovani e anziani”;
- “rendere le attività il più concrete possibile in modo che prevalga la dimensione del ‘fare’” anche pensando di “strutturare un gruppo stabile con giovani e anziani”.

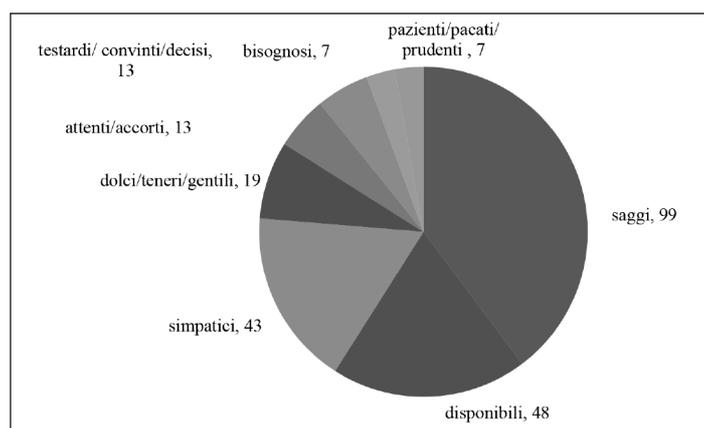
Prospettive aperte, quindi, verso la continuazione di riflessione e azione tra generazioni.

La scheda 4.1 è stata integrata con una breve intervista scritta sottoposta ai soggetti coinvolti nel progetto, in cui sono state riportate alcune domande già realizzate prima dell'avvio del progetto. Ci interessava, infatti creare una comparazione tra soggetti che non avevano condiviso esperienze intergenerazionali e persone che si fossero sperimentate in esse.

Riportiamo quindi gli esiti delle interviste realizzate con 97 giovani e 83 anziani che hanno preso parte al progetto, per rilanciare alcune conclusioni e prospettive. I dati rilevati corrispondono a 9 sedi che al momento della presente pubblicazione, hanno riconsegnato gli strumenti di monitoraggio. I dati delle restanti realtà sono tuttora in fase di analisi.

Nel grafico 9 possiamo constatare che i giovani hanno confermato le tre categorie principali attribuite agli anziani anche dai soggetti intervistati pre-progetto: saggezza, disponibilità e simpatia ricorrono, infatti nelle prime posizioni. Troviamo poi altri aggettivi che definiscono le persone anziane come dolci, teneri, gentili, attente e accorte, ma altresì testarde, convinte e decise, così come bisognose e pazienti. Seguono altri aggettivi designati da pochi soggetti.

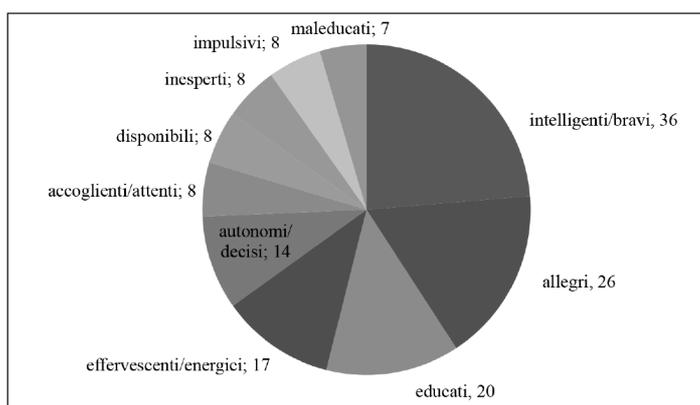
Grafico 9: Gli anziani agli occhi dei giovani
(intervista realizzata a fine progetto)



Per quanto riguarda gli anziani, a fine progetto, hanno definito i giovani primariamente intelligenti, allegri ed educati, caratteristiche che

comparivano anche nell'intervista pre-progetto. A seguire alcune categorie indicate nel grafico 10.

Grafico 10: I giovani agli occhi degli anziani
(intervista realizzata a fine progetto)



Da un primo livello di analisi e di comparazione tra la popolazione ancora non coinvolta nel progetto e quella coinvolta nell'esperienza, possiamo osservare che, al di là delle prime categorie segnalate:

- sono stati indicati in numero minore dai giovani, aggettivi che descrivono gli anziani come: deboli/vulnerabili, burberi/chiusi, noiosi/monotoni e rassegnati/frustati/soli. Tutte definizioni che comparivano nella prima intervista. Questo ci fa supporre che un maggiore e più articolato contatto con la realtà abbia consentito ai giovani di mettere a fuoco le caratteristiche delle persone "reali" incontrate nell'esperienza condivisa. Peraltro, possiamo osservare che, quelle indicate in prima battuta e comparse in forma minore nelle interviste conclusive, sono tutte caratteristiche che creano distanza e ostacolano la comunicazione; il fatto che si siano ridotte segnala una certa rilevanza del progetto nel descrivere, vedere e sperimentare la vecchiaia non solo come limite, ma anche come possibilità.
- Anche per quanto riguarda gli anziani, possiamo osservare una significativa diminuzione delle categorie negative, attribuite ai giovani in prima battuta. In particolare, rileviamo che sono stati indicati in misura minore aggettivi quali: maleducati, presuntuosi, prepotenti, arroganti, disimpegnati, svogliati, senza valori, impazienti, impulsivi, frettolosi, di-

sorientati e egoisti. A conferma, quindi, che la conoscenza e l'incontro con i giovani del progetto ha dato origine ad altre possibili rappresentazioni della realtà, aprendo maggiori possibilità al dialogo e al confronto intergenerazionale.

Un ulteriore elemento rilevante riguarda l'importanza assunta dai giovani e dagli anziani conosciuti durante l'esperienza: se, infatti, in precedenza giovani e anziani avevano dichiarato di conoscere persone dell'altra generazione prevalentemente in ambito familiare, i soggetti intervistati a fine progetto, hanno messo in evidenza gli incontri fatti nei centri in cui esso è stato realizzato. Altro esito importante in vista della costruzione di relazioni significative e di legami da costruire sul territorio di vita di riferimento, non solo in ambito familiare, ma anche in luoghi e contesti a cui ci si sente appartenenti e in cui si condivide il quotidiano con altri.

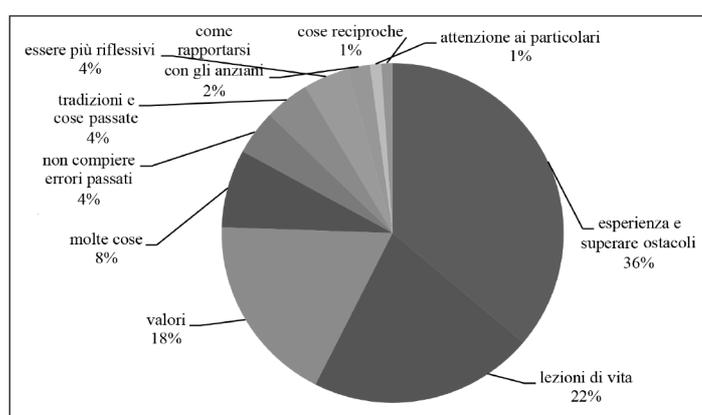
Alla domanda "è facile o difficile comunicare con gli anziani e perché", il 42.5% dei giovani intervistati ha risposto che è facile, il 37.5% che è difficile e il 20% dei soggetti sostiene che dipende "dalle difficoltà di comprensione", "dal carattere delle persone", "dal fatto che non sempre si riesce ad arrivare a una decisione". C'è stato un leggero spostamento sulla voce "dipende" rispetto all'intervista iniziale e possiamo ipotizzare che questo sia legato all'esperienza vissuta direttamente e alle eventuali difficoltà incontrate nelle relazioni interpersonali.

Osserviamo una variazione in questo senso, anche da parte degli anziani che ritengono al 50% che sia facile, al 40% che sia difficile e al 10% che dipenda "dagli argomenti" e "dall'apertura mentale". Segnaliamo inoltre un'espressione significativa che mette in allerta sul fatto che "non è difficile comunicare, è difficile farsi capire", a sottolineare come i livelli di relazione e interazione possano essere molteplici e approfonditi.

Questo "calo di facilità" nella comunicazione, ci fa supporre che sia necessario sempre di più sperimentarsi nella relazione e mettere in luce le sfide, le difficoltà e i successi raggiunti nella costruzione di legami e reti di legami. Occorre, dunque, potenziare esperienze intergenerazionali in modo che incrementino la capacità di scambio e di mediazione, in vista di un dialogo aperto e di una cooperazione possibile. Il che significa anche trovarsi "faccia a faccia" con l'altro e con le differenze, essere in grado di sostenere discussioni e accogliere posizioni diverse e acquisire la capacità di ascolto e di mediazione e decentramento che consente di "far posto" a nuove relazioni.

La domanda conclusiva della breve intervista realizzata a fine progetto è: “Cosa può insegnarti un anziano? E un giovane?”. Anche in questo caso la rilevazione delle risposte ha consentito di creare un quadro conclusivo di rilancio decisamente indicativo.

Grafico 11: Cosa ritengono di poter imparare i giovani dagli anziani (intervista realizzata a fine progetto)

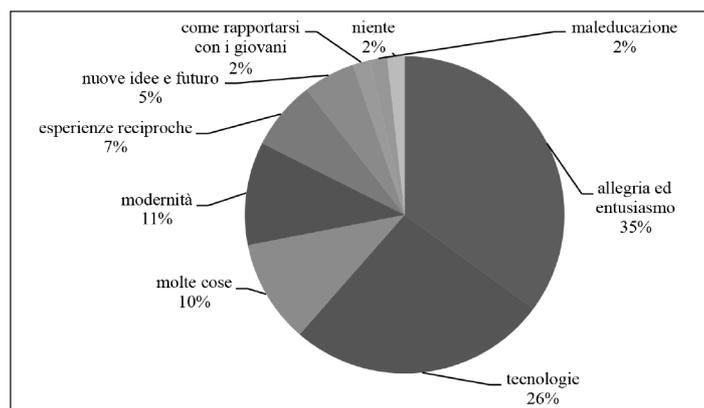


Per quanto riguarda i giovani, possiamo osservare nel grafico 11 che ritornano le questioni già emerse nella prima intervista; è interessante notare che molte opinioni si sono focalizzate sulla possibilità di apprendere dagli anziani come affrontare la vita, a partire dalle esperienze passate. Il passato emerge come fattore di memoria e di tradizione e allo stesso tempo, diventa strategia per non compiere errori e per prendere decisioni sul proprio avvenire. Notiamo anche che alcuni giovani hanno segnalato la possibilità di divenire più riflessivi, di riuscire a rapportarsi con altri anziani e di apprendere reciprocamente, prestando attenzione ai particolari.

Ecco alcune delle espressioni rilevate nelle interviste: in questo progetto “gli anziani possono insegnarci a rapportarci con le persone più anziane”, “possono darmi consigli su come affrontare la vita e su come essere ogni giorno volenteroso e intraprendente”, “possono insegnarmi nuove ricette, non solo in cucina!”, anche perché “non si finisce mai di imparare, si può sempre migliorare nella vita”, “mi insegnano ad avere pazienza perché i risultati non sono sempre immediati” e “a prepararmi ai momenti della mia vita e all’età anziana”. Non compaiono più le idee che gli anziani non possano insegnare nulla ai giovani e il “non so”.

Infine, osserviamo le idee degli anziani nel grafico 12.

Grafico 12: cosa ritengono di poter imparare gli anziani dai giovani (intervista realizzata a fine progetto)



Al primo posto troviamo l'allegria e l'entusiasmo, atteggiamenti evidentemente sperimentati nell'arco del progetto; seguono le conoscenze tecnologiche e il poter imparare molte cose anche relative alla modernità. Si parla poi di esperienze reciproche, di nuove idee e di prospettive future, così come di sapersi rapportare con i giovani. Permangono alcune opinioni collocate sulla maleducazione e sul fatto che i più giovani non possano insegnare nulla agli anziani. Sottolineiamo che tutti gli anziani che hanno risposto a questa domanda ritengono di poter imparare qualcosa dall'altra generazione, diversamente dalle interviste iniziali. Anche questo può essere ritenuto un buon risultato conseguito dal progetto: l'aver attivato canali di scambio e reciprocità.

Di seguito alcune espressioni segnalate dagli anziani: i giovani "possono insegnarmi molto di più di quanto mi immaginavo! Tutto quello che ho dimenticato della giovinezza", "ad essere pronto e dinamico nelle situazioni", "a realizzare nuove idee e progetti", "esperienze reciproche, basta mettersi in ascolto".

Per concludere, a fronte delle restituzioni fornite dagli strumenti di valutazione e monitoraggio, riprendiamo gli indicatori del progetto per darne riscontro e rilanciarli in una progettualità futura realizzabile e sostenibile.

AL TERMINE DEL PROGETTO, ALMENO IL 75% DEI DESTINATARI PREVISTI AVRÀ:		
INDICATORI DEL PROGETTO	RISULTATI OTTENUTI	PROSPETTIVE APERTE
<i>Incrementato la consapevolezza dei propri saperi, delle esperienze significative e delle proprie capacità e risorse e sulla possibilità di condividerle con gli altri e di poterle re-impiegare in modo trasversale nella quotidianità. Nello specifico si prevede che alla conclusione delle attività i destinatari avranno sviluppato 1) la capacità di raccontarsi; 2) di saper continuamente apprendere dalle esperienze; 3) di individuare ed esercitare competenze personali e professionali;</i>	Si è ampliata la consapevolezza personale di anziani e giovani a partire dalle prime attività avviate (gruppi in parallelo) dove si è dedicato maggior tempo alla conoscenza di sé, al riconoscimento delle proprie competenze e capacità. La conoscenza si è poi rivolta agli altri, in una condivisione reciproca che è proseguita nella realizzazione di attività comuni che hanno fatto emergere le potenzialità di ogni soggetto e le sinergie attivabili in gruppo.	Su questo fronte è possibile continuare il percorso di approfondimento di conoscenza di sé e degli altri, al fine di far emergere talenti e potenzialità da condividere per il bene comune. A livello di esperienze da realizzare, entrambe le generazioni prendono verso attività pratiche e sulla condivisione di interessi e tematiche comuni.
<i>Sviluppato la capacità di dialogo tra generazioni, in particolare fra i soggetti presenti nei centri;</i>	La realizzazione di incontri comuni e lo sviluppo di progettualità condivise hanno permesso un avvicinamento delle generazioni.	I gruppi eterogenei avviati potranno proseguire. La richiesta di giovani e anziani va nella direzione di coinvolgere anche altre persone e fasce d'età, costruendo comunque momenti comunitari.
<i>Ampliato la capacità di confronto, al di là degli stereotipi sull'invecchiamento e sulla cultura come due rigide categorie pre-definite;</i>	Generazioni e culture sono venute a contatto, alimentando visioni meno stereotipate dell'altro.	La promozione degli incontri giovani-anziani, dapprima stimolati dall'approccio dell'animazione, potrà proseguire anche in modo informale, grazie ai primi legami sorti tra le generazioni. Le interazioni dirette consentiranno di attuare nuove progettualità personali e comuni, a partire dalle esperienze realizzate.
<i>Incrementato la capacità di creare alleanze di supporto reciproco giovani-anziani a partire dai bisogni rilevati;</i>	Il confronto diretto giovani-anziani ha creato maggiore riconoscimento, reciprocità e prossimità.	Si potrà promuovere un contesto più solidale, fondato sulle alleanze che si sono generate tra le persone coinvolte nel progetto. Potrà quindi svilupparsi un effetto moltiplicatore di idee e catalizzatore di nuove energie per promuovere <i>community care</i> e cittadinanza attiva.
<i>Sviluppato la capacità di collaborare insieme (giovani e anziani) valorizzando le reciproche risorse in azioni a beneficio della</i>	Aspetto che si è manifestato soprattutto nell'ultima fase progettuale.	I giovani e gli anziani hanno fatto esperienza di ideazione e progettazione condivisa, dall'idea alla realizzazione.

comunità locale/territoriale;		Il modello sperimentato potrà dare luogo all'espansione dell'esperienza e all'auto promozione della stessa anche da parte dei soggetti coinvolti.
Sviluppato il senso di appartenenza e di partecipazione attiva alla vita della propria comunità locale;	Anche in questo caso la dimensione partecipativa è emersa lungo il corso del progetto, in particolare, nell'ultima fase.	La coesione sperimentata durante il percorso progettuale può dare vita a nuove forme di dialogo intergenerazionale che si potranno concretizzare in modelli relazionali e sociali cooperativi.
Accresciuto le proprie competenze di dialogo, ascolto e apertura verso l'altro e verso le altre culture.	Elemento spesso sottolineato dai partecipanti e rilevato nei diversi strumenti di valutazione.	Dialogo, ascolto e apertura hanno costituito il clima positivo e propositivo del progetto e possono ulteriormente essere sviluppati per generare incontri autentici con l'altro, anche in senso intergenerazionale.
Inoltre al termine del progetto:		
Si sarà costituita ed attivata, presso ciascuna sede, una rete di facilitazione informale attenta a valorizzare le risorse e le competenze presenti, favorendo lo scambio di saperi;	Le reti informali si sono attivate in modo differente a seconda della specificità delle sedi, coinvolgendo giovani e anziani su più fronti.	Lo scambio di saperi e di competenze riflessive e operative può essere ulteriormente sviluppato grazie al confronto continuo.
Si saranno attivati percorsi concreti di interazione giovani-anziani nella gestione di spazi, tempi, problematiche e progettualità comuni".	Anziani e giovani hanno dialogato e affrontato tematiche e questioni relative al contesto di appartenenza, alle differenze, alla memoria, alle nuove progettualità possibili.	In vista di una cittadinanza sempre più attiva e di ambienti sempre più inclusivi si potranno promuovere esperienze simili a quella realizzata, valorizzando le competenze (singole e di gruppo) scoperte.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CALDARINI C., *La comunità competente. Lo sviluppo locale come processo di apprendimento collettivo. Teorie ed esperienze*, Ediesse, Roma 2008.
- CESAREO V., Presentazione, in R. Lodigiani, *Welfare attivo: apprendimento continuo e nuove politiche del lavoro in Europa*, Erickson, Trento 2008.
- COLOZZI I. (a cura di), *Dal vecchio al nuovo welfare. Percorsi di una morfogenesi*, Franco Angeli, Milano 2012.
- DE LEONARDIS O., MAURI D., ROTELLI F., *L'impresa sociale*, Anabasi, Milano 1994.
- DELUIGI R., *Animare per educare. Come crescere nella partecipazione sociale*, SEI, Torino 2010.
- DONATI P., COLOZZI I. (a cura di), *La sussidiarietà. Che cos'è e come funziona*, Carocci, Roma 2005.

- DONATI P., FOLGHERAITER F., *La qualità del welfare: voci di studiosi, operatori, utenti e familiari esperti*, Erickson, Trento 2009.
- DONATI P., *La cittadinanza societaria*, Editori Laterza, Bari (1993), 2000.
- DONATI P., I fondamenti della sussidiarietà, in P. DONATI, I. COLOZZI (eds), *La sussidiarietà. Che cos'è e come funziona*, Carocci, Roma 2005, pp. 75-81.
- ENRIQUEZ E., *Per un'etica del Lavoro Sociale. Orientamenti per l'azione*, Supplemento al numero 5/2007 di Animazione Sociale.
- FAZZI L., *Costruire politiche sociali*, Franco Angeli, Milano 2003.
- FOLGHERAITER F., *La cura delle reti. Nel welfare delle relazioni (oltre i Piani di Zona)*, Erickson, Trento 2006.
- FREIRE P., *La pedagogia degli oppressi*, Torino, EGA 2002.
- GASPARRE A., *Logiche organizzative nel welfare locale. Governance, partecipazione, terzo settore*, Franco Angeli, Milano 2012.
- LAZZARINI G., *Etica e scenari di responsabilità sociale*, Franco Angeli, Milano 2006.
- MOLINATTO P., "Quale cultura delle politiche e delle pratiche con gli anziani?", *Animazione Sociale*, 10, 2000, pp. 25-54.
- REI D., Sviluppo, sviluppo locale, animazione di comunità. Dal «sentirsi parte» al «prender parte», in *Animazione Sociale, Il lavoro nella comunità locale. Percorsi per una cittadinanza attiva*, supplemento al numero 2/2008, pp. 42-49.
- RIPAMONTI E., "Dare cittadinanza all'invecchiare. Ripensare l'azione sociale con gli anziani in senso multigenerazionale e comunitario", *Animazione Sociale*, 6, 2005, pp. 10-21.
- RIPAMONTI E., *Anziani e cittadinanza attiva. Imparare per sé, impegnarsi con gli altri*, Unicopli, Milano 2005.
- RODGER J.J., *Il nuovo welfare societario. I fondamenti delle politiche sociali nell'età postmoderna*, ed. italiana a cura di F. Folgheraiter, M. L. Raineri, Erickson, Trento, 2004.
- SALVATORE R., *La reinvenzione di una comunità che non c'è...a partire dalla cultura dell'esserci*, in M. C. Federici, R. Garzi, E. Moroni (a cura di), *Creatività e crisi della comunità locale. Nuovi paradigmi di sviluppo socioculturale nei territori mediani*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 48-60.
- SANTAMARIA F., VOLPE G., "Se gli anziani sono di tutta la comunità. Percorsi di comunità di «Nonos» nella bassa friulana", *Animazione Sociale*, 6/7, 2007, pp. 35-44.
- SANTAMARIA F., VOLPE G., "Farsi paese nel farsi carico delle persone anziane", *Animazione Sociale*, 6/7, 2007, pp. 33-65.
- SANTAMARIA F., VOLPE G., "Passaggi critici nella progettazione di comunità. I tempi lunghi dell'incubazione di imprese sociali territoriali", *Animazione Sociale*, 6/7, 2007, pp. 45-54.
- SANTAMARIA F., VOLPE G., "Gli irrinunciabili per un welfare dei «piccoli mondi». Scelte di comunità a fianco degli anziani e delle loro famiglie", *Animazione Sociale*, 6/7, 2007, pp. 55-65.
- SCORTEGAGNA R., "Da un approccio gerontologico a un approccio comunitario", *Animazione Sociale*, 12, 2002, pp. 39-49.
- SIZA R., "La posta in gioco tra primo e secondo welfare", *Animazione Sociale*, 3, 2013, pp. 13-23.

8. Il ruolo delle associazioni

Interventi realizzati al convegno finale del 10 maggio
a cura dei presidenti delle associazioni

Candido Coppetelli – Presidente Nazionale CGS

Prima di tutto un grazie a tutti coloro che a livello associativo hanno contribuito, con il proprio servizio e lavoro, a tradurre l'obiettivo principale del progetto *Giovani vs Anziani*: mettere in relazione, attraverso gli strumenti della Comunicazione Sociale, il rapporto e il dialogo intergenerazionale.

Come sapete l'Associazione CGS si occupa di cinema, di teatro educativo, di musica nella prospettiva educativa; e i progetti ai quali partecipa rappresentano una grande opportunità. A livello nazionale, offrendo un'occasione di crescita sia ai dirigenti che si fanno carico di coordinarli, sia per il personale di segreteria, che in questa occasione ringrazio per l'attenzione con la quale hanno seguito tutto il lavoro. Ma soprattutto un'opportunità importante per i territori nei quali i circoli locali operano.

Si è detto, e lo ribadisco, i progetti possono diventare delle vere e proprie *start up* per continuare anche a offrire, nelle articolazioni territoriali, occasioni per riappropriarci del valore della "relazione", valore fondante che accomuna tutte le nostre associazioni. Una *relazione* che sembra spezzata, polverizzata, digitalizzata, ma che comunque al di là delle "generazioni digitali", rimane opportunità prioritaria per costruire un mondo migliore, fondato su quell'orizzonte raggiunto il quale, si ridefinisce sempre "in avanti". Lavoriamo anche sui progetti, per superare il mito della "tribù", come veniva comunicato nelle relazioni di stamattina; questa sorta di *mito digitale* che rappresenta la convinzione che se uno non si rappresenta attraverso un social network non esista, ma esiste solo se presente all'interno appunto di della propria *tribù digitale*.

Abbiamo perduto la possibilità di vedere *l'altro da noi* e la nostra associazione che ha come fondamento la possibilità di incontrare il territorio mettendolo in relazione al tempio, attraverso i progetti, si apre a tale sfida. Superare la nostra piccola tribù, ed entrare in relazione con le altre culture,

altri modi di guardare alla vita, alle cose della città, al suo governo, alla politica... Se c'è un valore aggiunto del progetto *Giovani vs Anziani* lo si trova proprio in questa prospettiva.

Uno dei focus della nostra associazione è quello di offrire agli animatori e agli operatori locali una crescita all'interno del percorso di animazione della cultura e della comunicazione; ebbene, quale maggiore fonte può essere, se non quella che viene dal recupero della memoria, dal rinnovato rapporto tra le generazioni? Ritengo, che il progetto *Giovani vs Anziani* abbia centrato questo nostro comune obiettivo.

don Claudio Belfiore – Presidente Nazionale CNOS SPORT

Collegandomi alla pagina Facebook *Salesiani Don Bosco Italia* stamattina ho ripreso e rilanciato un *tweet* di Papa Francesco, un pensiero che aveva espresso mesi addietro: “Una società che abbandona i bambini e gli anziani recide le sue radici e oscura il suo futuro”. Mi pare che con questo progetto andiamo a mettere insieme giovani generazioni e anziani, perché ci sono radici e futuro, c'è memoria e c'è speranza.

Presentando questo progetto alle nostre sedi, che sono nel contesto sportivo, l'ho proposto evidenziando che si trattava di un progetto interessante, perché permetteva di ricostruire, in qualche modo, partendo da un punto di interesse, la comunità. Questo mi pare che sia un importante nucleo di attenzione. Oggi si parla di nebulizzazione e frammentazione della comunità, in pratica la sua “liquidazione”, ma abbiamo bisogno della comunità, delle interazioni. Quando ci manca la comunità perdiamo il senso della relazione, del passato e del futuro, il senso di chi siamo. Noi siamo insieme ad altri, da soli non siamo.

Da quel che ho sentito, mi confermo che la grande sfida è proprio questa. Il progetto è stato un tentativo di costruzione e di sviluppo di comunità. Cosa per cui sono richiesti valori, essenziali anche dal punto di vista laico, perché non può bastare il solo contratto sociale, c'è bisogno di rispetto, accoglienza, stima, collaborazione e cooperazione.

Un altro elemento che contraddistingue questo lavoro è la mentalità progettuale: si parte con un'intenzione, che va dichiarata – a volte si ha l'impressione che si facciano progetti dove l'intenzione non è dichiarata: cosa voglio raggiungere, dove voglio arrivare? Poi è vero che lungo il percorso la progettualità, proprio perché è una sana progettualità, recupera degli elementi, si ripensa e aggiunge delle cose che all'inizio non aveva

pensato, però è importante che noi ci immettiamo nella realtà con una progettualità.

Dove vogliamo arrivare? Perché mettiamo insieme giovani e anziani? In qualche modo io devo avere la percezione della meta, dell'orizzonte, poi raccogliamo tutto ciò che viene dagli altri e dalla realtà. Quindi è una progettualità che sa quale direzione percorrere, sa vedere cosa succede – vedere solo “cosa capita” può essere un po' rischioso – e insieme tra ideale e realtà, si ricostruiscono i percorsi.

Un'altra parola chiave è l'esperienza come un insieme di fare e pensare, un insieme di cose dove partecipo con tutta la mia sensibilità, dove tutto il mio corpo e la mia vita sono coinvolti, esperienza come coinvolgimento totale, quindi, non solo di idee, ma neanche di un attivismo senza idee o valori. L'esperienza, ad esempio quelle che abbiamo ascoltato, è la via ordinaria dove si costruisce la comunità, si condivide la progettualità, si cammina insieme.

Massimiliano Spezzano – Presidente Nazionale TGS

Oltre a ringraziare tutti voi, anche i gruppi che non sono presenti, per le attività svolte, e i relatori di oggi e delle esperienze portate questo pomeriggio, vorrei sottolineare proprio l'idea dell'occasione, dell'opportunità che ha dato il progetto.

In realtà i progetti “obbligano” il raggiungimento di alcuni obiettivi, quindi obbligano i nostri gruppi a fare delle attività, a rendersi attivi nel loro territorio. Penso che la nostra funzione sia quella di creare opportunità; questo progetto lo ha fatto, avvicinando giovani e anziani e, in questo senso, le associazioni devono continuare a creare occasioni.

Penso che sia proprio questo il nostro compito: creare opportunità di incontro tramite lo specifico campo di ciascuna associazione. In particolare, la nostra associazione si occupa di cultura, tradizione, turismo, salvaguardia dell'ambiente. Io vengo da Taranto e vedo come lo scollamento che si è creato con la storia, a favore dell'industrializzazione, ci porta ad aver perso la nostra storia di città di mare a favore di tutto ciò che è industria. E come adesso la crisi dell'industria ci vede quasi annaspate, non sapere dove andare perché si è perso il legame con la storia e con la cultura.

Allora, l'idea è proprio quella di ricostruire questo legame con la nostra storia e la nostra cultura: è questa condivisione, quella dei saperi, che bisogna portare avanti tra i giovani e gli anziani, ma che può essere anche op-

portunità di lavoro. Penso alle scuole dei maestri d'ascia per esempio che da noi si è quasi persa e a tanti lavori, in altri nostri territori, che si sono persi negli anni perché si è persa la cultura della tradizione.

Mi chiedo poi come, e lanciao questa proposta, riportare negli altri gruppi – quelli coinvolti nel progetto *Giovani vs Anziani* sono diciannove per quattro associazioni – il bello e ciò che di positivo si è vissuto. È quel prendere coscienza, avere chiaro l'obiettivo che si vuole raggiungere, creare quella comunità che magari è presente nei nostri ambienti, ma che alcune volte lasciamo alla deriva, focalizzando sui giovani, trascurando questo altro ambito.

L'ultima cosa che vorrei mettere in luce è che mi ha colpito come stamattina, ancora una volta, si sia sottolineato come l'idea della persona sia legata alla produttività, a quanto sia capace di produrre e la società sia sempre focalizzata sulla curva (di produttività) per cui una persona diventa anziana quando non produce più. È importante, invece, riuscire a superare questo nostro stereotipo, non sarà semplice, ma abbiamo avuto testimonianze di come gli anziani possano imparare e mettersi in gioco continuamente.

don Giovanni D'Andrea – Presidente Nazionale SCS

Mi piace evidenziare quattro elementi. In prima battuta è da sottolineare l'azione di sinergia che si è attuata tra le quattro associazioni, questa segna il passaggio dalla "rete" al "sistema". È il modo per mettere assieme e compenetrare le diverse competenze e peculiarità che ciascuna associazione ha nel suo specifico. Da quanto ascoltato ho potuto notare una sana "contaminazione" che ha incarnato lo spirito dell'antico detto "l'unione fa la forza" e rimarca il valore dell'associazionismo salesiano.

Un secondo punto riguarda il concetto di "continuità": il progetto serve come *start up*, a incentivare maggiormente; grazie alle disposizioni dell'ente pubblico, c'è la disponibilità ad usufruire di una dotazione economica, questa va utilizzata in maniera giusta lasciandosi guidare dal criterio di sforzarsi a comprendere "cosa è utile e necessario". La sfida è il "dopo progetto", cioè continuare a "camminare da soli" magari con un ritmo diverso, cercando altre risorse, e non mi riferisco alle sole risorse economiche, ma ciò che importa è continuare. Tutto questo rappresenta una qualità di benessere, degli anziani e dei giovani in questo caso, ma anche del territorio. Se il progetto si conclude a fine giugno e poi non se ne parla

più, non si fa più nulla, abbiamo fallito, o abbiamo raggiunto un esiguo risultato, se invece dal 1 luglio si pensa a qualche cosa che può continuare, allora ha avuto un fine più nobile ed è servito a migliorarsi.

Terzo punto che un po' si riattacca al precedente è il fatto che grazie a queste azioni abbiamo messo in atto quanto contenuto nelle finalità di ciascuna associazione: l'animazione del territorio. Come dicevo prima, attraverso le azioni fatte mettendo insieme queste due fasce d'età, abbiamo animato il territorio e ogni sede attuativa del progetto si è adattata alla situazione locale, incarnando lo spirito e la finalità del progetto. Non è stato predisposto un "modello" e applicato ovunque; ognuno si è sperimentato e ha ideato modalità per meglio rispondere ai bisogni del proprio contesto, con le risorse umane presenti su quel territorio.

Il fine di tutto è stato il benessere, la cura e il miglioramento del benessere, non solo inteso in senso fisico, ma della interiorità della persona, in considerazione della fascia di età, con un ritorno sul territorio stesso, creando interesse per continuare a vivere meglio.

L'ultima cosa è che, attraverso tutte queste modalità messe in atto come "Salesiani per il Sociale", abbiamo provato a "*dare di più ha chi ha avuto di meno*", questo è il famoso slogan coniato dall'attuale Rettore Maggiore emerito don Pascual Chavez nel 2004 al Convegno di Frascati e riassume l'azione dell'SCS.

Ringrazio ancora tutti e se "fiutate" piste da percorrere, fatecelo sapere e cercheremo di trovare la forma giusta per connetterci e per arrivare a fare del bene con lo stile di don Bosco.



Appendice: gli strumenti di valutazione e di monitoraggio

Di seguito alleghiamo tutti gli strumenti utilizzati per il monitoraggio, l'aggiornamento e la valutazione del progetto con alcune specifiche e correttivi apportati dall'équipe allargata, come specificato in precedenza.

ALLEGATO 1:

STRUTTURA MICRO INTERVISTA da realizzare con giovani e anziani:

- Nome e cognome
- Maschio/femmina
- Età
- Titolo di studio
- Professione (se pensionato indicarlo e segnalare comunque la professione svolta in precedenza)
- Luogo di nascita/nazionalità
- Da quanto tempo frequenti il centro e quali attività fai?
 - Tre aggettivi per descrivere un anziano (di 65-75 anni) e tre aggettivi per descrivere un giovane (di 16-25 anni).
 - Cosa ti piace/non ti piace degli anziani e cosa ti piace/non ti piace dei giovani?
 - Conosci e frequenti anziani e giovani? Chi sono e come sono?
 - Quali sono i contesti e le occasioni in cui incontri e ti relazioni con gli anziani/i giovani?
 - È facile o difficile comunicare con gli anziani/i giovani? Perché?
 - Cosa può insegnarti un anziano/un giovane?
 - Quale potrebbe essere un'esperienza da condividere con gli anziani/i giovani?
- Intervista realizzata da: nome e cognome

ALLEGATO 2:

PRESENTAZIONE/ANALISI DELLA REALTÀ (da realizzare a cura dell'équipe di progetto con il coordinamento del responsabile)

1. Quali sono le proposte attive per i giovani (16-25 anni)? E quanti giovani sono coinvolti in ogni proposta? (vedi griglia raccolta dati)
 2. Quali sono le proposte attive per gli anziani (65-75 anni)? E quanti anziani sono coinvolti in ogni proposta? (vedi griglia raccolta dati)
 3. Quali spazi, esperienze, attività favoriscono maggiormente l'incontro intergenerazionale?
 4. Quali problematiche riscontrate in questo senso?
 5. Ci sono proposte sul territorio per favorire il dialogo tra le generazioni?
 6. Siete in contatto con alcune di esse?
 7. Quale ipotesi di intervento vorreste mettere a punto?
 8. Quali sinergie tra il centro e il territorio si potrebbero attivare, mantenere o rinforzare?
- Presentazione a cura di: nomi e cognomi

Griglia raccolta dati

ATTIVITÀ	FASCIA D'ETÀ	PERSONE COINVOLTE	MASCHI	FEMMINE	ORIGINE	ALTRE NOTE

Alla presentazione/analisi della realtà allegare scheda anagrafica dei membri dell'équipe

NOME E COGNOME
DATA DI NASCITA
LUOGO DI NASCITA/NAZIONALITÀ
TITOLO DI STUDIO
BREVE DESCRIZIONE PREGRESSA NEL SETTORE
RUOLO RICOPERTO NELL'ORGANIZZAZIONE (SPECIFICARE SE VOLONTARIO O RETRIBUITO)
CELLULARE
EMAIL/SKYPE

ALLEGATO 3:

SCHEDA DI VALUTAZIONE ÉQUIPE (pre): per raccogliere le aspettative sul progetto

- Nome e cognome.....
- Ruolo svolto nel progetto
- Dopo aver preso visione del progetto e prima di partire con il suo sviluppo:
 1. Pensi che le tematiche affrontate abbiano una certa rilevanza nel centro in cui operi? Sono già sviluppate o da sviluppare? In che modo?
 2. Qual è il tuo punto di vista sull'invecchiamento e sul dialogo tra le generazioni giovani-anziani?
 3. Quali saranno le attività che metterai in atto e quali gruppi pensi di coinvolgere?
 4. Quali atteggiamenti e competenze ritieni che siano strategiche per alimentare il dialogo tra le generazioni?
 5. Quali difficoltà pensi di incontrare?
 6. In cosa ritieni di aver bisogno di maggior supporto per lo sviluppo del progetto?
 7. Come pensi che questo progetto possa essere utile e innovativo nel tuo centro?
 8. Altre osservazioni da condividere.

ALLEGATO 4:

SCHEDA DI VALUTAZIONE ÉQUIPE (POST): PER RILEVARE I CAMBIAMENTI E I RISULTATI OTTENUTI CON IL PROGETTO (integrata nella scheda di presentazione dell'esperienza)

- Nome e cognome.....
- Ruolo svolto nel progetto
- Dopo aver sviluppato e messo in atto il progetto nel corso dell'anno:
 1. Pensi che le tematiche affrontate abbiano avuto una certa rilevanza nel centro in cui operi? A tuo avviso sono state ulteriormente sviluppate? In che modo?
 2. Il tuo punto di vista sull'invecchiamento e sul dialogo tra le generazioni giovani-anziani ha subito qualche modificazione? Se sì, quali?
 3. Quali sono state le attività messe in atto e i gruppi coinvolti?
 4. Quali atteggiamenti e competenze ritieni siano state strategiche per alimentare il dialogo tra le generazioni?

5. Quali difficoltà hai incontrato?
6. Cosa ti è stato utile e ti ha supportato maggiormente durante lo sviluppo del progetto?
7. Come pensi che questo progetto sia stato utile e innovativo nel tuo centro?
8. Altre osservazioni da condividere.

ALLEGATO 5:

SCHEDA ANDAMENTO PROGETTO – a cura dell'equipe di progetto – scadenza quadrimestrale

1. A questo punto del percorso le attività che state svolgendo corrispondono alle tempistiche previste dal progetto generale?
2. Descrivete brevemente le attività condotte in questo periodo.
3. Ci sono delle particolari difficoltà nella realizzazione?
4. E particolari successi?
5. Il centro è stato coinvolto nella realizzazione delle attività?
6. Il territorio è informato delle proposte in corso? Si sono attivate delle sinergie?
7. Avete bisogno di ulteriore supporto per la gestione e lo sviluppo del progetto?
8. Altre osservazioni.

ALLEGATO 6:

PREMESSA ALLA VALUTAZIONE RIVOLTA AI SOGGETTI

Dopo il confronto con i responsabili del progetto delle sedi operative – durante la formazione – gli strumenti di valutazione sono stati ricalibrati e semplificati, in relazione alle persone che saranno effettivamente coinvolte.

Di seguito ci sono gli strumenti concordati che potranno essere stampati (una copia per ogni soggetto coinvolto) scegliendo il formato del carattere e del foglio a discrezione.

La valutazione avverrà a conclusione delle attività particolari indicate (a cui si riferiscono le singole schede: SCHEDA 3.1/anziani; SCHEDA 3.1/giovani; SCHEDA 3.2; SCHEDA 4.1) in un incontro di gruppo/comune in cui sarà realizzato un cartellone che riproduce in grande la scheda a cui il responsabile potrà fare riferimento durante la compilazione assistita delle singole schede da parte dei soggetti. Si è ritenuto che

questo possa facilitare la comprensione e la compilazione delle schede, senza creare troppa distanza tra i soggetti e lo strumento scelto. In gruppo, quindi, si potranno anche discutere le idee che emergono (l'équipe potrà osservare e riportare delle note sulle dinamiche innescate, sulle motivazioni, sulle riflessioni del gruppo e di ogni singolo partecipante). In ogni caso, dovrà pervenire una scheda per ogni soggetto coinvolto nelle tempistiche previste dalla scheda di valutazione/monitoraggio in itinere.

ALLEGATO 7:

SCHEDA DI VALUTAZIONE 3.1/gli anziani – da compilare in gruppo, una scheda per ogni partecipante

- Nome e cognome
- Età.....
- Luogo di nascita/nazionalità
- Attività frequentate nel centro
.....
.....
.....
- Come ti senti quando pensi a... (indica la faccia che rispecchia meglio il tuo sentimento)

LE ESPERIENZE REALIZZATE			
IL RACCONTARE DI TE			
CONFRONTARSI CON GLI ALTRI			
ASCOLTARE GLI ALTRI			
IL CLIMA DI GRUPPO			
IL PENSIERO DI PROSEGUIRE QUESTO PERCORSO			

- Hai dei suggerimenti?
.....
.....
.....
.....

- Indica in ordine di preferenza le tre attività (pratiche) che ti sono piaciute di più:

1.
2.
3.

- Lascia un commento

.....

.....

.....

.....

.....

ALLEGATO 8:

SCHEDA DI VALUTAZIONE 3.1/i giovani - da compilare in gruppo, una scheda per ogni partecipante

- Nome e cognome.....
- Età.....
- Luogo di nascita/nazionalità.....
- Attività frequentate nel centro

.....

.....

.....

- Come ti senti quando pensi a... (indica la faccia che rispecchia meglio il tuo sentimento)

LE ESPERIENZE REALIZZATE			
RIFLETTERE SULL'IMMAGINE DELL'ANZIANO			
CONFRONTARSI CON GLI ALTRI			
ASCOLTARE GLI ALTRI			
IL CLIMA DI GRUPPO			
IL PENSIERO DI PROSEGUIRE QUESTO PERCORSO			

- Hai dei suggerimenti?

.....

.....

.....

- Indica in ordine di preferenza le tre attività (pratiche) che ti sono piaciute di più:

1.
2.
3.

- Quanto ti sei messo in gioco in questa esperienza? (datti un voto da 1 a 10)

.....

ALLEGATO 9:

SCHEDA DI VALUTAZIONE 3.2 – da compilare in gruppo, una scheda per ogni partecipante

- Nome e cognome.....
- Età.....
- Luogo di nascita/nazionalità.....
- Attività frequentate nel centro

.....

- Come ti senti quando pensi a... (indica la faccia che rispecchia meglio il tuo sentimento)

LE ESPERIENZE REALIZZATE			
INCONTRARE PERSONE DI ETÀ DIFFERENTI			
CONFRONTARSI CON GLI ALTRI			
ASCOLTARE GLI ALTRI			
IL CLIMA DI GRUPPO			
IL PENSIERO DI PROSEGUIRE QUESTO PERCORSO			

- Hai dei suggerimenti?

.....

-

- Indica in ordine di preferenza le tre attività (pratiche) che ti sono piaciute di più:
 1.
 2.
 3.
 - Quanto hai imparato dall'altra generazione in questa esperienza? (esprimi un valore da 1 a 10)

.....

ALLEGATO 10:

SCHEDA DI VALUTAZIONE 4.1 - da compilare in gruppo, una scheda per ogni partecipante

- Nome e cognome
- Etá.....
- Luogo di nascita/nazionalitá
- Attività frequentate nel centro

.....

.....

.....
- Come ti senti quando pensi a... (indica la faccia che rispecchia meglio il tuo sentimento)

LE ESPERIENZE REALIZZATE			
LAVORARE/REALIZZARE QUALCOSA DI CONCRETO INSIEME			
CONFRONTARSI CON GLI ALTRI			
ASCOLTARE GLI ALTRI			
IL CLIMA DI GRUPPO			
IL PENSIERO DI PROSEGUIRE QUESTO PERCORSO			

- Hai dei suggerimenti?

.....

.....

.....

- Indica in ordine di preferenza le tre attività (pratiche) che ti sono piaciute di più:

1.
2.
3.

- Pensi che nel centro si possano attivare altre esperienze condivise tra giovani e anziani? Se si, quali?

.....

ALLEGATO 11:

**SCHEDA DI VALUTAZIONE 4.1 VERSIONE FINALE INTEGRATA
 - da compilare in gruppo, una scheda per ogni partecipante**

- Nome e cognome
- Età
- Come ti senti quando pensi a... (indica la faccia che rispecchia meglio il tuo sentimento)

LE ESPERIENZE REALIZZATE			
LAVORARE/REALIZZARE QUALCOSA DI CONCRETO INSIEME			
CONFRONTARSI CON GLI ALTRI			
ASCOLTARE GLI ALTRI			
IL CLIMA DI GRUPPO			
IL PENSIERO DI PROSEGUIRE QUESTO PERCORSO			

- Hai dei suggerimenti?

.....

Indica in ordine di preferenza le tre attività (pratiche) che ti sono piaciute di più:

1.
2.
3.

Pensi che nel centro si possano attivare altre esperienze condivise tra giovani e anziani? Se sì, quali?

.....

TRE AGGETTIVI PER DESCRIVERE UN ANZIANO			
TRE AGGETTIVI PER DESCRIVERE UN GIOVANE			
COSA NON TI PIACE DEGLI ANZIANI?			
COSA TI PIACE DEGLI ANZIANI?			
COSA NON TI PIACE DEI GIOVANI?			
COSA TI PIACE DEI GIOVANI?			
CONOSCI E FREQUENTI ANZIANI? CHI SONO E COME SONO?			
CONOSCI E FREQUENTI GIOVANI? CHI SONO E COME SONO?			
È FACILE O DIFFICILE COMUNICARE CON GLI ANZIANI E CON I GIOVANI? PERCHÉ?			
COSA PUÒ INSEGNARTI UN ANZIANO? E UN GIOVANE?			

ALLEGATO 12:

SCHEMA RACCONTO ESPERIENZA SEDI (in vista della pubblicazione finale)

Sede di svolgimento attività.	Indicare il nome della propria sede.
Associazione di riferimento.	CGS, SCS...
Breve presentazione della realtà.	Inserire una presentazione generale della realtà e delle sue proposte.

Eventuale link di riferimento.	Sito internet, pagina facebook...
Responsabile di sede.	Nome e cognome del responsabile
Volontari coinvolti nel progetto.	Nome e cognome dei volontari
Quali attività sono state realizzate durante il corso del progetto? Che cosa è emerso durante le varie attività proposte?	Indicare le attività realizzate nel progetto, descrivendole ed evidenziando che cosa è emerso nelle varie proposte.
Numero persone complessivamente coinvolte (da prendere dalle tabelle dichiarazione)	Rilevato dai dati comunicati alla sede centrale.
Come si sono inserite le attività del progetto all'interno del centro?	Avete coinvolto gruppi già formati, avete coinvolto persone trasversalmente alle attività, avete coinvolto persone in parte del centro e in parte fuori...? Insomma, a chi vi siete rivolti e perché?
In quale proposte avete riscontrato un maggior coinvolgimento dei giovani? E degli anziani? Come lo spiegate?	Indicate tutte le proposte che avete realizzato, segnalando quelle in cui avete visto più coinvolti i giovani e gli anziani e provate a spiegarne le ragioni.
Quali sono gli interessi che maggiormente accomunano i giovani e gli anziani?	Quali sono le questioni e i progetti su cui si è creata maggiore convergenza tra le generazioni? Secondo voi, perché?
Quali linguaggi comunicativi avete utilizzato maggiormente? E cosa è emerso?	Pensate alle attività fatte: avete utilizzato musica, video, espressione corporea, danza...
Quali criticità avete dovuto affrontare?	Con le persone coinvolte, in équipe, nei gruppi, nel centro, nel territorio...
Quali sono i risultati conseguiti al termine di questo progetto?	Provate a fare un bilancio di fine progetto... quali cambiamenti potete osservare, anche rispetto agli obiettivi del progetto di riferimento?
Si sono aperte delle nuove prospettive di dialogo intergenerazionale? Provate a descriverle.	Provate a fare emergere gli elementi emersi rispetto al dialogo intergenerazionale, contatti avviati, nuove relazioni, progetti, attività pensate insieme...
Si sono avviate collaborazioni e sinergie con il territorio? Se sì, quali? E come si sono sviluppate nel progetto?	Pensate ai contatti avviati al di fuori del centro.
Qual è stato il ruolo del responsabile e dei volontari e quali competenze	Qui pensate al vostro ruolo e intervento. Cosa è stato importante fare? Come è stato importante porsi...

sono state messe in gioco?	
Come credete che il progetto possa continuare anche dopo il suo termine?	Finisce la sperimentazione; che cosa potrebbe rimanere e continuare delle proposte e attività avviate?
Ulteriori osservazioni, riflessioni e linee progettuali da parte del responsabile e dell'équipe di volontari.	Questo spazio è per le vostre riflessioni sul progetto, volontari compresi.